IL COMPENDIO DEL SIGNOR MASSIMO TROIANO TRATTO DALLE OSSERVATIONI DELLA LINGVA CASTIGLIANA DEL SIGNOR GIOVANNI MIRANDA

Nel quale in dialogo si ragiona della differenza, & conuenienza dell'Alfabeto Spagnuolo, & Italiano, col quale si puo imparare à leggere, intendere, parlare, & proferire la detta lingua Castigliana.

CON LE ANNOTAZIONI DEL SIGNOR ARGISTO GIVFFREDI.

Vtilissime Non solo per saper la lingua Spagnuola, ma per saper molte cose della Toscana

DONEC IN CINERES.

IN FIRENZE
Appresso Bartolommeo Sermartelli il Giouane

· M D C I ·

Ego D. Marsilius Abbas, & Doctor Theologus ordinis Cistercienfis vidi, & legi compendium quondam Maximi Troiani de obseruatione linguæ Castellanę duobus Dialogis comprehensum cum Annotationibus Argisti Giuffredi; vbi nihil est, quod fidei Catholicę, vel bonis moribus obuiet; multa tamen, quæ maxime conferunt ad studiosos linguæ Hispanæ, & Tuscę professores, in quorum fidem propria manu subscripsi. Die 8. Iulij 1598.

D. Marsilius, qui supra.

Imprimatur Florentiæ accedente consensu Reuerendi Patris Inquisitoris, die 16. Iulij 1598.

Antonius Beniuenius Vic. Gener. Flor.

De mandato admodum R. P. Inquisitoris Florentiæ P. Magistri Dionysij Costacciarij F. Antonius de Massa ord. min. conuent. Vic. Sancti Officij admittit, vt imprimatur Florentiæ, die 22. Iulij 1598.

Giouambatista Strozzi.

AL MOLTO ILLVSTRE,

E Generosissimo

SIGNOR VINCENZIO FARDELLA

Caualier Gerusalemmitano.

IO non dubito punto, che se quei veri Padri della Toscana fauella, Boccaccio, Petrarca, e Dante, fossero viuuti a tempo del Bembo, che a lui non auessero, l'vno il suo Decamerone, l'altro il Canzoniere, e'l terzo il diuino Poema suo dedicato, e antepostolo, in questa parte, a qual siuoglia Principe piu eccelso dell'Vniuerso. Perchè, conciosiacosachè lodatissimo costume sia lo indirizzar l'opere virtuose agli

huomini, per ſupreme dignità ragguardeuoli; non pertanto pare, per mio auuiſo, da commendarſi viè piu colui, il quale, ſe a perſona non vguale a quelli di dignità, almeno ſuperior di ſcienza, e fine giudicio, per conoſcere il valor del dono, i ſuoi componimenti indirizza. Conoſco la diſegualità della ſimilitudine, inquanto è a me, nel trattar dell'Opere di così ſourani Autori, ma ho voluto farla, per ogni guiſa, parendomi, inquanto è a Voi, che non pur di queſta mia Opera, ch'io vi dedico, ma di quelle ſareſte degno altresì di quegli huomini valoroſi. Donandolaui io adunque vi potete render ſicuro, che io riconoſca in voi, in grado eſtremo d'eccellenza, tutte quelle parti, alle quali dee auer riguardo il donator di sì fatte coſe: e appreſſo la voſtra eccesſiua benignità, la quale mi fa ſperare, che ella, non la picciolezza del dono conſiderando, ma la debolezza delle forze del donatore, e'l ſuo buon volere, cõ lieta fronte lo gradirrà. E, non meno della benignità, m'aſsicura poi il voſtro ſapere, col quale, in leggendo queſta Opera, douunque ella n'aurà di meſtiere, ella verrà da voi emendata, quando però gli onorati carichi,

chi,

chi, che voi sostenete nella vostra Religione, vi concederanno il poterlo fare. State sano, ed amatemi, sì come io amo voi di tutto cuore, e vi riuerisco. Di Palermo di quindici di Agosto M. D. LXXXXIII.

Di V. S. molto Illustre

Vero obbligatissimo Seruidore,
che le bacia le mani.

Argisto Giuffredi.

DEL SEÑOR COMENDADOR ANTONIO DE VEGA.

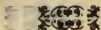
IEN fuè de vueſtro ingenio ſoberano
Efeto iluſtre reduzir en Arte,
Señor ARGISTO, aquella inculta parte,
Que eſtaua eſcura, del hablar Iſpano.
Empreſa ſola digna d'eſſa mano,
En quien el Cielo tal fauor reparte,
Que con nueuo milagro en toda parte
Hazeis eterno el nombre Italiano.
Dieron otros a Iberia, por memoria,
Trofeos, Colunas, Arcos triunfales,
Que el Tiempo en fin deshaze, acaba, y mengua.
Vn Templo de Virtud, de Onor, de Gloria,
Que aurà fama imortal entre Mortales,
Le dais, en darle Vos ſu propia Lengua.

D'IN-

D'INCERTO
AVTORE.

ELL' ARNO, e dell'Ibero i dolci accenti,
Come deggia imitar lingua mortale:
In che sembianti, in che diuersi: equale
Abbian natura i lor vari elementi.
Quindi apprender potran le nobil genti,
Cui desio d'eloquenza impenna l'ale,
Per cui sola virtute in pregio sale,
E fassi conta alle future genti.
Mercè d'ARGISTO, alle cui note il suono
Potrà, temprando, il peregrin gentile
Dimostrarsi natio dell'altrui nido.
E quel ch'è solo di natura dono,
Acquistar con bell'arte, e cangiar stile,
Variando pensier, fortuna, o lido.

D'IN-

D'INCERTO AVTORE.

ERCHE pianta gentil germogli, e cresca
Per selua alpestre, alfin nulla produce,
O frutti acerbi dal suo sen conduce,
Che di fere, e d'augei son cibo, ed esca.
Ma se quando all'Autunno il Ciel s'infresca,
O quando il Sol comincia erger sua luce,
In piaggia aprica il buon cultor l'adduce,
Si fa feconda, e diuien bella, e fresca.
E' la fauella vn'arbor, che dal petto
Rozza nascendo, pur sterile, e'ncolta,
Vopo anch'ella ha d'indústre accorta mano.
GIVFFREDI, tu doppia virtù raccolta
La innesti, e produr l'vtile, e'l diletto
Fai dall'Ibero Idioma, e'l bel Toscano.

DIALOGO PRIMO

NEL QVALE SI RAGIONA

della differenza, & conuenienza che è tra l'Alfabeto Italiano, & lo Spagnuolo, & della pronuntia della vera Lingua Castigliana

DEL SIG. MASSIMO TROIANO

Con le Annotazioni

DEL SIG. ARGISTO GIVFFREDI

Vtilissime, non solo, per saper la lingua Spagnuola, ma per saper molte cose della Toscana.

INTERLOCVTORI.

MARINIO, ET FORTVNIO.

GIA vn pezzo fa, cariſſimo Fortunio mio, ch'io v'aſpetto con deſiderio di ſtarmi tutt'oggi à ragionar con eſſo voi. FOR. Io penſaua di venir più toſto à ritrouarui, ma mi ſono à caſo incontrato col Sig. Pietro de Izis, il quale m'ha fatto ſentire vn dolciſſimo Madrigale à ſei voci, che egli nuouamente ha fatto in lode dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſs. Sig Guglielmo Duca di Bauiera, & è ſtato di tanta ſodiſfatione di quei virtuoſi, che'l cantauano, che l'hanno replicato più di due volte. Et da poi ha preſo il liuto in mano, & ſopra del medeſimo Madrigale ha fatto vna ricercata, con tanta politezza, &

leggiadria, & con tanti vaghißimi passaggi, & artificiose fughe, ch'io mai non credo d'vdir la più dolce, & sonora armonia di quella. MAR. Io ho sentito dir da molti, ch'egli è vno splendidissimo, & rarissimo Caualiere, & che non solo di quello instrumento tiene il vanto, ma anco de' numeri musicali, & che allo spesso compone Opere degne di lode, & honore. Et mi rallegro, poscia che vi vedo stare tutto gioioso, & lieto. FOR. Orsù andiamo nel floridissimo giardino del Signor Aniballe Troiano, mio Zio, che sotto l'ombra di quei fioriti, & odorosi narangi, voglio diuisar con esso voi la Differenza, & Conuenienza che è tra l'Alfabeto Italiano, & quello de gli *Spagnuoli*. Et, senza dubbio, spero di daruì ad intendere, con ogni facilità, & con tanti chiari essempi, la vera Pronuntia de gli *Spagnuoli*, che, in breue tempo, potrete leggere, intendere, & parlare la Lingua Castigliana. MAR. Andiamo, ch'io vi prometto d'ascoltarui con ogni attentione, & cominciate il vostro ragionamento, mentre pian piano ci accosteremo al destinato luogo. FOR. Con quella breuità, che più mi sarà possibile, & con animo di non discostarmi dalla mia materna fauella (& lascerò la politezza dello scriuere, & la leggiadria del parlar Toscano, à chi ne fa intera professione) vi dirò la differenza, & somiglianza di molti Vocaboli Spagnuoli, & Italiani. MAR. Mi date la vita con le vostre dolcissime parole, & non bisogna, che vi scusiate, circa il parlar terso, & con purgato stile, che assai mi basterà, che mi sodisfacciate della materia, che m'hauete promesso, che del resto poca stima io ne faccio. FOR. L'Alfabeto Castigliano è somigliante à quello de' Toscani, nella Pronuntia però d'alcune lettere. Et lasciando da banda quelle, le quali s'asso-

Lettere differenti dell'Alfab to Italiano.

migliano, dirò solo di quelle, che sono diuerse, cioè Ç, H, Ch, G, J, LL, Ñ, Q, X. Et così per ordine con somma breuità, parlerò di tutte.

ANNOTAZIONE.

COME auete inteso, cortesissimi Lettori, negli vltimi Versi delle parole di Fortunio, chiaramente si dice, che sole le sopraddette lettere Ç, H, Ch, I, LL, Ñ, Q, X. sono quelle, che differiscono in Pronunzia dalle Toscane, e tutte l'altre dell'alfabeto Spagnuolo sono, di Pronunzia, somiglianti a quelle, sì come veramēte sono, in gran parte, quanto all'effetto, che esse lettere fanno: però, quanto al pronunziarle separatamente, e talora anche accompagnate, saprete, ch'elle sono vn po' differenti. E perciocchè ne in questo primo Dialogo, nè nel secondo, doue egli minutamēte ragiona di tutte le lettere d'vna, in vna, non pare, ch'egli si desse pensiero d'insegnare a gl'Italiani a profferire le lettere Spagnuole, ognuna da per se. La qual cosa a me par molto necessaria, poichè volendo formare vn'Italiano, che nella pronunzia, e nella scrittura paia veramente Spagnuolo, non saria bene, che quando egli sapesse pronunziare, e scriuer le

parole, erraſſe nella pronunzia dell' alfabeto; che ſuole eſſer la prima coſa, che s'impara; perciò, acciocchè in queſti belliſsimi Dialoghi non manchi coſa veruna, per eſſere interamente perfetti, ho io voluto, al principio di queſte mie Annotazioni, metter tutte le lettere, delle quali ſi ſeruono i Caſtigliani, con vna particolare, e breuiſsima dichiarazione della pronunzia d'ognuna d'eſſe ſeparatamente.

Lettere delle quali ſi ſeruono i Caſtigliani.

Le lettere adunque, delle quali ſi ſeruono i Caſtigliani, ſon l'infraſcritte.

A B C Ç D E F G H I J Y L

LL M N Ñ O P Q R S T V X Z.

A

Pronunzia Caſtigliana ſcritta con lettere Toſcane.

A, nè piu, nè meno, come in Toſcano.

B

Be, e non Bi, come fa il Toſcano. E' bene il vero, che'l Caſtigliano alle volte la profferiſce così dolce, come fanno i Greci, che par, che ſia V. *doue che il Toſcano ſempre la profferiſce forte, ſerrando le labbra, e mandando fuori la voce, come alcuna volta fa lo Spagnuolo.*

Ze,

C

Ze, con Z forte, non dolce, e non Ci, come fa il Toscano: delle quali due sorti di zete (a imitazione di quelle degli Ebrei, regolatißimi intorno alla lor fauella, che vengono chiamate Zain, e Zadich *) si dirà appresso alla lettera* Z. *E quando questa lettera* C *sarà accompagnata cō alcuna delle vocali, perde quel suono della* E, *come la perderanno ancora tutte l'altre lettere dell'alfabeto, finienti in* E, *percioc chè volendo dir lo Spagnuolo* Ca, Ce, Ci, Co, Cu, *non dirà per pensamento* Cea, Cee, Cei, Ceo, Ceu, *ma sì bene, come tutti questi, che qui pure ora si sono ricordati, per esemplo. E se questo auuertimento parrà superfluo, poichè ognun sa, che le lettere consonanti, accompagnandosi con le vocali, perdono il suono, che tengono, o lasciano il suono del fine, che hanno; io vo' metter tutte queste minuzie, perchè, a mio giudicio, la maggior pecca, che si possa trouare in tutte le regole, è, che chi le scriue, non pensa mai di parlar con chi non le sa, e nō pensando a questo, sempremai tralascia di dichiarar molte cose, che a lui paiono chiarißime, e*

souer-

souerchie, che sono vtilißime. E che questo auuertimento sia neceßario, lo conoscerà molto bene, chi saprà scriuer Moresco, imperocchè la lettera Cim, *che serue in quella lingua di* C, *quando s'ha da scriuer parola, che dopo quella abbia a seguir la lettera, che serue d'I, ha tanta forza, che non mettendolaui, essa sola vale per* C, *ed* I. *E così anche diremo, che tutte le Nazioni hanno caratteri neceßari alla espreßion della lingua loro.*

Cim, *lettera presso i Mori, che forza tiene, quando è sola.*

Ç

Ze, con zediglia, che così chiamano i Castigliani quel segno sotto, e non Zediglia, o Zeriglia, come dicono alcuni. E queste due C, Ç, *non differiscono di Pronunzia, se non nel nome, che l'vna si dice semplicemente Ze, e l'altra Z con zediglia. Ed auendo a pronunziar si o l'vna, o l'altra, s'ha da aprire vn poco piu la bocca, e darsi con la lingua vn colpo piu ne' denti di sopra, che di sotto, per mandar fuori la voce, che quando s'ha da profferir la* Ze, *o* Ize *in Ispagnuolo.*

De,

D

De, e non Di, come fa il Toſcano. Però è d'auuertire, che sì come il Toſcano la proffeриſce vn poco piu aſpra, o forte, quando è ſola, perciocchè alza la lingua, e la percuote nè denti della maſcella di ſopra, così lo Spagnuolo mette vn poco piu la lingua fra i denti, e la pronunzia vn po' piu dolce, o leggiera.

E

E, ma quaſi ſempre aperta, auuegnadiochè il Toſcano moltiſsime volte la chiugga.

F

Eſe, e non Effe, benchè in Toſcano queſta vltima E, quaſi non ſi ſenta.

G

Ge, e non Gi, come vogliono alcuni Caſtigliani, e come fa il Toſcano, ma che la lettera G, ſia così graſſa, e così liquida, che paia quaſi, che il Toſcano, che l'ha da pronunziare, debba pronunziar queſte lettere Sce, fuggendo il ſuono della S, il piu che ſi può. E sì come il Toſcano,

ſcano, in profferir detta lettera, accoſta la lingua, quaſi vicino à denti, il Caſtigliano al contrario la ritira dentro.

H

Acce, e non Acca, ma egli è vero, che le due C, non ſi deono far ſentir troppo forte, perchè, come cõ vna C, ſola, dicendo, ace, ſarebbe poco, così, con due C, è vn poco troppo. Pronunziſi dunque, come ſe fuſſe con vna C, e mezzo. Nel pronunziar però di detta lettera H, *o, per dir meglio, ſpirito, e nota, d'aſpirazione (percioccbè aumenta la voce di quella lettera, a cui s'aggiugne, e dà ſpirito a quel, che ſi pronunzia) gli Spagnuoli dicono* Hache, *ma con quel fiato, o anelito alla prima* H, *che ſoglieno dare alla parola* Haſta, Hado, *e ſimili.*

I. piccolo, e vocale.

i, nè più, nè manco che in Toſcano.

J, grande.

J, gicta, ma che queſta lettera G, abbia il medeſimo ſuono graſſo, che diſsi di ſopra, cioè, che dica J, ſciota. E tutte le volte che nelle

preſenti

presenti Annotationi si trouerrà in principio delle parole questa sorte d' I, *intendasi, che sia la J, Jota, che dagli Spagnuoli viene sempremai scritta così J, come ho detto, che per farla differente da quella, che sarà nel parlare Italiano, è conuenuto farla di questa maniera* I, *conciosiecosachè nel Testo s'osserui il contrario. E se pure in esse Annotationi la detta lettera I, non facesse l'vficio d' J, J*ota, *ma seruisse per esemplo d'* I, *piccolo, supplisca il giudicio del cortesissimo Lettore, così in questo, come in ogni altra cosa, che occorresse di piu nella presẽte opera.*

Y

J, Griega.

L

Ele, e non Elle, come fa il Toscano, il quale par, che quasi non profferisca l'vltima E.

M

Eme, e non Emme, come s'è detto quì sopra.

N

Ene, e non Enne. della medesima maniera.

Ñ

Ene, con Tilde, *che così chiamano i Castigliani quel segno di sopra, la qual lettera si profferisce, come in Toscano il Gn, di che ragioneremo piu largamente a suo luogo.*

O

O, ma sempre aperto, e chiaro, fuorchè quando significa la parola V EL *Latina, che allora si pronunZia alle volte chiuso, e chiuso in modo, che l'ho veduto da alcuni Spagnuoli scriuere per V, e scriuere* Esso, u es's'otro, *in vece di* Esso, o es's'otro.

P

Pe, e non Pi, come il Toscano.

Q

Q, come il Toscano, auuegnachè la pronunZi vn po' piu dolce, e leggiera, o per meglio dir, piu liquida, e atta per indolcirsi con le vocali, quando ha dinanZi di se la V: però questo è tanto poco, che è quasi vn niente.

Erre,

R

Erre, e non Ere, come l'altre lettere, ma che l'vltima E, nõ sia molto chiara, e si resti tra i denti. Ed in somma s'ha da auuertire, che tutte le lettere, che forniscono in suon di E, quella vltima E, si pronunZi di maniera, che quasi non si senta se non la metà di essa.

S

Ese, e non Esse, ma ne anche con la S, rozza, come la S de' Toscani, quando profferiscono Rosa fiore, però con la S, di questa altra parola posa, verbo.

T

Te, e non Ti, come il Toscano. E quando fra questa lettera T, *ed vna di queste vocali* A, E, I, O, V, *v'è la lettera* I, *non si conuerte mai la lettera* T, *in suono di Z, ma sempre conserua il suo suono di* T. *E queste sillabe* Tia, Tie, Tij, Tio, Tiu, *(se pur si trouasse* Tij, *o* Tiu, *in Castigliano) sempre si pronunZiano, come queste in Toscano, Thio, Thie, Thij, Thio, Thiu, che vi si pone la H, non per farla*

sentire ne' confini del palato, e della gola, come gli scilinguati, ò come gli Ebrei, quando profferiscono; Theos, che significa Iddio; ma per ingrossare il suono di quella T, con la J, auanti l'altra vocale, come fanno i medesimi Ebrei, quando dicono Teos, che vuol dir, Suo, che si profferisce puro, come facciam noi.

V

V, nè più, nè manco che in Toscano.

X

Echis, con l'accento sopra la E, non sopra la J.

Z

Zè, o Jzè, ma con zeta dolce, non forte.

Zeta dolce, e Zeta forte'n che differiscono.

E perchè di sopra ho detto più volte zeta dolce, e zeta forte, delle quali due sorte di zete converrà seruirmi spesso in queste Annotazioni. sarà bene, ch'io dica, come di sopra promisi, la cagione, perchè così le chiamo. E che, per non auere ogni volta a dir zeta dolce, e zeta forte, le faccia differenti con qualche segno, come saranno queste z, Z, che la prima sarà dolce, e l'altra for-

forte. Ne quì si creda alcuno, ch'io voglia imprendere à introdur lettere nuoue, percioc-chè io, in ogni mia cosa, per graZia di Dio, hò fatto professione di rimettermi sempre al giudi-cio di chi piu ne sa, tutto che quando si potesse co sì ageuolmente fare accettare, come si potrebbe fare introdurre questa differenZa di z, Z, non si verrebbe a far se non grande vtile alla Lin-gua Toscana, massimamente ora, che ci ser-uiamo della lettera Z, molto piu, che non facia-uamo prima, perchè oggidì in FirenZe, che è stata sempre la Madre della Lingua Toscana, non si scriue piu Portia, Topatio, Artifitio, e simili con T, ma PorZia, TopaZio, Artifi-Zio con Z. Z, dolce chiamo io quella, che si pro nunZia, come in Zero, Zara, Zotico, Zona, Zurlo, Garzone, Orzo, e simili. Z, forte, ò aspra chiamo io quella, la quale si pronunZia, come in Zappa, ZaZZera, DanZa, ForZa, Zop-po, MarZo, e simili, che, come ognun sa, la lette-ra zeta, che si pronunZia nelle sopraddette pa-role prime, è differente di PronunZia da quel-la dell'altre. E perciò io vorrei, che in questo Libro mi fosse lecito di differenZiarle a questo modo, cioè, quando s'aurà da pronunZiar dol-

Vtile grãde, che si farebbe alla Lingua Toscana introducendosi due sorti di Zete.

FirenZe è stata sempre la Madre della lingua Toscana.

Zeta dolce, come si pronunzia.

Z, forte, o aspra, come si pronũzia.

ce, e leggiera, sarà scritta così z, senza coda; e quando s'aurà da pronunziar forte, ed aspra così ζ, con la coda. E l'vna, e l'altra occorrendo, che per l'accento antecedente s'abbia a raddoppiare, potrà raddoppiarsi liberamente, ritenendo sempre queste due zz, il suono dolce, eziandio raddoppiate, e queste altre ζζ, il suono forte. E così si verrà a leuar via quella gran controuersia, la quale insino a quì par, che Italia non abbia voluto decidere, cioè, se quella parola MEDIVM, *Latina, scriuendosi in Volgare si debbia scriuer con vna zeta, dicendo Mezo, ò con due a questo modo Mezzo. Che da alcuni si diceua, douersi scriuere con vna zeta, poichè non conueniua, che si scriuesser cō le medesime lettere questa parola Mezzo, quando vuol dir* MEDIVM, *e quando vuol dir, piu che maturo. E dall'altra parte si rispondeua, che nè anche conueniua non raddoppiarsi la zeta nella parola Mezzo, quando significa* MEDIVM, *poichè la Lingua nostra suole, per forza dell'accento, raddoppiar sempre la consonante, che seguita, conciossiacosachè ora scriuendosi la detta parola* MEDIVM *a questo modo Mezzo, e quell'altra*

Mezzo, con due zete dolci, che significa.

Mezζo con due ζ forti, che significa.

l'altra

l'altra, che vuol dir piu che maturo, tenero, e molle, a quest'altro modo Mezzo, tutt'e due si raddoppiano; poichè tutt'e due hanno l'accento auanti, e nondimeno si conosce la Pronunzia leggiera, e dolce della prima, e la forte, ed aspra della seconda dalle proprie lettere, senza considerare il senso. E questo non si potrebbe dire, che fusse introduzion di nuouo carattere, poichè non è alcuno oggi, che senza saper questa differenza, non conosca, che questa così fatta, Z, non sia zeta, della quale io mi seruirò in queste Annotazioni per zeta forte. Nè crediate però, che tutto questo romore di differenza di zete, si faccia solo per le dette parole Mezzo, e Mezzo, perciocchè, come ognuno da se potrà considerare, seruirà ancora ad infinite altre parole, sì come sono Lezzo, Ribrezzo, Orezzo, Mezzano, Bizzarro, Zara, Zero, e molte altre, che si profferiscono con la zeta dolce. Doue che queste altre si pronunziano tutte con la Z forte, cioè, Zappa, Zazzera, Danza, Pazzo, Ricchezza, ed infinite altre. Ma passiamo auanti alle lettere, che dalle nostre, in Pronunzia, ed in effetti, son differenti.

AVTORE.

QVESTA lettera, Ç, con quel punto ſotto, che ſi chiama Zediglia, ogni volta, che ſi trouerrà con queſte tre Vocali *A, O, V,* vale tanto, come Z in Italiano. MAR. Ditene alcuno eſſempio, acciò la poſſa meglio intendere. FOR. L'Italiano dice, Piazza, & Forza. & lo Spagnuolo, in vece di, Z, pone queſta lettera, Ç, come è à dire, *Plaça,* & *Fuerça.* Marzo l'Italiano, & *Março* lo Spagnuolo. MAR. Poſcia che queſte due lettere Ç, Z, hanno tutte vn ſuono per qual ragione v'hanno fatto queſta differenza? FOR. Perche la Z, in Iſpagnuolo ha la forza, che hanno le due zete in Italiano, & in quella Lingua le due zete non hanno luogo; & per darle il ſuo valore, con grandiſſimo giudizio, hanno fatto queſta differenza, che la Ç, ſi pronunzia come vna z in Italiano, e la z. come due zz. Et queſto ſi vede chiaramente ne' vocaboli Italiani, che ſono ſimili à gli Spagnuoli, come in Dolcezza, Durezza, Aſprezza, Altezza, Ricchezza. che in Iſpagnuolo ſi ſcriuono con vna zeta, & con due zete ſi pronunziano, come *Dulceza, Dureza, Aſpereza, Alteza, Riqueza.* Auuertendoui, che ſempre che l'Italiano ſcriue con vna zeta, come in Danza, Forza, & altre ſimili, ſempre lo Spagnuolo vi pone queſta lettera Ç, & profferiſce, *Dança, Fuerça,* & non, *Danza,* ne *Fuerza,* che in Iſpagnuolo haurebbe cattiuiſſimo ſuono.

ANNOTAZIONE.

PER piu chiara intelligenza delle ſopraddette parole, è da auuertire, che quando eſ-

sa lettera Ç, *sarà in principio di parola, come in queste* Çamora, Çoçobra, *e* Çumo, *allora ella aurà forza d'vna di queste Z Italiane, cioè, forte, ed aspra, e pronunzierassi, come noi pronunziamo la prima sillaba di queste parole Zappa, Zoppo, e Zucchero. E'l medesimo si farà, quando la detta lettera* Ç, *sarà nell'vltimo della sillaba, con qualche consonante dietro, come in* Dança, Garuanço, Cuscuçù, *che benchè non abbia la consonante dietro la* Ç, *non vi ha nè anche l'accento, perchè in questa parola l'accento è su l'vltima* V. *le quali parole* Dança, Garuanço, Cuscuçù *si pronunzieranno, come se da noi fossero scritte così Danza, Garuanzo, Cuscuzù. Ma quando poi su la penultima sillaba vi sarà l'accento, come in* Plaça, Çaragoça, *e simili, allora queste parole si pronunzieranno, come se da noi fussero scritte in questo modo, Plazza, e Zaragozza. E questo nostro raddoppiamento di Z, lo facciamo noi, per rispetto dell'accẽto, il quale nella nostra Lingua fa questo raddoppiamento, doue che nella lor Lingua nol fa giammai: E perciò essi non diranno mai* Plaçça, *ma* Plaça, *benchè si pronunzi doppia: Ed è molto necessario questo au-*

Ç, con zediglia, quando si dee pronũziar, come vna z, forte.

Ç, con zediglia, quando si pronũzierà come due zz forti.

uertimento, perciocchè dicendo l'Autore, che detta lettera Ç, *aggiunta alle sopraddette tre vocali* A, O, V, *val tanto, quanto la zeta in Italiano, senza dichiarar qual zeta, lascia il Lettore in dubbio, se quando lo Spagnuolo scriue queste parole.* Çaragoça, Çamora, Çoçobra, Çumo, *e simili, le dee l'Italiano pronunziar con la z, dolce, o con la Z, forte. Ecco: chi profferisse le suddette parole a questo modo con la zeta dolce, Zaragoza, Zamora, Zozobra, Zumo, chiaro è, che sarebbe scorto per Ispagnuolo di Calabria, doue che pronunziandole, come se fossero scritte così Zaragozza, Zamora, Zozzobra, Zumo, non sarà chi non lo tenga per Castiglianissimo. E per dichiarar meglio gli esempli dell'Autore, dico, che* Fuerça, Março, *e* Plaça *(benchè io l'abbia di* Plaça *detto di sopra) si deono profferire, come se fossero scritte così Fuerza, Marzo, e Plazza. Doue poi, rendendo l'Autor la ragione, perchè i Castigliani hãno fatto questa differenza fra queste due lettere* Ç, Z, *dice, che la zeta in quella Lingua ha la forza, che hanno le due zete in Italiano, e ne assegna i sopraddetti esempli di Dolcezza, Durezza, Asprezza, Altezza, Ricchezza;*

biso-

bisogna auuertire, che dette parole la Z, in Ispagnuolo ha la forza, che hanno le due zete in Italiano, *si hanno da intendere inquanto all'effetto, e non inquanto alla Pronunzia: perciocchè, quanto alla pronunzia, lo stesso suono ha la zeta Spagnuola, che ha la zeta dolce Toscana. E che sia il vero, nè piu, nè manco pronunzia lo Spagnuolo questa parola* Hazer, Hazìa, Haze, Reza, Pobreza, *e l'altre simili, scritte con zeta, che pronunzi il Toscano queste altre Zero, Zara, Zanzara, Zotico, e simili. E doue l'Autor dice, che* Dulceza, Dureza, Aspereza, Alteza, Riqueza, *scritte in Ispagnuolo, con vna zeta si profferiscono, come se fossero scritte in Italiano con due; auuertiscasi, che ciò s'intende in questo modo, cioè, con due zete dolci, e non forti, perchè tutte le parole scritte in Ispagnuolo con zeta, non si pronunzian mai, come se fossero scritte da noi, non solo con due, ma ne cō vna altresì di queste due ZZ. E doue auuertisce l'Autore, che sempre che l'Italiano scriue con vna zeta, come in Danza, Forza, ed altre simili, sempre lo Spagnuolo vi pone questa lettera* Ç, *e le profferisce* Dança, Fuerça, *e non* Danza, *nè* Fuerza, *auuertiscasi, che*

egli intende della nostra zeta forte, e non della dolce: perciocchè queste parole Orezo, Lezo, Ribrezo, che l'Italiano scriue, o con vna, o con due zete dolci, per rispetto dell'accento su la penultima, non le scriuerrà però lo Spagnuolo, nè le pronunZierà con questa lettera Ç, *nè col suo suono, ma nè piu, nè manco le scriuerrà con la lettera* Z, *e così le pronunZierà. E perciò quì l'Autore intende della lettera* Z *forte. E perchè io desidero, che l'Italiano, che imparerà questa pronunZia Castigliana, la possa imparare perfettamente, mi par d'aggiugnere a queste regole, date dall'Autor nostro, vn'altro auuertimento bellißimo, del quale, forse, l'Autor non si ricordò. E l'auuertimento è questo. Tutte le volte, che l'Italiano trouerrà, che lo Spagnuolo scriuerrà questa lettera* Ç, *con qualsiuoglia delle cinque vocali, in parte, che queste sillabe* Ça, Ce, Ci, Ço, Çu, *abbiano dietro l'accento, come sarebbe a dire in queste parole,* Pieça, Cabeça, Ofrece, Amanece, Rociar, Menospreciar, Çoçobra, Açor, Açumaque, Açucena, *e simili, auuegnachè le debbia pronunZiar tutte, come se fossero scritte, secondo la mia regola, in questo modo, PieZZa, CaueZZa, OfreZ-*

Ça, Ce, Ci, Ço, Çu, *come s'abbiano da pronũziare.*

frezze, Amanezze, Rozziar, Menosprezziar. Zozzobra, Azzor, Azzumache, ed Azzuzena, nientedimanco è necessario all'Italiano, che Castigliano perfettamente vuol pronunziare, che egli abbia vna grāde auuertenza a proferire quelle due zz, forti, cioè, che non le profferisca con tutta quella asprezza, che le profferirebbe secondo il suono di esse lettere, ma come se la prima di esse due zete fosse S, e quasi come se fossero scritte così, Pieszа, Caueszа, Offreszе, Amaneszе, Roszіar, Menospresziar, Zoszobra, Aszor, Aszumache, ed Aszuszena, ma di tal maniera, e con tanta destrezza, che nella pronunzia non faccia sentir chiaro il suon della S, nè l'asprezza delle due zz forti. E ben chè questo auuertimento debbia forse parere ad alcuni, che non penetrano in là piu, che tanto, troppo difficile, o troppo dilicato, io vò, che sappiate, ch'egli è tanto necessario, quanto qualsiuoglia altro, che sia in tutto questo Libro: perchè la pronunzia di questa lettera Ç, è vna delle più difficili, che sieno in tutta la Lingua Castigliana. Ed a chi vuol perfettamente imparare vna cosa, non dee qualsiuoglia auuertimento, per dilicato, che sia, parer faticoso. E poichè il

Ç, con zediglia difficile a pronūziarsi.

il trauaglio di chi ſcriue, è ſenza comparation maggiore di quello, di chi legge, ſoddisfacciaſi il Lettor della volontà, cō la quale m'affatico per benificio comune. E ſe queſto non gli baſterà, conſideri, che in vn medeſimo tempo, fo il peccato, e la penitenza, ancorchè io non dourei pentirmi d'auer ciò fatto, ſappiendo quanto difficil coſa ſia il ſoddisfare a ognuno. E che ciò che ho detto della pronunzia di detta lettera Ç, ſia vero, chiaramente ſi conoſce, che ancora oggi gli Spagnuoli ſcriuono queſte parole Merecer, Ofrecer, Rociar, *e ſimili, con la lettera* S, *prima della lettera* C, *a queſta foggia* Mereſcer, Ofreſcer, Roſciar. *Da che ſi comprende, che i Caſtigliani fuggono l'aſprezza della lettera* C, *doue par che per l'accento precedente raddoppi il ſuono, come nelle ſopraddette parole. Nè mi ſi dica, che perchè ciò non fanno nello ſcriuere della ſteſſa lettera* Ç, *con queſte altre tre vocali* A, O, V, *queſta mia conſeguenza ſia vana, perchè, ancorchè ſia vero, che nella ſcrittura nol facciano, non è vero però, che nol facciano nella pronunzia.*

Merecer, Ofrecer, e *ſimili con* S, *precedente alla lettera* C, *perchè vēgono così ſcritti da' Caſtigliani.*

AVTORE.

LA H, si suole profferire spesso in molte parole Castigliane al contrario della Lingua Italiana, & massime in quelle, che cominciano da F, in Italiano, che in Castigliano si muta in H, come a dire. L'Italiano dice, Fino, Fatto, Fato, Foglia, Fumo. & il Castigliano dice, *Hasta, Hecho, Hado, Hoja, Humo*. MAR. Et in che modo si pronuntia? FOR. Col fiato solamente, & far come quando si butta il fiato con forza, & si anhela, o sospira, o vero come quando si dice in Italiano Ahi, o Deh, o come s'esalasse vn sospiro con la parola Hoimè, o con qualche poco d'affettione, che sarebbe l'effetto. Et nella Lingua Italiana non trouerrei altro essempio, per dichiarar quel, che vorrei dire, ma in Ispagnuolo ne sono molti. Et alle volte non si profferisce, come in questa parola *Hombre*, & *Huuo* Verbo. Si pronuntia in quei Nomi, che vengon dal Latino, conciosia che si scriuano tutti con H.

Come si profferisce la H, appo i Castigliani.

ANNOTAZIONE.

INTORNO a questa lettera H, *o per dir meglio segno d'aspirazione (poichè di sopra dissi, come si dee pronunziar sola) mi resta d'auuertirui, oltre a quello, che l'Autore stesso ne dice, che i Castigliani si seruono di essa in tre modi. Il primo per aspirazion grassa, e quasi in vece di* F, *e con tanta forza, con quanta proccura, e molto bene, l'Autor nostro, dar-*

H, aspirazione in tre modi viene vsata da' Castigliani.

ui ad intendere, dicendo, che si pronunzia col fiato, come quando s'anèla, o per darne vn'altro esemplo a mio modo, quasi, come quando l'huomo vuole scaldarsi la man col fiato a bocca aperta, che così si pronunziano le sopraddette parole, che l'Autor nostro ha poste, cioè, Hasta, Hecho, Hado, Hoja, Humo, *ed altre, come sarebbono,* Hazer, Huron, *e simili. Il secondo modo è, quando se ne seruono per aspirazion semplicissima, solamente per lasciarla in quelle parole, doue la lingua Latina le pone, come sarebbe a dire in tutto'l Verbo* Hauer, *ed in queste parole* Hombre, Humano, Hoy, Heredad, Heredero, Herege, *ed altre, che sono infinite, doue la* H, *non si fa sentir nè poco, nè molto. E, a mio giudicio, dourebbono i Castigliani (benchè alcuni in gran parte il facciano, sì come hanno fatto, e tuttauia vanno faccendo i Toscani) in quelle parole, doue la* H, *non si sente, e doue non fa differenza d'vna parola ad vn'altra, leuarla via del tutto, e spezialmente quando ella è in mezzo della parola, come in* Theseo, Thebe, Carthago, Thesoro, *e simili. E molto piu dourebbon leuar via quel modo di scriuere per* Ph, *quelle altre parole,*

H, da quai parole dee leuarsi.

Phi-

Philosopho, Triumpho, Phenice, *e simili.* *Perchè auuegnachè i Latini così vsasser di fare, auendo gli Spagnuoli la lettera* F, *che fa il medesimo effetto, non so vedere a chè proposito scriuano con due lettere, e modo forestiero, quello, che possono scriuere con vna, e con modo proprio. Però, come ho detto, doue la* H, *fa differenza d'vna parola ad vn'altra (con tutto che non si senta) vi si dee mettere in ogni modo, come in questa parola* Hora, *quando significa vna delle ventiquattro hore del giorno, per differenziarla da* Ora, *quādo significa* NVNC; Ha, *del Verbo Auere: ed* Ho, *che del medesimo Verbo è la prima parola, e significa* HABEO, *con tutto che non vi si profferisca. E così anche in qualchè altra parola, come* Hueuo, Huesped, *e simili, per non si profferir la lettera* V, *che segue dopo la* H, *per consonāte, e dir* Veuo, e Vesped. *Il terzo modo poi, come gli Spagnuoli si seruono della* H, *perchè è compreso nella seguēte Regola della* Ch, *lo riserbiamo a suo luogo.*

Che lettere. *Ch, quando si ha da vsare in principio di parola.*

AVTORE.

QVESTE due lettere *Ch*, si proferiscono come Ce, Çi, nell'Italiano, o vero come vi fosse vn'i in mezo della *H*, & la Vocale, che se le congiunge, come

Come si profferiscono le

due lettere Ch, giunte. *Cha, Che, Chi, Chiò, Chiù*. O vero Cià, Cie, Ci, Ciò, Ciù. Tal che sempre pronuntierete queste due lettere *Ch*, a questa foggia, *Hecha* in Ispagnuolo sonerà Hecia, che vuol dir Fatta. *Leche*, sonerà Lecie, che vuol dir Latte. & altre simili, che, leggendo il mio Libro, ne trouerrete infiniti.

ANNOTAZIONE.

MOLTO ben dice l'Autor nostro, che le sopraddette due lettere Ch, *si profferiscono come Ce, Ci, in Toscano, intendendosi però con l'esserui le vocali* E, *ed* I, *appresso. Perciocchè sole quelle due lettere* Ch, *insieme non hanno niun suono. Ma auuertiscasi, che in quegli esempli* Cha, Che, Chi, Chiò, Chiù, *che egli dichiara in Italiano così Cià, Cie, Ci, Ciò, Ciu, indubitatamente v'è error di stampa, perciocchè in quelle due Sillabe in Castigliano* Chiò, Chiù, *v'è souerchia la lettera* I, *imperocchè lo Spagnuolo, quando vuol pronunziare, e scriuer queste parole* Chocarrero, Chupar, *e simili, (che in Toscano si profferirebbono Ciocarrero, Ciupar) non vi mette mai la lettera* I, *ne dice* Chiocarrero, *nè* Chiupar, *mà* Chocarrero, *e* Chiupar. *E così anche è errore in quelle due Sillabe, che egli dichiara in Toscano Cie, Chiu. Nella prima la lettera I, è souerchia, perche il*

To-

Toſcano, quando pronunzia queſte parole, Ceſare, Fece, Dice, Pece, e ſimili, non vi mette mai la lettera I benche potrebbe eſſere, che l'Autore in ciò ſi fuſſe ingannato, vedendo, che anche alcuni Toſcani hanno in vſo (benchè ſien pochi, ed è cattiuiſſimo vſo) di ſcriuer Cieſare, Fecie, Dicie, Pecie. Il qual modo di ſcriuere ſi dee fuggir da ognuno, come falſo, e bruttiſſimo. E così anche doue volendo dire l'Autor noſtro Ciù, dice Chiu, è manifeſto error di ſtāpa, perchè quella H, v'è di ſouerchio. Auuertiſcaſi ancora nella pronunzia delle ſopraddette Sillabe, che doue dice l'Autor noſtro, che Hecha *in Iſpagnuolo ſi pronunzia, come Hecia in Toſcano, e* Leche, *come Lecie, vi biſogna grande auuertenza, perciocchè, benchè queſta pronunzia di dette Sillabe* Cha, Che, Chi, Cho, Chu *ſi conuerta in Toſcano in queſta altra Cià, Ce, Ci, Ciò, Ciù, nondimeno, quando le dette Sillabe auranno l'accento dietro, non ſi pronunzieranno così ſemplici in Toſcano, come l'Autor noſtro dice in queſte due parole Hècia, e Lecie: perche auuegnachè lo Spagnuolo, quando ſcriue* Hecha, Leche, Deſeche, Borracho, Mochacho, *e ſimili, con tutto che nelle dette pa-*

Cieſare, Fecie, Dicie, Pecie, e ſimili è falſa ſcrittura.

role Cha, Che, Chi, Cho, Chu, *egli non vi rad doppi la lettera* C, *come parrebbe, che douesse fare in questo modo*, Heccha, Lecche, *e gli altri* (*e ciò, perchè, come si è detto di sopra, lo Spagnuolo quasi mai non raddoppia lettera alcuna*) *noi Italiani douiam pronunziarle con la* C, *doppia, quando però v'è l'accento dietro, come s'è detto, faccendo in questo modo: Heccia, Lecce, Desecce, Borraccio, e Mocciaccio. Ma, come dissi di sopra, quando ragionai della lettera* Ç, *bisogna, che l'Italiano abbia questa dilicatissima auuertenza, di non pronunziare il raddoppiamento di queste due lettere con quella gran forza, con che suole nella propria sua lingua pronunziarle, ma, come se dette parole Heccia, Lecce, Desecce, Borraccio, e Mocciaccio, doue è l'accento dietro, fossero scritte (per dir così) con vna C, e mezzo, e non con due: perchè, sì come lo Spagnuolo nõ raddoppia le lettere per l'ordinario, così nè anche fa il suo accento tanto graue, o sì acuto, quanto facciam noi. E la dilicatura consiste in auer l'occhio, che sì come pronunziandosi con due C, Lecce, è troppo, così con vna è poco. E però bisogna col giudicio trouarui vn mezzo.*

Castigliani per l'ordinario non raddoppiano lettere, nè vsano accenti, come gl'Italiani.

AVTORE.

MAR. Della lettera G, che differenza ſi fa ſi dall'vna, all'altra Lingua? FOR. Se con la *G*, trouerrete queſta lettera *V*, con le vocali *E, I, O, V*, per riſpetto della *G*, ſi profferiſce per H, come a dire, Ghe, Ghi ſcriue l'Italiano, & lo Spagnuolo *Gue, Gui*. Et quel la pronuntia, che dà l'Italiano à Ghe, Ghi, darete Voi allo Spagnuolo, quando che trouerrete *Gue, Gui*. come ſe ſi voleſſe ſcriuer Guida, in Iſpagnuolo ſi dirà *Guia*. & ſi profferiſce col ſuono, che fa Ghia in Italiano: & ſimilmēte *Guiſa* lo Spagnuolo, leggerete Ghiſa. MAR. Ogni volta che io trouerrò appreſſo della lettera *G*, la lettera *V*, con le vocali *E, I*, Voi ſempre volete, che la lettera *V*, la proferiſca per H. Et nelle altre vocali la *G*, come ſi pronuntierà? FOR. Se in *A*, o *V*, trouerrete la *G*, le darete il medeſimo ſuono, che le dà l'Italiano, ben che ſolo nell'*A*, trouerrete la *G*, con la *V*, come a dire, Guarda, dice l'Italiano, profferendo la V, col medeſimo ſuono dirà *Guarda* lo Spagnuolo. Si trouano anco certi nomi, che appreſſo della *G*, ſi troua la *V*, cō l'*E*, & ſi profferiſce ſola la *V*, i quali ſono *Aguelo, Cigueña, Aguero, Verguença*. cioè, Auo, Cicogna, Augurio, Vergogna. Et in neſſun'altro ſi profferiſce la lettera *V*. MAR. Et in che maniera volete, quando truouo nello Spagnuolo il *G*, con l'*V*, & con l'*E*, che profferiſca l'*V*, & non l'*E*? FOR. Non voglio, che diciate, come fa l'Italiano, nelle medeſime lettere, che le profferiſce Guerra, & Guerriero, ma a queſta foggia. Giungete prima *Agu*, & profferite le tre lettere, come l'Italiano, & poſcia giungete allo *E*, & non lo ſonerete tutto, & finite la parola *Aguelo*. Tal che queſte due lettere vocali col *G*, l'*V* ſi proferiſce *Elo*, &

Quando la lettera V, col G, ſerue per H, in Caſtigliano.

In che Nomi ſi profferiſce la V, con la lettera G.

ſi finge

ſi finge ſolamente. Et queſta pronuntia ſi truoua ſolo ne' Nomi. Et ricordateui, che io v'ho detto, che ſempre che trouerrete il *G*, con l'*V*, nelle due vocali *E*, *I*, la *V*, ſi profferiſce per H, come vedrete in queſto eſſempio, *Ga, Gue, Gui, Go, Gu.* che ſuona come in Italiano, Ga, Ghe, Ghi, Go, Gu. MAR. M'hauete ſodisfatto con queſti faciliſſimi eſſempi.

ANNOTAZIONE.

CON molta ragione par, che ſi poteſſe deſiderar da ognuno nel diſcorſo, che l'Autor noſtro ha fatto, intorno alla lettera G, che egli aueſſe detto, come ſi dee pronunziare, quando ella è poſta prima d'ognuna delle cinque vocali, ſenza la lettera V nel mezzo. Il che credo io, che egli non faceſſe presupponendo, che niuna differenza vi foſſe da pronunziarla in Iſpagnuolo, a pronunziarla in Toſcano. Il che, bēchè ſia vero, quādo la lettera G è poſta prima di queſte vocali A, O, V, come in Gallo, Gola, Guſto, e ſimili, che così ſi profferiſcono le dette Sillabe Ga, Go, Gu, in Caſtigliano, come in Toſcano; non è però così, quando ella è poſta prima delle vocali E, ed I. E ciò, per la ragion, ch'io diſſi al principio di queſte Annotazioni, ragionādo della pronunzia della lettera G. Imperocchè quādo

Ga, go, gu, così ſi profferiſcono in Caſtigliano come in Toſcano.

do Voi trouerrete alcune parole con queste Sillabe Ge, Gi, *o al principio, o per entro, o in fine, come* Geronimo, Gineura, Escoger, Elegir, Erege, Escogi, *e simili, aurete a pronunziar dette Sillabe così grasse, liquide, e così piene, quasi come se fossero scritte in Toscano a questo modo; Sceronimo, Scineura, Escoscer, Elescir, Herescе, Escosci. Ed ho detto quasi, percioccche non vi si ha da far sentir quella lettera S. Ma quãto al resto la pronũzia d'esse Sillabe dee esser grauissima. E che ciò sia vero, molti naturali Castigliani, che non sono troppo culti nello scriuere, scriuono* Xeronimo, *con questa lettera* X, *in vece di* G. *la qual lettera* X, *quando è congiunta con le vocali, ha la medesima forza, che hanno queste tre lettere Sce, in Toscano. E così anche dicono* Xineura, Escoxer, Blexir, Erexe Excoxi, *e simili. Doue poi l'Autor nostro dice,* Se con la lettera G, si trouerrà questa lettera V, con le vocali E, I, O, V, per rispetto della G, si profferisce per H; *e da auuertir primieramente, che di quelle due vocali* O, *ed* V, *in questa regola, la* V *è souerchia, perche non può succeder giammai, che si truoui in Castigliano questa Sillaba* Guu.

Ge, Gi, in Castigliano, come s'hanno da pronunziare.

Xeronimo Escoxer, e simili, è falsa scrittura. E come si deono scriuere in Castigliano.

Guu, sillaba nõ si truo

Sigue, Prosigue, Espigue, Ligue, Niegue, Riegue, Pliegue, Entregue, Fregue, Delegue, *ed in altre parole simili, che ora non me ne souuengon piu) alcun'altre volte si pronunzia questa sillaba* Guè *, con faruisi sentir la* V, *nè più, nè manco come in Toscano. E le parole son queste.* Aguero, Aguelo, Verguença, Cigueña, Antiguedad, Inguento, *co' lor Plurali.* Ague, *del Verbo* Aguar. Auerigue, *del Verbo* Aueriguar. Deguelle, *del Verbo* Degollar. Mengue, *del Verbo* Menguar. *e forse qualcun'altro, del quale io non mi ricordo. E' da notare ancora il bellissimo auuertimento, che dà l'Autor nostro intorno alla pronunzia di dette parole* Aguero, Aguelo, *e gli altri, cioè, che nel pronunziar di detta Sillaba* Guè, *quando vi si ha da far sentir la lettera* V, *si sforzi il pronunziante di non far sentir molto la lettera* G, *e, in certo modo, di spiccar queste due lettere* Gu, *dall'*E, *benchè nō vi si debbia far pausa, che si conosca, che sarebbe vizio. Ma doue dice.* E questa pronunzia si truoua solo ne' nomi, *diremo, che egli allora non si ricordasse del verbo* Aguar, Aueriguar, Menguar, *e gli altri, che pur sono della*

lingua Castigliana. E doue in vltimo replica, che sempre, che si trouerrà la lettera G, *cō la* V, *nelle vocali* E, *ed* I, *essa lettera* V, *si profferisce per H, s'intenderà saluo che nelle soppraddette parole* Aguero, Agueló, Verguença, Cigueña, *e simili, doue non ostante la detta regola, la* V *non serue di H, ma vi si sente come in Italiano. Conuien ch'io dichiari meglio la regola, che dà l'Autore in quelle parole di Fortunio.* Se in A, o V, trouerrete la G, le darete il medesimo suono, che le dà l'Italiano. *E la regola generale è questa. Che tutte le volte, che dopo la lettera* G, *seguirà immediatamente la lettera* V, *con vna* A, *appresso, nè piu, nè manco si pronunzierà* Guà, *in Castigliano, che in Italiano. Esempli,* Agua, Fragua, Auerigua, *e simili. Ma perchè siamo intorno a questa lettera* G, *resta ch'io dica (perchè l'Autore, forse credendosi, che non fosse necessario, non ne ragionò) che sempremai che fra essa lettera* G, *e le Vocali* A, E, I, O, V, *vi sarà la lettera* L, *come, per esemplo, in queste Sillabe* Gla, Gle, Gli, Glo, Glu; *sempre si pronunzieranno in Castigliano, come si fa di queste voci in Toscano Glauco, Glebe, Glicerio, e non mai* gli *Artico-*

Gua, *Sillaba si profferisce in Castigliano, come in Toscano.*

Gla, Gle, Gli, Glo, Glu, *come si pronunzia no in Castigliano.*

lo,

lo, ma come Geroglifici, Negligenza, Gloria, e CONGLVTINO, *per seruirmi di questa voce, per rispetto della sillaba Glu. E così anche, quando, fra detta lettera* G, *e dette Vocali vi sarà la* R, *si pronunzierà nè piu, nè meno in Castigliano; che in Toscano* Gra, Gre, Gri, Gro, Gru, *come appresso, nell'altro dialogo, alla lettera* G, *si dirà piu a lungo; poichè quiui lo ricerca l'occasion molto piu.*

AVTORE.

MAR. Ditemi ancora di questa lettera J. FOR. Sempre si mette in principio di parola, & si truoua solo con le tre Vocali *A, O, V*, & si profferisce, come in Italiano il G, in compagnia dell'I. Ecco l'essempio: L'Italiano dice, Giardino, Giacco, Giouanni, Gioia, Giurare, Giubbone. & lo Spagnuolo dice *jardin, jaco, juan, joya, jurar, jubon.* Tal che questa lettera j, vale tanto, quanto Gi, in Italiano. MAR. Et per che gli Spagnuoli in vece di quello j, non vsano il *G*? FOR. Per che la G, non può far nella pronuntia Spagnuola quell'effetto, che fa con l'E. & con l'j. che se si potesse far di meno, non sarebbe mestiero della lettera j, così scritta, poiche gli Spagnuoli ne hanno due altre, quali son queste i, y. Ma per che la lettera Gamma fa questo effettto Ga, Go, Gu, hanno tolto, in iscambio di quella, la lettera j, per esprimer il lor concetto, come hanno fatto gl'Italiani Già, Giò, Giù. così medesimamente in vece di quelle tre Sillabe, gli Spagnuoli hanno tolto questa lettera j, per quelle tre Vocali *ja, jo, ju,*

Di che vale è la lettera j.

& si profferisce col medesimo suono, che pronuntiano gl'Italiani il G, con l'I. Et finalmente come gl'Italiani scriuono Ghe, Ghi, così anco gli Spagnuoli *Guè, Guì.* Ma auuertite, che questa lettera j. mai non si scriue in questi nomi *Gente, Gestos, Muger, Linage, Page, Ginebra, Giron, Personage*, & altri simili, che con la lettera j. darebbe cattiua pronuntia, perche quello è proprio vfficio della lettera *G*, Et questo vi basti in quanto alla dichiaratione di quella lettera.

ANNOTAZIONE.

INTORNO a questa lettera J, che gli Spagnuoli chiamano I Jota *,è da auuertire, che bēchè dica l'Autor nostro, che ella si mette sēpre mai in principio di parola, e ne adduce quegli esempli* Iardin, Iaco, Iuan, Ioya, Iurar, Iubon, *i quali son verissimi, non per questo si dee conchiudere, per quella parola* sempre, *che ella non si possa mettere, e non si metta nel mezzo delle parole, e nell'vltime Sillabe ancora, perchè lo Spagnuolo dice,* Pujar, Enojar, Vermejo, Conjura, *e mille altre simili parole. E tutte quelle Sillabe* Ia, Io, Iu, *le scriue con detta lettera* I, jota. *Auuertiscasi, che doue sopra si dice,* poi che gli Spagnuoli ne hanno due altre, quali son queste i, y. *che quella parola* quali *può hauer doppio significato. L'vno, che deno-*

I, jota, *doue si ha da mettere.*

Quali, le quali, *e simili differiscono fra di loro.*

ti Qualità, come a dire, tali, quali son queste. L'altro (come però la dicono, e scriuono molti, che nō son troppo culti nelle regole della lingua) che significhi la parola QVÆ, *in Latino, che in Toscano si dice* le quali: *imperocchè ogni volta, che detta Voce* quali *non solo in questo luogo dell'Autore, ma in ogni altra scrittura s'aurà da intendere per* le quali, *forzatamente vi si ha da metter l'Articolo* le, *se vorrà esser tenuto per Toscano regolato. E ciò s'intenda, sì per la suddetta Voce nel numero del piu, e del genere femminino, come per tutte l'altre Voci, che fossero del numero del meno, e di quel del più; e così anche del genere mascolino, come femminino, purchè gli Articoli sieno conformi al numero, e genere loro. Nè resterò di dire, che questo pronome relatiuo, alle volte può stare, in quattro modi, senza l'Articolo. Il primo, quando è posto con richiesta: Quale ingegno si potrebbe trouar tanto acuto? Il secondo, quando gli s'aggiugne il nome sustantiuo: Con qual fronte. Il terzo, quando si pone distributiuamente: Qual torna a casa, e qual s'annida in Selua. I quarto, ed vltimo, quando si pone in dubbio: Qual vincerà nol so, e simili. Doue ragionando*

do del suono della pronunzia di dette Sillabe Ia, Io, Iu, *si dice, che elle si pronunziano con quel suono, che si pronunzian queste Sillabe Già, Giò, Giù in Toscano; auuertiscasi, che detta pronunzia ha da esser così grassa, e così piena, come quella, ch'io dissi di sopra della lettera* G, *perchè, sì come dissi, che queste Sillabe* Ge, Gi, *si profferiuano in Ispagnuolo quasi, come queste in Toscano, Sce, Sci, così anche dico di queste altre Sillabe* Ia, Io, Iu, *che gli Spagnuoli danno loro tanto fiato, quasi come diamo noi Italiani a queste Scià, Sciò, Sciù: ma con quello stesso Auuertimento, ch'io dissi di sopra, cioè, che'l suono della S, non si senta. Quanto poi a quello, che l'Autor nostro dice, e molto bene, che con detta lettera* I, *non si deono mai scriuer questi nomi* Gente, Gestos, Muger, Linage, Page, Ginebra, Giron, Personage, *e simili; è da auuertire, che se pure vn'Italiano, leggendo, trouasse qualche parola, che auesse dette Sillabe* Ge, Gi, *scritte con detta lettera* I Jota, *a questo modo* Ie, Ii, *o* Je, Ji, *non per questo lasci di pronunziarle, come se fossero scritte per* G. *perciocchè, benchè sia vero, che sono male scritte, alcuni hanno questo abuso, e non*

Ia, Io, Iu, *in Castigliano, come si hãno da pronunziare.*

Ia, Io, Iu, *in Castigliano vagliono quanto Gia, Gio, Giu, in Toscano, ma si pronunziano con piu fiato.*

Ie, Ii, *abuso de' Castigliani.*

non se ne sanno astenere; il quale abuso è scorso anche nelle stampe.

AVTORE.

MAR. Ditemi ora di queste due lettere. Ll. FOR. Hanno tanto valore con tutte le Vocali, quanto in Italiano le seguenti tre lettere insieme Gli. come a dire, L'Italiano dice Glià, Gliè, Glì, Gliò, Gliù, & lo Spagnuolo *Lla, Lle, Lli, Llo, Llu.* & suona tanto l'vno quanto l'altro. MAR. Mostratemi alcuno essempio. FOR. *Cavallero* scriue lo Spagnuolo, & l'Italiano Cauagliero. *Batalla*, Battaglia. *Malla*, Maglia. *Millar*, Migliaio. *Millon*, Miglione, & così và discorrendo. *Llorar, Llanto, Lluuia.* Et in queste due sole lettere è permesso agli Spagnuoli di raddoppiar le consonanti simili in principio di parola, per che il valore è tanto, come Gli, in Italiano. Ma auuertite, che quasi tutti i nomi Italiani, che hanno queste due lettere Ll, come Cauallo, Donzella, Bella, gli Spagnuoli medesimamente le scriuono con due Ll, ma le profferiscono come se fosse scritto Cauaglio, Donzeglia, Beglia. Et v'assicuro, che questa regola trouerrete, per la piu parte, vera in tutti i Vocaboli, o mutino, o non mutino le Vocali. MAR. Per maggior mia intelligenza ditene alcuno essempio. FOR. Sogliono gli Spagnuoli alcuna volta porre in mezzo delle parole lo E, per lo I, & lo Y, per lo E; sì come in Anello, *Anillo.* Castello, *Castillo.* Martello, *Martillo.* & altre simili, nientedimeno, quantunque facciano quella mutatione di lettere, pur le due Ll si profferiscono, come in Italiano queste tre Gli, come ho detto, sì come *Valle*, suona Vaglie. *Calle*, suona Caglie, *Estrella*, suona Estreglia, *Bella*, suona Beglia, & tutti gli altri simili, che sono infinitissimi.

Come si profferiscono le due Ll.

AN-

ANNOTAZIONE.

LA parola, che ſi legge di ſopra in Iſpagnuolo, che dice Cauallero, *e viene eſpoſta in Italiano, Cauagliero, abbiaſi per errata alla ſtampa, e per eſemplo non proprio, nè conforme alla mente, che douea tener l'Autore, imperocchè non Cauagliero ſi dee dire, ma Caualliero, o Caualiero, Caualliere, o Caualiere da chi vorrà propriamente parlar Toſcano, il quale anche nella parola Caualiere, non raddoppia mai la l. E così anche doue lo Spagnuolo dice* Millon, *e l'Italiano Miglione, douea dirſi Millione. Intorno poi a queſte due lettere* Ll, *loro vſo, e pronunzia (perciocchè n'è ſtato ragionato molto bene dall'Autor noſtro) non m'occorre dire altro, ſaluo che egli fauellò molto conſideratamente, quando egli diſſe* quaſi tutti, *e non diſſe riſolutamente* Tutti i nomi Italiani, che hanno queſte due lettere Ll, come Cauallo, Donzella, Bella, gli Spagnuoli medeſimamente gli ſcriuono con due Ll, e gli profferiſcono così: Cauaglio, Donzeglia, Beglia, *perciocchè mi ſouuien, per ora, vna parola Italiana ſcritta con due* Ll, *che è Parallelo,*

lo: e nondimeno quando lo Spagnuolo la vorrà dire, non dirà Parallelo, *ma* Paralelo. *E così anche questo verbo Appello, che non dirà* Apello, *ma* Apelo: *Duello nol dirà* Duello, *ma* Duèlo, *con l'accento su la* E. *E così ne saranno alcuni altri, oltre ne' nomi propri. Doue poi l'Autor nostro dice, che gli Spagnuoli pongono alle volte la lettera* E, *per la* J, *e la* I, *per la E, e dà gli esempli solamente della mutazion della E, in* I, *e non della* J, *in* E; *diremo, che sia stato, o perchè gli vscisse di memoria l'altro esemplo, o perchè non gli paresse necessario, poichè l'esemplo c'è, ed è questo. Il Toscano dice Dozzina, e lo Spagnuolo* Dozena. *Ma questa mutazione d'* J, *in* E, *si truoua poche volte, e questa altra è vna delle poche, cioè Migliore dice il Toscano, e lo Spagnuolo* Mejòr. *E ce ne sarà qualcun'altra, che per ora non mi souuiene.*

Castigliani non iscriuono cō due L, tutti i nomi Italiani, che hāno due L.

E, in vece d'j, e l I, in vece d'E.

j, mutarsi in E, dagli Spagnuoli, occorre poche volte.

AVTORE.

SEGVITA la lettera ñ, così scritta appresso gli Spagnuoli, la quale ha tanta forza, & valore, quanto la Gn, appresso gli Italiani, sì come *Baño, Araña, España, ñol, Baña, Accompaña, Enseña, Ciñe, Soñar,* & altri simili. Et l'Italiano dice, Bagno, Aragna, Spagnuolo, Bagna, Accompagna, Insegna, Cigne, Sognare. Sì che tanto vale questa lettera ñ, quanto Gn, in Italiano. M.A.B.

ñ, in vece di Gn.

Et questa N, come si pronuntia? FOR. Quando sarà senza quella tratta, o punto vale tanto, quanto in Italiano.

ANNOTAZIONE.

HA *ragionato così bene di questa lettera* N̄, *l'Autor nostro, che non m'occorre, Lettori, d'auuertirui di cosa niuna, se non che mi pare in questo luogo di dirui (già che nol dissi, quando discorsi intorno alla lettera* G *) che quando questa lettera* N, *senza segno alcuno di sopra, è in mezzo di questa lettera* G, *e di qualsiuoglia delle vocali, come in queste parole,* Magnanimo, Magnifico, Ignoro, *e simili, (che dell'altre due vocali non me ne souuiene ora l'esemplo, se non* INDIGNE, *e* MAGNVM, *in Latino) non si pronunzia mai, come in Toscano, ma in questo modo, cioè, spiccando la* G, *dalla* N, *così*, Mag–nanimo, Mag–nifico, Ig–noro, INDIG–NE, MAC–NVM. *E la cagione perchè gli Spagnuoli così fanno, è, perchè tutte le voci, che vengono dal Latino, o sieno veramente Latine, doue sieno queste due lettere giunte* Gn *essi le profferiscono così separate, come si è detto. Il che non fanno poi delle lor voci proprie. benchè ci sia opinione, ch'io nō l'approuo,*

prouo,che nella parola Mag.co *così abbreuiata, gli Spagnuoli vi mettano la* G, *per ornamento della ſcrittura,che parrebbe, non mettendouela, ſcompagnata. Intanto,per darui vna regola infallibile,doue voi trouerrete ſcritto in Iſpagnuolo queſte ſillabe a queſto modo* Gna, Gne, Gni, Gno, Gnu, *o in principio,o in mezzo,o in fine ſieno delle parole, ſempre le pronunzierete con la* G, *ſeparata dalla* E, *e non mai all'Italiana, nè con quel ſuono dell'altra* N̄, *con quel ſegno ſopra. E così farete ancora,quando leggerete in Latino, e vorrete parere Spagnuoli. E ſotto queſta regola, o auuertimento, vo' ricordarui, che'l medeſimo facciate,leggendo coſa Latina,intorno alle parole,che forniſcono in* M, *che non in* M, *le farete voi fornire,pronunziandole, ma in* N, *dicendo,* DOMINVS VOBISCVN, *e non* DOMINVS VOBISCVM, *a bocca chiuſa.* PER CHRISTVN DOMINVN NOSTRVN, *e non* PER CHRISTVM DOMINVM NOSTRVM, *a bocca chiuſa.* DIG–NVN· ET IVSTVN EST. *e non* DIGNVM, ET IVSTVM EST. *E la parola* IVSTVN, *gli Spagnuoli la profferiſcono con la* I, Jota, *e non come fa il Latino e'l Toſcano, che*

Gna, Gne, Gni, Gno, Gnu, *non ſi pronunziano in Caſtigliano, come in Toſcano.*

la profferiscono, come se fusse scritta con Y, *Greca, dicendo Yustum, e nō Giustum, o Sciustum.* POETA CHE PARS EST: *e non* POETA QVÆ PARS EST. MAG—NIFICAT ANIMA MEA, *e non* MAGNIFICAT ANIMA MEA. *ed infinite altre parole simili, benchè sia vn barbarismo, che gli stessi Spagnuoli, massimamente i Letterati, e pratichi in Italia, cercano di sfuggirlo. Però son pochissimi quegli, che voglian durare questa fatica, di non parere Spagnuoli, e pochi quei, che durandola, riescano con l'intento loro. E'l medesimo sia detto della parola* ISRAEL, *che non* ISRAEL, *ma* IRRAEL, *la profferiscono, lasciando perder la* S, *o conuertendola in vn'altra* R. *E tutto questo sia detto, per quelli, che in ogni parola, che loro vscirà di bocca, vorranno parer perfetti Spagnuoli.*

Barbarismo de' Castigliani, intorno al profferire delle parole Latine finiē ti in M.

QVE, ed ISRAEL, *in Latino, come vengono profferiti da gli Spagnuoli.*

AVTORE.

MAR. Et nella lettera Q, che differenza v'è? FOR. Con queste due Vocali *E*, & j, vale tanto, quanto in Italiano queste due consonanti Ch, sì come, Chè, dice l'Italiano. *Que*, lo Spagnuolo. Chi l'Italiano. *Qui*, lo Spagnuolo. Il Toscano dice, Che debbo far, che mi consigli Amore? & il Castigliano, *Que hareyo Amor, que me aconsejas?* Chi vuol veder

Que, Qui, in vece di Che, Chi.

quan-

quantunque può Natura? *Quien quiere ver quanto puede Natura?* Et più chiaramente si vede in queste parole, che l'Italiano dice, Saccheggiare, & lo Spagnuolo, *Saquear*. Che fa? *Que haze?* Chi è? *Quien es?* Che, Chi. *Que, Qui*. Tal che il *Q*, nelle due lettere Vocali *E, I*, ha tanto valore, quanto il Ch, in Italiano. Di modo che non si pronuntia la *V*, che le è appresso. Ma quando il *Q*, è con la vocale *A*, per la più parte si profferisce la *V*, dico in quasi tutti i Nomi. MAR. Di gratia datene l'essempio. FOR. *Quando*, *Qual*, *Quadro*, *Quarenta*, & altre simili, sempre si deue profferire la *V*, benche alle volte in alcuni vocaboli non si profferisca, come in questa particella, *Quasi*, la quale s'ha da profferire, come Casi, in Italiano, & altri simili. Ma sì come dice l'accorto Giouanni Miranda, si douria scriuere con *C*, più tosto, che con *Q*. come *Casi*, & altri, che così la scriuono molti saui Spagnuoli, & tra gli altri il Sig. Alfonso Vlloa, le cui alte virtù ogni dì fanno vtile, & benefitio al Mondo. Tal che io vi risoluo, che è migliore a scriuere *Casi*, che *Quasi*. & tanto più, che lo Spagnuolo vuole, che si pronuntij, come Casi in Italiano.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alla lettera Q, *della quale ha parlato l'Autor nostro molto bene, m'occorre auuertirui, che doue egli dice, che con queste vocali* E, *ed* I, *val tanto, quanto queste due lettere Ch, in Toscano, e danne quegli esempli* Que, *Che.* Qui, *Chi; o per inauuertenza, o per parergli, che vi si douesse intendere di necessità*

(come

(come in vero vi sarà inteso da quei, che sanno la Lingua) lasciò di dire, che cio s'intende, quando tra detta lettera Q. *e le dette vocali* E, *ed* I, *v'è la lettera* V, *nel modo, che egli ne dà gli esempli, acciocchè alcun non creda, che per voler dir lo Spagnuolo* Que, *o* Qui, *bastasse scriuer* Qe, Qi. *E ciò sia detto per leuare ogni dubbio, che potesse nascere nella mente del Lettore. E particolarmente dice molto bene l'Autor nostro, doue egli consiglia, che si scriua* Casi, Calidad, *e simili, e nō* Quasi, Qualidad. *poichè nel primo modo, e nō nel secondo, le profferiscono i Castigliani. E sempremai, che tra la detta lettera* Q. *e la lettera* A, *v'è la* V, *nè piu, nè meno si profferisce* Quando, Qual, Quadro, Quarenta, *e simili in Castigliano, che in Toscano. E bēchè dette parole* Quasi, *e* Qualidad *si profferiscano dagli Spagnuoli* Casi, *e* Calidad, *non è perchè così si douessono profferire, cōforme alle lettere, ed alle regole di tale scrittura, ma per vn certo vso, così introdotto da alcuni, che procuran d'accostarsi in dette parole, come fanno in molte altre, al modo di scriuer Latino, conforme al qual modo scriuono anche* Escripto, *ed* Escriptura, *auuegnadiocchè secōdo la proprietà*

della

della lor Lingua Escrito, *ed* Escritura *aurebbono a scriuere. Ma quì rispondono alcuni Spagnuoli, che non vogliono* Casi, e Calidad, *in vece di* Quasi, *e* Qualidad, *che osseruandosi questa regola, si dourebbe anche scriuere questa parola* Cinquenta, *a questo modo,* Cincuenta, *per* C, *e non per* Q; *poichè con la lettera* Q, *par che piu tosto dica Zinchenta, che Zincuenta. E pur si vede, che da tutti detta parola viene scritta per* Q *e non per* C. *Però io rispondo, che sì come gli stessi Spagnuoli, per lo piu, anzi di loro i sette ottaui, scriuono* Cuenta, *e non* Quenta; *così anche dourebbono scriuer* Cincuenta, *e non* Cinquenta. *Ma ciò non dee però farsi con la lettera* A; *che non sarebbe bene scriuersi con la* C, *queste parole,* Cuàl, Cuando; *e simili, poichè c'è la lettera* Q *che in tali casi fa molto bene l'vficio suo. Ma con le lettere* E, *ed* I, *si deono scriuer le parole per* C, *e non per* Q *quando l'*V *si fa sentire in questo modo* Cuenta; Cincuenta; *come ho detto di sopra,* Cuydado, *e* Cuydar *Verbo. E non* Quenta, *nè* Cinquenta, *nè* Quydado, *nè* Quydar, *ben chè non si truouino, se non rarißimi Spagnuoli, che scriuano così* Quydado, *e* Quydar. *E ho*

Casi, e Calidad, si dourebbono scriuere in Castigliano.

Cuẽta, Cincuẽta, Cuydado, e Cuydar. si dourebbe scriuere, e non altramente.

detto rarissimi perchè non ne ho veduto a' miei di, se non qualch'vno. Però io non obbligo le genti a seguir piu l'vna opinione, che l'altra, perchè dagli stessi Spagnuoli sarei tenuto io (come anche da alcuni sarà stato tenuto l'Autor nostro) per introduttor di nuoui modi di scriuere.

Restami a dire, intorno a detta lettera Q. *che, doue l'Autor nostro dà quell'esemplo, che l'Italiano dice Saccheggiare, e lo Spagnuolo* Saquear, *auuertiate molto bene, che detta parola* Saquear, *e tutte l'altre, che trouerrete in Ispagnuolo, le quali abbiano detta Sillaba* Que, *nel mezzo, o nel fine, con l'accento dietro, (come si vede auerlo la detta parola* Saquear) *non si profferiscono con tanta forza, come le nostre Saccheggiare, Boccheggiare, e simili, ma con vn poco di manco forza, cioè, non così semplici, come se fossero scritte Sachear, nè così forzate, come Sacchear con due C, ma, come dissi di sopra alle parole* Borracho, Mochacho, *e simili, quasi come se fossero scritte con vna C, e mezzo.*

Saquear, come s'ha da profferire in Toscano.

AV-

AVTORE.

RESTA a dirui della differenza dell'Alfabeto. La lettera *x*, la quale appresso de gli Spagnuoli vale tanto, quanto Sci, in Italiano, ma profferito con più fiato alla Fiorentina. Et che sia la verità, si vede in questa parola, che l'Italiano dice Asciutto, & lo Spagnuolo la scriue *Enxuto*, & altre simili. Et quasi tutte le parole, che in Italiano si scriuono con due *S*, in Ispagnuolo si fanno con la lettera *x*. L'Italiano dice Alessandro, lo Spagnuolo *Alexandre*. Cassa, *Caxa*. Basso, *Baxo*. ma profferito al modo detto, ciò è, Alesciandro, Cascia, Bascio. Si che la lettera *x*, vale tanto, quanto Sci; in Italiano. Ma auuertite Marinio mio caro, che se Voi hauete in animo d'apprendere la vera Lingua Spagnuola, per saperla esprimere ottimamẽte, bisogna che queste lettere, le quali sono tanto differenti da quelle de gl'Italiani, l'habbiate in memoria, & che, con diligenza le studiate, & alcuna volta forzateui di faruele leggere da chi possiede la Lingua Spagnuola, che vi sarà di grã de vtile il sentirle pronuntiare da voce viua, ben che io mi sono ingegnato di scriuerle con tutta quella facilità, & diligenza, che m'è stata possibile, & alcuna volta esaminate il mio Libro de' Trionfi parola per parola, & metteteui alcune parole Spagnuole in memoria, & poscia gite a parlare, come meglio sapete, con gli Spagnuoli, o vero co' vostri amici Italiani, che fioriscono nella vaga Lingua Castigliana, che questa vostra Patria Napoli gentile n'abbonda più, che Città d'Italia: ch'io v'assicuro, che se farete al mio consiglio, in breue tempo ne sarete ottimo possessore. MAR. Per maggior mio contento, & satisfattione haurei caro d'intendere il restante delle lettere. FOR. Ne parlerò a più bell'agio, quãdo che diuiseremo dell'Ortografia.

X, in vece di Sci.

X, in vece di due S.

Auuertimẽto à chi desidera sapere la vera Lingua Castigliana.

ANNOTAZIONE.

DOVE, nel principio del Testo, si dice la lettera X, la quale appresso degli Spagnuoli, *auuertiscasi, che quelle due parole* la quale *sono sicuramente souerchie, per far l'oraZion perfetta: ed è da credere, che sia stato, o'l trascrittor dell'Opera, o lo Stampatore, che ve l'abbia aggiunte. Due altre cose sole m'occorre dirui, intorno a questa lettera* X, *l'vna, che disse molto bene l'Autor nostro, quando disse, che quasi tutte le parole, che in Italiano si scriuono per due S, si profferiscono, o scriuono, in Ispagnuolo, con la detta lettera* X, *perciocchè, sì come è vero, che di quasi tutte interuien così, non sarebbe però vero di tutte, che dice pur l'Italiano; Confesso, e Confessare: e lo Spagnuolo altresì* Confiesso, *e* Confessar, *per due* S, *e non per* X, *e così di molte altre parole. Il che sia auuertito, acciocchè Voi non vi scordaste quella parola* quasi, *che l'Autor nostro con tanta accorteZZa vi pose. L'altra cosa, che ho da dirui, è questa, che quando pronunZierete, non solo quelle parole* Caxa, Baxo, *ma tutte l'altre, doue saranno in Ispagnuolo* Xa, Xe, Xi, Xo,

Castigliani non iscriuono nè profferiscono cō la lettera X, tutte le parole Italiane, che si scriuono cō due S.

Xa, Xe, Xi, Xo, Xu, co-

Xo,Xù, *le quali, come bene ha detto l'Autor nostro, si deono pronunziare, come queste, in Toscano, Scià, Sce, Sci, Sciò, Sciù; che Voi auuertiate molto bene, a non far sentirui in mezzo la lettera J, dico in tutte le dette cinque Sillabe, fuor che nella terza Sci, che quiui non ha differenza alcuna dalla Toscana alla Castigliana, perciocchè lo Spagnuolo non dice* Xià, Xiè, Xiò, Xiù, *ma, come auete inteso,* Xa, Xe, Xo, Xu.

me s'hanno da pronunziare.

AVTORE.

CHE ora ho animo di ragionar delle parti del parlamento Spagnuolo, le quali son noue, cioè, Articolo, Nome, Pronome, Verbo, Participio, Prepositione, Auuerbio, Intergettione, & Congiuntione. Le cinque sono variabili, l'altre quattro nò. Le variabili sono Articolo, Nome, Pronome, Verbo, & Participio: & l'altre quattro nõ si declinano. Quelle, c'hãno variatione, sieno Nomi, o Verbi, hanno due numeri, del meno, ch'altramente si nomina Singolare: & del più, che vien chiamato Plurale. MAR. La variatione di tutti haurei caro d'intendere, & cominciare dall'Articolo. FOR. L'Articolo sempre s'appoggia al Nome, & è fatto per dichiarar la sua natura, il quale è di tre sorti, ò vero generi, cioè, del Masculino, del Feminino, & del Neutro. MAR. Dichiaratemi l'Articolo Masculino. FOR. Vi dirò prima del numero del meno, il quale è, Nominatiuo, *El.* Genitiuo, *Del.* Datiuo, *Al, A.* Accusatiuo, *Al, El.* Ablatiuo, *Del.* Et il numero del più

Parti del parlamento sono noue.

Generi de gli Articoli.

sarà questo. Nominatiuo, *Los*. Genitiuo, *De los*. Datiuo, *A los*. Accusatiuo, *Los*. Ablatiuo, *De los*. MAR. Et il Vocatiuo come dirà? FOR. Non l'ho messo nè nell'vno, nè nell'altro numero, per ciò che gli Spagnuoli non l'hanno, come i Greci: ma sogliono esprimere il Vocatiuo, sì come intenderete, quando parlerò dell'O, o vero, dell'A, Auuerbij. Et di questo Articolo, per ora non dirò altro, per ciò che penso più lungamente trattar di tutti, quando gli aggiungeremo a' Nomi. Ma trattando per ora, degli Articoli soli, basterà declinarli, acciò che si veda la sua variatione.

Articoli nõ hanno il Vocatiuo.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che doue l'Autor nostro di sopra ha variato l'Articolo El, *si è scordato (se già non rimase nella stampa) di mettere all'Accusatiuo nel numero del piu, l'Articolo* A los. *perciocchè, sì come nel numero del meno gli Spagnuoli all'Accusatiuo dicono* Al, *ed* El, *così nel numero del piu, dicono* A los, *e* Los. *E seruonsi dell'vno, e dell'altro Articolo in quel caso.*

Articoli masculini dell'Accusatiuo.

AVTORE.

MAR. Questa vostra deliberatione mi piace; & seguitate a dirmi la Declinatione dell'Articolo della Femina. FOR. Nominatiuo. *La*. Genitiuo, *De la*. Datiuo, *A la*. Accusatiuo, *La*. Ablatiuo, *De la*. Et la Declinatione del più. Nominatiuo, *Las*. Geniti-

Articolo della femina.

uo,

no, *De las*. Datiuo, *A las*. Accusatiuo, *Las*. Ablatiuo, *De las*.

ANNOTAZIONE.

MANCA similmente nella sopraddetta variazione dell'Articolo femminino a tutti e due gli Accusatiui l'Articolo, A la, *nel singolare, e l'Articolo,* A las, *nel plurale, perciocchè, come dissi di sopra, i Castigliani si seruono di tutti e due, cioè, di* A la, *e di* La. *di* Alas, *e di* Las, *cioè, de' due primi nel numero del meno, e de' due secondi nel numero del piu. E' ben vero, che piu si seruono gli Spagnuoli, nel detto caso Accusatiuo, degli Articoli* El, *e* Los, La, *e* Las, *che non degli altri* Al, *ed* A los. A la, *ed* A las. *Ma non è perciò, che nõ si seruano di tutti e due, tutte quelle volte, che ben lor torna.*

Articoli femminini dell'Accusatiuo.

Castigliani di quali Articoli si seruono piu negli Accusatiui.

AVTORE.

MAR. Ditemi anco della variatione dell'Articolo del Neutro. FOR. Il Neutro non ha più d'vn Numero, & per ciò non vi dirò il Numero del più, per ciò che quando se gli volesse dare, non sarebbe già del Numero del Neutro, ma di quello del Maschio. La qual Declinatione è Nominatiuo, *Lo*. Genitiuo, *De lo*. Datiuo, *A lo* Accusatiuo, *Lo*, & *Al*. Ablatiuo, *De lo*. Et questo mi basti di dirui della Dichiaratione de' tre Articoli.

Variatione del Neutro.

ANNOTAZIONE.

IN questa variazione del Neutro l'Autor nostro ha ben posti agli Accusatiui tutti e due gli Articoli, ma il secondo v'è messo mozzo, e non intero, perciocchè. Lo, *ed* A lo, *è non* Lo, *ed* Al, *dee dire. che quell'Articolo* Al, *è del maschio, e non del neutro, si come* A lo, *quiui è del neutro, e non del maschio. E però risoluiamoci à credere, che non l'Autore così dicesse, ma la stampa, o'l trascrittor dell'Opera. E se io in questo ristampamento non l'ho acconcio, è stato, perchè non ho voluto mutar parola del Testo, se non d'alcune cose assai chiare.*

Articolo Neutro del l'Accusatiuo.

AVTORE.

MAR. Mi saria di gran satisfattione l'vdire i detti Articoli accompagnati. FOR. L'Articolo *El*, S'aggiugne sempre à Nomi del genere del maschio, & ora cominciano dalle Vocali, & ora dalle Consonanti, sì come nella variatione de' nomi intenderete. Ma auuertite, che alle volte si dà a' nomi, del genere della femina principalmente, che cominciano dalla Vocale *A*, o per leggiadria, o per schifare il mal suono, o per esser particolarità della Lingua. MAR. Datene l'essempio, acciò che meglio gli venga à capire. FOR. Ve li dirò nell'vna, & nell'altra Lingua, acciò che più facilmente intendiate il Castigliano, & così farò sem-

pre,

pre, che si darà essempio nel declinare i nomi, & questi, che vi dirò ora, sono tutti del genere della femina, nondimeno si dà loro l'Articolo del maschio, come sentirete. L'Italiano dice, La zappa, La targa, L'acqua, La balia, L'anima, L'ago, L'ape, & altre simili, i quali nella Lingua Italiana tutti sono feminini, & gli Spagnuoli gli tramutano in nome masculino, & dicono, *El açada, El adarga, El agua, El ama, El anima, El aguja, El abeja.*

ANNOTAZIONE.

Articolo del maschio, come si dà a' Nomi della femmina.

INTORNO a questo darsi l'Articolo del maschio a molti Nomi della femmina, m'occorre dirui, che la regola generale, generalissima è, che si dà tale Articolo del maschio (però nel numero del meno, non in quello del piu, che non erraste) à tutti que' nomi femminini, che in Ispagnuolo cominciano dalla vocale A, *come per gli esẽpli sopraddetti* El açada, El adarga, El agua, El ama, El anima, El abeja, *e molti altri simili, si può vedere. Ma non perciò resta, che alcune volte non si dicano con l'Articolo* La, *come* La açada, La adarga. La abeja, *e simili, e spezialmente, quando egli occorre, nel verso. Però la comune regola è quella, che ha data l'Autor nostro.*

AVTORE.

L'Articolo El, dopo il Sostantiuo.

PONESI anco spesse volte l'Articolo *El*, dopo il Sostantiuo, & dinanzi ad vn'altro nome, il quale si pone per dichiaratione del detto Sostantiuo, & questo si fa, o per dignità, o per proprietà del Sostantiuo, & l'essempio è questo. L'Italiano dice, Don Pietro crudele. & lo Spagnuolo, *Don Pedro el cruel.* Don Alonso sapiente, *Don Alonso el sabio.* Virgilio poeta, *Virgilio el poeta.* & altri simili. Et alle volte si mette il nome, che dichiara il Sostantiuo al principio, col medesimo Articolo, sì come *El cruel Don Pedro. El sabio Don Alonso. El Poeta Virgilio.*

ANNOTAZIONE.

Toscani pongono dopo il sostantiuo l'Articolo, come i Castigliani.

QVANTO al porre l'Articolo dopo il Sustantiuo, fa anche il medesimo il Toscano, quando ben gli torna. E così dice, Don Pietro il crudele. Alessandro il grande. Il crudel Don Pietro, Il grande Alessandro, come direbbe lo Spagnuolo Don Pedro el cruel, Alexandre el grande. El cruel Don Pedro, El grande Alexandre, *nè più, nè manco, con tutto che l'Autor nostro non si sia curato di dirlo.*

AVTORE.

TISCVSA spesse volte questo Articolo *El*, voltandolo all'incontro, che sì come dice *El*, dice *Le*, & si pone in fine de' verbi: & allora ha il valore del Relatiuo, o dell'Articolo Demostratiuo. MAR. Ditene l'essempio. FOR. L'Italiano dice, Parlategli, Ditegli, Pigliatelo. Et gli Spagnuoli *Hablele, Digale, Prendale*. Et alle volte si dice l'Articolo *Lo*, il quale è proprio Relatiuo, come *Visitarlo, Verlo*. ma non è così leggiadro, come gli altri. Et l'istesso Articolo, detto di sopra, si suol mettere appresso di queste due parole *Que*, & *Se*. Et questo lo scriuono per leggiadria, come quando dice l'Italiano, Che vi curate voi? Che'l volete? Che vi dico? Che v'ha detto? Se v'ha fuggito il seruitore? Ve s'ha fuggito il figliuolo? Et lo Spagnuolo dice, *Que se le da a el? Que le quiere? Que le digo? Que le dixo? Fuessele el moço? Huyosele el hijo?* Doue chiaramente si vede, che quel *Le*, si mette in vece di voi. MAR. Et per qual causa questa differenza? FOR. Per creanza; & per non dir *Vos*, che in Castigliano vale tanto, quanto Tu, in Italiano. Et questo *Le*, l'vsano gli Spagnuoli ben creati, quando parlano con qual che persona, la quale non merita tanto, che si possa chiamare *Vuestra Merced*, nè tanto poco, che dicendole *Vos*, non se le faccia torto. Che se non fosse per questo rispetto, direbbono. *Que se os dà a Vos? Que le quereis? Que os digo?* & tutti gli altri simili. Per la qual cosa sono sforzati, per non dir *Vos*, d'vsare anco l'articolo *El*, che per esser terza persona, l'Italiano non la può dire altrimenti, che con, Voi, per che non ha altro nome d'accordarlo, sì come, Se Voi volete farlo, Et voi doue ve ne andaste? Et Voi quãdo veniste? Doue andaste ad alloggiare? Et lo Spagnuolo dice, *Si el quiere hazerlo*,

L'Articolo Le, ha forza di Relatiuo.

Auuertimẽto raro nella Lingua Spagnuola. Le, Articolo del maschio in vece di Voi.

Creãza Spagnuola.

Y el donde se fue? Y quando el vino? Donde fue a posar? Et auuertite d'imparar bene questo Articolo *Le*,& *El*,che se non sapete questo termine, non potrete intendere, ne dire molte cose, che conueniente parlano gli Spagnuoli, che sempre trouerete con loro questo rispetto di creanza.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra si dice, che questo Articolo El, *si conuerte in* Le, *e si pone in fine de' verbi, e l'Autor ne dà questi esempli, Parlategli, Ditegli, Pigliatelo, e gli traduce* Hablele, Digale, Prendale, *auuertiscasi, che gli esempli, in Italiano sono in seconda persona, e quegli in Ispagnuol sono in terza. Il che, secondo che l'Autor dice, è stato fatto da lui, per quel termine di creanza, che vsano gli Spagnuoli, ma per la vera regola della Lingua, egli aurebbe potuto tradurgli nella medesima seconda persona, e trattar poi separatamente della creanza. E la traduzione sarebbe stata questa,* Habladle, Dezidle, Prendedle, *le quali seconde persone piu vagamente si dicono in questo altro modo da' Castigliani,* Hablalde, Dezilde, Prendelde. *E benchè non importi molto, che l'Autore abbia tradotto detti esempli piu in terza, che in seconda persona, tuttauia m'è paruto d'auuertiruene,*

Hablalde, Dezilde, Prendelde, *in vece di* Habladle, Dezidle, Prendedle.

tiruene, acciocchè non pensaste, che l'esemplo Spagnuolo, e'l Toscano fosser tutti e due in secõda persona, poichè l'Autore parlaua in terza. E d'auuertire ancora (perciocchè importa questo auuertimento, e gioua assai) che'l detto Articolo così riuolto Le, *nel numero del meno, e* Les, *nel numero del piu, così son dati da' Castigliani al genere masculino, come al femminino. E gli esempli son questi. Volendo dire vn Castigliano a vn huomo, o a vna donna, che parli a vn'altr'huomo, o a vn'altra donna, gli dirà, o le dirà così (per darne gli esempli in tutte e tre le persone)* Hablale tu. Habladle, *o* Habladle Vos, *ch'è meglio, ed* Hablele V. M. *cioè, Parlagli, o Parlale, o Parla a lui, o a lei tu. Parlategli, o Parlatele, o Parlate a lui, o a lei voi. Parligli, o Parlile, o Parli a lui, o a lei V. M. che tanto vuol dir quell'Articolo così riuolto* Le, *quanto A lui, o A lei, quando però è affisso a verbo, che voglia dopo se il Datiuo: perchè quando è affisso a verbo, che voglia dopo se Accusatiuo, allora sarà Accusatiuo, come se dicesse* Prendele, *che vuol dir Piglialo, o Piglia lui, ed è Accusatiuo. E quando si vorrà dir Pigliala, si dirà* Prendela, *e non* Prendele. *Ma*

Le, e Les, come vengono dati dagli Spagnuoli al genere masculino, e femminino.

se vorrà dire vno Spagnuolo a vn'huomo, o a vna donna, che parli a piu huomini, o a piu donne, gli dirà, o le dirà così (per darne medesimamente tutti e tre gli esempli) Hablales tu. Habladles, *o* Hablaldes, *ch'è meglio*, Vos. Hableles V. M. *cioè, Parla tu loro. Parlate voi loro. Parli V. M. loro (questa parola V. M. ch'io mescolo nel parlar Toscano, siami lecita in questi esempli, per non auere a dir V. S. acciocchè alcun non mi dicesse, che V. S. non è il medesimo, che* V. M. *ma maggior titolo, e direbbe bene. Facciasi dunque ragione, che quando io pongo queste due lettere V. M. così puntate, fauellando in Italiano, dicano Vostra Magnificenza, che è pure vn* TERTIVM GENVS, *come il* Vuestra Merced) *che tanto vuol dir quell'Articolo* Les, *quãto* a loro, *quando però è affisso a verbo, che voglia, dopo se, il Datiuo: imperocchè non s'affige mai a' verbi, che vogliano Accusatiuo; che non si dice* Prendeldes, *o* Prendedles, *per dir, Pigliateli, che in tal caso si dirà* Prendeldos; *o* Prendedlos, *se son maschi: e* Prendeldas, *o* Prendedlas, *se son femmine, e non mai in Accusatiuo* Prendeldes, *o* Prendedles, *per dir Pigliateli, o Pigliatele.*

Se già non si dicesse Prendeldes, *o* Prendedles la tal cosa, *che allora quell'Articolo* Les, *non è in Accusatiuo, ma in Datiuo. E, come dißi a principio, questo auuertimento è di grande importanza. Ma ben si dice nel numero del meno (come dißi di sopra)* Prendedle, *o* Prendelde, *E quello* Le, *è Accusatiuo. Notisi parimente, che doue l'Autor di sopra mette quello esemplo in Italiano, Se v'ha fuggito il seruitore? è manifesto error di lingua, se pur non è, come piu tosto creder mi piace, error di scrittura, perciocchè non si dirà mai in Toscano, Se v'ha fuggito il seruitore? ma sempre si dirà, Vi s'è fuggito il seruidore? o Se n'è ito, o s'è fuggito il vostro seruidore? Il che m'è paruto anche d'auuertirlo per gli studiosi della Lingua Toscana. E se pur l'Autore scrisse così, fu, perchè dicendosi a quel modo in Ispagnuolo, ed egli trattando della Lingua Spagnuola, gli scappò di bocca, senza auuedersene. Dirò ancora, che tutti gli altri sopraddetti esempli dati dall'Autore in Ispagnuolo, e tradotti in Italiano, sono in Italiano in seconda persona, ed in Ispagnuolo in terza. Il che l'Autore ha fatto, come io ho detto poco di sopra, auendo, sì come egli stesso dice, riguardo*

guardo alla creanza Spagnuola, piu tosto che all'ordine della regola; ed anche perchè forse, e senza forse, la vera traduzione del Voi Toscano è lo El, *terza persona in Ispagnuolo, sì come molto ben dice lo stesso Autore, benchè non è per questo, come io ho detto di sopra, che gli Spagnuoli non abbiano la seconda persona del* Tu, *e del* Vos, *con gl'inferiori loro: di che ragioneremo appresso in piu d'un luogo. Non vo' restar di dire intorno al bellissimo auuertimento di creanza, che l'Autor nostro ne dà, dicendo, che gli Spagnuoli ben creati, parlano in terza persona sempre, il che è verissimo, e tanto verissimo, che bene spesso si scriue tutta vna lettera senza mai dir nè* V. M. *nè* V. S. *nè altro: e diranno,* Su carta recebì, y holguè mucho de su salud. Y en lo que puedo seruir, recebirla he, que me mande, que como le seruì en el negocio del otro dia, assi lo harè in qualquiera otro, que se le offreciere. Y nuestro Señor su Ill.^re^ persona guarde. *Intorno al detto auuertimento necessario, e buono, io voglio auuertire alcuni Italiani, i quali, e sia detto cō lor pace, vogliono vn poco troppo affettatamente imitare gli Spagnuoli, che questo modo di fauellare*

El, *terza persona in Castigliano, val quanto Voi in Toscano.*

Tu, e Vos, *seconda persona presso gli Spagnuoli.*

Castigliani parlano, e scriuono bene spesso in terza persona.

Italiani nō deono parlare, nè scriuere in terza persona.

uellare in terza persona, senza dir V. S. nè altro, è modo solamente proprio della Lingua Spagnuola, e come in quella stà bene (per esser loro antichissimamente in vso) così nella nostra lingua è bruttissimo, e, a mio giudicio non è la piu brutta cosa, che vedere vna lettera, che cominci così: Illustre, o Molto Illustre Signore, e poi dica, La sua lettera ho riceuuto, ed ho inteso quanto egli mi scriue, e cose simili. Nè s'accorgon questi tali, che con gli argani non si tirerebbono questi modi di fauellare a poter si intendere per indirizzati a colui, al quale scriuono, o ragionano. Ed oltre alla discordanza, è troppo manifesto disfauore a chi si scriue. E però se non gli si vuol dir, V. S. dicaglisi vn Voi schietto. Ed è assai meglio scriuere vn poco in terza persona, e giusto, ed vn'altro poco di, Voi, che nel suddetto modo.

AVTORE.

MAR. Vi ringratio dell'auuertimento, che mi date, & seguitate a dirmi dell'Articolo, *La.* *A che s'aggiugne l'Articolo* La.

FOR. S'aggiugne sempre a' nomi del genere della femina, così in singolare, come in plurale, come intenderete nella variatione de' Nomi.

AN-

ANNOTAZIONE.

QVI auuertiſcaſi, che queſto Articolo La, quando s'ha d'aggiugnere (per dir la propria parola dell'Autore) a' nomi del genere della femmina, in plurale non dirà La, ma Las. E benchè l'Autor non faccia queſta dichiarazione, ve la intende, poichè ſi riferiſce alla variazion de' nomi.

AVTORE.

La, Articolo poſto dopoi i Verbi. ha forza di Relatiuo.

ET auuertite, che queſto Articolo *La*, poſto doppo a' Verbi, ha forza di Relatiuo, o Dimoſtratiuo, come v'ho detto dell'Articolo *Le*, & s'vſa a queſta maniera. L'Italiano dice, Andiamo a ſentirla cantare. Andiamo a vederla, a ſentirla. La ſentiremo? La vedoremo? Et lo Spagnuolo, *Vamos a oyrla cantar. Vamos a verla, a ſentirla. Oyremosla? Veremosla?*

ANNOTAZIONE.

QVANTO s'è detto dell'Articolo La, tanto s'intenda eſſer detto dell'Articolo Las, nel numero del più, perciocchè così ſi dirà anche nel plurale. Vamos a oyrlas cantar. Vamos a verlas, a ſentirlas. Oyremoslas? Veremoslas? come ſi dice nel Singolare, Vamos a oyrla cantar. Vamos a verla, a ſentirla.

tirla. Oyremosla? Veremosla? *Gli Spagnuoli dicono* Vamos, *e* Vamonos, *sì come anche noi diciamo, Andiamo, ed andiamcene*. Vamos a verlas. *Andiamo a vederla*. Vamonos passeando. *Andiamcene passeggiando: e simili.*

Vamos, e Vamonos, *in Castiglia no, che vagliono in Toscano.*

AVTORE.

RESTA a dirui dell'Articolo *Lo*, il quale s'aggiugne sempre a' nomi neutri, i quali vi dirò poi, quando si tratterà de' nomi.

Lo, *Articolo, à che s'aggiugne.*

ANNOTAZIONE.

QVI m'occorre auuertirui, in confermazion di questo, che l'Autor nostro dice, che l'Articolo Lo, *è sempre del Neutro, e che non si dee dare al genere masculino. Ecco gli esempli. Volendo dire vno Spagnuolo a vn'altro (parlandogli d'vn Huomo, d'vn Cauallo, e d'vn Castello, che sono tre cose, l'vna animata razionalmente, l'altra animata solamente, e la terza inanimata) Auetelo veduto? non dirà mai,* Haueislo visto? *ma sempre dirà*, Haueisle visto? *tanto se domanda dell'huomo, quanto del cauallo, quanto del castello. E così colui risponderà*, Yò le he visto. *E per contra, quando vorrà dire: Auete saputo questo?*

Articolo Lo, *in Castigliano sempre è del neutro.*

cioè, questa cosa, dirà: Haueis sabido esto? *e simili: Risponderà colui*. Yò lo hè sabido. Yò lo he entendido. Yò lo he dicho. *Ma non mai*, Yo le he sabido. Yò le he entendido. Yò le he dicho. *E se tal volta alcuno dice, come l'Autore ha di sopra auuertito*, Vamos a visitarlo, *ed* a verlo, *intendasi, che non è così ben detto, come dire*, A visitarle, *ed* A verle. *Benchè questo modo di dire anche talora si confonda da alcuni*.

Le, e Lo, Articoli alle volte si cõfondono da' Castigliani.

AVTORE.

PONSI ancora questo Articolo *Lo*, senza nome presso ad alcun Verbo: ma quasi è superfluo: pure l'vsano per leggiadria. MAR. Poscia che è superfluo, a che modo l'vsano? FOR. Ecco l'essempio. *Quanto dixeres, todo lo aprueuo, por que siendo verdad, como lo es, no puedo dexar de creertelo.* Et si sente chiaramente, che si potrebbe dire senza l'Articolo. Ma nella variatione de' Nomi, che gli voglio declinare con gli Articoli, ve ne parlerò più lungamente.

Articolo superfluo.

ANNOTAZIONE.

QVI *voglio auuertire alcune persone, le quali non sono così ben sicure nella Lingua Toscana, che sì come il Castigliano dice*, Por que siendo verdad, como lo es, *e vi mette quell'articolo* Lo, *che ne potrebbe far sen-*

za,

Za, il Toscano non lo vi mette mai, ma sempre dice, Perchè essendo vero, come egli è. Nè quì si creda alcuno, che quella parola egli *sia Pronome, che si riferisca alla parola antecedente Vero, ma vn vago riempimento, che ha la Lingua Toscana. Quanto al primo modo di dire, doue si mette l'Articolo* Lo, *che pare, e veramente è souerchio, perchè i Toscani fanno alle volte il medesimo (benchè di rado) e dicono talora, Quanto dirai tu, tutto l'accetterò.*

Egli, alle volte è riempimento del la Lingua Toscana.

AVTORE.

MAR. Ditemi alcuna cosa del Nome. FOR. Il Nome o è particolare, o generale, Sostantiuo, o Addiettiuo. MAR. Quale è il particolare. FOR. Quello, che s'appartiene ad vn solo, come *Pedro*, Pietro. *Alonso*, Alfonso, *Bartolomè*, Bartolomeo. *Ysabel*, Isabella. *Costança*, Costanza. *Iudit*, Giuditte, & altri simili; i quali si dicono Nomi propri. MAR. Et il Nome generale qual'è? FOR. Quello, ch'à molti si conuiene, come *Hombre*, Huomo. *Muger*, Donna, & altri simili. MAR. Et il Sostantiuo qual sarà? FOR. Quello, che dinota l'essere d'alcuna cosa senza appoggio d'altro nome, come a dire *Amor*, Amore. *Letra*, Lettera. *Libro*, Libro. &c.

Diuision del Nome.

ANNOTAZIONE.

CON *l'occasion di questa parola* Letra, *che vuol dir Lettera, come ben dice l'Au-*

tor nostro non vo' mancar di darui (o Lettori) vn bellißimo auuertimẽto intorno al come s'hã no da profferir quelle Sillabe, che hanno l'accento dietro, com'è la detta parola Letra*: le quali, appo noi Italiani, in Lingua nostra, si profferiscono per doppia consonante, a questo modo, Lettera. E l'auuertimento è questo. Le consonanti, le quali saranno poste scempie in qualsiuoglia parola, purchè nella sillaba antecedente vi sia l'accento sopra, come in questa parola* Letra*, la quale ha l'accento su la sillaba* Le*, tutte, dico, non si deono profferire con tanta forza, come se fossero doppie, come noi facciamo in questa stessa parola, Lettera, o, per dar piu proprio esemplo, Plettro: ma sì bene con piu forza, che se fosse scritta con vna consonante sola. E che ciò sia vero, non profferisce il Castigliano detta parola* Letra*, nè in quel modo, che noi pronunziamo questa voce, Plettro, con due t, nè così semplicemente, come queste altre due parole separate, Le—trae. Intanto, che per dirne in vna parola quel, ch'io ne sento, a mio giudicio, sì come l'accento a noi fa raddoppiar la consonãte, così agli Spagnuoli raddoppia vna mezza lettera, e non più. Il che si vede manifestamente*

Accẽto graue degli Spagnuoli è vn raddoppia-

mente

mente in questa altra parola Quatro, *che vuol dir, Quattro, in Toscano.* Maldito, *che vuol dir Maladetto, ed infinite altre simili parole, le quali tutte si pronũziano nel modo, che ho detto, cioè, nè così leggiere, come se fussero scritte cõ vn t solo, nè così forti, come se fussero con due: ma come se fossero scritte con vn t, e mezzo. Ma non è per questo, che alcune consonanti in Castigliano non si raddoppino, perciocchè, ancorchè non sia di natura della Lingua il raddoppiarle, si vede nondimeno, che i piu culti Spagnuoli o per accostarsi allo scriuer Latino, o pure perchè paia loro, che sia, com'è veramente, necessario, ne raddoppiano alcune. Il che si vede in queste parole* Occupado, Officio, Borrar, Passear, Desseo, *e simili. Però io ho giudicato sempremai per errore lo scriuer, che gli Spagnuoli fanno di queste parole,* Honra, Honrar, Deshonra, Deshonrar, *e simili, con doppia* R, *che le scriuono quasi tutti così,* Honrra, Honrrar, Deshonrra, Deshonrrar. *posciachè scriuendosi per vna* R, *solamente, oltre chè rende lo stesso suono, non s'incorre in quello errore di scriuer quelle tre consonanti* Nrr, *insieme.*

re vna mezza lettera.

C, R, *ed* S, *in Ispagnuolo si raddoppiano.*

Honrra, Deshonrra, *e simili con due* R, *è mala scrittura.*

AV-

AVTORE.

MAR. Resta a dirmi dell'Addiettiuo. FOR. L'Addiettiuo è quello, che dinota la qualità d'alcuna cosa, che nulla determinatamente significa, senza appoggio d'altra cosa, che le dia l'essere, come *Bueno, Malo, Negro, Blanco.* Alle quali qualità, se non vi s'aggiugne alcuna cosa, che dinoti sostanza, come è a dire, *Hombre bueno,* & va discorrendo. Si danno ancora a' nomi due spetie, principale & deriuata. MAR. Ditele di gratia. FOR. Principale è quella, che non procede da altra, come *Amor, Ciudad, Dolor, Color.* Deriuata è quella, che deriua dalla principale, sì come da *Amor* deriua *Amoroso*. Da *Dolor*, *Dolorido*. Da *Ciudad*, *Ciudadano*. Da *Color*, *Colorado*. Hanno ancora tre figure, semplici, come *Obedиente*. Composita, come *Desobediente*. Ricomposita, come *Desobedienza*. & così *Paciente, Impaciente, Impaciencia, Prudente, Imprudente, Imprudencia.* & molti altri, che ve ne sono. MAR. Vorrei, che mi diceste i Generi de' nomi, & come si conoscono. FOR. Appresso sono tre Generi, come quei de' Latini, del Maschio, della Femina, & del Neutro. I due primi si conosceranno dall'Articolo, che sempre hanno seco, & quando non l'hauranno, dall'Addiettiuo aggiuntoui. Et il Neutro si conosce dall'Articolo, il quale ha sempre seco. Et perchè al suo luogo ne parlerò più particolarmente d'esso, per ora di questo non vi dirò altro, & seguiteremo a diuisar del fine, & numeri de' nomi. I nomi Castigliani in singolare finiscono in Vocali, & in Consonanti, come *Culpa*, Colpa. *Azeyte*, Olio. *Maranedì*. Quattrino. *Amo*, Patrone. *Espiritu*, Spirito. Et in consonanti finiscono in queste lettere *D, L, N, R, S, X, T, Z*. MAR. Ditene alcuno essem-

Li Generi quanti siano.

Del fine, & numero de' Nomi.

essempio. FOR. *Abad*, Abbate. *Caridad*, Carità. *Animal*, Animale. *Orden*, Ordine. *Muger*, Donna. *Dios*, Dio. *Carcax*, Carcasso. *Relox*, Horiuolo *Rey*, Rè. *Ley*, Legge. *Axedrez*, Scacchiere. *Perdix*, Pernice, & molti altri, che questi, che v'ho detti vi bastano. Hanno ancora questi nomi due numeri, l'vno del meno, il quale habbiamo detto: & ora dirò quello del più, il quale si formerà facilissimamente dal suo singolare. MAR. Et a che modo? Datene l'essempio. FOR. Hauete d'auer riguardo al fine del singulare, il quale se sarà in Vocale, aggiugnetegli vna S, che diuenterà plurale, come il singolare dice *Dança*, giugneteui vna S, & dirà *Danças*. Il plurale, *Hombre*, *Hombres*, Gli Huomini. *Marauedi*, *Marauedis*, I Quattrini: *Amo*, *Amos*: I padroni: *Espiritu*, *Espiritus*, Gli Spiriti. Et così tutti i singulari col valor della S, gli potrete far plurali. MAR. Et se il fine del singulare sarà in consonante, come si farà plurale? FOR. Vi potrete aggiugnere queste due lettere *Es*, che si couertiranno in plurale. Ecco l'essempio. *Abad* dice in singulare, & Voi giugneteui le due lettere *Es*, & dite *Abades*, *Animal*, *Animales*, Gli animali. *Dios*, *Dioses*. Gli Dei. Et così discorrendo con questi ricordi, ch'io v'ho detto, potrete far plurali tutti i nomi singolari. MAR. Et quei nomi, che finiranno nella lettera *X*, come gli faremo plurali? FOR. Per lo mal suono, che ha la lettera *X*, habbiamo da tramutare i suoi nomi singulari in plurali, con mettere in vece della *X*, la lettera *G*, & farete a questo modo. Il singulare dice *El Carcax*. Il plurale dirà *Los carcages*. *El relox* nel singolare, *Los reloges* nel plurale. Et così farete a tutti i nomi, che finiranno in *X*.

ANNOTAZIONE.

APPRESSO dirò a suo luogo quanto m'occorre, intorno alle variazioni de' fini de' Nomi. Quì, poichè l'occasion me ne richiede, non vo' mancar di dire, a confermazione di quanto ho detto, della pronunzia della lettera G, *e delle Sillabe* Ge, Gi, *che è tanto grassa detta pronunzia di detta lettera* G, *e di dette Sillabe* Ge, Gi, *che, come ha detto l'Autor nostro, la* X, *si può, e dee mutare in* G. *E così si viene a verificar quanto io dissi di sopra, cioè, che gli Spagnuoli pronunziano* Geronimo, Gineura, *e le altre parole simili, come se fossero scritte* Xeronimo, Xineura. *Intanto che noi le douiam profferire quasi, come se fossero scritte, Sceronimo, Scineura. E tanto basti per vltima conclusion di detta pronunzia, purchè il medesimo s'intenda esser detto delle Sillabe* Ia, Io, Iu.

Geronimo, Gineura, *e simili, come vëgono pronunziati da' Castigliani.*

AVTORE.

MAR. Et nel plurale i nomi, che finiscono nella lettera *Y*, come finiranno? FOR. Con le medesime lettere, che finiscono quelli, che v'ho detti di sopra, finiranno quelli, che han fine nella lettera *Y*. MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. Il singula-

re

re dice, *El buey. El Rey* & il plurale dirà *Los bueyes, Los Reyes.* Et gli altri simili conseguentemente tutti si muteranno con la medesima regola. MAR. Et nella lettera *Z*, come si dirà il plurale? FOR. Similmente con le due consonanti *Es*, & l'essempio sarà questo. Il singolare dice, *La perdiz, La boz, La cruz, El Iuez.* & il plurale, aggiugnendoui le due consonanti dirà *Las perdizes. Las bozes. Las cruzes. Los Iuezes.* & altri simili, che per nõ esser prolisso, senza proposito gli lascio a dietro.

ANNOTAZIONE.

PRIMA ch'io me lo scordi, io voglio auuertirui, Lettori, d'una cosa, ed è: che doue di sopra dice l'Autor nostro due volte, che cõ aggiugnere al singulare del nome, o de' nomi finienti in Z, *le due consonanti* ES, *si farà il plurale; è ben manifesto error di scrittura, perciochè egli non ha voluto dir, due consonanti* ES, *ma due lettere, poichè si vede che* ES, *consta di vocale, e di consonante. E già alcuni pochi versi sopra l'ha chiamate due lettere, e non due consonanti. E certamente al trascriuer dell'Opera, così in questo luogo, come in molti altri, egli fu pessimamente seruito. Ma per tornare a dir de' fini delle voci Spagnuole, che, come di sopra auete veduto, l'Autore a beneficio vostro s'affatica in darui la desinenza de' plurali, per-*

Variazioni de' fini delle voci Spagnuole.

K cioc-

ciocchè io a caso ho ritrouato ora, scriuendo, dẽtro la coperta d'vn libro, vn pezzo di foglio dell'originale di certe mie regole, ch'io feci molti anni sono di questa Lingua Castigliana, della quale ora ragioniamo, le quali poi mi furon tolte da vn grande amico mio, con la cui morte originalmente si perderono: nel qual foglio, per sorte, vi sono notate tutte le dette desinenze, con vn poco di regola generale, secondo le vocali; mi è paruto perciò di metterle quì. I Nomi Castigliani, che nel singolar forniscono in A, *nel plurale tutti forniscono in* As, *come* Dama, Damas. *Quei, che nel singolar forniscono in* E, *nel plurale tutti forniscono in* Es, *come* Padre, Padres, *benchè* Este, *faccia* Estos, *per proprietà separata. Quei, che nel singolare forniscono in* I, *nel plurale tutti forniscono in* Is, *come* Marauedì, Marauedis. Borzeguì, Borzeguìs, *ma piu vagamente* Borzeguies. *Quei, che nel singolare forniscono in* O, *nel plurale tutti forniscono in* Os, *come* Lobo, Lobos. *Quei, che nel singolare forniscono in* V, *(eztiandiochè gli Spagnuoli non ne abbiano se non pochißime voci, e tra l'altre* Gesù, *che per lo più si dice* Gesùs, Sensu, *quando però questa parola*

Desinenze Castigliane secõdo le vocali.

la significa il senso, ò d'vn sonetto, o lettera, o altra cosa simile, e non alcun de' sensi del corpo, Cúscucù, Alaxù, Tu, seconda persona del pronome, o qualchè altra) per ragion della regola ordinaria, dourebbon fornire tutte nel plurale in Vs: ma dette voci non hanno plurale, come nè anche l'auranno molte altre comuni, non solo alla Lingua Spagnuola, ma eziandio alla Toscana: come a dire Esaù, Artù, Taù, Perù, Corfù, e somiglianti, che saranno, o nomi propri, o segni, o isole, e simili. Quei poi, che nel numero del più forniscono in Vs, sono Espiritu, che fa Espiritus. Tribu, Tribus. Tu, agghiettiuo, Tus. Su, Sus. Impetu, Impetus. E forse qualcun'altra voce vi sarà, che di presente non mi souuiene.

B. *In* Ab, *forniscono in* Abes, *come* Aminadab, *chi volesse dirne molti, come molti Torquati, si diranno* Aminadabes.

In Eb, Ebes. *come* Oreb, *chi volesse dire* Orebes.

In Ib, Ibes. *come* Zibib, Zibibes.

In Ob, Obes. *come* Iob, Iobes.

In Vb, Vbes. *come* Belzebub, Belzebubes.

C. *In* Ac, Aques, *e non* Aces; *perchè que' plurali, che forniscono in* Aces, *hanno i lor singolari, che forniscono in* Az, *o in* Acc.

In Ec, Eques: *per la suddetta ragione, o simile*.

In Ic, Iques: *per simil ragione*.

In Oc, Oques: *per simil ragione*.

In Vc, Vques: *per simil ragione*.

D. *In* Ad, Ades. Bondad, Bondades.

In Ed, Edes. Pared, Paredes.

In Id, Ides. Adalid, Adalides.

In Od, Odes.

In Vd, Vdes. Ataud, Ataudes.

F. *In* Af, Afes.

In Ef, Efes.

In If, Ifes.

In Of, Ofes.

In Vf, Vfes.

G. *In* Ag, Ages.

In Eg, Egues, *e non* Eges: *per la ragion detta alla lettera* C.

In Ig, Igues: *per detta ragione*.

In Og,

In Og, Ogues.

In Vg, Vgues.

Nomi, che forniscano in H, *nè sono, nè possono essere in Ispagnuolo, ma sì bene in Toscano queste particelle Deh, Ai, Eh, Oh, e simili, non ostante l'opinion del Miranda.*

Errore del Miranda.

L. *In* Al, Ales. General, Generales.

In El, Eles. Fiel, Fieles; *Però il plurale di* Aquel, *non fa* Aqueles, *ma* Aquellos, *ed* El, Ellos. *E ciò per loro proprietà separata.*

Aquel, ed El, hãno lor proprietà separata.

In Il, Iles. Mugeril, Mugeriles: *salvo però la parola* Mil, *che oltre all'essere indeclinabile, è del numero del più. E se alcuni Spagnuoli la scrivono con due* L, *così* Mill, *è falsa scrittura, poichè à ogni modo la pronunzian, come con una.*

Mil, è voce indeclinabile, e del numero del più.

In Ol, Oles. Caracol, Caracoles.

In Vl, Vles. Azul, Azules.

M. *In* Am, Ames.

In Em, Emes.

In Im,

In Im, Imes.
In Om, Omes.
In Vm, Vmes.

N. *In* An, Anes. Capitan, Capitanes.
In En, Enes. Desden, Desdenes.
In In, Ines. Delfin, Delfines.
In On, Ones. Colchon, Colchones.
In Vm, Vnes. Comun, Comunes.

P. *In* Ap, Apes.
In Ep, Epes.
In Ip, Ipes.
In Op, Opes.
In Vp, Vpes.

Castigliani non hanno voci finenti in Q.

In Q, *non vi sono, nè possono esser voci: ma se pur vi potessono essere, sarebbono come quelle, ch'abbiam detto della lettera* C.

R. *In* Ar, Ares. *come* Par, Pares.
In Er, Eres: *come* Parecer, Pareceres.
In Ir, Ires: *come* Çafir, Çafires.
In Or, Ores: *come* Señor, Señores.
In Vr, Vres: *come* Tahur, Tahures.

S. *In*

S. *In* As, Aſes: *come* Compàs, Compàſes.
In Es, Eſes: *come* Cortès, Corteſes.
In Is, Iſes: *come* Flordelìs, Flordeliſes.
In Os, Oſes: *come* Dios, Dioſes.
In Vs, Vſes.

T. *In* At, Ates.
In Et, Etes.
In It, Ites.
In Ot, Otes.
In Vt, Vtes.

X. *In* Ax, Axes: *ma piu gentilmente* Ages, *come* Carcax, Carcages.
In Ex, Exes.
In Ix, Ixes.
In Ox, Oxes, *ma piu gentilmente* Oges, *come* Relox, Reloges.
In Vx, Vxes. Moradux, Moraduxes

Y. *In* Ay, Ayes.
In Ey, Eyes. Buey, Bueyes.
I *ι*
In Oy, Oyes.
In Vy, Vyes.

Z. *In* Az, Aces, *ed anche* Azes: *perchè è così l'vso degli Spagnuoli, come* Rapaz, Rapaces, *e* Rapazes. Haz, Haces, *ed anche* Haz, Hazes, *quando significa la superficie d'vna cosa.*

In Ez, Ezes, *ed anche in* Eces. *come* Vez, Vezes. Hez, Heces.

In Iz, Izes, *e non* Ices. *come* Perdiz, Perdizes.

In Oz, Oces, *ed anche* Ozes; *perchè è così l'vso, come* Coz, Coces, *e* Boz, Bozes.

In Vz, Vzes, *e non* Vces. *come* Cruz, Cruzes.

Non ha però voci la Lingua Spagnuola in tutte le sopraddette desinenze: però è ben saper tutte quelle desinenze che ella potrebbe auere. Restami ancora d'auuertirui, che doue sopra l'Autor nostro ha detto, che i plurali delle voci, che in Ispagnuolo forniscono nel singolare in questa lettera Z, *si fanno solo con aggiugnerui queste due lettere* ES, *ciò è verissimo, quanto a quelle voci, la cui lettera* Z, *ne' plurali non si muta in questa altra* Ç, *che, come di sopra ho detto, accade di molte volte. Ed oltre alle sopra-*

Desinenze, che tal volta potrebbe auere la Lingua Spagnuola.

praddette voci, vi sono anche queste altre, Capaz, Incapaz, Eficaz, Hoz, *le quali voci tutte ne' plurali conuertono la* Z, *in* Ç, *in questo modo*, Capaces, Incapaces, Eficaces, Hoces. *E di questa sorta ve ne possono essere dell'altre, che ora non mi souuengono. E questa differenza la saprà far quell'Italiano, il quale porrà mente alla pronunzia della detta lettera* Z, *ne' singolari di dette voci: imperocchè dette parole* Haz, Vez, Perdiz, Boz, Cruz, *e molte altre, le quali ne' lor plurali serbano la medesima lettera* Z, *si pronunziano dagli Spagnuoli stessi, con quella stessa dolcezza di zeta, che noi facciamo queste parole Zero, Zara, Orzo, e simili. E quelle altre* Rapaz, *o* Haz, Hez, Coz, Capaz, Incapaz, Eficaz, Hoz, *e simili, le quali ne' lor plurali conuertono la* Z, *in* Ç, *son pronunziate dagli Spagnuoli stessi, come se fossero scritte con la nostra* Z, *forte. E se non fosse, ch'essi Spagnuoli non metton mai questa lettera* Ç *in fine di parola, le dourebbono scriuer così*, Rapaç, Heç, Coç, Capaç, Incapaç, Eficaç, *ed* Hoç, *a differenza di queste altre* Haz, Vez, Perdiz, Boz, Cruz, *e delle simili, le quali si pronunzian più leggiermente*.

Castigliani in quai voci finienti in Z, nel singolare fanno fornire nel plurale in Zes, ed in Ces.

Castigliani non metton mai la lettera Ç, in fine di parola.

AVTORE.

MA auuertite a gli articoli, che ne' nomi singolari si dicono sempre queste due particelle *El*, o vero *La*, secondo i nomi: & ne' plurali si dice *Los*, o vero *Las*. ch'io v'assicuro, che se saprete queste due qualità degli articoli de' nomi, vi potrete dare il vanto d'intender quello, che più importa nella Lingua Castigliana. Et per che credo hauerne detto a bastanza, del che senza dubbio volendo Voi farui alcuno studio, saprete facilissimamente declinare ogni nome, tanto se finisce in vocale, quanto in consonante: per che la declinatione di tutti i nomi consiste in sapere i numeri, conciosia cosa che le variationi dipendano più tosto dagli articoli, che da' nomi, come potrete vdire nell'essempio di ciascun genere. MAR. Ditemi la declinatione del nome generale feminino. FOR. Volentieri la dirò, & prima del numero singolare. Nominatiuo, *La gloria*. Genitiuo, *De la gloria*. Datiuo, *A la gloria*. Accusatiuo, *A la gloria*. Vocatiuo, *O gloria*. Ablatiuo, *De la gloria*. Seguita il numero del più. Nominatiuo, *Las glorias*. Genitiuo, *De las glorias*. Datiuo, *A las glorias*. Accusatiuo, *A las glorias*. Vocatiuo, *O glorias*. Ablatiuo, *De las glorias*.

Declinatione del'nome generale del feminino.

ANNOTAZIONE.

A*BBIASI al sicuro per iscorrezion di stampa quel modo di dire, ch'è di sopra nel testo, doue dice*. E perchè credo auerne detto a bastanza, del che senza dubbio, *perciocchè quelle due parole* del che, *o sono souerchie*,

chie, o l'Autore, per far l'orazion perfetta, disse altre parole di più, le quali rimasero alla stāpa. Auuertiscasi poi intorno alla sopraddetta declinazione di Gloria, *che in tutti e due gli Accusatiui manca vn' articolo, cioè, in quel del numero del meno mācа l'articolo* La, *ed in quel del piu l'articolo* Las: *perchè i Castigliani nell' accusatiuo primo dicono*, A la gloria, *e* La gloria. *E nel secondo*, A las glorias, *e* Las glorias. *E di tutti e due, o di tutti e quattro questi articoli si seruono: benchè, come dissi di sopra, piu si seruono di questi articoli* La, *e* Las, *che non di questi altri* A la, *ed* A las *negli accusatiui. Pure e degli vni, e degli altri si seruono assai, e così diranno* Llama a Pedro, *come diranno* Toma este tintero. *Ma non diranno poi per lo contrario* Llama Pedro, y toma a este tintero. *Però diranno bene* Toma a este mochacho, y lleuale a su Madre. *Intanto, ch'io non crederrei, che se ne potesse dar regola generale, e certa: ma ciò s'imparerebbe poi, cō legger libri, e fauellare co' medesimi Spagnuoli. E' bene il vero, che'l piu delle volte questi due modi si confondono, e perciò diremo, che si seruono di tutti e due, se nō sēpre indifferentemēte almeno spesse volte.*

AVTORE.

ECCO vn'altra declinatione del numero del meno. Nominatiuo, *La Madre*. Genitiuo, *De la Madre*. Datiuo, *A la Madre*. Accusatiuo, *A la Madre*. Vocatiuo, *O Madre*. Ablatiuo, *De la Madre*. MAR. Ditemi anco del numero del più. FOR. Nominatiuo, *Las Madres*. Genitiuo, *De las Madres*. Datiuo, *A las Madres*. Accusatiuo, *A las Madres*. Vocatiuo, *O Madres*. Ablatiuo, *De las Madres*. Et altre, che ve ne potrei dire infinitissime.

ANNOTAZIONE.

AVVERERTISCASI, che quanto io dissi di sopra al nome Gloria, *tanto s'intenda detto a questo nome Madre: percioche in tutti e due gli accusatiui manca vn'articolo; cioè*, La Madre *nel numero del meno, e* Las Madres *nel numero del piu, per le medesime ragion, che dissi di sopra.*

AVTORE.

Essempio del genere mascolino.

ET passerò innanzi al genere mascolino. Nominatiuo, *el Consul*. Genitiuo, *del Consul*. Datiuo, *al Consul*. Accusatiuo, *el Consul*, o *al Consul*. Vocatiuo, *o Consul*. Ablatiuo, *del Consul*. Et il numero del più. Nominatiuo, *los Consules*. Genitiuo, *de los Consules*. Datiuo, *a los Consules*. Accusatiuo, *los Consules*, o *a los Consules*. Vocatiuo, *o Consules*. Ablatiuo, *de los Consules*.

ANNOTAZIONE.

IN confermazione di quanto io ho detto di sopra, intorno a quello, che a gli accusatiui seruono due articoli, in ogni numero, cioè, Al, *ed* El, *nel meno, e* Los, *ed* A los, *nel piu; Ecco che quì nella declinazione di questo nome* Consul, *doue l'Autore, nel trascriuer dell'opera sua non fu, sì come in tanti altri luoghi, assassinato, egli (e molto acconciamente) gli vi accomoda tutti e quattro.*

AVTORE.

MAR. Declinatemi i nomi particolari. FOR. I nomi particolari si declinano, come il neutro nel numero singolare, & senza articolo, in questa guisa. MAR. Diteli nell'vna, & nell'altra lingua. FOR. Nominatiuo, *Pedro,* Pietro. Genitiuo, *de Pedro,* di Pietro. Datiuo, *a Pedro,* a Pietro, & da Pietro. Accusatiuo, *Pedro,* o *à Pedro,* Pietro. Vocatiuo, *o Pedro,* o vero *a Pedro,* o Pietro. Ablatiuo, *de Pedro,* di Pietro. Et ve ne potrei dire infiniti.

Declinatione de' Nomi particolari.

ANNOTAZIONE.

A*VVERTISCASI, che nel sopraddetto nominatiuo son due errori in Italiano; i quali son così manifesti, che con ogni ragion dee credersi, non essere dell'Autore, ma dello Stam-*

lo Stampatore, o di colui, che trascrisse l'opera. L'vno è, doue esponendo in Italiano quelle parole, datiuo a Pedro, *egli dice così, a Pietro, o da Pietro, che quelle parole, da Pietro, sono souerchie; ed in quel caso improprie, perciocchè il datiuo non dice, nè può dir mai altrimenti, che a Pietro, a Francesco, a Giouanni: e non mai da Pietro, da Francesco, da Giouanni. L'altro error di scrittura è, doue dice l'ablatiuo* de Pedro, *che l'espone di Pietro, perchè l'ablatiuo nostro non dice mai altrimenti, che da Pietro, da Giouanni, da Antonio, e simili, e non mai di. Questa regola però patisce alle volte eccezione, imperocchè all'ablatiuo si dà il di, quando si tratta di luogo, doue l'huomo è, o doue si parte, come a dire. Io ti scrissi di Firenze: Io mi parto di Roma. Auuertiscasi ancora intorno alla pronunzia, che doue dice l'Autor nostro (e bene) che il vocatiuo ha non solo quell'*O VOCANTIS, *per dir così, ma anche l'*A, *e si dice* o Pedro, *ed* a Pedro, *quella lettera* A, *si pronunzia quasi, come queste due lettere insieme* Ah, *o vero così* A', *come a dire* Ah Pedro, *o* A' Pedro, *che si riman così vn poco con la bocca aperta, e non*

A, VOCANTIS, *in Castigliano, come si ha da profferire.*

così

così semplicemente, come quando è del dativo a Pedro.

AVTORE.

MA vi basterà ch'io v'auuertisca, che tutti gli altri nomi vanno allo stesso nome declinati. Gli addiettiui, come *Bueno, Malo.* Comparatiui, come *Mayor, Menor.* Superlatiui, come *Bonissimo, Malissimo.* Verbali, come *Hazedor, Comedor.* Denominatiui, come *Montezillo, Cestico.* MAR. Haurei caro d'intendere in che finisce il nome Addiettiuo. FOR. In due vocali, cioè, in *e*, & in *o*. Quei, che finiscono in *e*, non ammettono altro fine. Et quel solo serue a tutti i tre generi del maschio, della femina, & del neutro. MAR. Datene l'essempio. FOR. Il Castigliano dice *dulce, terrible, lo grande, lo dulce, amable, triste, valiente.* L'Italiano dice, Dolce, terribile, la cosa grande, la cosa dolce, amabile, triste, valente, &c.

In che finisce il Nome Addiettiuo.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI nella sopraddetta parola Triste, *la quale l'Autor nostro ha lasciata in Italiano, nel medesimo significato, che ella ha in Ispagnuolo, cioè, Mesto, che ella è stata guasta dalla stampa; perchè* Triste, *quando è del genere del maschio, come par, che sia quì, non può dire in Italiano, se non, tristo. E se fosse del genere della femmina, nel numero del*

Triste, in Castigliano, che significa in Toscano.

del meno, non può dirsi in Italiano, se non Trista, che quel che noi diciamo, Triste, nel numero del piu, eglino lo diranno Tristes. *E sì come queste parole Tristo, tristi, trista, triste in Toscano hanno piu significati, cioè, cattiuo, mesto, infermo, misero, e pouero (e forse è piu vsato per cattiuo, che per mesto, e simili) in Ispagnuolo n'hanno solo vno, cioè, mesto, e non mai cattiuo, nè ribaldo, sì come vi sarà ancora la parola* Tristezza, *che significherà mestizia, e non mai Scelerità, che l'Toscano dirà l'vno, e l'altro in vece di Tristezza.*

Tristo e Trista in Toscano hāno piu significati.

AVTORE.

MAR. Che vuol dire, che nello Spagnuolo hauete detto, *Lo grande*, & *Lo dulce*. & nell'Italiano in vece di quello hauete detto, La cosa grande, & La cosa dolce? FOR. Per che tanto valore ha in Castigliano *Lo grande*, quanto in Italiano, La cosa grande. Et similmente si dice, L'huòmo grande, & La donna grande. Et auuertite, che a questo fine dell'*E*, rade volte si dà il neutro, ma agli altri due generi si dà spesse volte. Et ricordateui ancora, che questo nome *Grande*, quando si congiugne co' nomi, che cominciano da consonante, allora perde il *De*, & si dice *Gran*. Et parimente serue a tutti e due i generi del maschio, & della femina, ma non mai al neutro. MAR. Con l'essempio intenderò meglio di gratia ditene alcuno. FOR. Il Castigliano dice, *Gran muger. Gran tiempo. Gran cuerpo.*

Lo grande, Lo dulce, *che significhino.*

&

& similmente dice l'Italiano, Gran donna, Gran tempo, Gran corpo, & altri simili. MAR. Et quando s'aggiugnerà a' nomi, che cominciano da lettere vocali, come si dirà? FOR. Allora non si tronca, & si finisce, sì come *Grande hombre, Grande animo.* & similmente l'Italiano, Grande huomo, Grande animo. E' ben vero, che quell'e vltimo sempre si perde, quando s'aggiugne alle vocali.

ANNOTAZIONE.

Grande, e Santo, quando s'accorciano da' Castigliani.

C*ON l'occasione di questa parola* Grande, *m'occorre dirui vna cosa, ed è, che si come detta parola* Grande, *quando precede a parola cominciante da consonante, s'accorcia, così anche si fa dagli Spagnuoli di questa altra parola* Santo, *la quale quando si congiugne a nome cominciante da vocale, si dice intera, in questo modo,* Santo Anton, Santo Onofre, Santo Andrès, *benchè si collida l'vltima vocale alla Italiana, e si dica,* Sant'Anton, Sant'Onofre, Sant'Andrès. *E quando si congiugne a nome, che cominci da consonante, si pone mozza, a questo modo,* San Pedro, San Martin, San Francisco, *e simili. E' ben vero, che questa regola ha eccezione, perchè si dice* Santo Domingo, *e forse vi sarà altro nome, che si dirà pure così, che ora non mi souuiene.*

Auuertiscasi però, che la parola Santo, *oltre che significa consecrato a Dio, vuol dire ancora, cosa ferma, stabile, immobile, che sempre dura, e simili, ed allora non s'accorcia, quando si vuol dir* Santo rito, Santo consejo, Santo proposito, *e simili. Ed aggiugnendosi à nomi femminini, non s'accorcia mai, percioc chè sempre si dice* Santa Catalina, Santa Agueda, Santa Margarita, *e simili: o da consonante cominci, o da vocale. Il che non interuiene del nome* Grande, *che o a nome femminino s'aggiunga, o a mascolino, non si mira ad altro, che al principio della voce, che segue, se è o di consonante, o di vocale. E gli Spagnuoli, che scriuono* Sant'Pedro, Sant'Martin, *e simili, errano, douendo scriuere* San Pedro, San Martin, *e non altramente.*

Sāt'Pedro, Sant'Martin, *e simili, non è buona scrittura.*

AVTORE.

Il Grande, serue alle volte per Troppo.

SERVE ancora nella Lingua Spagnuola il *Grande*, per Troppo, però a luoghi conuenienti, come *Haze grande agua*, cioè, Fa troppo acqua. *Haze grandes lodos*, Fa troppo fanghi. *Haze gran Sol*, Per troppo caldo. Et per che rade volte il nome neutro si dà a questi nomi finiti in *E*, non ne parlerò.

AN-

ANNOTAZIONE.

B*ENCHE la detta parola* Grande, *voglia dir Troppo, come l'Autor nostro dice, non è per questo, che sì come noi abbiamo anche lo stesso modo di dire, cioè: è gran pioggia: è gran sole: è gran fango, e simili, gli Spagnuoli non abbiano le lor voci proprie, per dir quel, che noi diciamo, Troppo: ecco l'esemplo. Questa è vna gran pioggia, benchè per lo bisogno presente non sia troppa. Doue si vede, che ci son tutte e due le dette voci, cioè, Grande, e Troppa, in diuerso significato. E lo Spagnuolo dirà.* Grande agua es esta, aunque para la necessidad presente no es demasiada, *cioè, non è souerchia, non è troppa. E questo sia detto per mostrar che di questa parola* Grande, *quasi ce ne seruiamo in vn medesimo modo noi, e gli Spagnuoli. E doue di sopra l'Autor dice* Haze gran Sol, *e l'espone così* Per troppo caldo, *ha voluto egli dire, E' gran caldo, e che quel modo di dire in Ispagnuolo, s'intende, Per troppo caldo, che faccia, o che si senta: come a dire (chi così volesse) Su'l cuore, o su la sferza del caldo, quando'l Sole piu a drittura percuote.*

Grande, in Toscano, ha doppio significato.

AVTORE.

ET passerò innanzi a quei, che finiscono in o, i qua li ammettono il fine della femina in a, & il neutro in o, come il maschio, sì come, *El bueno, el malo. La buena. La mala. Lo bueno. Lo malo.* Et ho dato lor gli articoli, acciò che si distinguano dal genere, per ciò che a' nomi addiettiui non si dà l'articolo, se già il nome addiettiuo non si dicesse prima del sostantiuo, che allora si darà l'articolo all'addiettiuo. Ecco l'essempio. *El buen hombre.* Ma questo non s'intenderà de' nomi proprij: anzi se la parola comincerà da quello, allora non se le darà l'articolo, per ciò che è troppo affettato, & non s'vsa se non da alcune Donne, & in Italia è il contrario. Et questo s'intende cominciando da loro, o con le particelle, o vero soli, che quando comincia dal sostantiuo, si dà l'articolo al sostantiuo, come, *La Muger vuestra. La hazienda mia.* & altri simili.

ANNOTAZIONE.

D*ICE l'Autor di sopra queste parole.* A' nomi addiettiui non si dà l'articolo, se già l'addiettiuo non si mettesse prima del sostantiuo, *e danne l'esemplo,* El buen hombre, *il che è verissimo. Però quelle parole, che seguitano, cioè,* ma questo non s'intenderà de' nomi propri, anzi se la parola comincerà da quello, allora non se le darà l'ar ticolo,

ticolo, *quelle parole dico, m'hanno aiuto a fare impazzare, perchè io non le intendeua interamente, imperocchè, benchè paia, che voglia dire; che l'articolo non si dà a' nomi propri, come se si dicesse,* El Martin, El Pedro, El Francisco, *il che realmente non si dice, non è, che in effetto l'Autore abbia voluto dir questo, secondo la conclusione delle sopraddette sue parole, doue conchiude così. Che quando comincia dal sostantiuo, allora si dà l'articolo al sostātiuo, come* La muger vuestra. La hazienda mia. *Intanto ch'io mi son risoluto, che quiui sia error di stampa, per ogni modo. E doue dice,* ma quello non s'intenderà de' nomi propri *indubitatamente vuol dire,* ma questo non s'intenderà de' pronomi, *ed è stata ageuol cosa il farsi questo errore dallo Stampatore, mettendo prima la parola* nomi, *che quella particella* pro, *la quale parendogli, che nulla significasse così mozza, v'aggiunse il compimento, e la fece dir propri. E leggendosi così* pronomi *il senso, e la regola stà benissimo, perchè non si dice in Castigliano* La vuestra casa es buena. El vuestro hijo es bien criado. El mi cauallo es corredor. El tu padre fuè hombre de bien. *ma si*

dice Vueſtra caſa es buena. Vueſtro hijo es bien criado Mi cauallo es corredor. Tu padre fuè hombre de bien, *e ſimili*. *Ed a queſto modo viene ogni coſa a reſtar chiariſsima.*

AVTORE.

MAR. Il nome neutro come ſi diſtingue dal maſchio? FOR. Ha ſempre il ſuo articolo *Lo*, & ſi dà nel numero del meno, per ciò che in quel del più ſi fa del genere del maſchio & dall'articolo *Lo*, ſi diſtingue il fine neutro da quel del maſchio, che altramente ſarebbe tutt'vno, sì come *Lo bueno*, La coſa buona. *Lo ageno*, La coſa d'altri. *Lo vnò*, L'vno. *Lo malo*, Il malo. *Lo contrario*, Il contrario. *Lo otro*, L'altro. Ecco che quì hauete vdito, che tutti ſi riſoluono per lo nome, Coſa, in Italiano, & che tutti hanno il ſuo articolo.

ANNOTAZIONE.

A *Mio giudicio, poichè la regola, che dà l'Autor noſtro del neutro, è, che quando ſi dice in Caſtigliano ſotto queſta voce neutro, qualchè parola, come ſarebbe*, Lo bueno, Lo ageno, *e ſimili, ella ſi riſolue per queſta altra parola* coſa *in queſto modo. La coſa buona, La coſa d'altri; negli eſempli ſopraddetti dell'Autore mancò di metterui lo Scrittore, o lo Stampatore a tutti gli eſempli in Italiano, la parola*

coſa

cosa. *E perciò doue dice*, Lo vno, *L'vno*. Lo malo, *Il malo*. Lo contrario, *Il contrario*. Lo otro, *L'altro*, *vuol dire*, Lo vno, *L'vna cosa*. Lo malo, *La cosa mala*. Lo contrario, *La cosa contraria*. Lo otro, *L'altra cosa*. *Ed a questo modo gli essempli stanno benissimo, così come realmente la regola dell'Autore è giustissima*.

Lo vno, Lo malo, *e simili, che significano in Castigliano*.

AVTORE.

TROVASI anco spesse volte senza articolo alcuno, ma sempre col verbo Essere, & non altrimenti, forse ad imitatione de' Latini, sì come, *Bueno es amar a Dios*, Buona cosa è amare Iddio. *Malo es hurtar*, Mala cosa è rubbare. Alle volte si fa questo modo di parlare, mettendo l'articolo *el*, innanzi l'Infinito. MAR. Et a che modo? FOR. *Malo es hurtar*, Mala cosa è rubbare. *Prouechoso es el caminar*, Vtil cosa è il caminare. Fassi spesse volte questo nome neutro ne' nomi possessiui communemente, come a dire, *Lo mio*, La cosa mia. *Lo nuestro*, La cosa nostra. *Lo suyo*, La cosa sua. *Lo tuyo*, La cosa tua. *Lo vuestro*, La cosa vostra. Si trouano alcuni nomi addiettiui, che finiscono diuersamente, tra' quali sono i nomi, che finiscono in *Il*, come, *Vtil*, Vtile. *Debil*, Debile. *Fragil*, Fragile. *Fertil*, Fertile. Et alcun'altri finiscono in *Z*, come *Capaz*, Capace. *Rapaz*, Rapace. Et spessissime volte si dà ancora il genere neutro a questi due nomi, *Mucho*, che vuol dir, Molto, o Troppo, & *Poco*. Ma quando si trouano del genere del maschio, o della femina, allora nel numero del meno s'aggiungono a cose inanimate, o che

de-

denotino peso, o misura, & non ad altri. Et allora signi ficano quello, che in Italiano dinota, Troppo, & poco. come *Mucho vino,* Troppo vino. *Mucho dinero,* Troppo danari. *Poco vino.* Poco vino. *Poca harina,* Poca farina. *Poca agua,* Poca acqua. Ma auuertite, che non si direbbe *Mucho hõbre. Mucha muger.* ne *Poco hombre,* ne *Poca muger.*

ANNOTAZIONE.

Mucho, *che importa in Toscano.*

QVI *m'occorre di dirui due, o tre cose. L'vna, che come dißi di sopra, fu quella parola* Grande, *così torno a dirui quì, che benchè sia vero, che* Mucho *vuol dir molte volte, Troppo, sì come ha detto l'Autor nostro, e bene, non è però, che sempre significhi, Troppo. Perciocchè se io dirò,* Hulano tiene mucho dinero, *cioè, Il tale ha molti danari; non vorrà però dire, Il tale ha troppi danari. Ma quando dirò a vno, che mi porti bere,* Mucho vino es esse. *allora significherà, Troppo vino è cotesto. E' ben vero, che* Mucho, *vuol dir molte volte, anzi per lo più, Assai. Ed ecco l'esemplo,* Esta mañana comì con hulano, y huuo mucho que comer. *Stà mattina desinai col tale, e vi fu assai da mangiare. Il che anche si potrebbe tradurre a questo modo. E vi fu molto ben da mangiare. Che quando gli Spagnuoli vo* gliono

gliono dir questo nostro, Troppo, o Souerchio, dicono. Demasiado, *o* Sobrado. *L'altra cosa, che ho da dirui, è, che vsa lo Spagnuolo questa voce,* Mucho, *neutralmente in questo modo di dire,* Hulano tiene mucho dinero *(che già l'Autor nostro lo dice di sopra) cioè, Il tale ha danari assai. Ed alle volte v'aggiugne questa particella* De, *con l'articolo* El, *e collidendo dice,* Del, *in questo modo,* Hulano tiene mucho del queso, mucho del azeyte, *e simili, cioè, Il tale ha cacio assai. Ha dell'olio assai. Dice anche,* Haze mucho del grande, *ma quì vuol dir, Molto, semplicemente, cioè, fa molto del grande. La terza cosa, che ho da dirui, è, che benchè sia verissimo, che non si dice,* mucho hombre, mucha muger, *e simili, si dice però,* mucha gente, *e* poca gente. *Si dirà ancora* Hulano es muy hombre, *cioè, Il tale è huomo di gran valore, di gran portata, e simili. Dicesi finalmente,* Hulano es grande hombre, *cioè, Il tale è vn grand'huomo. Però quì la parola* Grande, *non s'intende per lo stato grande, in che colui si ritrouasse o di Principe, o d'altro Personaggio, ma per le buone qualità, che concorrono nella sua persona.*

AVTORE.

MAR. Resta a dirmi del numero del piu. FOR. Nel numero del piu s'aggiungono indifferentemente a tutti i nomi, così animati, come inanimati, per ciò che, come questi nomi *mucho*, & *poco* denotino solo la quantità d'vna cosa nel numero del meno principalmente, & nelle cose animate non ci sia la diuisione, non può esser la quantità: la qual cosa nel numero del più si può far per la diuisione di più d'vno. Mettetelui ancora in memoria, che il nome *bueno*, quando gli segue il nome, sempre viene a perder lo, o, & resta tronco, tanto se i nomi cominciano da vocale, quanto da consonante, sì come, *buen hombre*, buon huomo: *buen animal* buono animale: *buen hijo*, Buon figlio: *buen Rey*, buon Re: *buen cauallo*, buon cauallo: *buen perro*, buon cane. Ma quando viene appresso del sostantiuo, non si tronca, come *hombre bueno*, huomo buono. & similmente nel genere della femina, che fa *buena*: & nel genere neutro, che fa, come fa il maschio. MAR. Gran sodisfattione mi saria ad vdir declinare gli addiettiui interi. FOR. Il farò volentieri, ma questo poco v'importa. Nominatiuo, *el hombre bueno*. Genitiuo, *del hombre bueno*. Datiuo, *al hombre bueno*. Accusatiuo, *el hombre bueno*. Vocatiuo, *o hombre bueno*. Ablatiuo, *del hombre bueno*. Seguita la declinatione della femina. Nominatiuo, *la muger buena*. Genitiuo, *de la muger buena*. Datiuo, *à la muger buena*. Accusatiuo, *la muger buena*. Vocatiuo, *o muger buena*. Ablatiuo, *de la muger buena*. MAR. Declinatemi anco il numero del piu. FOR. Nominatiuo, *los hombres buenos*. Genitiuo, *de los hombres buenos*. Datiuo, *a los hombres buenos*. Accusatiuo, *los hombres buenos*. Vocatiuo, *o hombres buenos*. Ablatiuo, *de los*

hombres buenos. Et ascoltate, che dirò anco la declinatione della femina. Nominatiuo, *las mugeres buenas*. Genitiuo, *de las mugeres buenas*. Datiuo, *a la mugeres buenas*. Accusatiuo, *las mugeres buenas*. Vocatiuo, *o mugeres buenas*. Ablatiuo, *de las mugeres buenas*.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che in tutte le sopraddette declinazioni manca vn'articolo agli accusatiui. E doue dice, Accusatiuo, El hombre bueno, *Accusatiuo,* La muger buena, *Accusatiuo,* Los hombres buenos, *Accusatiuo,* Las mugeres buenas, *vuol dire Accusatiuo,* Al, *o* El hombre bueno, *Accusatiuo,* A la, *o* La muger buena, *Accusatiuo,* A los, *o* Los hombres buenos, *Accusatiuo,* A las, *o* Las mugeres buenas. *Perchè (come io ho auuertito di sopra, e come l'Autor nostro stesso l'ha confermato, con l'esemplo della declinazion del nome Pietro, doue dice Accusatiuo* Pedro, *o* A Pedro, *e meglio nel nome* Consul, *doue dice Accusatiuo* El Consul, *o* Al Consul *) i Castigliani dicono gli Accusatiui in tutti e due i sopraddetti modi.*

AVTORE.

Diminutiui hanno due fini Ico, & Illo.

MAR. Ora mi potete dire il fine de' diminutiui nel numero del meno. FOR. Tutti i nomi, che significano diminutione d'alcuna cosa, hanno due fini, l'vno in *Illo*, il quale è masculino, & in *Illa*, che è feminino, & l'altro in *Ico*. Quelli nomi, che finiscono in *Illo*, son quelli, che in Italiano finiscono in *Ello*, & mutasi l'*E*, in *I*, tãto per quelli del genere del maschio, quanto per quelli della femina. MAR. Datemi l'essempio del masculino. FOR. *Asnillo*, Asinello. *Castillo*, Castello. *Laquillo*, Pazzarello. *Montezillo*, Monticello. Et quelli della femina saranno *Artezilla*, Articella. *Partezilla*, Particella. *Damilla*, Damigella. *Bouilla*, Pazzarella, & altri, che per essempio questi vi bastano. MAR. Et di quelli, che finiscono in *Ico*, non volete dar niuno essempio? FOR. *Iuanico*, Giouanni. *Perico*, Pietro. *Anica*, Anna. *Ynesica*, Agnese. Et quasi tutti i nomi proprij d'huomini, & di donne possono finire in *Ico*. Et auuertite, che alcuni di questi finiscono in *Ito*, sì come *Diaguito*, *Bonito*, *Chiquito*, & *Bonita*, *Chiquita*, *Perrita*, & altri simili. MAR. Et che nomi son quelli? FOR. *Diaguito* vuol dir Giacomo. *Bonito*, Buono. *Chiquito*, Piccolo. & *Bonita*, Buona. *Chiquita*, Piccola. & *Perrita*, Cagnuola: i quali son nomi diminutiui. Ma vi son due differenze tra questi finiti in *Ico*, & *Ito*, & tra quelli in *Illo*. Vna è, che questi in *Ico*, & *Ito*, sempre si dicono per modo di carezze. Et l'altra è, che quelli in *Illo*, si dicono per via di diminuir quella cosa senza consideratione, ne d'amore, ne di carezze, come potete ben considerare per gli essempi, che io v'ho dimostrati. MAR. Saria bene a dire alcuno essempio del fine de' nomi numerali. FOR. Questi nomi.

mi hãno diuersi fini,& tutti d'vn numero, per ciò che se non è *Vno*, che ammette il numero del più, tutti gli altri, per esser sempre del numero medesimo, non ammettono altro. Et auuertite, che questo nome *Vno*, ha la medesima natura, che ha il nome *Bueno*, che se s'aggiugne a' nomi sostantiui, o addiettiui del genere del maschio, allora viene a perdere l'o, & fa *Vn*. sì come, *Vn hombre*, Vn'huomo. *Vn vellaco*, Vn vigliacco. *Vn perro*, Vn cane. *¡Vn traydor*, Vn traditore. Ma al genere della femina non si dirà, per che è forza dire *Vna*, & non *Vn*. sì come *Vna donzella*, Vna donna. *Vna traydora*, Vna traditora. Ne meno si dirà *Vn*, se s'interpone, come hauete inteso del nome *Bueno*, quando è del genere neutro. MAR. Datemene alcuno essempio. FOR. *El vno es hombre de bien d'estos dos. El vno es vellaco*. L'vno è huomo da bene di questi due: L'vno è tristo. *Lo vno, y lo otro no puede estar*. L'vna, e l'altra cosa non può stare.

Del fine de' nomi numerali.

ANNOTAZIONE.

N*OTISI, che l'esemplo, che dà l'Autore del diminutiuo, nella parola* Cauallo *è falso; percioccbè in Ispagnuolo non è altrimenti diminutiuo, come nè eziandio è la parola* castello *in Italiano. Ed è da credersi, che più tosto lo Stampatore, che l'Autore auesse posti i suddetti esempli. Notisi parimente, che nel la traduzione, che fa l'Autore de' sopraddetti nomi propri* Iuanico, Perico, Anica, Inesica,

Diaguito, Bonito, Chiquito, Bonita, Chiquita, Perrita; *egli si scordò di dire, che i nomi stessi, che pone in Toscano, non tutti suonan bene a diminuirgli, e però forse non gli diminuì, benchè la parola* Bonito *voglia piu tosto dir, Garbato, Piaceuole, Gratioso, Bello, Gentile, e simili, che Buono, come semplicemente l'espone l'Autore. E questo s'intenda ancora della parola* Bonita. *Ma noi abbiamo nomi, che pure vsiamo diminuirgli, come sono Franceschina, Giouannina, o simili, che sono il medesimo, che* Francisquita, Iuanica. *Però tutti que' nomi diminutiui, così mascolini, come femminini, che in Ispagnuolo forniscono in* Ico, Ica, Ito, Ita, *tutti possono dirsi in* Illo, *ed* Illa. *come a dire*, Perico, Periquillo. Iuanica, Iuanilla. Diaguito, Diaguillo. Mariquita, Mariquilla, *e simili. E doue si dice* Inesica, *il non metterui la* G, *è per vaghezza, per non dir* Ig—nesica. *Auuertiscasi, che doue di sopra l'Autore traduce, Vna donna, per* Vna donzella, *non è così propria traduzione, significando sempre* donzella *in Ispagnuolo quello, che pulzella, in Toscano. Doue finalmente di sopra si dice, che'l nome* Vno, *non perde mai, nel genere della femmina*

Ignesica *per* Ig—nesica, *perchè così viene scritta da' Castigliani.*

Donzella, *in Ispagnuolo, che significa in Toscano.*

mina (che fa Vna) *la* a ; *perchè sempre si dice* vna donzella . vna traydora , *il che è verissimo, è d'auuertir, che qualche volta succede nel detto nome* Vna , *perdersi la* a . *Ma ciò sarà quando si congiugnerà a nome, cominciante dalla medesima vocale* a ; *ed anche dalla* o, *come in questi esempli.* Esta es vn Ama muy buena. A quella es vn olla muy ruin. *Ma questo si farà nella pronunzia, ed anche di rado, ma non mai nella scrittura. Ed a questo modo verrà a tenere interamente la natura della parola* bueno , *e* buena , *che si dice* buen agua, buen olla . *Ma ciò si fà collidendo la* a , *della parola* buena , *per rispetto della vocale seguente, non già per regola. E come ho detto, si fa ragionando ; e non mai scriuendo , poichè oggidì i moderni Spagnuoli scriuono con gli apostrofi così* buen'agua. buen'olla , *e simili.*

Vna. *in Ispagnuolo, quādo perde l* A.

AVTORE.

IL nome *Vno*, quantunque ragioneuolmente, secondo la sua proprietà, non douria hauere il numero del più, nondimeno nella Lingua Spagnuola l'ha, & si dice *Vnos*, il quale è del maschio, & *Vnas* della femina, & ha tanto valore, quanto in Italiano Alquanti, sì come, *Vinieron vnos hombres, y tomaron por la mano vnas*

mu-

mugeres, y los vnos, y los otros se fueron a passear. Et l'Italiano dice, Vennero alquanti huomini, & pigliaron per la mano alquante donne, & tutti insieme se ne andarono a spasso. Tal che vedete chiaramẽte, che *Vnos*, in Ispagnuolo val tanto, quanto in Italiano Alquanti, & *Vnas* vale Alquante.

ANNOTAZIONE.

Vnos, ed Vnas, *che voglion dire in Toscano*.

LE parole Vnos, *ed* Vnas, *voglion dir veramente quello, che in Italiano si dice alquanti, ed alquante, come ha detto, e molto bene, l'Autor nostro: però più voglion dir quello, che noi diciamo certi, e certe, quando però queste parole certi, e certe, non importano certezza alcuna, ma vn certo numero non numerato, ch'è quasi il medesimo, che alquanti, ed alquante: o per parlar più propriamente, alcuni, ed alcune. Ed eccone l'esemplo*, Que soldados fueron los, que se huyeron de la Goleta, quando estaua cercada, y se fueron al Campo de los Turcos? Fueron vnos Soldados, que deuian ser Cristianos tan solamente de nombre. *Che Soldati furon quei, che fuggiron dalla Goletta, quando era assediata, e se ne andarono al Campo de' Turchi? Furono certi soldati, che doueuano esser Cristiani solo di nome.*

nome. E così anche l'esemplo, che di sopra met te l'Autor nostro, cioè, Vinieron vnos hombres, y tomaron por la mano (*o vero* de las manos) vnas Mugeres, y los vnos, y los otros se fueron a passear, *si può traslatare in questo modo. Vennero certi huomini, e presero per la man certe donne, e tutti se ne andarono insieme a spasso, chi pur non volesse far di questa voce,* Vno, *plurale, sì come suol fare anche la Lingua nostra Toscana; cioè. E gli vni, e gli altri se ne andarono a spasso, benchè sia piu acconcio modo il dire, Tutti insieme.*

AVTORE.

ET similmente vsano gli Spagnuoli *vnos, y otros,* per il maschio, *vnas, y otras* per la femina. Trouerete ancora spesse volte ne' libri, in vece di quell'*vnos,* & *vnas,* che si dice *d'ellos,* per il maschio, & *d'ellas,* per la femina. Et l'essempio sarà questo; *Los que estauan en casa, d'ellos se fueron, y d'ellos se quedaron. En à quel combite d'ellas se imborracharon, y d'ellas quedaron en seso.* come a dire, Quei, ch'erano in casa, alcuni di loro sen'andarono, & alcuni restarono. In quel banchetto alcuni di loro s'imbriacarono, & alcuni restarono in ceruello.

D'ellos, y d'ellas, ī vece d'vnos, y vnas.

ANNOTAZIONE.

B*ELLISSIMO è questo auuertimento, che dà l'Autor nostro di queste parole*

d'ellos, *e* d'ellas, *e degno di tenersi molto bene a mente, perciocchè è verissimo, e vaghissimo modo di fauellare nella Lingua Castigliana, nella quale, quando si vorrà dire, Che huomini sono i Palermitani? Ce n'è de' buoni, e de' cattiui, si dirà,* Que hombres son los Palermitanos? D'ellos hay buenos, y d'ellos hay ruynes. *Ed è modo molto comune fra gli Spagnuoli. Auuertiscasi, che quel modo di dire,* Los que estauan en casa, &c. *auuegnadiochè s'usi tra Spagnuoli, non è tenuto per parlare scelto, o limato, douendo piu tosto dirsi* De los que estauan en casa. *E così ancora doue l'Autore espone dette parole in Italiano, a questo modo: Quei, ch'erano in casa, douea dire, Di quei, ch'erano in casa alcuni se ne andarono, ed alcuni restarono: leuando via quelle due parole* di loro, *che sono dinanzi alla parola* alcuni, *per parlar Toscan regolato.*

AVTORE.

Del pronome, & del suo fine.

Pronomi in due maniere.

MAR. Ditemi del pronome, & del suo fine, & natura. FOR. I pronomi sono di due sorti, cioè, primitiui, & deriuatiui. MAR. Quali sono i primitiui? FOR. Sono tre, secondo che sono tre persone, *Yo* della prima persona. *Tu* della secõda. *De si* Geni-

nitiuo, per la terza, & hanno due generi masculino, & feminino. MAR. Per potergli intendere con più facilità declinateli di gratia. FOR. La variatione loro è diuersa da' nomi, però gli dirò variati, & prima nel numero del meno, in prima persona. Nominatiuo, ***Yo***. Genitiuo, ***De mi***. Datiuo, ***A mi***. Accusatiuo, ***Mi***. Ablatiuo, ***De mi***. Et seguirò il numero del più. Nominatiuo, ***Nos, Nos otros***. Genitiuo, ***De nos***, ***De nos otros***. Datiuo, ***A nos, A nos otros***. Accusatiuo, ***Nos***, ***Nos otros***. Ablatiuo, ***De nos, De nos otros***. MAR. Declinate la seconda persona. FOR. Nominatiuo, ***Tu***. Genitiuo, ***De ti***. Datiuo, ***A ti***. Accusatiuo, ***Te***. Vocatiuo, ***O tu***. Ablatiuo, ***De ti***. Et nel numero del più. Nominatiuo, ***Vos, Vos otros***. Genitiuo, ***De vos***, ***De vos otros***. Datiuo, ***A vos***, ***A vos otros***. Accusatiuo, ***Vos, Vos otros***. Vocatiuo, ***O vos, O vos otros***. Ablatiuo, ***De vos, Vos otros***. MAR. Et la declinatione del genere feminino, come dirà? FOR. I pronomi del numero del meno seruono tãto al genere del maschio, quãto a quel della femina, ma nel plurale si muta l'*o*, in ***A***, come, ***Nos otros, Vos otros***, dice il maschio, & ***nos otras, vos otras***, dirà la femina.

Numero del meno in prima persona.

Variatione del pronome di seconda persona.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nelle sopradette declinazioni de' pronomi, bisogna dire, che l'Autore sia stato mal seruito dalla stampa, perciocchè, doue dice, Accusatiuo, mi, *vuol dir* me, *ed* a mi, *perchè lo Spagnuolo non dice mai* mi, *solo per Accusatiuo, ma dice* a mi, *e* me. *Ecco l'esẽplo.* Los Moros tomaron a mi,

y a Pedro, *ma non dirà* tomaron me. *Però ben dirà,* me tomaron, *sì come anche dirà,* tomaronme, *tutto insieme.* *Il medesimo sia detto dell'Accusatiuo del pronome* tu. *Negli Accusatiui di* nos, *e di* vos, *manca medesimamẽte dire, che dicono in Castigliano a questo modo, Accusatiuo* a nos, *ed* a nos otros, a vos, *ed* a vos otros. *Ecco l'esemplo,* Los Moros tomaron a nos, y a nuestros hijos, y despues de partidos tomaron a vos otros. *Doue poi nell'Ablatiuo dice,* de vos, vos otros, *indubitatamente ha da dire,* de vos, de vos otros.

AVTORE.

MAR. Et i pronomi deriuatiui quali sono? FOR. Ve li dirò con tutti i loro essempi. Auuertite, che i pronomi deriuatiui sono *Mio, tuyo, suyo, nuestro, vuestro:* & questi sono del mascolino. Et quel della femina dice *Mia, tuya, suya, nuestra, vuestra.* De' quali i tre primi, come *mio, tuyo, suyo,* quando sono posti dinanzi ad alcun nome sostantiuo, si troncano, & non si proferiscono tutti. Et questo sarà l'essempio del singolare *mi, tu, su.* come a dire. *mi capa, tu sayo, su libro.* Et nel plurale dirà *mis, tus, sus.* come a dire. *Mis capas, tus sayos, sus libros.* Ma se verranno dopo il sostantiuo resteranno intieri, & si dirà. *La capa mia. La possession tuya. La hazienda suya. El sayo mio. El hermano tuyo. Y el perro suyo.*

Delli pronomi deriuatiui.

Et la loro variatione sarà, come quella de' nomi. Trouasi ancora vn'altro pronome, che è *cuyo,* del maschio,

Del pronome Cuyo.

&

& *cuya*, della femina, il quale vale tanto, quanto chi, in Italiano, & si pone per la più parte interrogatiuo, come *cuyo es este libro?* Che vuol dire, Di chi è questo libro? Et il feminino dice, *cuya es esta carta?* Di chi è questa carta, o vero lettera? che *carta*, dice lo Spagnuolo alla lettera missiua.

ANNOTAZIONE.

D*OVE di sopra dice l'Autore, o per dir meglio, il testo, che l'Autore non credo il dicesse mai, che il pronome* Cuyo, *e* Cuya, *val tanto quãto* chi *in Italiano, tengasi per error di stãpa sicuramente, perciocchè* Cuyo, *e* Cuya, *non val tãto, quãto* chi, *ma sì bene quãto* di chi. *E, che così sia, lo stesso Autore negli esempli lo dichiara, quando dice, che* Cuyo es este libro? *vuol dire, di chi è questo libro? Ma io vi soggiungo, di più, che questo pronome* Cuyo, *e* Cuya, *ha il suo plurale in tutti e due i generi. E gli Spagnuoli, come dicono,* Cuyo es este libro? Cuya es esta carta? *così dicono,* Cuyos son estos libros? Cuyas son estas cartas? *E doue in fine del testo sono queste parole* che Carta dice lo Spagnuolo alla lettera missiua, *auuertiscasi, che la parola* alla, *indubitatamente vuol dire* la, *e non* alla, *il che da*

Cuyo, e Cuya, quanto vagliono in Italiano.

Cuyo, e Cuya co'lor plurali.

scor-

ſcorreZione di ſtāpa ſia proceduto, poichè l'Autor la douette dir, sì come noi l'abbiam poſta.

AVTORE.

Delli pronomi relatiui, & demoſtratiui.

VI ſono altri pronomi, relatiui, & demoſtratiui. MAR. Ditemi i relatiui. FOR. I relatiui ſono *El*, del maſchio, & *Ella*, della femina, ciò è, *Aquel*, *Aquella*. & l'Italiano dice, Egli, Lei.

ANNOTAZIONE.

Lei, in Toſcano, non è mai caſo retto.

IN queſta traduZione di el, *ed* ella, *che'l teſto dice Egli, e Lei, auuertiſcaſi, che* lei *in Toſcano non è mai caſo retto, come vorrebbe eſſere in tal luogo, ma è ſempre obliquo. E perciò diremo, che l'Autore ſcriueſſe Egli, ed Ella, e non Egli, e Lei. Ed auuertiſcaſi, che* el, *ed* ella, aquel, *ed* aquella *non ſono vna medeſima coſa, perchè le prime parole voglion dire Egli, ed Ella, e le ſeconde Quello, e Quella, o, per dir meglio, Colui, e Colei.*

El, Ella, Aquel, *ed* Aquella *in Caſtigliano, che ſignificano.*

AVTORE.

IDEMOSTRATIVI; come *eſe*, *eſte*, del maſchio. *eſa*, *eſta* della femina, ciò è, coteſto, coteſta, queſto, & queſta. Et nel maſcolino plurale fanno *eſos*, *eſtos*. & nel feminino *eſas*, *eſtas*. Et nel ſingolare queſti

due

due pronomi s'vſano molto nel genere neutro, come *eſo es bueno, mas eſto es mejor*. Coteſto è buono, ma queſto è meglio.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che i ſopradetti eſempli, che ha dati l'Autore de' pronomi demoſtratiui, cioè, Eſſe, eſſo, eſſa, eſſos, eſſas, *ſono ſcritti per vna* s, *ſola, così* eſe, eſo, eſa, eſos, eſas. *E benchè, come di ſopra diſsi, non ſia d'obbligo ſcriuerſi con due* s, *per eſſer proprio della Lingua Spagnuola il non raddoppiar le conſonanti, tuttauia io loderei ſempre, che ella quiui ſi raddoppiaſſe, perchè così ſi vede fare oggi da tutti gli Spagnuoli. Però nel verſo, doue alle volte occorre far rima* eſſo, *e* queſo : eſſe, *e* peſe : lleuaſſe, *e* caſe, *e ſimili, ſi permette in tal caſo, che* eſſo *ſi ſcriua* eſo. eſſe, eſe, lleuaſſe, lleuaſe. *E ſecondo loro è rima eccellentiſsima, ed approuata. Ma è d'auuertire, che a queſte parole* ſeſo, queſo, peſo, *e ſimili, non mai vi ſi raddoppia in eſſe la* s, *nè ſi pronunziano così forte, come* proceſſo, trauieſſo, ceſſo, *e ſimili, ma le prime parole ſi pronunziano ſemplici, e le ſeconde con forza.*

Eſe, Eſo, Eſa, Eſos, Eſas, *quando ſi ſcriuono cō due* S, *e quando cō vna.*

AVTORE.

VI ſono altri pronomi relatiui, come *que*, *qual*, *quien*, il medeſimo, che è in Toſcano, Che, Chi. & nel plurale fa *quien*, medeſimamente, come *quien es? Nos quien ſon?* ciò è, Chi è? Non ſo chi ſienò. Et *que*, & *qual*, ſeruono indifferentemente.

ANNOTAZIONE.

Quien, nel numero del meno, e del più. & Quienes, ma molto di rado, pure in quello del piu ſi dice.

S*I come è vero, che gli Spagnuoli ſi ſeruono di queſto pronome* quien, *anche nel numero del più, dicendo* quien ſon? *così è anche vero (e ſi dee auuertir di più) che gli ſteßi Spagnuoli ſe ne ſeruono, faccendolo plurale a queſta maniera.* Quienes ſon? *Ecco l'eſemplo.* Quienes fueron los, que te hirieron? *cioè: Chi furono quei, che ti ferirono? benchè egli s'vſi di rado. Notiſi ancora, che la parola, Chi, in Italiano ſerue all'vno, e all'altro genere nel minore, e nel maggior numero, come per eſemplo. Chi è quell'huomo? Chi è quella donna? Chi ſono quegli huomini? Chi ſon quelle donne? La Che, poi ſi pone ſolamente nel genere neutro, come ancora la parola quale.*

AV-

AVTORE.

AVVERTIRETE ancora, che gli Spagnuoli sono diuersi da gli Italiani nel modo del parlare per questi pronomi *me, te, se*, nel quarto caso: per ciò che loro cominciano dal pronome, come dir, mi farete: ti dirò: se ne va, & i Castigliani non cominciano mai, se non dal verbo prima, così *Hazerme heys, yo te dirè, el se va*. Et perche molti errano in questo, non fate voi di meno, di non passaruelo bene per la memoria. Et ricordateui sopra tutto, che questi tre pronomi, nel quarto caso, che sono *me, te, se*, si mettono per la più parte senza particelle, innanzi del verbo. Et ricordateui, che questi genitiui de' pronomi *yo, tu, desi*, sono in vn certo modo superflui, & quasi non seruono di niente, essendo personali, dico, per che essendo possessiui hãno tutti i casi, come *de mi hijo, a mi hijo; de mi hazienda, a mi hazienda*, ciò è, del mio figliuolo, della mia robba: per che per via di possessione mai non si parla con questi pronomi, ma in vece di questi si mettono quei de' possessiui, che sarà, in vece di dir *de mi*, direte *mio*. & in vece di dir *de ti*, direte *suyo*. & in vece di dir *desi*, direte *suyo*. Si che quando vseremo de' pronomi *yo, tu, desi*, con la particella *de*, sarà piu tosto per via d'ablatiuo, o sesto caso, che altramente. & allora la particella *de*, seruirà di prepositione del sesto caso, come se dicessimo. *Que se dize de mi?* Che si dice di me? *Que serà de ti?* Che sarà di te? *Burlanse de mi?* Beffansi di me? *y de ti dizen mal?* Et di te dicon male? Tal che chiaramente si vede, che questo parlare non può seruire in nessun modo al secondo caso, ma più tosto al sesto, che certo non sarebbe leggiadramente detto: *Los libros son de mi*. ne manco, *La capa es de ti*. ne: *El*

Auuertimento sopra di me, te, se.

Ricordo sopra i pronomi personali.

Mio, tuyo, suyo, *in vece* de mi, de ti, de si.

ſayo es de ſi. ma sì bene, *Los libros ſon mios. La capa es tuya. El ſayo es ſuyo.* che in Italiano ſi dice, I libri ſon miei. La cappa è tua. Il ſaio è ſuo. Sì che per via di poſſeſſione, in vece di dir, *de mi, de ti, de ſi,* direte *mio, tuyo, ſuyo.*

ANNOTAZIONE.

TRE, o quattro ſon le coſe, delle quali mi occorre auuertirui intorno a quanto di ſopra ha detto l'Autor noſtro. La prima è, che doue egli dà queſti eſempli, Hazermeheys, Dezirtehe, Vaſe, *e dice, che que' pronomi* me, te, ſe, *quiui ſon poſti in quarto caſo, egli volle dire in terzo, e non in quarto caſo. Perciocchè tanto vuol dire,* Hazermeheys vn plazer, Dezirtehe vna palabra *(che della parola* vaſe, *ne ragionerò appreſſo, perchè quel* ſe, *è diuerſa coſa da pronome in tal luogo) quanto dire,* Hareis a mi vn plazer. Dirè a ti vna palabra. *E così quell'* a mi, *ed* a ti, *ſon Datiui, e terzi caſi, non quarti, come dice il teſto. E però diremolo error di ſtampa. E ben vero, che poſſono alle volte metterſi anche detti pronomi in quarto caſo, o in Accuſatiuo (come vogliam dirlo) ſecondo però che lo richiegga il verbo. Ecco gli eſempli. Se dirà,* Hazermeheys matar, *vuole Accuſatiuo. Se dirà,* Hazermeheys vn pla-

plazer, *quel* me, *sarà Datiuo, come dissi di sopra. E così quando si dirà,* Dezirtehè vna palabra, *quel* te, *sarà Datiuo, perchè il verbo* digo, *vuol Datiuo dopo l'Accusatiuo* palabra. *Ma se si potesse dargli Accusatiuo al verbo* digo, *come in questo significato. Da quì innanzi io ti chiamerò Giouanni, che talora lo diciamo noi per lo verbo, Dire, a questo modo. Da quì innanzi io non ti dirò piu Pietro, ma Giouanni.* Da quì adelante dezerthè Iuan, y no Pedro, *allora quel* te, *sarà quarto caso, e non terzo. E così conchiuderemo, che quel* me, *e quel* te, *potrà essere, e terzo, e quarto caso, secondo richiederà il verbo dell'orazione. Però ritornando alla parola* Vase, *della quale io dissi, che quella particella,* se, *non era pronome, che ella non è pronome dico di nuouo, ma particella affissa in quel luogo. E ben vero, che del pronome* se, *si dee intendere esser detto il medesimo, che degli altri due,* me, *e* te, *quando son pronomi, che ancora esse particelle* me, *e* te, *possono essere affisse, ed eccone esẽpli.* Yo me voy, *e* Voyme. Tu te vas, *o* Vaste, *chi pur così volesse dire,* A quel se va, *o* Vase. *che voglion dire, Io me ne vado, o vommene. Tu te ne vai,*

o vatene. Colui se ne va, o vassene. che i Toscani, per vaghezza, e leggiadria v'aggiungono quella ne. E così si vede, che quelle particelle me, te, se, *sono affisse, e non pronomi. Ed in quella parola* Vase, *del testo la* se, *è affisso, o particella, e non pronome. E l'esemplo, che la particella* se, *sia anche pronome, e osserui la regola degli altri, è questo.* Diose vn golpe, *cioè, si diede vn colpo, o diede vn colpo a se. E qui sarà da tiuo,* Matose con sus manos. *S'uccise cō le sue mani: o Vccisese con le sue mani. E qui è quarto caso. L'altra cosa, ch'io ho da dirui, si è, che l'auuertimēto, che dà l'Autore intorno all'vsar di questi pronomi, è piu bello di quello, che altri, forse nō s'immagina, perchè rare volte, anzi rarissime, si truoua, che l'Italiano cominci la sua orazione in questa maniera. Fatemi grazia di far la tale, e la tal cosa; auuegnachè lo Spagnuolo l'abbia per ordinario, e sempre dica.* Hazermeheys plazer de hazer esto, y esto. *E rarissime volte dice,* me hareis, *o* me hazed plazer de yr a tal, y tal parte: *perche dirà sempre* hazedme plazer &c. *Ma non è per questo, che il Toscano sia priuo dell'vno, e dell'altro modo, e così anche lo Spagnuolo. La terza cosa, che ho*

da

da dirui, è, che doue l'Autor nostro dice di sopra, che quando s'vseranno i pronomi yo, tu, desi, *con la particella* de, *sarà piu tosto per via di sesto caso, che altrimenti: ed allora la particella* de, *seruirà per preposizione del sesto caso, e ne adduce quegli esempli, soggiugnendo, che non sarebbe detto leggiadramente, se si dicesse,* Los libros son de mi, La capa es de ti, El sayo es de si, *quanto alla regola è verissima, e bellissima, per lo rispetto, che'n queste sopraddette vltime parole si dice. Però gli esempli, che l'Autor v'adduce, sono addotti da lui, per inauuertenza, al contrario inquanto al caso, perciocchè dicendo egli, che la preposizione* de, *sarà del sesto caso, e nell'esemplo ponendola in secondo, chiaro è, che è addotto l'esemplo da lui al contrario. Però, per iscusa dell'Autore, diremo, che quando egli intese, che la parola* de mi, *nell'esemplo* que se dize de mi? *fosse ablatiuo, ebbe l'occhio alla lingua Latina* QVID DICITVR DE ME? *doue* DE ME, *è ablatiuo, non auuertendo nella lingua volgare non esser così: perchè quando diciamo noi Italiani (ed il medesimo è tra gli Spagnuoli in questo caso)* que se dize de mi? que será de ti? Burlanse

de

de mi? De ti dizen mal? *Che si dice di me?* *Che sarà di te? Beffansi di me? Dicon mal di te? e simili: sempre le parole* de mi, de ti. *di me, di te, sono in Genitiuo, e non in Ablatiuo. E ben vero, che non sarà Genitiuo possessiuo, che come la lingua Latina ha altro Genitiuo, che possessiuo, così l'hanno anche la lingua Castigliana, e la Toscana. Però il vero esempio di questa particella* de, *co' pronomi, è questo, il qual forse non occorse all'Autore, Gran differenza è da Pietro a Pietro, che quel, Da Pietro, è Ablatiuo.* Mucho va, *dice lo Spagnuolo,* de Pedro a Pedro. *E quì,* De Pedro, *è Ablatiuo, non secondo caso. Da Messina a Palermo vi sono cencinquanta miglia.* De Mecina a Palermo hay cincuenta leguas. *perchè ogni tre miglia fanno vna legua. Io mi parto da Francesco, e vo a casa di Pietro.* Yo me parto de Francisco, y voy a casa de Pedro. *Doue si vede, che* de Francisco, *è Ablatiuo, e* de Pedro, *è Genitiuo. E questo fu l'intento dell'Autor nostro, il quale, quanto alla regola, dice benissimo, benchè quel modo di dir Latino gli facesse scambiar gli esempli.*

AVTORE.

MA con questa particella, *mesma*, si può dire in secondo caso, per dare ad intendere, che è lui stesso, & sarà leggiadramente detto. MAR. Datene qualche essempio. FOR. *De mi mesmo es el libro*. & l'Italiano dice: Di me medesimo è il libro. *Es de ti mesmo el sayo.* E' di te medesimo il saio. *De si mesmo es.* Di se medesimo è. Et si potrà aggiugnere leggiadramente, con tutti i casi di questi tre pronomi, sì come con la declinatione ora vi darò l'essempio. Nominatiuo, *yo mesmo.* Genitiuo, *de mi mesmo.* Datiuo, *a mi mesmo.* Accusatiuo, *mi mesmo*. Ablatiuo, *de mi mesmo*. Et vi dirò ancora del numero del più. Nominatiuo, *nos otros mesmos.* Genitiuo, *de nos otros mesmos.* Datiuo, *a nos otros mesmos.* Accusatiuo, *nos otros mesmos*. Ablatiuo, *de nos otros mesmos*. MAR. Ditemi anco della seconda persona. FOR. Nominatiuo, *tu mesmo*. Genitiuo, *de ti mesmo.* Datiuo, *a ti mesmo.* Accusatiuo, *ti mesmo.* Ablatiuo, *de ti mesmo*. Quello del più dice, Nominatiuo, *vos otros mesmos.* Genitiuo, *de vos otros mesmos.* Datiuo, *a vos otros mesmos*. Accusatiuo, *vos otros mesmos*. Ablatiuo, *de vos otros mesmos*. Et molte volte, in vece della particella, *mesmo,* si mette questa, *proprio,* ò vero, *propria.* & è molto vsato da' Castigliani, come dire, *yo proprio, tu proprio, de si proprio.* Et nel genere feminino, *yo propria. tu propria. de si propria.*

Proprio, & propria *in vece di* mesmo, & mesma.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alle sopraddette variazioni, due sono le cose, che m'occorrono. L'vna, che negli Accusatiui di esse, sì come ho detto più

volte sopra in altre variationi si mãca di dire, per inauuertẽza, che sì come detti Accusatiui, mi mesmo: nos otros mesmos: ti mesmo, vos otros mesmos, *così anche si dicono dagli Spagnuoli in questo altro modo, cioè. Accusatiuo,* a mi mesmo, a nos otros mesmos, a ti mesmo, a vos otros mesmos. *L'altra cosa è, che la parola,* proprio, *e* propria, *che di sopra l'Autore l'ha scritta con due* R, *come quì l'abbiam posta noi, io credo certo, che sia così scritta per error di stampa, percioccbè lo Spagnuolo non dice mai, se non* propio, *e* propia, *se già l'Autore non auesse scritto* proprio, *e* propria, *per accostarsi al modo Latino, come fanno in molti luoghi gli Spagnuoli. benchè queste parole* propio, *e* propia, *io non l'abbia mai vedute scriuere, se non con vna* r, *nella prima sillaba sola.*

Proprio, e Propria, nõ si dee dire in Castigliano, ma propio, e propia.

AVTORE.

VI sono ancora tre casi *mi, ti, si,* i quali s'aggiungono a prepositioni diuerse, senza altra particella, come a dire, *por mi para mi.* Ma se vi volete aggiugnere la particella, *con,* v'aggiugnerete vn *go,* nel fine a tutti tre i casi, come se diceſsero, *Dios sea comigo,* Dio sia meco. *Vino Pedro con tigo?* Venne Pietro teco? *Si comigo vino, y trahia con sigo otros tres.* Si meco venne, &

mena-

menaua ſeco altri tre. Et medeſimamente vi s'aggiugne la particella, *meſmo*, & dirà *conſigo meſmo*, *comigo proprio*, *con tigo miſmo*, *con tigo proprio*, *conſigo meſmo*, *conſigo proprio*. Et altri eſſempi potrei aggiugnere, ma parendomi, che per ora queſti baſtino, paſſerò innanzi a diuiſar de' Verbi.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI nella ſopraddetta parola comigo, *che ella è compoſta, come dice l'Autore, da* con, *e* migo. *E con la parola* migo, *la parola* con, *perde la lettera* N, *e reſta* co, *(benchè alcuni non la lieuino ſempre, e talora dicano,* con migo meſmo, *e ſimili) ma quella* N, *che ſi perde, non ſi conuerte però in altra* M, *come ſi fa ſpeſſo nella lingua Toſcana, ma in vece della* N, *che ſi perde, vi reſta l'accento ſopra l'O, il quale accento non ha nella lingua Spagnuola la forza, che ſuole auere in Toſcano, che fa raddoppiar la ſeguente lettera.*

Comigo, *alle volte ſi dice ancora* conmigo.

AVTORE.

DVE ſorti di Verbi vſano gli Spagnuoli, hauendo riſguardo alla Variatione, & alle ſeconde perſone, per ciò che ſe bene hanno tre ſorti d'infiniti, *ar*, *er*, *ir*. Et per eſſer da Voi con più facilità inteſo, vi dirò alcuno eſſempio delle tre cõgiugationi. Et prima del-

Due ſorti di verbi appreſſo gli Spagnuoli.

la prima maniera, *ar. Amar, gastar, holgar, matar, quebrar, iugar.* Et della seconda maniera, *er. Correr, comer, beuer, deuer, hazer, saber.* Et della terza maniera, *ir. Cubrir, biuir, cumplir, salir, oyr, freyr.* & altri infiniti.

ANNOTAZIONE.

A*VVERTISCASI nelle sopraddette parole, doue al principio si dice* Due sorti di verbi usano gli Spagnuoli, auẽdo riguardo alla variazione, ed alle seconde persone, perciocchè se bene hanno tre sorti d'Infiniti ar, er, ir, *che a mio giudicio o in dette parole mancano altre parole, per far l'orazion perfetta, o quella,* perciocchè *v'è souerchia, poichè dicendo* perciocchè se bene hanno tre sorti d'Infiniti *presuppone douer dire appresso, o queste, e simili parole,* nientedimeno in ristretto due sono le sorti de' verbi, *là doue non seguendo altro, per riattaccare il parlare, si può credere, che quella parola,* perciocchè *sia souerchia, poichè senza essa l'orazione staria bene. Il che sia detto per affinamento degl'ingegni de' Lettori, e per non lasciare adietro cosa, che conuenga all'abbellimento di questa opera.*

AVTORE.

ET per che gli Spagnuoli non poſſono così facilmente eſprimere l'attione, o vero paſſione, con vna parola, per aiutarſi, hanno tolto due verbi, l'vno, che ſerue all'attiua, che è *hauer*, che è anco dell'Italiano, & l'altro, per la paſſiua, che è *ſer*, che l'Italiano dice eſſere: ben che del verbo *hauer*, nō ſe ne ſeruono, ſe nō ne' preteriti, per che come intenderete, il verbo *hauer*, per ſe ſolo ha altra ſignificatione. Sì che hauendo biſogno di queſti due verbi, per la congiugatione d'altri, mi par neceſſario congiugarli prima al meno. Et prima del verbo *hauer*, il quale è della ſeconda, & queſta ſarà la ſua variatione. *Yo he*, & l'Italiano dice, ho. *Tu has*, hai. *A quel ha*, quello ha. Et il numero del più dice, *hauemos*, habbiamo. *haueis*, hauete. *Han*, Hanno. Nell'imperfetto del meno, *hauia*, haueua; *hauias*, haueui: *hauia*, haueua. Et il numero del più, *hauiamos*, haueuamo: *hauiades*, haueuate: *hauian*, haueuano. Del perfetto, *huue*, hebbi: *huuiſte*, haueſti: *huuo*, hebbe. Et il numero del più, *huuimos*, hauemmo: *huuiſtes*, haueſte: *huuieron*, hebberó. Et così va diſcorrendo, che queſto poco importa.

ANNOTAZIONE.

DOVE di ſopra ſi dice hauemos, *auuertiſcaſi, che gli Spagnuoli ſogliono accorciar queſta parola, e dirla talora così* hemos. *Ecco l'eſemplo.* Hauemos ydo, *ed* hemos ydo buſcando a V.M. todo el dia. *E doue la*

prima parola del preterito dice , huue, *auuertiscasi, che si dice anche talora* he hauido *, che tãto vuol dir* huue, *quãto appresso di noi, ebbi. E tanto vuol dire* he hauido, *quãto ho auuto. In modo, che la vera variazione di quel tempo sarà* Yo huue, *ed* he hauido. Tu huuiste, *ed* has hauido. Aquel huuo *, ed* ha hauido. Huuimos, *ed* hauemos, *o* hemos hauido. Huuistes, *ed* haueis hauido *(ma quì non si dice* heis hauido, *perchè la parola* haueis *, non s'accorcia)* huuieron, *ed* han hauido.

Variazione del preterito perfetto del verbo hauer. Hauemos, *ed* hemos, *si dicono indifferentemente.*

AVTORE.

MAR. Di gratia prima, che lasciate questa bella materia, ditemi del tẽpo presente del dimostratiuo. FOR. Volentieri, & prima del singolare, *amo, amas, ama.* & l'Italiano dice, amo, ami, ama. Il plurale, *amamos, amais, aman.* Amiamo, amate, amano. Et il passato imperfetto, *amaua, amauas, amaua.* & l'Italiano, amauo, amaui, amaua. Et il plurale, *amauamos, amauades, amauan.* & l'Italiano, amauamo, amauate, amauano. Et il singolar passato perfetto, *amè, he, y huue amado.* & l'Italiano, amai, ho, & hebbi amato. *Amaste, has, y huuiste amado.* & l'Italiano, amasti, & haueſti amato. *Amò, ha, y huuo amado,* & l'Italiano, amò, ha, & hebbe amato. Et il suo plurale, *amamos, hauemos, & huuimos amado.* & l'Italiano, amãmo, habbiamo, & hauẽmo amato. *Amastes, haueis, & huuistes amado.* & l'Italiano, Amaste, hauete, & haueste amato. *Amaron, han, y houieron amado,* & l'Italiano, Amarono,

Tempo presente del dimostratiuo.

hanno, & hebbero amato. MAR. Et il singolar passato, più che finito, come dirà? FOR. *Hauia amado*, & l'Italiano, haueuo amato. *Hauias amado*, haueui amato. *Hauia amado*, haueua amato. Et il suo plurale, *auiamos amado*. & l'Italiano, haueuamo amato. *Hauiades amado*, haueuate amato. *hauian amado*, haueuano amato. Et il tempo futuro. *Amarè, amaràs, amarà*. & l'Italiano, amerò, amerai, amerà. Et il suo plurale, *Amaremos, amareis, amaran*, amaremo, amarete, amaranno. MAR. Ditemi del tempo presente del modo del comandare. FOR. Il singolare dice: *Ama tu, ama aquel*: & l'Italiano, ama tu, ami quello. Et il suo plurale. *Amemos nos, amad vos, amen aquellos*, amiamo noi, amiate voi, amino quelli. Et il Futuro di questo modo va, come quello dell'Indicatiuo, che già v'hò detto. MAR. Et il tempo presente, & imperfetto del desideratiuo, come si dirà? FOR. *O si yo amasse, amaria*. O se io amassi, amerei. *Amasses, amarias*. amassi, amaresti. *amasse, amaria*, amasse, amarebbe. Et il suo plurale, *amassemos, amariamos*. amassimo, amaressimo, *amassedes, amariades*, amasti, amaresti. *amassen, amarian*, amassero, amarebbono. MAR. Et il passato finito più che finito, come dice? FOR. Il singolare, *O si yo houiesse, y houiera amado*. & l'Italiano, hauessi, haurei amato. *huuiesses, huuieras amado*. hauesti, hauresti amato. *huuiesse, huuiera amado*, hauessi, haurebbe amato. Et il suo plurale, *huuiessemos, huuieramos amado*. hauessimo, & hauriamo amato. *huuiessedes; huuierades amado*. haueste, & haureste amato. *huuiessen, huuieran amado*. hauessero, haurebbono amato. Et il tempo da venire, *oxalà, yo ame, ames, ame*. Dio voglia, che io ami, ame, ami. Et il plurale, *amemos, ameis, amen*. amiamo, amiate, amino. & il passato perfetto del soggiuntiuo, *como yo haya amado*, come io habbia amato. *hayas amado*, habbi amato. *haya amado*, habbia amato. & il plurale

Tempo da venire.

Tempo presente, & imperfetto del desideratiuo.

Passato finito più che finito.

plurale, *hayamos amado*, habbiamo amato. *hayaïs amado.* habbiate amato. *hayan amado*, habbiamo amato. Et il tempo da venire, *como yo amare, houiere amado*, come io amerò, haurò amato. *amares, huv'eres amado*. amerai, haurai amato. *amare, houiere amado,* amerà, haurà amato. Et il suo plurale, *amaremos, houierãmos amado*, amaremo. hauremo amato. *amaredes, huuieredes amado,* amarete, haurete amato: *amaren, huuieren amado*, ameranno, hauranno amato. Et l'infinito, *amar, hauer de amar*, amare; douere amare. *ser por amar, estar por amar*. essere ad amare; o per amare. Et il verbo passiuo, non essendo altro, che il participio in *do*, come *amado*, col verbo *ser*, che vuol dire essere, non accaderà variarlo, per ciò che variando il verbo *ser*, come si farà poi, sarà facil la variatione passiua.

ANNOTAZIONE.

DI diuerse cose, come m'occorre auuertirui, Lettori, intorno alla sopraddetta variazione del verbo amo, *la prima è, che doue l'Autor dice, che l'imperfetto del presente fa in Ispagnuolo,* yo amaua *(e dice bene) nella traduzione in Italiano, che dice, io amauo, abbiasi o per error di stampa, o di lingua, perciocchè (come mi par d'auer detto sopra) la Lingua Toscana, o Italiana, o Fiorentina, (come vuole il Varchi, e bene, che ella si chiami) non dice mai altrimenti, che io amaua, io faceua, io leggeua, io vedeua, e vdiua.*

Toscani, come dicono lo imperfetto del presente.

E quan-

E quantunque in Siena dicano, Io faceuo, Io diceuo, e simili, abbiasi per barbarismo; non ostante l'opinione del Tolommei, e di qualche altro, che'l seguitò. La seconda cosa, che mi occorre, è auuertirui, che tutte quelle parole amàuamos, amàuades, hauìamos, hauìades, amàssemos, amàssedes, amarìades, huuièramos, huuièrades, huuièssemos, huuièssedes, *e quell'altre del plurale del futuro del soggiuntiuo, che comincia;* como yo amàre; *che sono* amàremos, huuièremos amado, amàredes, houièredes amado, *e così anche* amàramos, amàrades *plurali dell'ottatiuo presente imperfetto, tutte le dette parole, dico, si deono pronunziar breui, e non lunghe, nè come fa il Toscano in amauamo, leggiauamo, vdauamo, e simili, con l'accento nella penultima, ma con l'accento nell'antepenultima, fuor però la parola* amado, *la quale io v'ho posta solo, per accompagnar quell'altre parole del verbo* hauer. *E questo, ch'io dico della pronunzia di dette parole, in questi due verbi* hauer, *ed* amar, *sia, ed intendasi detto ne' simili tempi di tutti gli altri verbi dell'altre, e di questa congiugazione. La terza cosa è, che allo'ncontro tutte queste altre parole*

Amàuamos, Amàuades, *e simili, come si hāno da pronunziare.*

amà-

Amàmos, amàis, e simili, e tutti gli altri verbi dell'altre cõgiugazioni, doue abbiano l'accento.

amàmos, amàis, àman, amàua, amàuas, amàuan, amàste, huuìste, amàmos, hauèmos, huuìmos, amàstes, huuìstes, amàron, huuìeron, hauìa, hauìas, hauìan, amarèmos, amarèis, amèmos, amàsse, amarìa, amàsses, amarìas, amàsse, amarìa, amaran, amàssen, huuìesse, huuìera, huuìesses, huuìeras, huuìessen, huuìeran, oxalà yo àme, àmes, àme, amèmos, amèis, àmen, hàyas, hàya, hayamos, hayàis, hàyan, como yo amàre, huuìere, huuìeres, amàres, amàren, huuìeren, *hanno l'accento su la penultima, e non su l'ultima, nè su l'antepenultima. E non solo in questi due verbi* amar, *ed* hauer, *ma in tutti gli altri verbi, eziandio dell'altre congiugazioni. La quarta è, che tutte queste altre voci hanno l'accento su l'ultima sillaba, cioè*, he, has, ha, han, amò, amarè, amaràs, amarà, amaràn, haurè, hauràs, haurà, hauràn. *E non solo in questi due verbi* amar, *ed* hauer, *i quali infiniti hanno anch'essi l'accento su l'ultima, ma tutti gli altri verbi d'ogni congiugazione ne' detti tempi. Nè sia alcuno, ch'entri quì, in quel la disputa, se le parole monosillabe hanno, o si deono scriuere con l'accento, o nò, che quando*

Amò, amarè, e simili, e tutti gli altri verbi in detti tempi, e negl'infiniti hãno l'accẽto su l'ultima.

Monosillabe se si deono scriuere con accẽto, o no.

io ne

io ne aueßi a dire il mio parere, direi di sì in quelle, le quali si profferiscono con l'accento, come nè questo, nè quello, a differenza di ne venne Pietro, ne disse Francesco: perchè quì non si tratta, se vi si dee mettere, o nò, nella scrittura. Che quanto a questo (poichè non tutti gli Spagnuoli vsano gli accenti) sarà ageuole a dir di nò. Ma basta, che dette parole monosillabe v'hanno l'accento su, con tutto che in alcune non vi si debba scriuere eziandio in Toscano. La quinta cosa, che ho da dirui, è, che doue per tutto'l verbo hauer, *dice l'Autore* huuo, huuimos, huuiste, huuieron, huuiera, huuìessedes, huuìessemos, huuieredes, huuieramos, *e simili, per* V, *dopo la* H, *è anco in vso appo i Castigliani di dir molte di coteste voci per* O, *dopo la* H, *così,* houiessemos, houieramos, houieron, houistes. *E' ben vero, che non si dice, se non molto di rado, o non mai,* houo. *E così anche non molto spesso* houiste, houimos. *Ma l'altre voci si dicono sicuramente per* O. *La sesta cosa è, che doue l'Autor nostro dice nel futuro* amarèmos, amarèis, amàran, *che l'espone in Italiano, amarèmo, amarète, amarànno; E così anche doue dice*

Huuiessemos, huuieramos, *e simili.* houiessemos, houieramos, *si dicono indifferentemente.*

Houo, houiste, *ed* houimos, *i ve ce di* huuo, huuiste, *ed* huuimos. *Ma ciò molto di rado.*

amareste, amarebbe, amarebbono, tengasi per fermo, che l'Autore fu ingannato dallo Stampatore, perchè non è da credere, che vno, che dà regole di Lingua, dopo tante, e tante regole, non sapesse, che dette voci, insieme con l'opinione di què pochi, che la tennero, fussero ributtate, e riprouate, perciocchè la Lingua Toscana non dice mai altrimenti il futuro, e'l disideratiuo, che così. Io amerò, tu amerai, colui amerà. noi ameremo, voi amerete, coloro ameranno. Io amerei, tu amereſti, colui amerebbe, o ameria. noi ameremmo, voi amereste, coloro amerebbono, o amerebbero, sẽpre per E, e nõ mai per A. E che così sia, che l'error non sia dell'Autore, ma dello Stampatore, veggasi, che lo stesso Autore dice nello stesso tempo, futuro amerò, amerai, amerà, per E. Nella seconda persona del piu dell'imperatiuo, che dice, amiate voi, douea dirsi amate voi. E così anche nel disideratiuo amerei, e non amarò, amarai, amarà, nè amarei, che è segno, ch'egli scrisse sempre bene, e fu mal seruito di poi. E' bene il vero, che'l Castigliano fa al contrario, perchè sempre dice le dette voci per A, in questo modo. Amarè, amaràs, amarà, amarèmos, *e simili, come di sopra*

Toscani non dicono il futuro, e'l disideratiuo del verbo amare, come i Castigliani.

si è detto. La settima cosa, che ho da dirui è, che quella voce, amareßimo; che l'Autor nostro ha posto nel tempo disideratiuo (se pure è sua) egli se la lasciò scappar dalla penna, forse per lo malo acquisto, che n'auea fatto in Venezia, o per la Lombardia, doue ella s'vsa: perciocchè d'altronde ella non è, e così è voce nè Toscana, nè degna altrimenti d'esser riceuuta tra le buone scritture, che vn Giudeo tra i Christiani. E se non che io in questa ristampatura del presente Libro non ho voluto acconciar, nè mutar se non quelle cose, che sono state sicuramente fatte dalla trascuraggine della stampa, io l'aurei leuata per ogni guisa. L'ottaua cosa è, che doue l'Autor dice amemos nos, amad vos, *queste parole* nos, *e* vos, *non si metton quasi mai ragionando di molti, nè con molti, senza la parola* otros, *o* otras, *così* nos otros, vos otros. nos otras, vos otras, *benchè la parola* nos, *alle volte s'vsi sola, però da grandißimi Principi, e da Re, dicendo,* Nos Don Felipe Rey, &c. *o vero ragionando il detto Re, e Signor nostro dirà:* Por que a nos, y a nuestra corte, *o* delante de nos han parecido Pedro, y Iuan, &c. *Il che sia detto, perchè gl'Italiani*

Amareßimo, non è voce Toscana.

Nos, *e* vos, *quando sono soli, doue vẽgono posti da gli Spagnuoli.*

ſappiano in che modo ſi ſeruono gli Spagnuoli di queſte voci nos, *e* vos, *quando ſono ſole. Vero è, che dette voci* nos, *e* vos, *ſi potrebbono vſare ſenza la parola* otros, *in queſto modo.* amemonos, amaduos, *cioè, amianci, amateui: benchè queſta ſeconda parola* amaduos, *ſi dica piu comunemente* amaos. *E ſi potrebbon dire anche così:* amemonos nos otros, *o* nos otras: amaos vos otros, *o* vos otras.

Amaos, *in vece d'a*maduos.

Amemonos nos otros, amaos vos otros, *e ſimili, i vece di dire* amemonos, amaduos.

La nona coſa è pure error di ſtampa, il quale è, doue di ſopra ſi dice, o ſi yo amaſſe, amaria, *che l'Autore in Italiano dice poi: o ſe io amaſſe, amerei, quella parola, amaſſe, tengaſi per certo, che vuol dire, amaßi, per i; e non per e: perciocchè quiui è prima perſona, e perciò ha da dire, amaßi, e non amaſſe, ch'è terza. E così anche, doue dice, aueßi, aurebbe amato, per la terza perſona del paſſato finito piu che finito, che quella parola, aueßi, per i, è della prima, e della ſeconda, non della terza perſona. E perciò intendaſi, che l'Autore douette ſcriuere aueſſe, e non aueßi. E così anche doue dice, amaſti, amareſti, per* amaſſedes, amariades, *abbiaſi per iſcorrezion di ſtampa, perciocchè, amaſti, non può mai eſſer plurale, ma ſempre ſingulare.*

E così

E così parimente ameresti (che non amaresti, per a, vuol dire, come sopra dicemmo) perciocchè i plurali fanno amaste, amereste. Nè mi si alleghi quì da alcuno, che auessi, per i, è stato anche detto da Poeti illustri, in vece d'auesse, in terza persona, ch'io risponderò, che per necessità sono anche lecite a' Poeti cose maggiori. E se pur mi si dicesse, che'n Toscana dicono alcuni, colui auessi, se voi facesti, e simili, io risponderò, che diranno così i plebei, ed i contadini, e da tutti gli altri saranno tenuti per persone, che fauellin male la stessa lor lingua. E perciò concludiamo, che quì sien tutti errori o della stampa, o del trascrittor dell'Opera. E tra questi tali errori vi si annoueri quell'altro, che è nel tempo da venire, oxalà yo ame, ames, ame, *che l'Autor dice, Dio voglia, ch'io ami, ame, ami. E così fa, che la seconda persona dica, ame, che ne in verso, se non molto di rado, non che in prosa, si potrà mai dire a quel modo. che per forza quella seconda persona dice sempre, ami, come la prima, e la terza, benchè la terza qualche volta nel verso dica, ame. Si prese parimente errore nell'infinito, traducendo quello, che dice lo Spagnuolo* estar por amar, *essere ad amare, o per*

amare,

amare, perciocchè solo douea dire, essere per ama re, e non essere ad amare, come dice il testo.

ANNOTAZIONE.

MAR. Seguitate di gratia, & dite della variatione de' verbi della seconda terminatione in *er.* FOR. Il tempo presente del dimostratiuo della seconda maniera, lo Spagnuolo dice, *yo leo, tu lees, aquel lee.* & l'Italiano, io leggo, tu leggi, quel legge. & il numero del più, *nos otros leemos, vos leeis, aquellos leen.* & l'Italiano, noi leggiamo, voi leggete, que' leggono. Et il tempo passato imperfetto dice. *leya, leyas, leya.* leggeua, leggeui, leggeua. & il suo plurale *leyamos, leyades, leyan.* leggeuamo, leggeuate, leggeuano. & il tempo passato perfetto, *ley. he, hune, leydo, leyste, has, huuiste leydo. leyo, ha, huuo leydo.* lessi, ho, hebbi letto. leggesti, hai, hauesti letto. lesse, ha, hebbe letto. & il più, *leymos, hauemos, huuimos leydo. leystes, haueis, houistes leydo. leyeron, han, huuieron leydo.* leggemmo, hauemmo, & habbiamo letto. leggeste, hauete, & haueste letto. lessero, hanno, & hebbero letto. Il passato più che finito dirà. *hauia leydo, hauias leydo, hauia leydo.* haueua letto, haueui letto, haueua letto. & il plurale, *hauiamos leydo, hauiades leydo, hauian leydo.* haueuamo letto, haueuate letto, haueuano letto. Il tempo da venire, *leerè, leeras, leerà.* leggerò, leggerai, leggerà. & il più, *leeremos, leereis, leeran.* leggeremo, leggerete, leggeranno. Il tempo presente del modo di comãdare, *lee tu, lea aquel.* leggi tu, legga quello. & il più, *leamos nos otros, leed vos otros, lean aquellos.* leggiamo noi, leggete voi, leggano quelli. Il tempo presente, & passato imperfetto del desideratiuo, *o si yo leyesse, leeria, y leyera. leyesses, leerias, leyeras. leyesse, leeria, leyera.* & l'Italiano,

liano, o ſe io leggeſſi, leggerei. leggeſſi, leggereſti. leggeſſe, leggerebbe. & il più, *leyeſſemos, leeriamos, leyeramos. leyeſſedes, leeriades, leyerades, leyeſſen, leerian, leyeran.* leggeſſimo, leggeremmo, leggeſte, leggereſte. leggeſſero, leggerebbono. Il paſſato finito più che finito, *o ſi yo huuieſſe, huuiera leydo. huuieſſes, huuieras leydo. huuieſſe, huuiera leydo.* haueſſi, haurei letto. haueſſi, haureſti letto. haueſſe, haurebbe letto. & il più, *huuieſſemos, huuieramos leydo. huuieſſedes, huuierades leydo. huuieſſen, huuieran leydo.* & l'Italiano, haueſſimo, haureſſimo letto. haueſte, haureſte letto. haueſſero, haurebbono letto. Il tempo da venire, *oxalà yo lea, tu leas, aquel lea.* Dio voglia, che io legga, tu legga, & leggi, quello legga. & il più, *nos otros leamos, vos otros leaìs, aquellos lean.* noi leggiamo, voi leggiate, quei leggano. M A R. Seguitate del ſoggiuntiuo, ch'io, con ogni attenzione v'aſcolto. F O R. Incomincerò dal tẽpo paſſato perfetto, il qual dice, *como yo haya leydo,* io habbia letto: *tu hayas leydo.* tu abbi letto: *aquel haya leydo,* quello habbia letto. & del più, *hayamos leydo,* habbiamo letto, *hayaìs leydo,* habbiate letto: *hayan leydo.* habbiamo letto. Et il tempo da venire dirà: *como yo leyere, huuiere, y haurè leydo,* come io leggerò, & haurò letto: *leyeres, huuires, y hauras leydo,* leggerai, & haurai letto. *leyere, huuiere, y haurà leydo:* leggerà, & haurà letto. & il più dice, *leyeramos, huuieremos, y hauremos leydo,* leggeremo, hauremo letto: *leyeredes, huuieredes, haureìs leydo.* leggerete, haurete letto. *leyeren, huuieren, hauran leydo;* leggeranno, hauranno letto. Et il preſente dell'infinito, & più che finito, *hauer leydo,* hauer letto. & il tempo da venire, *hauer de leer,* douer leggere. *ſer para leer,* hauere à leggere: *eſtar para leer,* eſſer per leggere. Et queſto per ora vi baſta.

AN-

ANNOTAZIONE.

INTORNO *a questa variazione del verbo leggere, molto poco m'occorre dirui, poichè di sopra alla variazione del verbo amare, ed anche del verbo auere, dissi in generale degli altri verbi. E prima, perchè l'Autore (se pur non fu lo Stampator Veneziano) torna di nuouo a vsar questa voce, aureßimo letto, sì come di sopra vsò amareßimo, in vece d'auremmo, e d'ameremmo; dico, che anche quì tal voce, e tutte le simili, si tengano per voci barbare nella Lingua Toscana. E benchè questo auuertimento alla Lingua Spagnuola non appartenga, nientedimeno, per compimento di bellezza, è molto necessario in questo trattato. Appresso ho da dirui, che quelle parole,* leyèra, leyèras, leyèran, *hanno l'accento su la penultima. Ma quelle altre,* leyèramos, leyèrades, leyèssemos, leyèssedes, *l'hanno sopra l'antepenultima, e si pronunziano come noi gli sdruccioli. Vi è errore altresì nel declinar l'ottatiuo del suddetto verbo leggere, dicendosi: io legga, tu legga, e leggi, quello legga: perciocchè si declina in questa maniera: io legga,*

Leyèra, leyèramos, e e simili, doue hãno l'accento.

tu legghi,

tu legghi, quegli, o colui legga. Di piu mi resta a dirui, che doue sopra, nella variazione di questo verbo al tempo presente, si dice, nós otros leemos, vos leeis, *quella parola* vos, *ha da dir,* vos otros leeis, *e non* vos leeis, *per la ragione, che mi ricorda auer detto di sopra; cioè: quando* nos, *e* vos, *voglion significar piu d'vna persona, vi s'aggiugne questa altra parola* otros, o otras, *secondo il genere di chi si ragiona: imperocchè la Lingua Spagnuola non comporta quello, che la Italiana: la qual Lingua Italiana dirà a molti huomini insieme, voi siete huomini da bene. Ma non dirà lo Spagnuolo a molti,* vos soys hombres de bien. *bisognerà, che per forza dica,* vos otros soys hombres de bien. *E benchè si dica,* vos hablais, vos hazeis, *e simili (con tutto che* hablaîs, *e* hazeis *sien del numero del più) nondimeno per l'vso del parlar di, Voi, a vn solo, si comporta. Ma quando son molti, per forza, vi bisogna la parola* otros, o otras. *E questa benedetta voce d'onore, o, per dir meglio, d'adulazione del,* vos, *fu introdotta nel tempo, che sotto la potestà di Cesare, Dittator perpetuo, s'inclusero tutti gli altri Magistrati, a chi nõ si diceua già,* ROCO

Vos hablais, vos hazeis, *e simili, perchè si cõporta parlando cõ vn solo.*

Vos, *in vece di* Tu, *in Latino quãdo fu introdotto.*

TE CÆSAREM, *ma sì bene*, ROGO VOS CÆSAREM. *E oggidì quasi tutte le Nazioni danno del Voi, a vn solo, fuor che i Latini, o vogliam dire i Romani antichi, che i moderni hanno il Voi, e maggiori vane adulazioni, imitando in ciò gli Spagnuoli, i quali (e sia detto con lor pace) pregiandosi di dire, che la lor Lingua sia figliuola della Latina, degenerando dalla lor Madre, hanno alterato (per non dire adulterato) la parola Latina* TV, *che dicono insino agli schiaui* VOS, *come appresso si dirà piu ampiamente*.

AVTORE.

Variatione del verbo ser, *per esse re.*

MAR. Ditemi anco della variatione del verbo *Ser*, per essere. FOR. Volentieri, & prima comincerò del tempo presente del dimostratiuo. Lo Spagnuolo dice. *Yo soy, tu eres, aquel es.* & l'Italiano. Io sono, tu sei, quell'è. & il numero del più, *nos otros somos, vos otros soys, aquellos son.* siamo, siete, son. Et auuertite, che sempre s'intenderanno quelle persone senza dirle, che nel suo luogo vi dirò, prima, sec͠oda, e terza. MAR. Vi ringratio sommamente della diligenza, che vsate per darmi ad intendere queste regole, che in vero sono di grande importanza, & seguitate a dirmi del passato imperfetto. FOR. *Yo era*, io era: *eras*, eri: *era*, era: & il più dice, *eramos*, erauamo: *erades*, erauate: *eran*, erano. Et il passato finito. *Yo fui, he, hue sido:* fui, sono stato. *Fuiste, has, huuiste sido.* fosti, o fu-

sti

ſti,ſei ſtato *Fue,ha,y huuo ſido*, fu, & è ſtato. & il numero del più dice, *Fuymos,hauemos,huuimos ſido*: fumo, ſiamo ſtati, *fuiſtes, haueis,y huuiſtes ſido*: foſte ſiete ſtati: *fueron,han, y houieron ſido*: furono, ſono ſtati. Et il paſſato più che finito, *Yo hauia ſido*: era ſtato, *hauias ſido*, eri ſtato. *hauia ſido*, era ſtato. & il ſuo plurale: *haniamos ſido*, erauamo ſtati: *haniades ſido*, erauate ſtati: *hauian ſido*, erano ſtati. Et il tempo da venire dirà. *Yo ſerè*, ſarò: *ſeras*; ſarai. *ſerà*, ſarà. & il più, *ſeremos*, ſaremo: *ſereis*, ſarete: *ſeran*, ſaranno. Et il preſente del comandare: *ſe tu*, o *ſey tu*, ſij tu, *ſea aquel*, ſia quello, & il plurale, *ſeamos nos*, ſiamo noi: *ſed vos*, ſiate voi: *ſean aquellos*, ſiano quegli. Et il tempo preſente, & imperfetto del diſideratiuo, *o ſi yo fueſſe,fuera*, o ſe io foſſi, ſarei: *tu fueſſes, fueras*, tu foſti, ſareſti: *aquel fueſſe, fuera*, quel foſſe, ſarebbe. & il plurale dice: *nos otros fueſſemos, fueramos*, noi foſſimo, ſareſſimo: *vos otros fueſſedes, fuerades*, voi foſte, ſareſte. *aquellos fueſſen,fueran*, quei foſſero, ſarebbono. Seguita il tẽpo paſſato finito, & più che finito: *o ſi yo huuieſſe,y huuiera ſido*, foſſi, ſarei ſtato: *huuieſſes, huuieras ſido*, foſti, ſareſti ſtato. *huuieſſe,y huuiera ſido*, foſſe, ſarebbe ſtato: & il ſuo plurale, *huuieſſemos, huuieramos ſido*, foſſimo, ſareſſimo ſtati: *huuieſſedes, huuierades ſido*, foſte, ſareſte ſtati: *huuieſſen,huuieran ſido*, foſſero, ſarebbono ſtati. Et il tempo da venire: *oxalà yo ſea*, o magari io ſia: *tu ſeas*, tu ſij: *aquel ſea*, quel ſia. & il più: *ſeamos*, ſiamo: *ſeays*, ſiate: *ſean*, ſiano. MAR. Quella parola *oxalà*, che ſignifica in Italiano? FOR. Quella parola è Moreſca, & in Iſpagnuolo s'vſa communemente, & tanto è a dire in Iſpagnuolo *oxalà*, quanto in Italiano Iddio voleſſe, o Magari, & ſempre s'aggiugne al deſideratiuo. Il preſente, & imperfetto del ſoggiuntiuo è come quello del deſideratiuo. MAR. Dite dunque del tempo paſſato perfetto del ſoggiuntiuo.

FOR. *Como yo haya sido*, conciosia cosa che io sia stato: *tu hayas sido*, tu sij stato: *aquel haya sido*, quello sia stato: & il suo plurale: *nos otros hayamos sido*, noi siamo stati: *vos otros hayais sido*, voi siate stati: *aquellos hayan sido*, quelli siano stati. Et il tempo da venire: *Como yo serè, fuere, y haurè sido*, come io sarò, & sarò stato: *tu seras, fueres, y hauràs sido*, tu sarai, & sarai stato: *aquel serà, fuere, y haurà sido*, quel sarà, & sarà stato: & il plurale: *nos otros seremos, fueremos, y hauremos sido*, noi saremo, & saremo stati: *sereis, fueredes, y haureis sido*, voi sarete, & sarete stati: *seran, fueren, y hauran sido*, quei saranno, & saranno stati. Et auuertite, che gli altri tempi tutti sono simili al desideratiuo. MAR. Et il tempo presente del modo infinito, & passato, come si dirà? FOR. Il presente, *ser*, essere. Il passato, *hauer sido*, essere stato. Il da venire, *hauer de ser, estar por ser*. hauer da essere, hauere ad essere, douer'essere, & per essere.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che quelle parole, che sono nella sopraddetta variazione del verbo Ser, *cioè*, èramos, èrades, fuèssemos, fuèssedes, fuèramos, fuèrades, fuèramos, *e* fueredes, *tutte si pronunziano, come noi pronunziamo le voci sdrucciole, cioè, cō l'accento su l'antepenultima, e nō su la penultima. Nè si marauigli alcuno, ch'io vada così sminuzzando questa pronunzia, poichè poco giouerebbe, o nulla, ad vno saper le voci d'vna lingua,*

> Eramos, èrades, e simili, si pronunziano come Sdruccioli in Toscano.

gua, se non le sapesse pronunziar co' debiti accenti. Auuertiscasi di piu, che'n queste altre parole, fuyste, fue, fuymos, fuystes, fueron, fuesse, fuera, fuesses, fueras, fuesse, fuera, fuessemos, fueramos, fuessedes, fuerades, fuessen, fueran, fuere, fueres, fueremos, fueredes, fueren, *queste due vocali* ve, *ed* vy, *che fanno vficio di dittongo, come in* fue, fueron, fuera, *e tutte l'altre, doue questo tal dittongo*, ve, *si vede, e come in* fuyste, fuymos, *e* fuystes, *doue questo dittongo*, vy *si vede, detti due dittonghi si profferiscono molto correnti, ed in fretta. E per dirlo appunto in vna parola, come i dittonghi, e breuissimamente, e non fermandosi sul* E, *nè sul* Y, *ma pronunziando dette parole molto correntemente. Doue sopra al tempo passato si legge per traslatamento di* fuymos, *questa parola, fumo, in Italiano, abbiasi per puro error di stampa, perciocchè l'Italiano non dice mai fumo, se non quando vuol significar quello, ch'esce da' camini, quando le legne son verdi: ma sempre dice fummo, per corrispondenza di detta parola* fuymos. *Auuertiscasi, che quella parola* Se, *del presente dell'imperatiuo si pronunzia nè piu, nè meno,*

Ve, vy, si profferiscono come dittonghi.

Fumo, e fummo, differiscono tra loro in Toscano.

Se, del presente dello imperatiuo, come s'ha da pronunziare.

no,come i Toſcani pronunziano la ſteſſa parola ſe quando vuol dir ſei, cioè, la ſeconda perſona del verbo eſſere,che par, che prometta vn'altra lettera dopo ſe,sì come veramente l'vna di dette due parole, e l'altra la promettono, che è lo I, imperocchè in Iſpagnuolo la voce intera è (sì come ben ſegue l'Autor noſtro) ſey , ed in Toſcano la intera è anche ſei,benchè ſieno di tempi differenti. E per conchiudere quella E, ſi pronunzia, come ſe dinanzi di ſe aueſſe l'apoſtrofo in queſto modo ſe' , ma con la e, larga. Nel diſideratiuo l'Autore v'ha laſciato di metter queſte voci , Yo ſerìa,tu ſerìas,aquel ſerìa. Nos otros ſeríamos , vos otros ſeriades , aquellos ſerian, che'n Toſcano ſi dicono : io ſarei,tu ſareſti, colui ſarebbe : noi ſaremmo,voi ſareſte, color ſarebbono. E non ſo, come ſe le dimenticaſſe,poichè l'vſano i Caſtigliani ordinariamente :

Alcune voci del Diſideratiuo del verbo ſer.

benchè a dire il vero,non tanto ſpeſſo,come l'altre voci di detto tempo . Ma non è per queſto, che non ſi dica , ſeria bien , que hizies, ſedes eſto : tu mejor ſerias ſoldado , que clerigo, e ſimili. Quelle due parole ſareſſimo, e magari, che ſi truouano vſate nella ſopraddetta variazione , abbianſi per puro error di ſtampa,

Magàri, e ſareſſimo, non ſono voci Toſcane.

per

per non dir, che l'Autor nostro, forse con l'essere stato troppo tempo in Venezia, ne auesse fatto tanto acquisto, che la mettesse in vna bella Opera, com'è questa. Ed in vece di dette due voci dicasi sempre da ognuno, che nō pur sappia parlar Toscano, ma Italiano, saremmo con due m, e Iddio voglia, o piaccia a Dio, quando però detta parola oxalà, *è col soggiuntiuo, che quando è col disideratiuo vuol dire, Iddio volesse, o piacesse à Dio.*

Oxalà, *che cosa significhi, quando è col soggiũtiuo, e quando è col disideratiuo.*

AVTORE.

ET auuertirete, che il verbo *ser*, non significa sempre quel, che in Lingua Italiana, per ciò che se nō è, che significa l'essenza della cosa, come a dire, è buono, è cattiuo, doue significa qualità di qual che cosa, allora non si dirà bene in Castigliano.

ANNOTAZIONE.

NELL'VLTIME delle sopraddette parole dell'Autore, io ho aggiunto vna parola Non, che è quella, dopo la parola Allora. E come prima diceua nel testo stampato: allora si dirà bene in Castigliano, io ho detto, allora non si dirà bene in Castigliano, che così mi par, che voglian dire, per esser la regola giusta:

Auuertimento del verbo ser.

giusta: imperocchè la regola è, che'l verbo ser, *in Ispagnuolo, non significa sempre quel, che in Lingua Italiana, cioè, che non tutto quel, che l'Italiano dice per lo verbo Essere, si dice in Castigliano per lo stesso verbo* ser. *Ecco l'esẽplo (ben chè questi esempli seguano appresso) dice il Toscano. Io sono in Palermo. Il tale non è in casa. E lo Spagnuolo non dirà.* Yo soy en Palermo, hulano no es en casa, *ma* Yo estoy en Palermo, hulano no està en casa *(bẽchè alcuni Spagnuoli, ma Italianati a dire il vero, dicano anche* Yo soy en Palermo, *e* Yo estoy en Palermo. Hulano no es en casa, *e* no està en casa) *ma quando significa, come dice l'Autore, l'essenza della cosa, il verbo* ser, *in Ispagnuolo è il medesimo, che in Italiano, perciocchè così dice lo Spagnuolo,* Yo soy soldado, tu eres frayle, aquel es letrado, *come dice il Toscano: io son soldato, tu se frate, e colui è dottore.*

Quanto si dice in Italiano per lo verbo essere, nõ si può dir tutto per lo verbo ser, in Ispagnuolo.

AVTORE.

MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. *Es bueno, es malo, es tuerto, era loco, fuè sordo*. & altri simili, i quali, come si vede nell'vna, & nell'altra Lingua, da ad intendere la qualità d'alcuna cosa, ciò è, che in quella cosa sia alcuna qualità. Ma se si vorrà intendere es-

sere

sere in qual che luogo, allora non s'vserà in alcun modo in Castigliano il verbo *ser*, se non il verbo *estar*, il qual fa nel presente del dimostratiuo, *yo estoy, tu estàs, aquel està.* & il più dice, *estamos, estays, estan:* & così l'imperfetto, *estaua, estauas, estaua: estauamos, estauades, estauan.* & nel passato, *estuue estuuiste, estuuo: estuuimos, estuuistes, estuuieron:* & similmente gli altri col verbo *hauer*, come *he estado, has estado, ha estado: hauemos estado, haueis estado, han estado:* & *huuiera estado, huuieras estado, huuieran estado.* & per ora di queste due congiugationi non vi dirò altro, per che quei, che saranno irregolari, ciò e, che non seguiteranno queste congiugationi, le diremo vn'altro giorno.

ANNOTAZIONE.

GIA intorno a' sopraddetti esempli dissi di sopra quello, che mi parue, che occorresse, e perciò quì non accade, ch'io ne dica altro, saluo, che la regola, che dà l'Autor nostro del verbo essere, è verißima, e certißima. E quanto al detto verbo estoy, *auuertiscasi, che in tutti i tempi, ed in tutte le persone esso verbo* estoy, *non perde giammai la lettera* E, *percioccè non si dice mai* stoy, stas, sta. stamos, stays, stan. *ma sempre* estoy, estàs, està. estamos, estays, estan.

Estoy, estàs e simili si dice, e nõ mai sto, stas.

AVTORE.

Della terza congiugatione ir.

MAR. Ditemi alcuno essempio della terza congiugatione, che finisce l'infinito in *ir*. FOR. Non se ne può dar regola certa, per che alcuni finisco no in *go*, come *oygo, digo, vengo*. & altri, come *venir, dezir, oyr, morir, parir*, &c.

ANNOTAZIONE.

IN questo parlar di Fortunio mancano parole, acciocchè sia la sua orazion perfetta. E piu tosto crederrò, ch'elle nella stāpa si dimēticassero, e non che l'Autore le si scordasse, perciocchè hanno a dir così. Alcuni finiscono in go, *come* oygo, digo, vengo: *alcuni in* ro, *come* muero, paro: *alcuni in* iuo, *come* escriuo, biuo: *alcuni in* io, *come* rio: *alcuni in* ido, *come* pido: *alcuni in* ermo, *come* duermo: *alcuni in* ijo, *come* rijo: *alcuni in* iruo, *come* siruo, *che tutti fanno nell'infinito così* oyr, dezir, venir, morir, parir, escreuir, biuir, reyr, pidir, dormir, regir, seruir: *Ed in molti altri modi ancora cominciano, e finiscono in* ir, *come* voy, *che fa* ir. siento, sentir. *E qualcuno altro ve ne sarà, che per ora non mi souuiene.*

AV-

AVTORE.

ET per non intrattenerui ſenza vtilità, paſſerò innãzi a dirui delle parti, che nõ ſi variano. MAR. Queſta voſtra riſolutione mi piace, per che ſpeſſe volte il molto diuiſare offuſca l'intelletto, & non ſi può apprẽdere nè il principio, nè il mezo, nè il fine. FOR. Le parti, che non ſi variano, ſono molte appreſſo gli Spagnuoli, per ciò che alcuni dinotano luogo, come *aqui, allì, abì*, ciò è, quiui, liui, coſtì: *acà, allà, acullà*, quà, coſtà, là, collà: *Lexos, dentro, fuera*, lontano, dentro, fuora: *Do, adò, adonde*, doue, dõde, onde. *Abaxo, arriba, abì*, giù, di ſopra, coſtì: *aquì, doquiera*, quì, douunque: *Atras, aquende, allende*, aretro, di quà, di là.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alle ſopraddette parole è neceſſario, Lettori, ch'io v'auuertiſca di piu coſe. E prima aurete a ſapere, ch'io m'immagino, che l'Autore (come di ſopra ho detto piu volte) foſſe aſſaſsinato, non che mal ſeruito, da chi ebbe cura di ſtampar queſto ſuo libro, percioccbè gli hanno fatto dire tre, o quattro coſe, ne' ſopraddetti pochi verſi, che non ſi può, ſe non credere, ch'egli non le diceſſe mai, non eſſendo veriſimile ch'vno, che ſcriue regole dell'altrui Lingua, erri in tanti luoghi nella ſua propria. E per venire a' particolari. Ecco egli dice

T 2 aquì,

aquì, allì, ahì, *e poi l'espone, e dichiara in Toscano, o in Italiano così. Quiui, liui, costì. Non è persona alcuna, per poco intendente, che sia di queste due Lingue, che nõ sappia, che* aquì, *val quì, e non quiui: perciocchè* aquì, *vuol dire, in questo luogo, doue che Quiui, vale in quel luogo. E così anche* allì, *vale lì, o iui, e non liui: imperocchè liui, nõ è voce nõ solo Toscana, ma nè anche Italiana, ch'io sappia. E però mi credo, che lo stampatore v'aggiugnesse quel Vi, a tutt'e due le sopraddette parole, per metterui anche esso qualchè cosa di suo. Se pur piu tosto non auesse voluto dir, lici, parola vsata da Dante. La parola* ahì, *iò non l'ho veduta mai scriuere in Ispagnuolo cõ l'aspirazione in mezzo, se non ora in questo Libro, e credo, che l'Autore l'abbia fatto per differenziar questa voce dall'altre due simili, che vsa la Lingua Spagnuola, cioè,* hay, *voce indeclinabile, che mostra deriuar dal verbo* hauer, *quando vuol dir, c'è, o v'è, ecci, o euui: ci sono, o vi sono: ci ha, ed hacci.* ay, *quando è interiezione dolente; ed* ay, *quando vuol dir costì. Però, a mio giudicio, io scriuerrei dette tre voci così,* hay *con* h, *in principio, quando vuol dir, c'è, o v'è, e simili: come a dire:*

Liui, nõ è voce Toscana.

Hay, ay, ed ay, co' lor significati.

dire: No hay nada, *non c'è, o non v'è nulla. E quando è interiezione dolente, allora lo scriuerrei così.* ay, *con la* y, *Greca senza aspirazione nel mezzo. E quando significa costì, scriuerla così* ay, *sempre con l'accento graue sopra, auuegnadiochè gli Spagnuoli non si seruano d'accenti, benchè mi pare, che molti già gli comincino a vsare. Doue poi dice l'Autore* acà, allà, acullà, *che gli dichiara così: quà, costà, là, collà, auuertiscasi, che v'è anche errore, percioc chè, quantunque* acà, *voglia dir quì,* allà, *non vuol dir costà, ma vuol dir là, perchè lo Spagnuolo non ha questa voce, costà, ma dirà sempre* ay, *che (come dicemmo sopra) vuol dir costì, ed anche costà: ed* allà, *vuol dir là. E benchè gli Spagnuoli vsino alle volte dire,* allà le embio a V. M. essas cartas con este criado, *ed intendano* allà, *per costà, auuertiscasi, che è impropriamente detto, ed è vn certo abuso. Ma la vera regola è, che* allà, *vuol dir là, ed* acullà, *colà, e non collà, con due* L. *Quel modo di dire,* le embio a V. M. *è vn certo diminuir di cortesia, come quando* su padre de V. M. su carta de V. M. *e simili, che par, che vogliano dare ad intendere, che'l lor giusto titolo*

Allà, *ed* acullà, *che significano.*

Su padre de V. M. Su carta de V. M. *e simili, è diminuir di cortesia.*

lo sarebbe su, *sen*ẓ*a* V.M. *e che del* V. M. *gliene fanno vn present*ẽ. *Ha la Lingua Spagnuola vn'altro modo di seruirsi di questo* su, *ed anche* sus, *molto fuor di proposito (e pure è comune a molti) ed è: che volendo dire, il padre di Giouanni, il figliuol d'Antonio, il cauallo di Francesco, la moglie di Carlo, le figliuole di Girolamo, gli schiaui di Vincen*ẓ*io, e simili, diranno* su padre de Iuan, su hijo de Antonio, su cauallo de Francisco, su muger de Carlos, sus hijas de Geronimo, sus esclauos de Vicencio, *benchè da' puri Castigliani questo nome, per piu vaghe*ẓẓ*a, si dica* Vicente. *E la ragione, perchè gli Spagnuoli vsino tal modo di dire,* su, *e* sus, *non se ne sa regola: basta, ch'e' lo fanno: vero è, che non si trouerrà in iscrittura limata, nè in parlare scelto. E doue dice*, essas cartas, *il proprio sarebbe* estas cartas, *però è passato in vso dire* essas, *perchè hanno rispetto al luogo, doue la lettera si legge (che mostra parlarsi di presen*ẓ*a) non doue si scriu*ẽ. *Doue poi dice*, do, adò, donde, *auuertiscasi principalmente, che come* aquì, allì, ay, acà, allà, *ed* acullà; *si pronun*ẓ*ian tutti con l'accento graue sopra, così anche questi altri auuerbi* do, adò,

Su, *e* sus, *in Castigliano, significano alle volte* il, gli, la, le, *e simili in Toscano.*

Essas, *in vece d'*estas.

adò, *si pronunzian parimente con l'accento graue sopra, e tanto voglion dire* do, *e* adò, *come doue, e oue. E la parola* donde, *si dice anche in Ispagnuolo* adonde, *ed è la medesima, e vuol dire appunto, come dice l'Autor nostro donde, e onde. Però bene spesso voglion dire anche doue, dicendosi in Ispagnuolo* donde, *e* adonde, *ed anche* en donde está vuestro hijo? *cioè, doue, e oue è vostro figliuolo? la parola* aretro, *che è posta per la parola* a tras, *abbiasi per error di stampa, nella quale in molti luoghi fu mal seruito l'Autore, perciocchè si dice addietro, e nõ aretro in Toscano, ma bẽ direbbesi arretro.*

Do, adò, adonde, *ed* endóde, *che significano*.

Aretro non è parola Toscana, nè Italiana.

AVTORE.

CI sono di tempo, come *oy, ayer, mañana*, hoggi, hieri, dimane. Vi sono di numero, come *vna vez, dos vezes*, vna volta, due volte. Di quantità, come *mucho, poco, harto, demasiadamente*, molto, poco, assai, troppo. Di qualità, *buenamente, bien, malamente*, buonamente, bene, malamente. Di negare, come *no, ni, aun, nada*: non, ne, pure, niente. Di affermare, *si tambien, por cierto*: sì, ancora, per certo. Di desiderare, come *oxalà, plega, dios*, ciò è: o se volesse Dio, &c. Di essortare, & ammonire, *ea ya, orapues, orasus*: orsù via, orsù adunque, & altri. Di dimostrare, *he aquì, helo, cataldo alli*: ecco quì, eccolo, vedetelo lì, & altri. Di ordinare, come *primeramente por adelante, en lo venidero*, ciò è, primeramente, per l'innanzi, per l'auenire.

AN-

ANNOTAZIONE.

DOVE *sopra l'Autore dice queste paro le* ci sono di tempo, *cioè, parti, che non si variano, delle quali egli ha cominciato a ragionare, e tuttauia seguita, auuertiscasi, per gli studiosi della Lingua Toscana, che dette parole o sono state stroppiate alla stampa, o vero l'Autore, volendo scriuer della Lingua Spagnuola, s'era dato tanto a quella, che vsaua eziandio nella sua Lingua frasi Spagnuole, come n'è vna questa, cioè,* ci sono di tempo, *che lo Spagnuolo (il quale non vsa quella particella* ne, *la quale è spesso riempimento della Lingua Toscana) dice* hay de tiempo, *per quello, che noi diremmo ce n'è, o ce ne sono di tempo. Benchè, essendosi detto sopra* le parti, che non si variano, son molte, perciocchè alcune di notano luogo, come aquì, &c. *appresso debba crederſi, che l'Autore scriuesse; alcun'altre ve ne sono di tempo, come* oy, ayer, *e simili. Il che tutto sia detto per quei, che si dilettano della Lingua Toscana. Però, venendo alle cose della Lingua Castigliana, dico, che di sopra questa voce* hoy, *auuerbio di tempo, è scritta dal-*

Ne, riempimento della Lingua Toscana, māca nella Spagnuola.

Hoy, *anuerbio di tēpo, come si de scriuere.*

dall' Autore senza H, *il che io credo, che egli abbia fatto, per quella verissima ragione, che doue l'aspirazione non serue, non si dee mettere in modo alcuno. Ed in detta parola* hoy, *non sentendouisi la* H, *è bene scriuerla senza. Però a mio giudicio la detta parola* hoy, *si dee scriuere con l'aspirazione, e non senza, non già perchè la* H, *vi si senta, come fa in molte altre parole Spagnuole, ma sì bene per farla differente da questa altra voce* oy, *dolente, la quale si dee scriuer senza* H, *che quanto a vn' altra voce (che pur si scriue con le medesime lettere, ed è questa* oy, *del verbo* oyr) *diremo, che ella sia differente dalle due sopraddette* hoy, *per* HODIE, *ed* oy, *dolente con l'accento graue. che vi si pronunzia, e vi si dè metter sopra. La parola dimane si dice ancora domane indifferentemente in Toscano, e non mai domani, nè dimani, come vogliono alcuni. E quel ch'io dissi delle parole* ci sono, *intendasi anche detto per le parole, che seguitano* vi sono di numero, *perchè si dee dire, ve ne sono di numero. Doue poi dice l'Autor nostro* oxalà, plega Dios, *e traslata queste parole così. se volesse Dio; auuertiscasi, che è vero, che* oxalà, *vuol dire,*

Dimane, e domane, si dicono indifferentemente in Toscano, ma non mai domani, nè dimani.

Oxalà, plega a Dios, e pluuiesse a Dios, *che significano.*

o voleſſe Dio, o vero, oh ſe voleſſe Iddio, ma plega a Dios, *vuol dir piaccia a Dio. imperocchè* plega, *è del verbo* plazer, *che così fa nel ſoggiuntiuo, e vuol dire appunto, piaccia a Dio, che quando voglion dire, piaceſſe a Dio, dicono,* pluuieſſe a Dios. *E dette parole* plega a Dios, *ſi ſcriuono per lo piu così,* plega Dios, *con vn'* A, *ſola, che l'altra ſi collide. Auuertiſcaſi di piu intorno alla parola* helo, *che dice l'Autore, che vuol dir tanto, come eccolo, che non ſi dice* hele *(benchè taloraſi dica d'vn huomo) come ſi può dir quell'altre* cataldo, veldo, *perchè, auuegnachè le naturali voci ſieno* catadlo, vedlo, *quando le dicono per vaghezza traſportate; non fanno altro, chè metter la* L, *prima, e poi la* D, *in queſto modo:* cataldo, veldo, *e ſimili. E così come poſſon dire* catadle, vedle, *poſpoſta la* D, *dicono* catalde, velde. *Ed è aſſai piu in vſo con la* D, *poſpoſta così,* catalde, velde, *che altramente.*

Helo, *e non* hele, *ſi dice, per la parola,* Eccolo, *benchè talora ſi dica di vn'huomo.*

AVTORE.

DI remiſſione, *deſpácio, a penas, paſsito, quedito,* adagio, cheto cheto, pianamente. Di dubitare, come *quiça, por ventura, a caſo,* forſe, per ventura, a caſo. Di dimãdare, *por que? que?* Per che? Che? Di raunare,

junta-

juntamente, a la par, insieme, al paro. Di separare, *a parte, ecepto, si no.* ad vn canto, eccetto, se non. Di personali, *comigo, con tigo, consigo*, meco, teco, seco. Di chiamare, *o là, alà, o como se llama, aquien digo, a señor, ce, ce.* O, o là, a chi dico, a Signore. Di eleggere, *antes, mas antes, primero que, mejor, mas ayna*, anzi, prima che, meglio, piu tosto. Et auuertite, che questo, *primero*, s'vsa così. *Primero me morirè, que haga esso.* Che vuol dire in Italiano: prima mi lascerò morire, che faccia questo. & cosi gli altri. Et questo s'vsa molto in Ispagna, & in Italia. Seguita a dirui d'affrettarsi, *luego, subito, apriessa.* ora, subito, in fretta. Di somiglianza, *ansì, d'esta maniera*, così, in questa guisa. Hanno ancora delle prepositioni, delle quali alcune seruono al sesto caso, *de, cerca, antes, dentro, de baxo, en cima, arriba, de tras, cerca de mi*, ciò è: d'appresso, anzi, prima, dentro, sotto, sopra, su, & suso, aretro, in mio potere, & signoria.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che doue di sopra l'Autore, tra le parti inuariabili di remissione, mette questa parola, a penas, *non ne dice la stessa voce in Italiano, il che diremo essere stato per inauuertenza: e la voce appo noi è la medesima (se nõ che è senza la* S, *e la diciamo così, appena, ed alle volte, in verso massimamente, a pena, con vn p. Quell'altra parola, al paro, che di sopra l'Autore dice, per volgare di quest'altra,* a la par, *non si dice a quel*

A penas, in *Castigliano*, *che significa* in *Toscano*.

A la par, che voglia-no dire ī Toscano.

quel modo in Toscano, ma o si dice del pari, o al pari, o di pari. E l'altra parola, a Señor, *che l'Autor traduce in Italiano, a Signore, auuertiscasi, come errata nella stampa, perchè si dee dire, o Signore, e non a Signore, perciocchè quella* A, *massimamente pronūziata a bocca aperta, è vn certo modo di chiamare, che vsano gli Spagnuoli, che noi non l'vsiamo, ma diciamo, o Signor tale, o Messer tale, e non a Signor tale, nè a Messer tale. Quell'altro modo di chiamare, che vsano gli Spagnuoli, dicendo,* ce, ce, *che l'Autore si scordò mettere in Italiano, è quel medesimo, che noi vsiamo così zi, zi. Auuertiscasi anche, che doue l'Autor di sopra dice,* primero me moriré, que haga esso, *io tengo per certo, che egli scriuesse* esto, *e non* esso, *secondo l'espone poi in Italiano, dicendo. Prima morrò, o mi lascerò morire, ch'io faccia questo, poichè* esso *non vuol dir questo, ma cotesto, che è voce conueniente a dimostrare, ed a seconde persone. E perciò diremo essere error di scrittura (se però egli volle dir questo) ma se volle dire* esso *(come realmente hanno in vso gli Spagnuoli di dire piu volentieri, che* esto, *eziandio parlando a persona presente) si doueua tradur così.*

A Señor, come s'ha da pronūziare in Toscano.

Ce, ce, in Castigliano, val quanto fis, fis, in Italiano.

Esso, in vece d'esto, eziandio par lādosi a persone presēti.

così. Prima mi lascerò morir, che far cotesto, o cotesta cosa. Auuertiscasi anche, che sì come, a priessa, *vuol dire in fretta,* luego *non solo vuol dire Ora, cioè quel, che i Latini dicono* NVNC, *ma vuol dir subito, vuol dir prestamente, e tosto ancora. Ed oltre al detto significato n'ha vn'altro, ed è, che vuol dir dunque. Ecco l'esemplo. Pietro dirà a Giouanni,* Vuestro criado està durmiendo. *Risponde Giouanni.* Luego no fuè adonde le mandè? *cioè. Dunque non andò, doue gli commisi, o comandai? Della parola aretro, auuertiscasi, come anche dissi di sopra, che non è Toscana, nè Italiana. E così questa parola, come molte altre, ch'io ne ho lasciate per tutto questo Libro, senza emendarle in questo ristampamento (benchè n'abbia emendate infinite) ve l'ho lasciate con questo, e simili auuertimenti, sì per non voler mostrar, che questo sia vn'altro Libro, diuerso dal primo, come per giouar con queste annotazioni anche agli studiosi della Lingua Toscana. Auuertiscasi, che benchè sia posta la preposizione* de, *tra le preposizioni, che seruono al sesto caso, ella vuol, per lo piu, dopo se il secondo caso, e non il sesto, perciocchè si dice* de

Luego, *che voglia dire in Toscano.*

De, *preposizione serue piu al secondo, che al sesto caso.*

Pedro,

Pedro, de Iuan, de paño, de seda, *e simili, doue serue sempre al secondo caso. Quando poi serue al sesto caso, l'esemplo è questo.* Mucho va de Pedro a Pedro. De Palermo a Mecina hay tantas leguas, *e simili.* Cerca de mi, *vuol dir bene, in mio potere, in mia signoria (per dir le parole dell'Autor nostro) ma propriamente è quello, che si dice in Toscano, appo di me, cioè, appresso di me io ho sempre mille ducati: che è il medesimo, che dire, in poter mio.*

Cerca-de mi, *che significa in Toscano.*

AVTORE.

MAR. Dite quelle del quarto caso. FOR. *sobre, contra, por, para, con, en, entre, hazia, cabe, tras,* &c. Sopra, contra, per, causa, con, in, fra, o vertra, verso, appresso, dietro.

ANNOTAZIONE.

LA prima cosa, che ho da dirui intorno alle sopraddette parole, è, che doue l'Autor dice nelle parole Italiane per, causa, *dopo la detta parola* per *vi manca di certo vn'altra* per, *imperocchè il volgare di* sobre, *è sopra. Di* contra, *è contra. Di* por, *è per: ma di* para, *non è causa, ma per causa, come appresso diremo piu distesamente. E perciò si dourà tener per error*

di

di stampa. Intorno a queste due parole por, *e* para, *mi conuien ragionarui vn poco a lungo, perciocchè due sono le cose piu difficili da imparare nella Lingua Spagnuola: L'vna questa differenza di* por, *e* para, *cioè, quando si dee dir* por, *e quando* para. *L'altra, quando nelle voci, che finiscono in* ento, *si dee metter la lettera* I, *innanzi la* E, *cioè, che la* I, *preceda, e quando no. E di questo ne parleremo appresso a suo luogo. Ne quì mi s'attrauersi niuno, e mi dica, che queste due cose, o difficultà, che a me paiono, hanno le lor regole ageuolissime, perciocchè io dirò, che elle sono certe regole, le quali (benchè sieno generali) hanno tante eccezioni particolari, che l'huomo non fa poco a tenerle a mente. E le regole generali delle parole* por, *e* para, *sono queste, cioè, che* por, *sempre significa in Castigliano quello, che significa* per *in Toscano. Ed eccone l'esemplo.* Por mi fe, *vuol dir, per mia fede.* Por aquì passò aquel Cauallero, *per di quà passò quel Cavaliere.* Por que no vas a Missa? *Perchè non vai a Messa? E per contrario.* Para que hazeis esso? *A che effetto fate voi cotesto?* Que haze vuestro hijo en el studio? Estudia. Para que? Para do-

Por, e para difficili a impararsi a vsare nella Lingua Spagnuola.

Por, e para, cō le lor regole generali.

doctorarse. *cioè. Che fa vostro figliuolo a Studio? Studia. Ed a che effetto? Ad effetto di dottorarsi. Ma queste regole hanno poi eccezioni, e queste parole* por, *e* para, *hanno diuersi significati, ed alle volte si mette l'vna per l'altra. Ma quì è bisogno di gran giudicio, come poco appresso diremo: che delle parole, che finiscono in* ento, *e anche de' verbi, che fanno in* endo, enda, ende, endan, *ed* enden *(che pur son talora difficili da conoscersi, se vogliono la* I, *innanzi, o no, come a dire.* Yo reprehendo, yo comprehendo, *e nō* repriendo, *ne* compriendo. *Doue che al contrario si dice* entiendo, enciendo, *ed altri) ne ragioneremo appresso. Tornando dunque alle parole* por, *e* para, *dico (come poco fa ho detto, che la parola* por, *sempre significa in Castigliano quello, che significa* per *in Toscano. Ma la parola* para, *non vuol dir sempre semplicemente, per, ad affetto, o acciocchè, o vero (come ben dice l'Autor nostro (per causa, se non che quella parola, causa, secondo che vogliono i piu ristretti Toscani, douea dirla, cagione, e non causa, auuegnachè, causa, sia propriamente quella lite, o controuersia, che verte fra due, o piu litiganti, dinanzi al giudice.*

Por, *e para, cō le loro eccezioni. ed alle volte si confondono, ed hanno diuersi significati.*

Endo, enda, ende, *e simili ī Ispagnuolo, sono difficili a conoscersi se vogliono la* I, *innanzi, o nò.*

Por, *e para, che significano in Toscano.*

Causa, e cagione son differenti tra loro.

Ed

Ed acciocchè gl'Italiani apprẽdano piu ageuolmente questa differenza, ne darò alcuni esẽpli. Yo voy al estudio por obedecer a mi Padre, *Io vo a studio per vbbidire a mio Padre.* Yo voy al estudio para dotorarme: *Io vo a studio ad effetto di dottorarmi. Il che anche noi diciamo, per dottorarmi. Ma quì il* para, *serue tanto, come per, ed anche ad effetto, o acciocchè io mi faccia dottore.* Lo, que yo os digo, os lo digo por lo que os conuiene. *Quello, ch'io vi dico, ve'l dico, acciochè v'emẽdiate.* Lo, que yo hize, lo hize por vos, que si vos no fuerades no lo hiziera. *Quello, ch'io feci, lo feci per voi (cioè, per cagion vostra, per amor vostro, per rispetto vostro, per parte vostra) che se voi non foste stato, io non l'aurei fatto.* Lo, que trabaja el padre, es para sus hijos. *Quanto stenta, e trauaglia il Padre, tutto è a benefizio de' suoi figliuoli.* Lo que yo hize, lo hize para vos. *Quello, ch'io feci, lo feci per voi, cioè, per benefizio vostro, per vtil vostro, per conto vostro. In modo, che'n questo* para, *vi si conosce l'effetto della cosa.* Yo trabajo por vos. *Io stento per voi, cioè, voi ne siete cagione.* Yo trabajo para vos. *Io stento per voi, per*

Por, e para, hanno diuerso significato.

vo risoluendo a pigliar moglie. E l'secondo vuol dire. Io son vicino a pigliar moglie. E così quì *si vede manifesto l'effetto del* para. *Ma in alcuni, anzi in molti luoghi non si cõporta il confondergli perciocchè chi volesse dire; Io vo' male a Francesco, per la sua cattiua lingua; e dicesse;* Yo quiero mal a Francisco para su mala lengua; *subito sarebbe scorto per non Ispagnuolo, perchè in simil caso si dice,* Yo quiero mal a Francisco por su mala lengua. *E chi volesse dire: Io temo d'incontrarmi co' miei nimici, e per questo non vo' venire, e dicesse.* Yo he miedo de toparme con mis enemigos, y para esto no quiero venir, *errerebbe grauemente, perchè bisogna dire.* Yo he miedo de toparme cõ mis enemigos, y por esto no quiero venir. *Dicesi anche* Yo me embarco por España, *che vuol dire, Io m'imbarco per andare in Ispagna. Ma allo'ncontro si dice:* Io passè por la Francia, *cioè: Io passai per la Francia. Ma non si dirà.* Yo passè para la Francia. *Dicesi anche:* Para donde partis? *cioè. Per doue partite? Risponde colui.* Para Mecina, *cioè, per Messina, o per dir meglio: Per andare a Messina, o alla volta di*

Por, e para, in molti luoghi non si confondono.

Meßina. Dirà quell'altro, Y por donde ys? *cioè, per quale strada? E non dirà,* Para donde? *volendo dir, per quale strada? S'vsa anche questa parola,* para, *in questo altro modo.* Andais tan galan, que para enamorado seria mucho, *Voi andate così galante, che sarebbe troppo a vno innamorato. Ma quì non si potrebbe dire.* Que por enamorado seria mucho. *E così anche non si potrebbe dire.* por, *in questo altro caso, cioè,* Para de presto no podia escreuir mejor, *che vuol dire. Per far presto, non poteua scriuer meglio. Ma non si potrebbe dire:* por de presto. *Però si dice bene,* por presto que vaya, yrà tarde, *cioè, Per presto che vada, andrà tardi. E quì non si dirà.* para presto que vaya. *Delle parole, che forniscono in* endo, *dico, che o sono gerundi, o nomi, o principi de' verbi. I gerundi tutti hanno la* I, *innanzi la* E, *cioè, che preceda alla* E, *e diconsi,* leyendo, oyendo, hauiendo, diziendo, *e simili. De' nomi alcuni l'hanno, ed alcuni no, come* reuerendo, *e non* reueriendo: remiendo *nome, e non* remendo. *De' principi de' verbi alcuni l'hanno, ed alcuni no. Que', che non l'hanno, sono* vendo, offendo *(ed al contrario*

Parole Castigliane, che forniscono in endo, sono di tre sorti.

si dice

si dice defiendo) prendo, comprehendo, deprendo, emprendo, *ed alcun'altri, che ora non mi souuengono. Alcun'altri ve l'hanno, come* entiendo deciendo, defiendo, enmiendo, riendo, enciendo, atiendo, contiendo, remiendo, *nome, e verbo,* arriendo, encomiendo, *e qualch'altro. Ne gl Infiniti niun ve l'ha.*

AVTORE.

VI sono delle congiuntioni causali, come *aunque, si, puesto, que, pues que,* & altri, ancor che, se, dato che, poiche, &c. Alcune Auuersatiue, o vero Eccettiue come *antes, emperò, mas,* quando significa quel, che SED, Latina: per ciò che in altra significatione vuol dir, più, & è cõparatiuo. Vi sono delle rationali *ansi que, por que, a la verdad, cierto, es a saber.* Si che, perciò che, per che, in vero, certo, ciò è. Vi sono delle Interiettioni di piacere, come. *o bueno, hala hala, alagala,* o buono, galante, stà bene. Di dolore, *ay, guay de mi, o desdichado de mi.* Ohi, guai a me, o infelice me. D'ammiratione, come *Iesus, valame Dios, Dios me libre,* Gesù, Iddio mi vaglia, Iddio mi liberi. Et così anco come si dice: *Valame Dios,* si dirà *valame nuestra Señora, valame la Madre de Dios.* Et questo è vn parlar commune a molte cose, che vn'altro giorno penso di parlarui più a lungo d'altri bellissimi secreti della Lingua Castigliana, che questo vi basta per cognitione delle otto, o noue parti delle orationi. MAR. Et del participio nõ ne volete dir nulla? FOR. Non bisogna dire altro, per ciò che

Mes-

Messer Giouanni Miranda dice, che quelli del presente sempre si fanno per circonlocutione, come a dire. *El amante es mejor el, que ama:* L'amante è meglio, colui che ama.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nell'vltime righe delle sopraddette parole del testo, doue dice l'Autore, che i participi del presente gli Spagnuoli li dicono per circonlocuzione (e dice benissimo) e ne adduce l'autorità del Sig. Giouanni Miranda (huomo, che veramente ha scritto eccellentissimamente della Lingua Castigliana, ed a cui debbono auer gli Italiani, e gli Spagnuoli grandissimo obbligo) le quali parole del testo son queste. El amante es mejor el, que ama, *e l'espone così, l'amante è meglio colui, che ama. Auuertiscasi, dico, che le dette parole bisogna intenderle così, cioè,* El amante *(che è il participio del presente)* *si circonscriue, ed è meglio dire* el que ama, *cioè, Colui, che ama, che non dire* el amante, El escriuiente, *è meglio dire* aquel, que escriue, *e non solo è meglio, ma non si dice quasi mai altrimenti.*

AVTORE.

ET quelli del preterito finiscono in *Do*, come *amado, leydo*, amato, letto. Et questi già l'hauete vditi nella variatione de' Verbi.

ANNOTAZIONE.

Leydo, che significa in Toscano.

QVESTA *parola* leydo, *che è tra le sopraddette parole del testo, m'ha fatto souuenire d'vn bellissimo auuertimento intorno a' modi del parlar Castigliano. E l'auuertimento è questo. Trouerrete, che quando lo Spagnuolo vuol dire, che Francesco, o Pietro ha letto di molti libri, dice*. Francisco, *o* Pedro es muy leydo. *E perchè questa parola* leydo, *col verbo* es, *pare participio passiuo, bisogna, che'l Toscano stia molto attento, perciocchè in tal significato non è participio passiuo, ma (come ho detto di sopra) vuol dire, che Francesco, o Pietro ha letto assai. Auuertiscasi ancora, che tra* leydo, *e* letrado *è questa differenza, cioè: che'l primo significa quel, che abbiamo detto di sopra, e'l secondo vuol dire, o dottore, o persona, che in altra facultà faccia profession di lettere*.

AVTO-

AVTORE.

DE' Gerundi, verbi imperſonali, & irregolari, non vi dico nulla, per ciò che ſarebbe troppo lunga coſa, volendo io eſſer breue in queſto Trattato. Ma ſe pure, poi che hauete ſtudiato queſto mio compendio, vorrete vedere a pieno quanto appartiene alla differenza dell'vna, & l'altra Lingua, nel libro delle oſſeruationi di Meſſer Giouãni Miranda intẽderete il tutto. MAR. Ditemi vn poco, ſe non vi arreca noia il lungo ragionare, le maniere del parlare, che communemente dagli Spagnuoli vengono vſate. FOR. I particolari del parlamẽto ſono di tre maniere: l'vna è per via di comparatione, & d'eſclamatione; l'altra è per via di motteggiare: & l'altra per prouerbi le quali tre maniere vſano qualũque volta gli Spagnuoli vogliono honorare il loro parlamento. MAR. Le comparationi in quanti modi le vſano? FOR. S'vſano ſpeſſe volte in due modi, o per affermatione, o vero per negatione. Per affermatione diuerſamente ancora, per ciò che tutto il lor fine in queſte cõparationi è d'inalzare quel, che dicono per queſta via, & aggrandirlo, & farlo più di quel, che è. Et per ciò fare, cercano fatti di grand huomini, per paragonare le loro paſſioni, o vero le loro allegrezze a quelle, che hebbero coloro, delle quali affermando, mi pare che ſi poſſa fare di tre, o quattro maniere. Et prima per lo auuerbio del comparatiuo *mas*, corriſpondendogli la *que*. Et queſta è in due modi, o comparando affermatiuamente, o vero cõ interrogationi, & ſono molto vſati. de' quali cõ ogni breuità ve ne darò l'eſſempio. Il primo s'vſa communemente & è così *Es mas blanco que la nieue*, E piu bianco della neue. *Es mas negro que la pez*. E più negro della pece, & altri infiniti.

Maniere del parlar degli Spagnuoli.

AN-

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, *che lo Spagnuolo dice quasi sempre* Es mas blanco que la nieue, y mas negro que la pez, *e cosi gli altri con la particella* que, *e quasi non mai* Es mas blanco de la nieue, *nè* mas negro de la pez, *auuegnachè noi Italiani diciam l'vno, e l'altro.*

Es mas blã co, que la nieue, *e simili, e quasi non mai si dice*, es mas blanco de la neue.

AVTORE.

ET della seconda per interrogatione, come, *Que haria mas vn hombre idiota?* Che farebbe più vn' huomo idiota? *Que haria mas vno, que huuiesse nacido entre las bestias fieras?* Che farebbe più vno, che fosse nato fra le bestie fiere? Et a questo modo riprendendo s'vsa molto, & ancora laudando, sì come *Que haria mas vn Aristotiles?* Che farebbe più vn'Aristotile? *Que haria mas el mayor letrado del Mundo?* Che farebbe il più letterato del Mondo? Hanno ancora due maniere per le interrogationi, & l'auuerbio dell'interrogatiuo. La prima è per l'auuerbio di donde, di luogo, dimandando senza risguardo di persona. Et la seconda sarà parlando seco, dimandando, & rispondendosi egli medesimo con la negatione, sì come. *De donde mas bien?* D'onde più bene? *De donde mas fama?* D'onde più fama? *De donde mas salud?* D'onde più sanità? Il secõdo modo s'attribuisce sẽpre ad vno, che si lamenti molto, o vero che si rallegri troppo, de' quali ve ne darò l'essempio.

Comparatione per interrogatione.

ſempio. *Hay en el Mundo mas deſdichado hombre, que yo? No por cierto*: E al Mondo più infelice huomo di me? Non certo. *Hay mas afligido hombre, que yo?* E più afflittò huomo di me? *Hay hombre, que mas le peſe de biuir? No cierto.* E huomo a cui più increſca la vita? Non certo. MAR. Et all'incontro di queſto ditene alcuno eſſempio. FOR. *Hay hombre mas cumplido de ſumo bien, que io? No cierto*, E huomo più ripieno di ſommo bene, che io? Non certo. *Hay hombre mas dichoſo, ni mas auenturado? No cierto.* E huomo più felice, ne più auuenturato? Non certo. Et così infiniti modi vſano in queſta maniera. MAR. Ditemi della ſeconda maniera di far comparationi per l'affermatione, & agguagliando, o vero paragonando vna coſa ad vn'altra ſemplicemente. FOR. Hanno due particelle, che ſeruono per quello, l'vna e la *tan*, & l'altra è *tanto*, a cui ſi corriſponde con la particella *como*, o ver ſenza altra corriſpondenza, con la *como* ſola, ſi come. *Vengo tan contento, como Roldan en ganar ſu eſpada*, Vengo così ſodisfatto, come Orlando in guadagnar la ſua ſpada. *Tan deſſeada era de mi tu venida, como era del grande Alexandre la reſpueſta del Dios Amon.* Così era deſiderata da me la tua venuta, come del grãde Aleſſandro la riſpoſta del Dio Amone. *Tu venida ſea con tanta proſperitad, como fue la de Furio Camilo a los Romanos.* La tua venuta ſia con tanta proſperità, come fu quella di Furio Camillo a' Romani. Et la ſecõda maniera ſarà, sì come. *Es como vna nieue.* E come la neue. *Es como hecho de perlas.* E come fatto di perle. Et in queſto modo s'eſprimono quaſi tutti i prouerbi, per li quali ſi parla, & ancora le coſe impoſſibili, delle quali ve ne dirò alcuno eſſempio. Et prima ſi dice ad vno, che è inutile. *Es como el perro del Ortolano, que no come las verças, ni las dexa comer a los otros.* E come il can del Giardiniero, cio è, che non mangia le verze,

nè anco le lascia mangiare a gli altri. *No harà carrera a un ciego*, Non mostrerà la strada a vn'orbo.

ANNOTAZIONE.

DOVE l'*Autor nostro traslata* hay hombre mas cumplido? *E' huomo più compito?* Hay hombre mas dichoso? *E' huomo più felice? douea traslatare, Ecci huomo più compito? Ecci huomo più felice? perchè, come ho detto, quella voce* hay, *sempre vuol dir c'è, o ecci, v'è, o euui, e simili. Notisi la coparazione, che fa l'Autor nostro, dicendo* E prima si dice a vno, ch'è inutile, *che quello* inutile *sarebbe stato assai meglio dirsi, inutile o auaro. E doue nell'ultimo di dette parole l'Autor dice. E' come il can del Giardiniero (in iscambio di quella parola* ortolano *in Ispagnuolo) auuertiscasi, che più propriamente sarebbe detto Ortolano, perciocchè questa voce così è della Lingua Toscana, come della Spagnuola: oltre che il proprio prouerbio nostro dice; Il can dell'Ortolano. E così anche doue disse l'Autor nostro, verze, aurebbe detto anche più propriamente, cauoli, se non che egli si douette lasciar trasportar dalla pratica, che doueua auere d'altre lingue forestiere.*

Ortolano, *è voce così Castigliana, come Toscana.*

Verze, in vece di cauoli, non è così proprio.

AVTORE.

MAR. Et ad vn, che si piglia egli stesso il pericolo; come si dice? FOR. *Es como el conejo, que huyendo del perro, cayo en el lazo.* E come il coniglio, che fuggendo dal cane, cadde nel laccio. *Es como la gallina, que escaruando halla el cuchillo, con que la degüellen.* E come la gallina, che grattando truoua il coltello, con che la scannano.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che le sopraddette parole cayo in Ispagnuolo, e cadde in Italiano, dourebbon piu tosto dire caye, e cade, si perche le parole dell'Autore sono di tẽpo presente, dicẽdo ed a vn, che si piglia, *si anche perche gia si vede, che nella comparazione, che segue della gallina, sono parole del medesimo tempo presente. Auuertiscasi ancora, che doue l'Autor nostro disse della gallina, grattando, s'auesse detto raspãdo, o razzolando, aurebbe parlato piu Toscanamente, percioche delle galline è proprio il raspare, o il razzolare, e non il grattare. E ciò sia detto insieme con alcuni altri auuertimenti simili perche quei, che si dilettano della Lingua Toscana, tanto meglio, e piu propriamente la fauellino. Nelle sopraddette*

Raspare, o razzolare, proprio della gallina, e non grattare.

*parole finalmente è da auuertire, che quella vo*ce deguellen, *non si pronunZia, come si fa*rebbon *queste lettere in Toscano, degheglien, ma si bene, come queste altre, degueglien, cioè, facendo sentir chiaramente la V, si come (ragionando della lettera G, con detta lettera V, ed E) dissi di sopra.*

AVTORE.

ET per dirsi, che è impossibile a farsi, si dice. *Es como echar lanchas en la mar.* E come buttar lance in mare. *Es como querer bolar sin alas.* E come voler volar senza ale. *Es como dar con el puño en el Cielo.* E come dar del pugno in Cielo. Et hanno due altre maniere da far comparationi leggiadramente, delle quali ve ne darò l'essempio, acciò che con più facilità gli possiate intendere. *O como te huelgas con la soledad, pues para ser Diogenes Filosofo era mucho.* O come gusti lo star solo, se fussi Diogene Filosofo sarebbe troppo. *Esso no entendeu? Pues para no haver estudiado era mucho.* Questo non intendete? Se non haueste studiato, sarebbe troppo. Ne hanno vn'altro, il qual mi par commune à gli Italiani, & è questo. *O que San Geronimo para fiarse del?* O che San Geronimo per fidarsi di lui? *O que Euangelista para creerle nada?* O che Vangelista per crederli nulla? *O hi deputa, y que Roldan para hazer fieros?* O che Orlando per far brauate? Et molti altri se ne potrebbon dire, ma questi vi bastano. MAR. Di gratia diterni, che dinota quella parola *hideputa?* FOR. E molto commune in Ispagna, & si dice in modo di dar la baia, &

Hideputa, *che dinota.*

tanto

tanto è à dire *hideputa*, quanto, O che, in Italiano, come vedrete in questi essempi, che vi dirò. *O hideputa, y que hombre.* O che huomo, che tu sei. *Hideputa, y quien no te conosciesse.* O chi non ti conoscesse. *Hideputa y quien se fiara del,* O chi s'auesse fidato di lui. Ma auertite, che quando questa parola, *hideputa*, si dice in collera, è per incaricare, & per dar taccia, per che è parola ingiuriosa; & spesse volte per quella parola si fa questione. MAR. Et per qual causa. FOR. Per che tanto è à dir, *hideputa*, in Ispagnuolo, quanto, figliuol di puttana, in Italiano, per ciò che, *puta*, in Castigliano, vuol dir puttana, &, *hide*, vuol dir, Figliuol di, che per la figura, che i Latini chiamano, Sincopa, si perdono quelle due lettere. & gli essempi saranno questi. *Soys vn hideputa*, Siete figliuolo d'vna puttana. *Andad para hideputa;* Andate come figlio di puttana. *Hideputa ruyn.* Figlio di puttana tristo. *Hide ruyn.* Figliuolo d'vn tristo. Et auuertite, che quel verbo, *andad*, serue in tutte queste parole ingiuriose, ma con la prepositione, *para*, come *Andad para vellaco, perro, Moro, Indio, ladron, bellaco, pato.* Et queste son le parole ingiuriose, che communemente si dicono. Et non vi dirò altro delle comparationi affermatiue, ma passerò innanzi à trattar d'alcuni verbi, i quali quasi in tutti i ragionamenti entrano, ch'io son certo, che quãdo voi intenderete questi verbi col leggere il mio Libro de' Trionfi, il quale è copioso d'ogni sorte di parlamento, & con la pratica de gli Spagnuoli, sẽza dubbio farete vn grãdissimo profitto.

Alcuni verbi, che quasi entrano in tutti i ragionamenti.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alle sopraddette parole del testo non m'occorre dirui altro (poichè l'Au

tore ha molto ben dichiarato quella parola, hideputa, *e quel modo di dire*) *ſe non che auuertiate intorno alla pronunzia di detta parola*, puta, *e coſi anco*, puto, *perciocchè*, *benchè la vediate ſcritta con vn* t, *ſolo*; *nondimeno ella ſi dee pronunziare piu forte*, *che come ha detto l'Autore*, puta; *vuol dire a noi puttana*. *E ſe lo Spagnuolo nō iſcriue le dette due voci*, puto, *e* puta, *con due* t, *è per quella ragione*, *che a principio di queſte mie annotazioni vi diſsi*; *cioè*, *che la Lingua Caſtigliana non raddoppia le lettere per l'accento precedente*, *come facciamo noi*: *ma è bene il vero*, *che pronunzia le dette parole*, *ed altre ſimili*, *che hanno l'accento ſopra la ſillaba precedente*, *come ſe foſſer duplicate le lettere*: *benchè non dia alle tali parole tanto fiato*, *come facciamo noi*, *che raddoppiamo con gran forza la pronunzia*. *E perciò le dette due parole*, puto, *e* puta, *non ſi deono pronunziar da noi*, *come facciamo il verbo Latino* PVTO, PVTAS, PVTAVI, *nè con tanta forza*, *come facciamo*, *puttana*, *ma come ſe foſſero ſcritte con vn* t, *e mezzo*. *E*, *come ho detto altre volte*, *in principio*, *queſta mia non ſi tenga per ſouerchia dilicatura*, *perchè ella è ben neceſſaria*

Puto, e puta, in Iſpagnuolo, come ſi deono proſſerire.

per

per quelli, che voglion parer perfetti pronunZia-tori Spagnuoli. E doue si dice di sopra, che, hide-puta, (quando però non è detto con collera, percioche quando è detto con collera, come di-ce l'Autor nostro, sempre è ingiuria) significa tanto, come in Italiano, o che soggiugnetemi questa altra intelligenZa, cioè: in somma hide-puta, è ingiuria. E quando è detto da scher-Zo, chiaro è, che non è ingiuria. Ed io direi, che non solo vale appo noi quello, che ha detto, e bene, l'Autor nostro, ma come se noi dicessimo, O' tristo, e chi si fidasse di lui? in iscambio di quel, che dice lo Spagnuolo, O hideputa, y quien se fiasse del. E quando dice, hideputa, y quien le creyesse? tanto, come se noi dicessi-mo, o'l gran ribaldo, e chi gli prestasse fede? Doue poi si dice, andad para ruyn, auuerti-scasi principalmente, che tanto la detta parola, ruyn, quanto generalmente tutte le voci, co-mincianti in Ispagnuolo da questa lettera, r, sempre si pronunZian forti, ed aspre, come a dire, Yo el Rey. Ed è tanto questa aspreZZa, che danno gli Spagnuoli alla detta lettera, r, che molte volte scriuerranno le parole comincianti da, r, con due, r, e diranno el rrey, rrauia, e si-mili,

Hideputa, che significa.

Parole Castigliane comincianti da r, si pronunZian forti.

mili, ma nol farebbono gli scrittori intelligenti. Appresso auuertiscasi, che come si dice, andad para ruyn, para iudio, para puto, *e simili, nõ si potrà mai dire,* andad por ruyn, *nè* por iudio, *nè* por puto, *acciocchè alcun di voi nõ facesse errore. E quanto alla traslazion di dette parole, o di detto modo di fauellare,* andad para ruyn, *e simili, io (come l'Autor nostro ha detto, che* andad para hideputa, *vuol dire, andate, come figliuol di puttana) direi, che* andad para ruyn, para hideputa, para iudio, *e simili, appo noi si dourebbono traslatare. Va, che tu se vn tristo, vn figliuol d'vna puttana, vn Giudeo. Ed ho traslatato quella parola,* andad, *per* va, *per questa ragione, la quale vo', che vi serua per regola generale, che'l* vos, *in Ispagnuolo (e tanto piu quando è con collera) è appunto tanto, quanto il nostro, tu. E sì come noi, ragionando cõ pace, ci diamo del voi (parlo fra i pari, e senza cerimonie) così gli Spagnuoli se dicono* V. M. *o pure (come mi par d'auer detto sopra) se parlano in terza persona, frãmettendoui alle volte vn* El, *o vn* V. M. *che basti per tre mila clausule auanti, e poi. Così anche noi, saltando dalla pace alla collera,*

Andad para ruyn. Andad para iudio, e simili, non mai por ruyn. Por iudio.

Vos, cõ sua regola generale.

diciamo: *Tu menti*. *Tu ſe vn tale*, *vn quale*, *coſi eglino da quel* V. M. *o da quella terza perſona in aſtratto*, *ſaltano con la collera al* vos *me peis*: vos ſoys vn traydor, *e ſimili*. *E queſta parola tu*, *gli Spagnuoli la danno à figliuoli per carezze*, *o talora agli ſchiaui*, *benche*, *ezian dio agli ſchiaui*, *ed à figliuoli* (*si come ordinariamente à famigli di caſa*) *dicano* vos, *a tutto tranſito*, *come noi diciamo à noſtri ſchiaui*, *e famigli*, *tu*. *E per non laſciare indietro vna coſa*, *che mi occorre intorno al modo di parlare degli Spagnuoli in terza perſona con vn* el, *dico*, *che fra di loro è tanto abborrito queſto* el, *che ſto quaſi per dire*, *che alcuno ſi contenterebbe piu toſto d'vn* vos. *E però rariſſime volte l'vſano*, *e rimediano con parlare in terza perſona*, *ſolamente à queſto modo*, Como le va? Que hizo? Para donde eſcriue? *e ſimili*. *E ſe qualcuno diceſſe à vn altro*, ha oydo miſſa eſta mañana? *e colui o non intendeſſe per ſe*, *o non voleſſe intendere*, *e rispondeſſe*, quien? *replicherebbe quell'altro* (*per non dir nè* V. M. *nè* vos, *nè* el, *ancorche queſto modo di dire ſarebbe la maggior affettazione del Mondo*) La perſona con quien hablo, *o pure* el Señor

hu-

Tu, ſi dà à figliuoli, ed a gli ſchiaui dagli Spagnuoli.

El, parola aborrita da gli Spagnuoli.

hulano, *perchè allora sarebbe forse piu propria risposta, ò, per dir meglio, meno scortesia, che dire,* La persona con quien hablo. *E questo sia detto, perchè ognuno auuertisca, come fauella.*

AVTORE.

ET i verbi bramo questi, *ser, estar, andar, hazer, hallar, caer, picarse,* che in Italiano significano, essere, stare, andare, fare, trouare, cadere, & stimarsi. Et questi verbi spesse volte gli vdirete ne' ragionamenti Spagnuoli, & alcuni di loro in cosi diuersa significatione di quel, che communemente significano, che mi pare impossibile ad intẽdersi da chi nõ ha la prattica: & perciò con ogni facilità ne voglio cõ esso voi trattar ora. MAR. M'hauete detto con tanti bellissimi essempi queste regole, ch'io mi sono posto in animo d'apprender la Lingua Spagnuola, & però vi prego, che nõ istimiate fatica l'ammaestrarmi, e'l condurmi à quel fine, ch'io disio, & cominciate allegramente à dirmi del verbo *ser,* ch'io v'ascolterò con ogni attentione. FOR. Il verbo *ser,* s'vsa in molte, & diuersissime parole; ma ora tratterò di quelle, che s'vsano più. Et prima, riprendendo alcuno, s'vsa in questo modo, *Si, que no han de ser todos los tiempos vnos,* Ben sa, che non han da esser tutti i tempi ad vn modo. *Todo ha de ser comer?* Tutto ha da esser mangiare? *Todo ha de ser passear?* Tutto ha da esser passeggiare? Et così molti altri.

ANNOTAZIONE.

Picarse, che significa in Toscano.

AVVERTISCASI al sopraddetto verbo picarse, *traslatato dall'Autor nostro col verbo, stimarsi, che oltrechè ha la detta significazione, ne ha vn'altra piu vsata, e piu comune, che è questa. Dicono in Ispagna.* hulano se pica de galan, *che vuol dire appo noi, Il tale fa professïon d'innamorato.* hulano se pica de trobador. *Il tale fa del Poeta.* Picarse *vuol dir medesimamente, adirarsi, ed alterarsi in questo modo,* Antonio està picado por las palabras, que le dixo Iuan. *Antonio si è alterato per le parole, che gli disse Giouanni.* Yo me dico, quando me llaman por otro nombre. *Io m'adiro, io ho per male, quando mi chiamano per vn'altro nome, e simili. Ha parimente vn'altro significato, quando è verbo attiuo, in questo modo.* Io os prometto, que le haueis picado con lo, que le dixistes. *Io vi prometto, che voi l'auete punto, l'auete trafitto cō quello, che gli diceste. La qual diuersità di significati è ben che si sappia, per poter propriamente parlare Spagnuolo. Ed ora me ne souuiene vn'altro. Dicesi.* hulano ha perdido,

dido, y està muy picado, *e qui vuol dir, punto.* *Auuertiscasi ancora, che doue nelle sopraddette parole l'Autor nostro dice.* Si, que no han de ser todos los tiempos vnos: *in quella parola*, si, *v'è error di stampa, ed ha da dir*, se, *e non* si, *che vuol dire in Toscano, so. E doue egli traslata le dette parole*, si, que no han de ser todos los tiempos vnos, *a questo modo. Ben sa, che non hanno da esser tutti i tempi a vn modo, io crederrò, che quella parola* sa *fosse errata alla stampa, perciocchè (come dissi di sopra)* se, *in Ispagnuolo, vuol dir, so, in Toscano. E perciò io credo, che l'Autor nostro non abbia scritto altrimenti, che* se. *Però io in questo luogo, come in molti altri, non ho voluto mutare il testo, ma farui solamente questo, e simili auuertimenti sopra. Vero è, che s'egli scrisse*, si, *potrebbe stare affermatiuamente, e non dubitatiuamente, come dicendosi, so, che non hãno da esser tutti i tẽpi a vn modo. O pure doue disse*, si, *volle, che s'intẽdesse così in Ispagnuolo, cioè*, Sì, es asì, es verdad, que no han de ser todos los tiempos vnos. *Il qual* Sì, *da' Latini vien detto* ITA, *benchè l'esposizione, che fa poi l'Autore in Toscano, nõ sia così propria, come si cõuerrebbe.*

AVTORE.

DICESI anco, per via di comparatione, in questo modo, senza metter ne l'aggettiuo, ne anco la comparatione. Et auuertite questo modo, che è bello, & molto vsato da' Castigliani, si come ad vno, che è ladro, si dirà, *Es vn gato*, È vn gatto, *Tiene vñas*, ha l'vnge. Et ad vno, che è accorto, si dirà *Es vn zorro*, È vna volpe. *Es vn biuidor*, Ei sa ben viuere. Et molti altri, che per esser breue li taccio.

ANNOTAZIONE.

Gato, come de' profferir si in Castigliano.

NELLE sopraddette parole auuertiscasi intorno alla pronunzia di quella voce, Gato, *la quale, come dice l'Autor nostro, vuol dire appo noi, Gatto. Però è scritta cō vn* T *solo, e così si de' scriuere, ma non si pronunzia in Ispagnuolo, come facciam noi con due t, ma come se fosse appo noi scritta con vn t, solo, ma con quella stessa forza, come se fosse scritta con vn t, e mezzo, si come di molte altre voci, ho detto di sopra. E se io lo vo replicando tante volte, è perche mi par, che sia vna di quelle cose, che piu importano nella pronunzia Spagnuola. Doue poi dice'l testo*, Es vn biuidor, *ed è traslatato, ei sa ben viuere, auuertiscasi, che l'Autore volle darci ad intendere,*

che

che colui sa buscarsi da viuere, con far qualche seruigio ad altrui, onde ne venga gratificato: che semplicemente dicendosi, ch'ei sa ben viuere, par che senza altro voglia dinotare, che viua onoratamēte del suo, a spese proprie, a e suoi beni, e facultà. E stò per dir così, che'l medesimo significa vn biuidor, *che* vn hallado, *per la conformità, che hanno amendue d'ingerirsi ne' fatti altrui. E bene il vero, che'l primo richiesto, o non richiesto (affin di procacciarsi il vitto) reca alcun seruigio, doue che l'altro, tal volta, per curiosità di penetrar qualche secreto, fa molto del domestico, e familiare con chi si sia, senza auerne altra conoscenza, si come appresso, doue tratteremo del verbo,* hallar, *se ne toccherà vn altro poco.*

AVTORE.

MA le cōparationi senza l'aggettiuo s'vsano molto, come ho detto, & anco senza l'auuerbio di comparatiuo, ma dal simile, che si dà, s'intende detto aggettiuo, si come. *Es como una nieue*, E come la neue, cio è, bianco. *Es como una pez.* E come la pegola, ciò è, nero *Es una gallina*, E vna gallina, ciò è, vile *Es un Cesar.* E vn Cesare, ciò è, valente, & altri simili. Doue hauere inteso, che in tutti questi modi s'intende l'aggettiuo, che altramente non potrebbe stare. Et auuertite etiandio, che lo Spagnuolo dice. *Y az nieue. Y na nm*

pez.

pez. Et è, che ancora, che nõ si truoui vna neue, ne due, è modo di parlare, & i Castigliani, in vece dell'articolo, *La*, o vero *El*, del maschio, poneno, *Vna*. Tal che il Castigliano dice. *Vna nieue, vna pez.* & l'Italiano, La neue, La pegola. Et à questo verbo *Ser*, per ora porrò fine, passando à dichiarar gli altri.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che nel sopraddetto testo si legge due volte questa parola, pegola, la quale non è da credere in niun modo, che così fosse stata scritta dall' Autor nostro, in vece di dir quello, che lo Spagnuolo dice, Pez. *E però diremo, che qualchè lauorante Veneziano della stampa, componendo l'Opera, abbia preso piu tosto il senso della parola, che la parola stessa. E così abbia detto, pegola, per pece, che è la vera voce della lingua Toscana corrispondente a quella dello Spagnuolo: imperocchè hacci distinzione tra pece, e pegola, essendo la pece materia semplice, e la pegola un mescuglio.*

Pegola, e Pece, in che differiscono in fra di loro.

Auuertiscasi parimente, che la sopraddetta parola, pez, come si dirà appresso, quando ragioneremo della lettera, z, e così anche tutte l'altre parole, che finiranno in detta lettera; z, lo Spagnuolo le pronunzia non tutte a un modo,

Quai parole finienti in z, lo Spagnuolo proferisce cõ zeta dolce, e quai con z, forte.

ma ſecondo il ſuono, che hanno nel plurale eſſe voci: cioè, ſe nel plurale la detta, z, ſi conuerte in queſta lettera, Ç, come in queſte parole, hoz, coz, che voglion dire, falce, e calcio, e nel plurale fanno hoces, e coces, e non hozes, e cozes, allora le dette Z vltime ſi pronunzieranno forti, e non leggieri, e come ſe da noi foſſero ſcritte così, hoz, coz, e non hoz, coz. Ma quelle, che nel plurale non conuertiranno l'vltima, Z, in Ç, come queſte, perdiz, nariz, boz, ed altre, le quali nel plurale fanno, perdizes, narizes, e bozes, ſi deono pronunziar da noi, come ſe foſſero ſcritte con la noſtra zeta leggiera, e dolce. E ſe mi ſi domanda, perchè cagione gli Spagnuoli non iſcriuono le ſopraddette parole, hoz, coz, e ſimili, piu toſto a queſto modo, hoç, e coç, con la Ç, che con la Z, poſciachè elleno nel plurale fanno, hoces, e coces, come par, che doueſſero ſcriuere, è, perciocchè oggimai l'vſo di Spagna (il quale vale per la migliore, e per la piu forte regola di tutte) ha laſciato da cãto, come non buono, l'vſo della lettera Ç, in fine, e tutte le parole, che ne hanno neceſſità, le ſcriuono, come altra volta ho detto, cõ detta lettera Z, in vltimo, e nõ con la lettera Ç.

Ma qui è da auuertire ancora, che alcune di dette voci finienti in Z *non hanno plurale, come per essemplo,* la vegez, el arroz, *le quali voci non possono auer plurale, nõ conuenẽdo dirsi,* las vegezes, *e* los arrozes. *E perche per questa cagione la regola, che abbiam data di sopra, par, che verrebbe a mancare in qualche parte, non potendosi dar regola generale piu certa della sopraddetta, ch'abbiam data, faremo così. Verremo a dir di voce in voce, come dcon pronunziarsi. E auuegnache ne rimangano fuori alcune voci, che non mi souuerranno al presente, imparate per ora queste, che quelle, che rimarranno le potrete imparar con la pratica. E per non allargarmi a dire ad ogni parola, che debba pronunziarsi, farò così. Quelle voci, che voi trouerrete scritte con questa z, dolce, e semplice, le pronunzierete con z, et a semplice, e dolce. E quelle, che trouerrete con questa* Z, *forte, e doppia, le proñunzierete doppie, e forti.* La haz, *la faccia.* Las hazes, *le facce.* Capaz, *capace.* Capaces, *capaci.* El rapaz, *fraschetta.* Rapazes, *fraschette.* El axedrez, *scacchiere.* Axedrezes, *scacchieri.* El almirez, *mortaio.* Almirezes, *mortai.* El matiz, *smalto.* Matizes, *smalti.*

Alcune parole finienti in z, non hãno plurale.

Regola generale, come si deono pronunziare le parole Casigliane finienti in z.

smalti. La perdiz, *pernice*. Perdizes, *pernici*. La boz, *la voce*. Las bozes, *le voci*. La paz, *la pace*. Las pazes, *le paci*. El Iuez, *il Giudice*. Los Iuezes, *i Giudici*. El jaez, *il guarnimento del cauallo*. Los jaezes, *i guarnimenti*. El cahiz, *çerta misura di frumento*. Los cahizes. La nariz, *il naso*. Las narizes. El albornoz, *veste moresca*. Los albornozes. El capuz, *il capuccio*. Los capuzes. La cruz, *la croce*. Las cruzes. La hoz, *la falce*. Las hozes. La coz, *il calcio*. Las cozes. La vegez, *la vecchiezza*. El arroz, *il riso da mangiare*. El orosuz, *la regolitia*. La embriaguez, *la imbriachezza*. Vna vez, *vna volta*. Las vezes. La borrachez, *imbriachezza*. Nuez, *Noce*. Las nuezes. La pez. *La pece*. Redondez, *ritõdità*. Diez, *dieci*, Caluez, *caluezza*: *ed alcun'altre simili, che ve ne possono essere*.

AVTORE.

MAR. Ditemi del verbo, *Estar*. FOR. Di questo verbo hanno molte maniere, & diuerse di parlare, & nella più parte val tanto, quanto, Essere, in Italiano, come vdirete ne gli essempi: *Quien està mal con Dios, no puede hazer cosa buena*. Chi è in disgratia di Dio, non può far cosa buona. *Primero es menester estar*

bien con Dios, y despues vaya por donde fuere. Prima bisogna essere in gratia di Dio, & poi la cosa vada, doue ella vuole. *Si el Rey està bien con el, bueno es, mas si està mal, no vaya allà*. Se il Re gli è grato, egli è buona cosa, ma s'egli è in disgratia sua, nõ vi vada. *No està en casa*. Non è in casa. *No està aquì*. Non è qui. *No està ay? Pues donde està?* Non è costì? Doue è adunque?

ANNOTAZIONE.

E, verbo, in vece di Està, si dice alle volte in Toscano.

DOVE *di sopra l'Autor nostro traslata queste parole*, Quien no està bien con Dios, *in questo modo* Chi è in disgrazia di Dio, *con tutto che'l traslatamento stia benissimo, m'occorre dirui, che anche'l Toscano suol dire. Io non istò bene col tale, e chi non istà ben con Dio, fa male i fatti suoi. Di modo, che anche noi abbiamo i medesimi modi di dire. E doue poi si dice di sopra*, Si el Rey està bien con el, bueno es, mas si està mal con el, no vaya allà, *e si traslata. Se'l Re gli è grato, egli è buona cosa, ma se egli è in disgrazia sua, non vi vada; auuertiscasi, che l'Autor nostro prende quelle parole. Se gli è grato, cioè, s'egli ha buona volontà, s'egli ha buon'animo. Con tutto che effettiuamente quelle parole, Gli è grato, non sieno proprio traslatamento di quell'altre*, Si està bien con el. *Ben'è'l medesimo a dire. Io sono*

Es, in vece d'Està.

grato

grato al Re, cioè, Io ſtò ben con lui. Ma quelle parole. Io ſon grato al Re, qui non dinotano gratitudine, come vengono a dinotare, dicendoſi dalla parte del Re ad altri, ma dinotano, che'l Re mi vegga volentieri; ch'io gli ſia in grazia ch'egli abbia buon'animo verſo di me. E perciò non ſia chi intenda le dette parole del teſto altrimenti, che come noi l'eſponiamo, perchè non ſarebbe buono il traslatamẽto. Il chè ſia auuertito, non ſolo per chi legge il preſente Libro, ma anche per chi ſi diletta di traslatare. Auuertiſcaſi anche, che benchè noi Italiani vſiamo negli ſteſſi modi ſopraddetti il verbo, ſtare, dicendo. Io ſtò ben col tale, e mal col tale, non vſiamo però mai di dire. Il tale non iſtà in caſa, ma il tale non è in caſa, quantunque lo Spagnuolo quaſi ſempre dica, Pedro no eſtà en caſa, *e non mai, per l'ordinario però,* Pedro no es en caſa. *E dico per l'ordinario, perciocchè alcune volte ſi dice anche* no es en caſa, *sì come alcuni fogli addietro abbiamo detto, ragionando del verbo* Ser.

AVTO-

AVTORE.

ALCVN' altre maniere si truouano di detto verbo vn poco più strane, & diuerse dalla commune fauella Italiana, & è la prima con la particella, *por*, & l'infinito del verbo, che seguita, & senza negatione vengono a negare, sì come. *Aun esso està por hazer?* Cotesto non è ancora fatto? *Esso no està aun por acabar?* Cotesto non è ancora finito? *Tan tarde està por oyr missa?* Così tardi state ad vdir messa? Et molte altre se ne potrebbon dire, ma queste vi bastano per intender, che quello, *Està por hazer*. *Està por acabar*. &c. vuol dire, non è finito, non è fatto. Et questo modo per la più parte si fa per l'interrogatione, per che altrimenti vorrebbe significare il contrario, ciò è, hauer voglia di farlo, & non di non farlo. MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. *Estoy por yr allà.* Son quasi per andar là. *Estoy por no entrar más en su casa.* Non vorrei mai più entrar in casa sua. *Estoy por hazer vn hecho, que siempre sea sonado.* Son per far vna cosa, che sēpre si dica. Tal che hauete inteso, che quando nega, allora verrà ò interrogando, ò ver con l'auuerbio di tempo, *aun*, o *aora*. Ma quando significa voler, ò desiderar quella cosa, come in queste vltime, sarà di prima persona il verbo, *estar*, & non haurà ne la negatione, ne l'auuerbio di tempo.

ANNOTAZIONE.

NOTISI questo bellissimo ammaestramento, che dà l'Autor nostro nel sopraddetto modo di fauellare, ch'hanno gli Spagnuoli, cioè. Aun esso està por hazer? *il quale*

le è propriissimo a loro, e nuouo, ed alieno a noi, i quali in tal caso diciamo così: Ancora s'ha da far cotesto seruigio? cotesta cosa? Però quel- l'altro modo di dire affermatiuo, cioè. Estoy por yr allà: Estoy por no entrar mas en su casa, *è comune anche a noi Italiani, i quali diciamo nè piu, nè manco, come essi dicono. Io stò per non v'andar piu. Stò per far la tal cosa. Stò per partirmi, e non tornarui piu. e simili. Intorno al sopraddetto esemplo,* Estoy por hazer vn hecho, *torno a dirui il medesimo, che io di sopra vi dissi, cioè, che noi diciam nè piu, nè men come gli Spagnuoli. Stò per fare una cosa. Quel,* Sea sonado, *è vn modo tutto Spagnuolo, e vuol dire appunto quel, che dice l'Autore, cioè, che sempre si dica, o sempre se ne fauelli. Doue di sopra si dice, che'l verbo,* Estar, *quando si pone per negare, si dice o interrogando, o con l'auuerbio di tempo,* aun, *o* aora, *imperocchè di queste parole,* aora, *non se n'è fatta menzione alcuna negli esempli posti di sopra, necessaria è qualchè dichiarazione, e la dichiarazion sarà questa. Saprete, che come si dice.* Esso està aun por acabar? *che vuol dire. Non è ancor fatto cotesto? o ancora s'ha da far cotesto?*

Sea sonado, è modo tutto Spagnuolo.

Estar, quando si pone per negare.

testo? così anche si dice, A esta hora està V.S. por partir? *che vuol dire. A questa ora non è anche partita V.S? e questo è quello, che l'Autore ha voluto dire cõ quell'auuerbio di tempo,* aora. *O veramente (quando pure in tal significato s'vsi la parola,* aora) *sarà così.* aora està por hazerse esso? *Ancor non è fatto cotesto. Ed à questo modo resta chiarissimo il testo. Doue poi si dice, che quando col verbo,* estar, *si vuol significar volõtà, o disiderio di far qualchè cosa, è che in tal caso il verbo sarà di prima persona, cioè, per quanto io credo, che si dice,* Yo estoy por hazer tal cosa. Yo estoy por dezirle, que se vaya, *e simili, non credete già, che l'Autore intendesse, che le medesime cose nõ si potesser dire anche in terza persona, percioc-chè come si dice,* Yo estoy por yr allà. Yo estoy por no entrar mas en tal casa, *e simili, così anche si può dire.* Francisco està por yr allà. Hulano està por no entrar mas en tal casa. *E ben vero, che credo, che si mouesse l'Autore a dir così, perchè s'vsa, per lo piu, in prima persona.*

Estar, *quando significa volõtà, o disiderio di far qualchè cosa.*

AVTORE.

MAR. Dichiaratemi, che vuol dir quella parola, *sonado*, che hauete detto nel primo modo. *Hazer vn hecho, que siempre sea sonado.* FOR. Significa quel lo, che, detto, in Italiano, ancora che venga dal verbo, *sonar*, che vuol dire, far suono. Il suo essempio sarà questo. *Que se suena?* Che si dice? *Que se sonaua por allà?* Che si diceua di là? *Suenase algo?* Si dice cosa alcuna? *No se suena nada?* Non si dice nulla? Significa etiandio, *sonar*, hauer suono, ò vero sentirsi, come *sonar bien el laud.* ciò è. Non si sente nulla cotesto liuto. *Sonad bien;* ciò è, fateui sentire.

Della parola, *sonado* in Ispagnuolo.

Sonar, per sentirsi, & non per Sonar, come in Italia.

ANNOTAZIONE.

BELLISSIMO *è questo Auuertimento, che dà l'Autor nostro, intorno al detto verbo,* sonar, *però auete da sapere, ch'egli è modo di dir metaforico. E di piu tra, sonarsi, e dirsi è questa differenza, che quello, che si dice, è detto ordinario, e quello, che si suona (per dir così) è quello, che si dice publicamente da tutti tutti. E che così sia, dice l'autorità del nostro Autore così.* Yo estoy por hazer vn hecho, que siempre sea sonado, *cioè, che sempre se ne parli da tutti, o per tutto. Auuertiscasi ancora nella pronunzia di detto verbo,* sueno, *e* suena, *che quell'* V, *ed* E, *è dittongo, e*

Sonarsi, e Dirsi, differiscono fra di loro.

pronunziasi come bueno, *e* buena, *e come da noi, sueno, e suena, con u, vocale, ma per* E, *non per* O. *E ciò sia detto, accioche qualchéduno, leggendolo, nol pronunziasse come questo verbo, sualigiare, che in Toscano è con u, consonante, o vero sueno, o suenare, che vuol dir, tagliar le vene, ed uccidere. E doue di sopra si dice nel testo,* sonar bien el laud, *e s'espone, non si sente nulla cotesto liuto, auuertiscasi, che vi de essere error di scrittura, o di stampa, essendo il suo vero traslatamẽto, sonar bene il liuto. E ben chè questo auuertimento non appartenga alla regola, appartiene nondimeno alla Lingua, ed al modo vero del traslatare.*

AVTORE.

MAR. E quãdo vogliono dire, sonate questo liuto, come dicono? FOR. *Tañed esse laud. Tañed vn poco* ciò è, sonate vn poco. *V.S taña*, V.S. suoni & altri. Significa ancora, *sonar*, moccarsi il naso, cóme, *sonaos las narizes*, ciò è, moccateui il naso. & allora si declinerà. *Yo me sueno, tu te suenas aquel se suena*. ciò è. Io mi mocco il naso, tu ti mocchi, colui si mocca il naso. Et nella passiua significatione, & ancora nell'attiua si dice. *Sonalde las narizes à esse mochacho*. ciò è, Nettategli il naso à quel fanciullo. Et molti altri modi potrei io addurre di detto verbo, ma per che, per la più parte, si piglia per, essere, lo lascio addietro, che voi frequẽtãdo in questo studio à lũgo andare ve ne accorgerete.

Sonar, per moccarsi il naso.

AN:

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che'l verbo, moccarsi il naso, vi sarà stato posto piu tosto da qualchè correttore della stampa, che dal l'Autore, perciocchè, moccare, non è verbo Toscano, nè Italiano buono. E crederrò, che esso correttore s'aurà formato egli stesso questo verbo, dall'auere inteso, che in Lombardia il fazzoletto vien chiamato, moccaruolo, o pure vi sarà stato posto per questo altro verbo, smoccolare, che si dice delle candele, come anche si dice, moccolo, la cădela sottile, che è in parte arsa. Però il vero verbo è, soffiarsi il naso. Il che sia detto anche per quei, che si dilettano della Lingua Toscana. Bisogna auuertire ancora intorno alla intelligenza delle sopraddette vltime parole del testo, acciocchè non interuenga a' Lettori quello, che interuĕne a me, il quale per buona pezza nō intesi quello, che si volesse dir l'Autore, doue dice Molti altri modi potrei addurre di detto verbo, ma perchè per la piu parte si piglia, per, essere, lo lascio addietro. *E la cagione, perchè io non lo intesi così subito, fu, perchè auendo l'Autor ragionato assai*

Moccare, nō è voce Toscana.

Estar, molte volte si piglia per Essere. e spesso nel suo proprio significato di Stare.

del verbo, sonar, *pare, che le dette parole si riferiscano al detto verbo, e nondimeno alla fine m'accorsi, che elle si deono intendere del verbo,* estar, *del quale è verissimo, che molte volte si piglia per, essere, (come l'Autor disse di sopra, cioè.* Yo estoy en Palermo agora. Pedro no està en casa. *Io sono ora in Palermo. Pietro non è in casa) ma si piglia anche spesso nel suo proprio significato di, stare, come* Yo estoy bien aquì. Tu estàs mal ay. Francisco os estuuo aquì aguardando, *che voglion dire. Io stò bene quì. Tu stai mal così. Francesco vi stette quì aspettando,*

AVTORE.

MAR. Ditemi del verbo, *andar*. FOR. Il verbo, *andar*, ha la stessa significatione, che ha nella fauella Italiana, ma in altro è molto diuerso, come *Andame royendo los çancajos.* che vuol dire, Dice mal di me. Et si dice etiandio per il verbo, *cortar*, come *cortanme vna capa. Cortado le han vn sayo justo*, ciò è. Han beffato, & mormorato di lui. Et così si dice. *Cortar las haldas*, ciò è, mormorar. Et molte volte il verbo, *corto*, si piglia per vn da poco, & per vn vergognoso. Et così si dirà. *Muy corto es*. cio è, Egli è vn da poco. Et, *corto*, ancora ha due significati, per che, *corto*, verbo significa, taglio, & *corto*, nome significa, curto. Ma tornando al proposito, il verbo, *andar*, ha la stessa significatione,

Corto, verbo, e nome.

ne, che *Yr*, che vuol dire, quanto, gire in Italiano. Et dall'vno, all'altro tra gli Spagnuoli è questa differenza, che quando vogliono dire d'andar lontano, allora vsano il verbo, *Yr*. ma quando non sarà tanto moto, vsano il verbo, *andar*, come dire. *En que andays? Andaos ay.* & altri così fatti. Doue hauete inteso, che questi modi significano poco, ò nulla di moto. Ma se si dicesse, *Yo vos à caça Tu te vas a Padua. Yo me yrè à Roma*, queste hãno più moto de gli altri. Tal che hauete inteso, che quando si vuol dire d'andar lontano, s'vsa il verbo, *Yr*, & quando di vicino il verbo, *andar*. Et auuertite, che nella terza persona dell'indicatiuo, che fa, *va*, ha tre significationi, ciò è. *No va en ello nada, Que va en ello?* che vuol dire. Non importa nulla. Che importa? Doue si vede, che in questo modo significa, importare, & nella seconda significa, esser diuerso, ò vero far differenza, come. *Que va de mi al Rey?* cio è, Che differenza è da me al Re? *Lo que va de mi al Rey, esso va de vos a vn sabio.* ciò è. La differenza, che è di me al Re, quella è di voi à vn prudente. Et nella terza è commune, & significa, gire, come *Donde vaìs?* ciò è. Doue andate? *Vays à casa?* Andate à casa? Dicesi ancora per questo stesso verbo, quando si vuol dire: come vi trouate? & s'vsa di questa maniera. *Como os va en essa Tierra?* ciò è. Come vi trouate in cotesta Terra? *Como os fue en el camino de Milan?* Come vi trouaste nel viaggio di Milano? & così molti altri. Benchè questi modi si soglion dire per lo verbo, *hallar*, & s'vsa à questo modo. *Como os hallais en essa Tierra? Hallasteses bien?* & allora significa quel, che, trouare, in Italiano, Et in vece d'andare, vsano questa parola, *Llegarse*, come *Llegarse à casa*, ciò è, andar fin'al la casa. *Llegarse al aldea*. Andar fin alla villa. Et questo vi basta del verbo, *andar*.

Come s'vsa il verbo *yr*. & il verbo *andar*.

AN-

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che al principio di questo testo, bisogna dir per forza, che ci sia error di scrittura, o di stampa, imperocchè dicendosi. Il verbo, andar, ha la stessa significazione, che ha nella fauella Italiana, ma in altre è molto diuerso, *l'Orazione è imperfetta, bisognando dir per forza,* Il verbo, andar, in alcune cose ha la stessa significazione, che ha nella fauella Italiana, ma in altre è molto diuerso. *E così è da credere, che scriuesse l'Autor nostro, e che lo Stampatore si scordasse quelle due parole, In alcune cose. E ciò sia detto per chiarezza del testo, e per non lasciar cosa addietro, la quale, intorno a questo bellißimo Libro, possa auuertirsi. Però quello, che piu importa, è questo, che'l detto verbo,* andar, *non è però tanto tanto differente in Ispagnuolo dal verbo, andare, in Italiano, benchè per quella autorità, che l'Autor nostro ne adduce, cioè.* Andame royendo los Çancajos, *paia, che voglia farlo differentißimo. Perciocchè, se questo modo di dire fosse in Toscano, così si potrebbe anche dire. Il tale mi va rodendo le cal-*

Andar, *in Ispagnuolo alcune volte significa quello, che in Toscano.*

calcagna. E ben vero, come dirò piu sotto a suo luogo, che è differentissimo in quel modo di dire. Lo que va de mi al Rey, esso va de vos a vn sabio, *perciocchè in tal significato nõ l'usa mai nè il Toscano, nè l'Italiano. Però gli Spagnuoli si seruono di detto verbo,* Yo ando, tu andas, aquel anda, *in questo tempo presente, nel qual tempo i Toscani non l'usan mai, ma dicono. Iò vo, tù vai, colui va. Noi andiamo, voi andate, color vanno: ma non si dice, andano. E così diranno anche molte altre voci di detto verbo,* ando, *come andauamo, andammo, andremo, e altre. Però in tutto'l resto il detto verbo è quel medesimo nell'una Lingua, che nell'altra, saluo che varia nella variazione in alcune voci, come in vece di dire. Andarono, andò, andai, dirà lo Spagnuolo.* Anduuieron, anduuo, *ed* anduue. *Ma intorno al detto verbo,* andar, *è bene auuertirui ancora d'una bella particolarità di esso verbo, ed è questa: che ben chè sia vero, come dice l'Autor nostro, che'l detto verbo,* andar, *ordinariamente significa poco moto, conforme all'autorità, ch'egli ne adduce.* En que andais? Andaos ay *(benchè quelle parole,* En que andais? *voglian dir piu tosto,*

Castigliani in che sono differẽti da' Toscani intorno alla declinazione del verbo andar.

Andar, che cosa significa.

a che

a che attendete? o In che spendete voi il tempo? o Che negozio auete voi per le mani? che significhino moto d'andare. E crederrei volentieri, che l'Autore non le scriuesse a quel modo, ma piu tosto. Adonde andais? *) tuttauolta, quando vno vuol dire d'essere stato per tutta Italia, ed auerla vista tutta minutamente, non dirà,* Yo he ydo por Italia, *ma piu volentieri dirà,* Yo he andado por toda Italia, *perciocchè dicendo,* Yo he andado por toda Italia, *in tal luogo il verbo,* andar, *significa auerla trascorsa, e veduta minutamente, eziandiochè quell* Yr, *significhi camminare a dilungo E così anche si dirà.* Yo fui a ver tal casa, y la anduue toda, *cioè, vidi tutte le stanze d'essa. E per meglio dichiararmi, dirà lo Spagnuolo.* Yo quiero yr a Mecina, y quando estè en ella, la quiero andar toda, *cioè. Io voglio andare a Messina, e quãdo io vi sia, la voglio passeggiar tutta. Ha di piu vn'altro significato il detto verbo,* andar, *ed è questo: che dirà lo Spagnuolo.* Ya sabeis, hulano anda loco por la Señora tal. *Già sapete, il tale diuiene, diuenta, o è diuenuto, o diuentato pazzo, o vaneggia per la Signora tale. E così quello,* anda, *non signi-*

Yr, significa camminare a dilungo.

significa, camminare. Andar, *ancora significa in Ispagnuolo quasi andar danzando, e faccendo mille mouimenti di corpo, quãdo si cammina, in questo modo, cioè.* Hulano, quãdo va por las calles, va andando. *Così anche si dice d'vno, che cammina assai in quà, ed in là, senza far frutto.* Hulano todo el dia anda de acà para allà, sin hazer nada. *Ed in tal significato chi dicesse,* Todo el dia va de acà para allà, *non parlerebbe così propriamente, come si douria.* Andar, *denota parimente, tempo, come sarà quì.* A largo andar, *che'l Toscano dice, a lungo andare, e'l Latino,* POST LONGVM TEMPVS, *Intorno alle sopraddette parole del Testo.* E molte volte il verbo, Corto, si piglia per vn da poco, o per vn vergognoso, *auuertiscasi, che quiui è manifesto error di stãpa, perciocchè non vuol dire, il verbo,* corto, *ma il nome,* corto, *perchè quãdo* corto, *significa, da poco, non è, nè può esser verbo. E però diremo, che non sarà stato manco assassinato quì l'Autor nostro, che in molti altri luoghi di tutta questa Opera.* Corto, *vuol dire, ancora, sbigottito, confuso, e simili: com'è a dire.* Esta mañana fui a tratar vn negocio cõ el Señor

Corto, nome, che significa.

Duque, y quedè corto, me atagè, *cioè. Sta mattina andai a trattare vn negozio col Sig. Duca, e mi sbigottij, mi confusi, non seppi, che dirmi, e simili. Ed oltre al detto significato la detta parola*, corto, *significa quasi ancora quello, che i Toscani dicono zotico. E dicesi così.* Hulano es corto de razon, como Vizcayno, *cioè. Il tale è corto di ragione, benchè, corto di ragione, non sie modo di dir Toscano, ma diciamo così. Il tale è huomo di poche repliche, è huomo, che non ascolta troppe ragioni, non è di troppe parole, e simili. E talora si dice anche senza la parola*, razon, *in questo modo.* Es corto como Vizcayno. *Bellissimo è quel significato, che ha il verbo*, Va, *del qual fa menzione l'Autore, dicendo.* No va en ello nada, *cioè; non importa nulla. E così anche quell'altro.* Que va de mi al Rey? *cioè, Che differenza è da me al Re? E questo modo è alienissimo dal parlar nostro. Auuertiscasi anche, che sì come è vero quel, che l'Autor nostro dice, che'l verbo*, Voy, *s'vsa anche in questa maniera.* Como os va en essa Tierra? Como os fuè en el camino de Milan? *così anche quel traslatamento. Come vi trouate in cotesta Terra?*

Come

Significato del Verbo va, in Ispagnuolo alienissimo dal parlar Toscano.

Como os va en essa Tierra, e simili, che va

Come vi trouaste nel viaggio di Milano? non è proprio traslatamento, nè son modi di parlare Italiano, non che Toscano: imperocchè in quel la vece dirà il Toscano. Come la fate in cotesta Terra? Come vi passate, o vi passaste, o come la faceste nel viaggio di Milano? e non mai. Come vi trouate? nè, come vi trouaste? Se non che possiamo credere, che l'Autor nostro ragionãdo della Lingua Castigliana, ed auendo l'animo in quella, si seruì di quel verbo, trouare, in cambio di quel verbo, hallar, che hãno gli Spagnuoli, che vuol dir, trouare, col qual verbo essi Spagnuoli esprimono questo lor concetto eccellentemente, sì come ben dice l'Autor nostro poco dopo le sopraddette parole dicendo. Benchè questi modi si soglian dire per lo verbo, hallar. Però auuertiscasi, che quando detto verbo hal lar, ha il detto significato, è lontanissimo dal suo proprio, che vuol dir, trouare, ma vuol dire appunto, come ho detto di sopra, come la fate? Come vi passate? ed anche talora, come state? perchè si dice in Castigliano. Que tal se halla V. S. esta mañana? cioè, Come sta V. S. stamattina? E poichè ho detto queste parole, Que tal se halla? Vo da dirui, che gli Spagnuoli vsano

gliono dire in Italiano.

Hallar, e suo significato.

Que tal, in Ispagnuolo, che significa in Toscano.

 molto

molto volentieriri questi due modi di dire, cioè. Que tal está V.S? *in vece di dire: Come stà V.S? doue si vede che quelle due voci*, que tal, *voglion dir, come. E così anche dirāno.* O qual estoy en este dia, *in vece di dire, Oh come stò oggi. Dicono ancora.* Hulano es hombre, que luego con todos se halla, *cioè. Il tale è huomo, che subito con tutti fa molto del domestico, del familiare. Però questo modo di dire si piglierà sempremai in mala parte, perciocchè significherà, che colui è persona, che senza auer poca, nè molta conoscenza con gli altri, s'ingerisce fra di loro. Che son modi, che non gli abbiam noi. E per dirui di piu vn'altro significato del verbo*, hallar, *(del quale nō si fa menzione nel testo di sopra) auete da sapere, che gli Spagnuoli l'vsano in vn'altro modo molto strauagante, benchè bello. Dirà vno Spagnuolo a vn'altro.* Como os va en esta Tierra? *cioè. Come la fate in questa Terra? Risponde colui.* Ya no me hallo en ella, *che vuol significare (per non dir, non mi ci truouo) Mi va male, la fo male, non mi ci posso vedere, già nōn mi ci piace lo stare, e simili. E così scriuerrà vna Signora a vn suo amante, che si sarà partito*

Qual estoy che cosa significa in Toscano.

da

da lei, ed ella aurà disiderio di riuederlo, Bolued presto Señor, que ya sin Vos no me hallo; *che vuol dire. Tornate tosto Signore, che senza di voi io non so dou'io mi sia: che senza di voi io non so stare. O come scrisse vna Signora a vn caualier Trapanese mio amicißimo, che si ritrouaua in Malta, a questo proposito,*

Deh venite, Signor, che senza voi
Piu non parlo, non veggio, e non ascolto.

E così si vede manifestamente, che chi traslatasse, Yo no me hallo en esta Tierra, Yo no me hallo sin Vos. *Io non mi truouo in questa Terra, Io non mi truouo senza di voi, in Italia non sarebbe inteso in mill'anni. E sarebbe appunto il traslatamento di quel prouerbio della bellißima Tragicommedia di Celestina, doue traslatando vno,* Tomò las calças de Villadiego *(che è tanto in Ispagnuolo, come dir. Marciò via: Se ne fuggì) disse. Prese le calze di Villa Iacopo: perciocchè*, Diego, *in Ispagnuolo vuol dire Iacopo, in Italiano. Auuertiscasi per maggiore intelligenza, che doue di sopra l'Autor dice, che gli Spagnuoli in vece del verbo* Andar, *vsano questa* Llegarse, *egli ha voluto intẽdere, che in vece del verbo,* Andar, *vsano*

Tomò las calças de Villadiego, *che vuol dire.*

Castigliani vsano tutto il verbo Llegar, in vece del verbo Andar.

Llegar, yr, o andar, in che sien differenti.

vsano tutto'l verbo, Llegar, *non solamente la detta parola*, Llegarse. *Ma qui è da auuertire vna regola necessarißima, la quale è questa, che di* Llegar, *a* Yr, *o ad* Andar, *v'è questa differenza, che* Yr, *o* Andar, *significa sempre parte piu lontana, che* Llegarse, *imperocchè si dice.* Llegaos a casa de Francisco, Llegaos a la Yglesia, *però non si dirà:* Llegaos a Mecina, *stando in Palermo. E quando'l verbo*, Llegar, *significa, andare, si varia così.* Yo me llegó, *e non.* Yo llego, Tu te llegas, Aquel se llega. Nos otros nos lleganios, Vos otros vos llegais, Aquellos se llegan.

Variazione del verbo Llegar, quādo significa andare.

AVTORE.

Il verbo hazer per fingere.

MAR. Ditemi del verbo, *hazer*. FOR. Questo verbo s'vsa alle volte per fingere alcuna cosa. MAR. Et â che modo? FOR. Come dire. *Haze del bobo*, & l'Jtaliano dice: finge esser sciocco. *Haze del loco*, finge esser matto. *Hazese malo*, finge esser ammalato. *Haze del sordo*, finge esser sordo. Et questo verbo in terza persona del numero del meno posto assolutamente, significa quel, che, è, in Jtaliano, ò ver fa, & s'vsa in questi modi di parlare. *Haze frio*, è freddo, ò ver fa freddo. *Haze calor*, fa caldo, ô è caldo. *Haze claro*, è tempo chiaro. *Haze sol*, è sole. & altri, che leggendo i miei Libri de' Trionfi, ne trouerete infiniti.

AN-

ANNOTAZIONE.

COME è verißimo quanto ha detto l'Autor vostro di sopra del significato del verbo, hazer*, cosi è ancor verißimo, che in Toscano il verbo, fare, che è il medesimo, che* hazer*, ha la significazion medesima: imperocchè così si dice. Fa lo sciocco, fa del pazzo, fa il sordo, fa l'ammalato, e simili in Toscano nè piu, nè meno, come si dice,* haze el bouo, haze el loco, haze el sordo, haze el malo, *in Ispagnuolo. Però doue dice,* haze frio, *è freddo, ò ver fa freddo,* haze calor, *fa caldo, o è caldo, auuertiscasi, che vi è errore, perchè dee dirsi, Egli è freddo, egli è caldo, e non altramente.*

Toscani dicono, fa lo sciocco, fa del pazzo, e simili, come i Castigliani Haze el bouo, Haze del loco.

AVTORE.

MAR. Ditemi alcuna cosa del verbo *Hay*. FOR. Il verbo, *Hay*, che deriua dal verbo, *Hauer*, s'vsa communemente infra Spagnuoli in vece di, E', in Italiano, si come à dire; *Que hay?* Che cosa è? *Que hay, que comer?* Che ci è da desinare? *Que hay de nueuo?* Che c'è di nuouo? *No hay que escreuir?* Non c'è da scriuere? Et notate, che il, *Que*, quasi sempre si pone in cotai ragionamenti in vece della particella, Da, del sesto caso de gli Italiani, come intenderete in questi essempi, & massime col verbo, *Tener*, che significa propriamente quel, che, Hauere, in Italiano; come anco vedrete in

Hay, in vece d'è Toscano.

Que, in vece della particella, Da.

questi

questi essempi. *No tiene que comer*. Non ha da mãgiare. *No tiene que beuer*. Non ha da bere. *No tiene que jugar*. Non ha da giucare. Tal che chiaramente auete inteso, che in vece di quel, *Que*, sempre l'Italiano ha messo quel, Da. & in vece del verbo, *Tener*, si è messo il verbo, hauere. Et questa parola, *Hay*, s'vsa tanto nel numero del più, quanto in quel del meno, per ciò che tanto si dice, *Quien hay, que no crea esto?* ciò è, Chi è, che non creda questo? come, *Quantos hay, que lo dizen?* Quanti sono, che'l dicano?

Hay, per hauere, si dà à tutti i generi.

ANNOTAZIONE.

DOVE *al principio delle sopradette parole l'Autor dice* Ditemi alcuna cosa del verbo, hay, *non sia chi creda, che sia verbo, che così cominci, percioche* hay *è una voce indeclinabile, che mostra deriuar dal verbo,* hauer, *la qual voce tanto vale, come ho detto altroue, in Ispagnuolo, quanto in Italiano queste altre. C'è, ecci, v'è, euui, e simili. E doue sopra si dà questo esẽplo.* Que hay? *e si traslata. Che cosa è? credasi, che quiui sia error di stampa, e che l'Autore scriuesse: che c'è? e non che è? perchè* hay, *sempre vuol dir, c'è, v'è, e simili, come a dire.* A qui hay mucha gente. *Qui c'è molta gente.* Alli hay mucha gente. *Colà v'è molta gente. Dicesi pure*, No huuo hombre:

Hay, *voce indeclinabile*.

e no

e no huuo hombres, *cioè, Non ci fu, o non vi fu huomo; non ci furono, o non vi furono huomini. E qui è preterito perfetto, che mostra deriuar dal detto verbo,* hauer, *come ancor parrà dell'imperfetto la voce,* hauia, *che suol seruire così nel numero del meno, come in quello del piu, a questo modo.* En Roma hauia la casa aurea de Neron. *In Roma v'era la casa aurea di Nerone.* En Roma hauia muchos teatros, y entre ellos tres muy principales, es a saber, lo de Pompeo, lo de Marcelo, y lo de Cornelio Balbo. *In Roma v'erano molti teatri, fra i quali ve n'erano tre molto principali, cioè, quel di Pompeo, quel di Marcello, e quel di Cornelio Balbo. E poichè m'è conuenuta far questa differenza di, c'è, e v'è, per far cosa grata a quei, che si dilettano della Lingua Toscana, io dichiarerò, che differenza è tra c'è, e v'è, la qual differenza io non mi ricordo però d'auer letta in nessun libro di quanti mi son capitati alle mani, che trattino della Lingua Toscana, e sue regole, però l'ho cauata io dalle proprie scritture Toscane, ed osseruata nelle bocche degli stessi Toscani. La differenza dunque è questa. Quando si ragiona di cosa presente, si*

C'è, e v'è, in che son differenti.

dice sempremai, c'è, e quando di cosa lontana, si dice v'è. O per dichiararmi meglio, la differenza, che è da quì, a quiui, e da c'è, a v'è. Ecco gli esempli. Io vo a casa di Pietro, e dimando vn suo famiglio, Pietro è in casa? Il famiglio, ch'è in casa, mi risponde. Non c'è (e non dirà, non v'è) cioè, non è quì. Io sono stato con gran soddisfazion mia in questa Città molto tẽpo, e ci ho trouata molta cortesia. E non si dirà (per parlar bene) e v'ho trouata molta cortesia, perchè è nella propria Città colui, che parla. Ma se io non sono piu in Palermo, e vo' ragionar della cortesia grãde de' Palermitani, dirò. Mentre stetti in Palermo io vi trouai tutta la cortesia del Mondo. E se io dirò a vn mio seruidore. Va a casa di Francesco, o a casa Francesco (che è bellißimo Toscanismo senza la Di) e dagli questa lettera. Quando Francesco non sia stato trouato, dirà il famiglio. Io v'andai, e' non v'era, cioè, non era iui. E sappiate, che questa differenza la sanno per regola molti pochi, ma la sanno bene per natura tutti i Toscani, e spezialmente i Fiorentini, che sono maestri della Lingua. La qual differenza, se io non m'inganno, è molto necessaria a sapersi per fauellar

A casa di Frãcesco, ed a casa Francesco si può dire indifferentemẽte.

Fiorentini sono Maestri della Lĩgua Toscana.

uellar propriamente. Ci, denota ancora, a noi, o noi, come a dire. Lelio ci ha detto, Lelio ci ama, cioè. Ha detto a noi, ed ama noi. Ho voluto accennar queste cose, ed eziandiochè ce ne sieno infinite da considerare, nulladimeno mi rimetto alle regole della Lingua, che sono la vera base di queste mie annotazioni, ed auuertimennti. Però tornando al verbo, hauer, ed alla parola, hay, dico, che è necessarißimo, che l'Italiano, che vuole imparare a parlar bene Spagnuolo, sappia, che lo Spagnuolo, si serue molto spesso del verbo, tener, in vece del verbo, auere, come dire. Hulano tiene razon. *Il tale ha ragione.* Hulano no tiene que comer. *Il tale non ha da mangiare.* Hulano no tiene nada, que hazer. *Il tale nõ ha da far nulla. Ed auuertiscasi, che si come è verißimo, che in vece di quella parola,* que, *la quale vsa lo Spagnuolo, quando dice.* No tiene que comer, no tiene que hazer, *e simili, noi Italiani vsiamo questa particella, Da, in tal caso non è però la preposizione del sesto caso, come par, che si comprenda dalle parole del testo, essendo che differente particella è, quando si dice. Io mi parto da Palermo, a, quando si dice, Io non ha da far nulla: percioc-*

Tener, verbo in vece del verbo hauere vsato da' Castigliani.

Que, in vece della particella Da, che'l Toscano pone in vari significati.

chè quella parola da Palermo *è la vera preposizione del sesto caso, che dice l'Autore. E quell'altra* da fare *è una particella, che pone il Toscano in vari significati, come quando dice, Pietro è da bene, francesco non è da tanto, che si sappia dare il pane, questo non è negozio da trattarsi, non c'è da mangiare, e simili. Significa ancora la particella, Da, appressamento, come a dire. Ritornerò da voi. Alle volte dinota origine, dicendosi. Francesco da Firenze. E finalmente si pone in vece dell'altra particella, Che, quando si dice. Non ho da viuere, o da mangiare, come si è detto. Intorno a quello, che gli Spagnuoli si seruono della parola,* Hay, *tãto nel numero del meno in vece di, c'è, v'è, e simili, quanto nel numero del piu in vece di, ci sono, vi sono, e gli altri (come per gli esempli addotti appare, ed è verissimo) auuertiscasi, che essi Spagnuoli si seruono di tutto'l verbo,* hauer, *in cambio del verbo, essere, come per esemplo.* Si houiesse hombre en esta Ciudad, que supiesse bien justar, *Se ci fosse huomo in questa Città, che sapesse ben giostrare.* No huuo quien hablasse por Pedro. *Non vi fu persona, che parlasse per Pietro.* Quien hauria en

Hauer, *in vece del verbo essere, vsato da gli Spagnuoli.*

el

èl Mūdo, que entiendesse, quan mal me trata mi Señora, y no se apiadasse de mi? *Chi saprebbe al Mōdo, che intendesse quanto mi trat ta male la mia Signora, e nō auesse pietà di me?* *Ed in mille altri modi simili. Però non è, che i Toscani non si possano seruire, e non si seruano talora del medesimo verbo, auere, per, essere, in alcune voci: però, particolari, dicendo. Non ci hà da mangiare? Quando ci aurà persona, che dia ordine a questa cosa? in vece di dire. Non c'è da mangiare? Quando ci sarà persona, che dia ordine a questa cosa? Però è verissimo, che lo Spagnuolo lo fa sempre, e non si serue mai in tali casi del verbo*, Ser, *perche non dirà mai.* Aquì no es que comer. *Doue l'Italiano dirà. Quì non c'è da mangiare, e. Qui non ci ha da mangiare, così come dirà parimēte il Toscano. Quì non c'è, o non ci ha da mangiare, e, Che mangiare. Imperocchè quantunque per lo piu dica il Toscano, da mangiare, dice anche talora, che mangiare.*

Toscani vsano in alcune voci particolari il verbo auere per essere.

Ser, verbo, in quai casi non viene vsato giammai da' Castigliani.

Toscani dicono indifferentemente, qui non c'è, o non ci ha da mangiare, e che mā giare.

AVTORE.

MAR. Ditemi del verbo, *hallar*. FOR. La sua significatione è, trouare, ma tra gli Spagnuoli si piglia in altri significati, che è quando si dice alcuna

cosa ad alcuno, ciò è, che è beuitore, ò mangiatore, ò giucatore, & altre cose sì fatte, :& egli gli risponde. *Hallado lo haueis el comedor*, ciò è, L'hauete trouato certo il mangiatore. *Hallado lo haueis el beuedor.* Voi l'hauete trouato il beuitore. *Hallado lo haueis el jugador*, Trouato l'hauete il giucatore. Et così anco gli altri.

ANNOTAZIONE.

IL detto verbo, hallar, *ne' sopraddetti modi non è già, che non conserui il suo proprio significato di trouare. E nello stesso modo può anche l'Italiano dire. Appunto l'auete trouato'l mangiatore. Vi so ben dire, che voi l'auete trouato'l giucatore. E doue l'Autor di sopra disse, che'l verbo,* hallar, *si piglia in altri significati, che trouare, è da credere, che volesse dire, che i sopraddetti modi di rispondere,* Hallado lo haueis el beuedor, el jugador, *e simili, sono diuersi modi di parlare dagli ordinari, imperocchè par, che l'ordinario sarebbe, quando vno dice.* Como os daria el animo, *o, per parlar piu proprio Spagnuolo.* Como osariades, *o* os atreueriades a comer vn par de capones? *rispōdere* Yo nō soy tan gran comedor, que me atreuiese, se a ello. *E nondimeno lo Spagnuolo risponde per l'ordinario.* Hallado lo haueis

Modi di rispondere col verbo hallar, diuersi dal parlare ordinario.

haueis el comedor. *Però la diuersità de' signi ficati del verbo,* hallar, *è stata detta di sopra piu compiutamente.*

AVTORE.

IL verbo, *caer*, ancora, oltre la sua propria significatione, che è cadere, s'vsa etiandio in vn'altra, quasi che voglia dire, ricordarsi, o vero accorgersi d vna cosa: Et i suoi essempi saranno questi. *Aun no caygo en V. M. quien es. No caygo aun en el.* Non mi ricordo ancora chi è V.S. Non mi ricordo di lui. *Si vuessa merced no cayera en el, yo no cayera jamas,* Se vostra mercè non si ricordaua di lui, io non me ne ricorderei giamai. & altri.

Caer, *che cosa significa.*

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che quantunque di sopra l'Autor dica, che'l verbo, caer, *oltre al significato ordinario di, cadere, significa ancora, accorgersi, e poi dia gli esempli di, ricordarsi, non è, che non significhi anche accorgersi. E l'esemplo sarà questo. Quando Francesco fece segnale, o per dir meglio, accennò a Pietro, è possibile, che voi non ve ne accorgeste?* Quando Francisco hizo señas a Pedro, es posible, que no caystes en ello? *Ma è ben vero, che è piu propria significazione di detto verbo,* caer, *oltre al suo propriissimo significa*

to di cadere, il ricordarsi, sì come l'Autor nostro ha molto ben detto. || *Però auuertite, che doue sopra il testo dice* Se Vostra Mercè non si ricordaua di lui, io non me ne ricorderei giammai *per traslazione di queste altre parole,* Si V. M. no cayera en el, yo no cayera jamàs, *indubitatamente l'Autor nostro è stato assassinato dalla stampa, o da chi gli copiò l'Opera, perche,* cayera, *nō vuol dire, Si ricordaua, nè ricorderei, ma si bene è da credere, che l'Autore scriuesse, per iscriuer bene, Se V. M. non si fosse ricordata di lui, io non me ne sarei giamai ricordato.* || *Auuertiscasi ancora intorno alla scrittura di quella parola,* V. M. *che l'Autor nostro l'ha fatta così,* Vuessa, *e non* Vuestra, *per darci ad intendere, che gli Spagnuoli non la profferiscono,* Vuestra, *cō* T, *ed* R, *ma* Vuessa, *con doppia S. Ed in certo modo noi Italiani facciamo così ancora; quando profferiamo queste parole, V. S. che diciamo, Vossignoria, e non, Vostra Signoria. Il che, benche da noi non sia fatto sempre, lo facciam però molto spesso. E dagli Spagnuoli nō è mai detto, parlando, altrimenti, che* Vuessa Merced. *Ed alle volte ancora per vezzo, o per vizio, ragionando, la dicono così abbre-*

Cayera, che cosa vuol dire.

Vuessa, in vece di Vuestra.

Vezzo, o vizio de' Castigliani intorno al profferir Vuestra Merced, e Vuestras Mercedes.

abbreuiata, che piu tosto si sente, Vuessanzed, che Vuestra, o Vuessa Merzed. E così anche nel plurale, Vuessanzedes. Altri poi, fuor d'ogni douere la dicono a questo altro modo. Vuessanzè, o Vuessanstè, nel numero del meno, e Vuessanzedes, o Vuessanstedes nel numero del piu.

AVTORE.

ET per intendere s'vsa ancora in questo modo. *Entiende V.M. esto, que he dicho? Aun no caygo en ello,* Intende V.S. questo, che ho detto? Non l'intendo ancora. *No he aun caydo en ello,* Non l'ho ancora inteso. & altri somiglianti. Et auuertite questa maniera, per ciò che spesse volte vsano i Castigliani tal significatione. MAR. Resta a dirmi del verbo *picarse*. FOR. Il verbo *picarse*, l'vsano gli Spagnuoli in altra significatione diuersa da quella, che il verbo dinota, & è quella, che propriamente si dice. Far professione, ò ver pregiarsi di quella cosa, si come. *Picase de valiente*: fa professíon di valente. *Picase de galan*, ciò è, fa professíon di polito. *Picase de Cortesano*, fa professíon di Cortegiano. *Picase de letrado*, fa professíon di letterato. Et alle volte si dice per il verbo *preciarse*, come. *Preciase de valiente*, *Preciase de galan*. &c. Et il medesimo si dice. *Tiene puntas*, che tanto dinota, quanto pregiarsi, come *Tiene puntas de letrado*, ciò è, pregiasi di letterato.

ANNOTAZIONE.

DOVE, *di sopra l'Autor nostro traslata queste parole,* Entiende V.M. esto,

Vueſtra Merced, nō vuol dire altramēte Voſtra Signoria.

Merced, che coſa ſignifica, e quanti gradi è piu di Vos, e meno di V.S.

que he dicho? *in queſto modo, Intende V.S. queſto, che ho detto? traslatando* V.M. *per V.S. intendaſi, ch'egli l'ha fatto, o per non perder tempo nel dir queſte ragion, ch'io dirò quì ſotto, o per ſeguir la volgare vſanza, che* Merced, *voglia dir, Signoria. ma non perchè realmente,* V.M. *voglia dir, V.S. nè quanto alla voce, nè quanto al termine di creanza (sì come è dall'Autore, e da me ſtato detto di ſopra, ed a maggior cautela quì ſi replica) perciocchè,* Merced, *quanto alla voce ſteſſa, non vuol dire altro, che fauore, grazia, buona volontà, e corteſia. Quanto al termine di creāza è vn grado, e mezzo piu del* Vos, *e due gradi māco di,* V.S. *Ecco gli eſempli d'ogni coſa.* Hazedme merced de embiarme eſtas cartas a Roma. *Quì ſignifica, fauore: cioè, fatemi fauore di mandar queſte lettere a Roma.* Pedro viene a eſſa Corte a trattar vn negocio con el Virrey, toda la merced, que le hizieredes, ternè yo por muy propia. *Pietro viene a coteſta Corte, per trattare vn negozio col Vicerè, tutto'l fauore, che gli farete, riceuerò io per proprio.* Hazedme merced de encomendarme al Duque. *Quì ſignifica quello, che ordinariamente noi diciam*

diciam grazia, quando vogliamo, che grazia sia la stessa cosa col fauore. cioè: Fatemi grazia di raccomandarmi al Duca. El Rey me ha hecho merced de vna Tierra. *Il Re m'ha donato vna Terra. E qui significa grazia, cioè, dono. Quando poi significa buona volontà, e cortesia, è nel parlare ordinario, doue gli Spagnuoli se ne seruono per termine di buona creanza, e dicono.* V.M. sea bien venido, *che a voler noi trouare, vn,* TERTIVM GENVS, *nella nostra Lingua, che fosse piu del voi, e manco di V.S. (come fanno alcuni Italiani, che vogliono, senza però niuna ragione, ch'io sappia, che sia manco, la S.V. che V.S.) potremmo dire, che tanto fosse,* V.M. *in Ispagnuolo, quanto, la grazia vostra, o la cortesia vostra, o la magnificenza vostra, in Toscano. E poichè sono su questa parola,* Merced, *voglio auuertirui di due cose. L'vna, che gli Spagnuoli sono molto attillati, e garbati così nel parlar, come nello scriuere, e sopra tutto amano la breuità. E per vietare di replicar quella parola,* Merced, *quando scriuono, e per lo piu anche ragionando, non dicono mai;* V.M. me haga merced d'esto, y esto, *ma dicon così;* V.M. me la haga d'esto, y esto.

V.S. e la S.V. si possono dire indifferentemente.

Vuestra Merced, *in Ispagnuolo, che significa in Toscano.*

Breuità, garbo, ed attillazione degli Spagnuoli così nel parlare, come nello scriuere.

y esto. *Inmodochè quell'articolo*, la, *val quiui tanto, quanto la parola*, Merced. *E che così sia, ch'essi attendano tanto a questa breuità, diranno anche in questo altro modo*, La de V.M. recebì. *E quiui s'intende, la lettera di V.S. ho riceuuto, o riceuei. Dirà poi vno*, Beso las manos a V.M. *Risponderà quell'altro*, E yo las de V.M. *cioè, le mani. Così anche dirà*. Seruidor de V.M. *E l'altro*, Yo lo soy de V.M. *cioè, Seruidore. E sì come non è cortesia ad vn inferiore, incontrandosi con vn suo superiore, o maggiore in grado, dignità, e simili, dirgli*, Seruidor de V.M. *o*, de V.S. *e somiglianti, ma si bene*, Beso las manos de V.M. de V.S. *così il superiore non risponderà*, Y yo las de V.M. *ma (ogni volta però che fra di loro non vi sia molta disuguaglianza) dirà*, Seruidor de V.M. *che se vi sarà disuguaglianza alcuna, dirà*, Buena noche. tenga, *o* Bien venido sea el Señor hulano, *o* V.M. *e simili, secondo'l titolo, che merita la persona, con chi si parla. E nel fine delle lettere, quando auranno fornita la lettera in questa parola*, V.M. *per non dire*, Y nuestro Señor su muy magnifica persona guarde, *o per non dire*. La muy magnifica

La Articolo ha diuersi significati in Ispagnuolo.

per-

persona de V. M. guarde, *dirãno.* Cuya muy magnifica persona nuestro Señor guarde. *L'altra cosa, della quale vò auuertirui, è, che sempremai, che gli Spagnuoli scriuono, o parlano con persona, alla quale ragionino di* V M *di* V. S. *di* V. Ex. *di* V. Al. *di* V. Mag[d] *di* V. Sant[d] *o simili, sempre concordano gli agghiettiui col genere della persona, alla quale parlano, cioè, se è huomo, concorderanno gli agghiettiui col genere mascolino. Se è donna col genere femminino in questo modo,* V. M. V. S. V. Ex. V. Al. V. Mag[d] V. Sant[d] sea bien venido, *e non dican mai.* Bien venida, *o* Bien hallada, *o altro tale. E se è donna,* V. M. V. S. V. Ex. V. Al. V. Mag[d] sea bien venida, *o* bien hallada, *e simili, e non altrimenti. E quando ragionãdo, o scriuendo, si aurà a nominar due cose, che l'vna sia di genere mascolino, e l'altra femminino; il genere mascolino s'inghiottisce il femminino (sì come anche in Latino) come,* Sean Vuestras Mercedes bien venidos, *e ziãdiochè l'vno sie maschio, e l'altra femmina. E così anchè dicẽdo.* Hulano tiene vno esclauo, y vna esclaua muy buenos. *Ma auuertiscasi, che questo concordar d'agghiettiui col genere della per-*

Castigliani concordano gli agghiettiui col genere della persona, alla quale parlano, o scriuono.

Genere mascolino s'inghiottisce il femminino.

persona, con cui si parla, non s'intende dell'agghiettiuo Vuestro, *e* Vuestra, *quando è congiunto con la parola,* Merced, Señoria, Excelencia, Alteza, Magestad, *e* Santidad, *o somiglianti, perchè, ragionandosi con vn'huomo, non si dirà,* Vuestro Merced, *ma sempre concorderà questo agghiettiuo, o simili, con la parola seguente, cioè,* Vuestra Merced, Vuestra Señoria, Vuestra Excelencia, Vuestra Alteza, Vuestra Magestad. Vuestra Santidad, *o huomo, o femmina che si sia. Ma l'agghiettiuo seguente concorderà col genere di quella persona, con cui si parla, dicendo, come ho detto di sopra,* V.M. sea bien venido, *o* bien venida, *secondo che è huomo, o donna la persona, a cui si fauella. E così si dirà a due huomini,* Vuestras Mercedes son buenos, *ed a due donne,* Vuestras Mercedes son buenas. *Nè queste cose, ch'io dico, paiano ad alcuni, che le sanno, souerchie, poichè io non le scriuo per loro, ma si bene per coloro, che non le sanno. E quì vorrei aggiugnere anco vn'auuertimento, ancorchè piu toccante a cosa di cirimonie, e di Segreteria, che a regole di pronunzia, o di Lingua: ed è, che ne' princìpi, nelle conchiusioni, nelle soscrizioni, e nelle*

Auuertimenti bellissimi intorno a' princìpi, alle conchiusioni, soscrizioni, e so-

nelle soprascritte delle lettere, conuiene grandemente stare auuertito chi scriue, ò risponde. *La prima cosa, come ognun sa, gli Spagnuoli, e oggidi gl'Italiani, fanno non solo gran differenza da lasciar poco spatio, o molto al principio della lettera, cioè, dal titolo alla prima riga della lettera, ma si fa anche gran differenza, doue si cominci a scriuere alto il titolo: perchè posto, che uno metta'l titolo (parlando fra i pari) in modo, che tutto'l titolo pigli giusto'l mezzo del l'alto del foglio, il titolo è posto giusto, senza aggrauio, nè maggior cortesia. Ma se si mette in modo, che trapaßi aßai della metà del foglio in uer la fine della riga, è gran cortesia, si come è grande scortesia metter detto titolo in modo, che non arriui il fine alla metà del foglio, o paßi di poco. Nelle cōchiusioni delle lettere, oltre a quel, che ne dißi poco fa di sopra, vo' auuertire i Lettori, che vorranno parere Spagnuoli in tutto, e per tutto, che in questi fini di lettere hanno gli Spagnuoli gran termini di creanza, per non chiamarli puntigli, e fanno mille differenze di cortesie. Esempli. Manco è dire.* Nuestro Señor guarde la persona, *che* la persona, y la casa. *Manco è dire.* La persona, y la casa, como

prascritte delle lettere missiue.

mo dessea, *che* Como se dessea. *Manco è*, Como se dessea, *che* Como este su seruidor dessea. *E mãco è.* Como este su seruidor dessea, *che* Como sus seruidores desseamos. *E quando sarà vn Creato, o vn Vassallo, aggiugnerà (oltre al nome di,* Sus criados desseamos) *queste altre parole.* Y hemos menester. *E nel sottoscriuersi, dagli Spagnuoli si fanno gran differenze, cioè.* A lo que mandare, *è manco che* A lo que V.M. mandare. A su seruicio, *è manco, che.* A seruicio de V.M. Seruirà a V.M. *douria esser piu, che* Besa las manos a V.M. *perchè par che sia vn principio di dire.* Besa las manos a V.M. su seruidor, *e che quel,* su seruidor, *si lasci per dimenticanza. Ma* seruidor de V. M. *è piu. E piu è,* Seruidor de V. M. que sus manos besa, *che* Besa las manos a V. M. su seruidor. *E piu di tutti gli altri è.* Cierto, *o* muy cierto. Verdadero, *o* muy verdadero seruidor de V.M. que sus manos besa. *Il rimetter si il titolo ne' sottoscritti si fa solo a' Signori da* Ill.^mo^ INCLVSIVE, *in sù. Nelle soprascritte è piu dirsi,* Al Ill.^re^ *o* Ill.^mo^ Don tal mi Señor, *che* Al Illustre *o* Ill.^mo^ Señor, mi Señor Don tal. *Quel replicarsi il,* Señor,

tre

tre volte è souerchio, come dire Al Ill.re *o* Ill.mo Señor, el Señor Don tal mi Señor. *Si fa anche differēza nel serrar delle lettere, perchè quel poco di carta, cō che si suggella (che chiamano nizza) non si taglia mai dalla lettera, che sia da Molto Illustre in suso. Ed è piu cortesia, anzi quasi debito alle tali lettere farsi quella nizza doppia, e non semplice, e farla lunga fin' al fine della lettera. E mille altre cose è bene auuertire nello scriuere, che in vn' altro mio trattato particolare di Segretario ne ragiono assai a lungo. Solo dirò quì, che auuegnadiochè queste sopra, e sottoscrizioni in Ispagnuolo sieno bellissime (perchè s' vsano) non le dee così puntalmente imitar l' Italiano, perciocchè il dirsi da noi, come fanno alcuni. Bacia le mani di V. S. suo seruidore, in vn sottoscritto, a me pare vna sciocca cosa. E così anche certe altre traslazioni* AD LITERAM *(per così dire) delle vsanze straniere. Le quali vsanze, quanto son belle, doue, e mentre s' vsano, tanto paion brutte doue, e quando non s' vsano.*

Differenza nel serrar le lettere.

Italiani non deono puntalmēte imitare gli Spagnuoli nelle sopra, e sottoscritte del le lettere.

AVTORE.

VSANO etiandio gli Spagnuoli alcuni nomi nel commun parlare, i quali sono il nome, *negro*, & il nome, *amigo*. Il nome *negro*, s'vsa, come negando alcuna cosa, come s'alcuno dicesse à voi, ch'auete robba? Et voi, volendo negarlo, direste. *Que negras riguezas ten go.* & altri. Il nome, *amiga*; s'vsa in molti ragionamenti, & è commune, come. *Es amigo de beuer.* cio è. E' amico di bere. *Es amigo de mugeres*, è amico di Donne: & così molti altri. Et con questo farò fine a' verbi, lascian do il resto all'vso, & alla sperienza. MAR. Ditemi alcuna cosa de gli accenti, & in che modo si debbono profferire le parole Spagnuole. Et per più mia sodisfattione potrete cominciare da' nomi, che con più facilità gli potrò intendere. FOR. Volendo trattar de gli accenti de' nomi, bisognerà fare vna distintione, ciò è: ò che la parola finisce in consonante, ò vero in vocale. Se finisce in consonante, sempre haurà l'accento nell'vltima, & nel profferire, bisognerà fermarsi sempre nell'vltima sillaba, con qual si voglia vocale, che vẽga detta parola, sì come col *D. Lealtad, merced, laud.* ciò è, lealtà, mercede, liuto. Et con *L, General, miel, español, azul, Abril.* Generale, mele, Spagnuolo, azurro, Aprile. Di questi nomi però finiti in *il*, si caueranno alcuni, i quali haurãno l'accento nella penultima, & sono quel li, che nella fauella Italiana finiscono in *Le*, come, *babil*, abile: *debil*, debile: *fragil*, fragile: *mobil*, mobile. Et tutti gli altri hanno l'accento nell'vltima, come, *capitan*, capitano: *hollin*, fuligine: *coraçon*, cuore: *muger*, donna: *plazer*, piacere: *amador*, amatore: *perdiz*, pernice: *arroz*, riso. Et di questi finiti in *Z*, si cauano molti nomi propri di casate di Spagna, i quali hanno l'accento

cento nella penultima. Et tutti quelli, che finiſcono in az, & ez, & ſe ſarannopiù di due ſillabe, l'hauranno nell'antepenultima, come *diaz, nuñez, ſuarez, gomez, ſanchez, laynez, aluarez*, &c. I nomi finiti in S, ſono pochiſſimi, & hanno l'accento nell'vltima, come *Dios, Ieſùs*, & altri.

ANNOTAZIONE.

TRA i ſopraddetti nomi, che finiſcono in S, auuertiſcaſi, che ve ne ſono alcuni, che non hanno l'accento ſu l'vltima, come, Carlos *non ſi dice,* Carlòs. Marcos, *e non* Marcòs, *e ſimili. La parola,* Dios, *nõ ſi dice* Diòs, *cõ tutto che ſe ne faccia rima con,* Vos. Lunes, Martes, Miercoles, Iueues, Viernes, el anis, *erba, e così alcun'altri, ſono eccettuati della ſopraddetta regola, che i nomi finienti in* S, *abbiano l'accento ſu l'vltima. E la parola,* Ieſùs *(la quale io piu volentieri ſcriuerrei,* Geſùs*) qualchè volta ſi dice anche ſenza l'accento ſu l'vltima.*

Non tutti i nomi finienti in S, banno l'accento ſu l'vltima.

Geſùs, *qualchè volta ſi dice ſenza l'accento ſu l'vltima.*

AVTORE.

MAR. Ditemi di quelli, che finiſcono in lettere vocali. FOR. Queſti ſe ſaranno di due ſillabe, tutti hauranno l'accento nella penultima, come *capa, hombre, oro.* Et quelli, che forniſcono nella lettera *I*, hanno l'accento nell'vltima lettera, come *maraued*ì, *çaquiçamì*, il quattrino, la ſoffitta. Et nella lettera *V*, v'è ſolo vn nome, & tiene l'accento nell'antepenultima,

 come

come *espiritu*, Se saranno più di due sillabe, per la maggior parte hauranno l'accento nella penultima, ma vi sono alcuni, che l'hanno nell'antepenultima. Et quelli, che hanno la vocale *I*, dinanzi al *c,t,l,s*, hanno l'accento nell'antepenultima, come *musico*, *flematico*, *habito*, *bayle*, & *frayle*.

ANNOTAZIONE.

AVVEGNADIOCHE l'Autor dica, che non ha nomi la Lingua Spagnuola finienti in u, *se non vno, che è*, espiritu; *tuttauia, come si è ricordato, vi sono* Gesù, cuscuçù, alaxù, tu, *seconda persona, ed agghiettiuo*, su, impetu, tribu, sensu, *e forse qualcun altro, che ora non mi souuiene. Ne' sopraddetti esempli di que' nomi, che hanno la vocale* i, *dinanzi alle sopraddette lettere* c, t, l, s, *benchè manchi l'esemplo della lettera*, s, *non è, perchè si rimanesse nella penna dell'Autore, per non ricordarsene (poichè gli esempli sono molti, perchè ogni superlatiuo in* isimo, *è l'esemplo, come* Ill.mo Ex.mo, *e simili) ma perchè gli parue di darne regola in particolare poco piu sotto. Però bisogna auuertire anche a vn'altra cosa, cioè, che de' nomi, che forniscono in* ico, *ed in* ito, *se ne cauano questi*, borrico, perrico, bonito, chiquito, *ed altri simili, che tutti hanno l'accento*

Non tutti i nomi in Ispagnuolo, che forniscono in ico, ed in ito, hanno

su

ſu la penultima, e non ſu l'antepenultima, sì come poco ſotto ſeguita'l teſto.

l'accento ſu l'antepenultima.

AVTORE.

ET i nomi diminutiui finiti in *ico*, & *ito*, hanno l'accento nella penultima, come *bonico*, *poquito*, &c. I finiti in *iſsimo*, & in *io*, l'hanno nell'antepenultima, come *boniſsimo*, *maliſsimo*, *armario*, *boticario*, *aduerſario*, &c.

ANNOTAZIONE.

D*OVE nelle ſopraddette vltime parole ſi dice* I Nomi finiti in iſsimo, ed in io, *a mio giudicio vuol dire ſenza fallo, in* iſsimo, *ed in* ario, erio, irio, orio, *ed* vrio, *sì come ſono*, armario, boticario, aduerſario, *(eſempli poſti dall'Autor noſtro)* Salterio, Porfirio, *che è nome proprio*, Glorio *verbo*, Augurio, *e* Tugurio, *che tutti queſti nomi, ed i lor ſimili, hanno l'accento nell'antepenultima, imperocchè dicendo la regola, che hanno l'accento nell'antepenultima i nomi finienti in* io, *parrebbe, che poteſſe dirſele in contro, che* aluedrio, embio, *benchè ſia verbo*, mio, tio, rio, eſtio, deſuario, Iudio, Señorio, Rocio, *e molti altri finiſcono pure in* io, *e non hanno l'accento ſu l'antepenultima.*

AVTO-

AVTORE.

ALCVNE parole finite in vocale hanno l'accento nell'vltima vocale, come *allà, acà, ansì, quicà, ahi, allì, aunquè, porquè, puesquè*. Fuor di queste tutte l'altre finite in vocale hanno l'accento nella penultima. Et quelle, che finiscono in consonante, hanno l'accento nell'vltima vocale.

ANNOTAZIONE.

LE *sopraddette vltime parole*, E quelle voci, che finiscono in consonante, hanno l'accento nell'vltima vocale, *intendansi con questa eccezione, cioè, eccettuati questi nomi*, Carlos, Marcos, Lucas, Orden, Consul, Iuez, Martir, Lunes, Martes, Miercoles, Iueues, Viernes, Anis, *ed alcun'altri, i quali non si dirãno, come dissi di sopra*, Carlòs, Marcòs, Lucàs, Ordèn, Consùl, Iuèz, Martìr, Lunès, Martès, Miercolès, Iueuès, Viernès, *ed* Anìs, *ma tutti si diranno con l'accento su la penultima. Auuertiscasi anche, che l'Autor nostro ha scritto in questa sua Opera questa parola*, ay, *con* h, *a questo modo*, ahi; *il chè io credo, ch'egli abbia fatto, come mi par d'auer detto piu sopra, per far differenza tra la voce*, ay, *quando significa dolore, ed* hay, *quando significa*

gnifica c'è, v'è, e simili: che, come pur si disse di sopra, è voce indeclinabile, quasi del verbo, ha-uer; *volendo, che, quando è voce dolente, si scriua così senza* h, ay. *Quando è del verbo,* ha-uer, *con la* h, *al principio così* hay. *E quando è auuerbio, che vuol dir, costì, o costà, ch'allora si scriua con la* h, *nel mezzo. La qual differenza non solo è bella, ma necessaria da farsi, acciocchè, quando altri legge, dalla scrittura stessa, possa comprendere, e sapere il significato delle voci. Però a mio giudicio (poichè si può far la stessa differenza, senza durar fatica di metterui quella lettera, o quell'aspirazione) io consiglierei, che si facesse in questo modo, cioè. Quando è voce dolente (sì come ho detto più volte, alcune carte addietro) senza* h, *e senza l'accento, così,* ay. *Quando è verbo, o per dir meglio, voce, che par del verbo,* hauer, *e significa c'è, v'è, ci sono, vi sono, e gli altri, con la* h, *così,* hay. *E quando è auuerbio di luogo, di questa sorte* aỳ, *con l'accento sopra, perciocchè, benche si scriua con la* h, *nel mezzo, come vsa l'Autor nostro, non perciò, leggendo io, o altri questa parola,* ahi, *mi potrò risoluere, se si debba pronunziar con accento, o senza. Ma a questo*

ſto potrebbe dire l'Autor noſtro, che non vſandoſi molto gli accenti infra gli Spagnuoli, a lui gli parue di far così. E certo è ragione molto efficace. Però già i moderni Spagnuoli, i quali attendono al pulimento della lor lingua, vſano oggi gli accenti, maßimamente graui, come facciam noi.

ANNOTAZIONE.

Accenti del Verbo.

MAR. Ditemi de gli accenti del verbo. FOR. Tutti gli infiniti de' verbi hanno l'accento nell'vltima vocale, come *amar, hazer, oyr.* Tutti i verbi nella prima, & terza del plurale del paſſato perfetto hanno l'accẽto nell'vltima vocale, come. *Yo amè, aquel amò, de amar. Yo vì, aquel vìo, de ver, Yo reñì, aquel vino.* Ma ſaluo alcuni paſſati perfetti d'alcuni verbi, i quali hanno nella penultima vocale, come *hune, huuo, de hauer. Hize, hizo, de hazer. Anduue, anduuo, de andar. Pude, pudo. Dixe, dixò. Tuue, tuuo. Eſtuue, eſtuuo. Supe, ſupo. Cabe, cabo. Vine, vino. Quiſe, quiſò.* &c. Nel futuro del dimoſtratiuo di tutte tre le congiugationi delle tre perſone del ſingulare, & la ſeconda del numero del più, tutti i verbi fanno l'accento nell'vltima, come *Amarè, amaràs, amarà, amaràn. Harè, haràs, harà, haràn. Oyrè, oyràs, oyrà, oyràn.* ciò è. Amerò, amerai, amerà, ameranno. Et gli altri l'hanno nella penultima, come. *Amarèis, amaremos,* & altri. Nella ſeconda perſona dell'imperatiuo del plurale; tutti i verbi hanno l'accento nell'vltima, sì come. *Amad vos otros.* Amate voi. *Hazed*, fate. *Dezid*, dite. Et così anco tutti gli altri ſimili. Nell'antepenultima non ſi truoua tempo niuno di verbo, che habbia l'accento,

eccetto

eccetto l'imperfetto del dimostratiuo, desideratiuo, & soggiuntiuo, che l'hãno nella prima, & secóda persona del plurale, come *amaua*, imperfetto, *amauamos, amauades*. ciò è, amaua, amauamo, amauate. *Hazìa, hazìades, hazìamos. Venìa, venìamos, venìades*. &c. Et del desideratiuo, & soggiuntiuo, come *amassemos, amassedes. Hiziessemos, hiziessedes*. &. *Amaremos, amaredes. Hizieramos, hizieredes*. ciò è. Amassimo, amaste. Facessimo, faceste. &c. Tutti gli altri tempi, fuor di questi, che sono quì notati, hauranno l'accento nella penultima. Et questo vi basti. Ma ricordateui, che se hauete animo d'esser possessore della vera lingua Spagnuola, non bisogna, che stimiate fatica à leggere più volte il mio libro de' Triófi, & essaminarlo parola, per parola, che lo trouerete copiosissimo di tutte le sorti di vocaboli, & vi sarà di grandissima vtilità. MAR. Ditemi dell'ortografia, & mutamento delle lettere. FOR. Per che vedo, che il Sole è per declinare verso l'Occidente, non voglio entrare à tal ragionamento, ma domattina con ogni breuità vi satisfarò. Et pria che le notturne ombre vengano nel nostro Hemisperio, andiamone à casa.

ANNOTAZIONE.

A*VVERTISCASI intorno alla sopraddetta regola, ch'al principio di questo testo dà l'Autor nostro, che* tutti i verbi nella prima, e terza del plurale del passato perfetto hãno l'accento nell'vltima vocale, *indubitatamente vuol dire, nella prima, e terza persona del singolare, e non del plurale.*

E tengasi per certißimo error di stampa, perciocchè, quanto alla regola è bellißima, e verißima, se non chè m'occorre dirui intorno ad alcuni degli esempli addotti dall'Autore, che doue dice, Yo reñì, aquel vino, *vuol dire,* Yo reñì, aquel riñio, *che così fa la terza persona del singolare del preterito di detto verbo* reñir, *e non* vino, *che è del verbo* venir. *La qual parola,* riñio, *e così quell'altra,* viò, *e tutte le simili terze persone de' verbi della seconda, e terza maniera, che forniscono in* er, *ed* ir, *saluo alcuni irregolati, come* hazer, *che fa* hizo, *e qualch'altro, tutte, benchè abbiano l'accēto graue sù l'vltima vocale, non l'hāno però con quella forza, che ve l'hanno i verbi della prima maniera, i quali fanno,* amò, acabò, *e simili. Perciocchè queste voci della terza persona del detto perfetto, che fanno* vio, oyo, conocio, vencio, currio, *e simili, tutte hanno piu tosto l'accento graue su l'vltimo* I, *e l'acuto su l'vltima vocale* O, *che non l'accento graue, come è detto, sopra l'vltima vocale. E l'vltime tre lettere di detta terza persona di detto tempo si pronunziano in vna sillaba tutte così,* vencio, *in modo che,* vencio, *con due sillabe, e non tre, e* vio,

Tutte le terze persone de' Verbi della seconda, e terza maniera, che forniscono in Er, *ed in* Ir, *eccettuati alcuni irregolari, hanno l'accēto graue su l'vltima vocale, però non cō quella forza, che ve l'hānoi verbi della prima maniera.*

Vìo, Oyo, Conocio, *e simili, doue hanno l'accento graue.*

vio, *una,e* conocio, *tre,e* currio *due,e così . n che* oyò. *E questa parola* oyò, *non è una silla ba, come* vio, *perchè vi si collide una lettera* I, *in mezzo, che vi si ricercherebbe. Ed auuertiscasi intorno a detta parola,* oyò, *che non si pronunzia, come questa altra,* poyo, *ma come se fosse scritta così,* oiyò, *běchè la prima* I, *si senta poco, o nulla a differenza della prima persona del dimostratiuo di detto verbo, la quale (běchè per l'ordinario faccia* oygo, oyes, oye) *alcune volte anche si dice senza la* G, *e dicesi,* oyo, *ed allora nõ vi si sẽte altro, che una* I, *sola. Doue di sopra dice'l testo,* supe, supo, cabe, cabo, *auuertiscasi, che* cabo, *non è il preterito perfetto di esso verbo* caber, *perciocchè fa* cupo. *E indubitatamente de' essere error di stampa, e come ho detto altre volte sopra, alcuni errorunzi, così fatti, non gli ho emẽdati nel testo (come ho fatto di molti altri, anzi d'infiniti, che sono stati meri, ed euidenti errori della stampa) per non voler mostrar di corregger tutte le cose. Intorno al plurale dell'imperatiuo, sì come dissi, quando si ragionò delle congiugazioni, ho da auuertirui qui ancora, che sì come è verissimo quel, che dice l'Autor nostro, cioè, che tutti gli*

Oyò, di quãte sillabe è.

Oyo, alle volte si dice ĩ vece d'Oygo.

imperatiui nel plurale hanno l'accento su l'vltima sillaba, come amàd, leèd, oyd, *così anche è da sapere, che spessissime volte i detti tẽpi perdono l'vltima lettera* D, *e si dicono da' Castigliani così,* hablà, escuchà, corrè, respondè, seruì, dezì, *e simili in vece di dire*, hablad, escuchad, corred, responded, seruid, dezid. *Però quell'vltima sillaba, con tutto che perda la* D, *non perde però l'accento. E se non perde la* D, *auuertiscasi, che in tal caso molto tenue, e leggiera si profferisce. E ben vero, che in quella parola*, oyd, *non si perderà la* D, *perchè resterebbe troppo mozza, e parrebbe la prima persona del preterito perfetto, e così qualch'altra. Nè mi resta altro da dirui (carissimi Lettori) intorno alle sopraddette regole, saluo che, sì come l'Autor nostro dice, che per posseder bene la Lingua Spagnuola, vi conuiene legger molte volte i suoi Trionfi, così io vi dico, che vi conuien leggere ogni sorte di libro, che possiate auere in tal Lingua, e sopratutto in versi, per due rispetti. L'vno, perciocchè di quante piu materie saranno i libri, che leggerete, di tante piu sorte di vocaboli, e di frasi arricchirete la vostra nouella Lingua. L'altro, perciocchè*

Hablad, Escuchad, Corred, *e simili, spessissime volte perdono l'vltima lettera, fuorchè la parola* Oyd.

Libri, che si deono leggere per possèder bene la Lingua Spagnuola.

ciocchè leggendo versi Spagnuoli, imparerete ad intendere, e ad vsare modi di dire differenti da quei delle prose, per potteruene valere, quando voglia vi venisse di far versi, per l'ageuolezza de' quali io v'ho fatto vn rimario di tutte le desinenze Spagnuole, poste per ordine d'alfabeto, il qual manderò tosto in luce, perchè è di già fornito, ed a mio giudicio, sarà di gran soddisfazione, non solo a gli Italiani studiosi di questa Lingua, ma a gli stessi Spagnuoli ancora.

Il fine del Primo Dialogo.

DIALOGO SECONDO

NEL QVALE SI RAGIONA

dell'Ortografia, & mutamento delle lettere della Lingua Castigliana.

DEL SIG. MASSIMO TROIANO.

Con le Annotazioni

DEL SIG. ARGISTO GIVFFREDI.

VTILISSIME, NON SOLO PER SAPER la lingua Spagnuola, mà per saper molte cose della Toscana.

INTERLOCVTORI,

MARINIO, ET FORTVNIO.

OSCIA ch'à poco à poco siamo ritornati in questo vago, & amenissimo giardino, è bene, che sediamo sotto l'ombra di questi odorosi naranci, tra questi fioriti gelsomini, & con la vostra solita, & innata gentilezza potrete cominciare à ragionare della Ortografia, & del modo, che tengono gli Spagnuoli per scriuere correttamente i loro cōcetti. FOR. Al mio giudicio mi par, che ne andiamo à sedere presso di quel boschetto di limoni, che, oltra che goderemo la bella vista del mare, & di tanti fruttiferi

mon-

monti, & di verdi, & fioriti piani, & di tanti borghi, & città, che nel salso lido, e ne' monti si veggono, vdiremo la semplice, & dolce armonia d'infiniti vccellini, che fanno sù quei spessi rami giorno, e notte con diuersissime soaui voci, & iui per lo spatio d'vn'hora vi dirò tutto quello, che più mi sarà possibile. MAR. Andiamo, & con ogni vostro contento cominciate à dirmi della lettera A, come capo, & principio dell'Alfabeto. FOR. Nella lettera A, non vi è niuna differenza, per ciò che come la pronuntiano, & scriuono gl'Italiani, così anco fanno gli Spagnuoli. Ma vero è, che nella Lingua Italiana alle volte s'vsa col D, & alle volte senza, & gli Spagnuoli non l'vsano mai, se non in alcuni nomi, e verbi, che hanno la *M*, dopò, come *administrar*, *admirar*, *admitir*, *admirable*, & altri simili, che così similmente vsano i Latini.

Della lettera *A*.

A, particella, come s'vsa.

ANNOTAZIONE.

ANCORCHE queste regole sieno state fatte dall'Autor nostro, per insegnare a gl'Italiani la Lingua Spagnuola, e da me ci sieno tramezzate queste annotazioni, acciocchè piu ageuolmente gl'Italiani la'mparino, ed anche acciochè questa mia poca fatica faccia piu risplendere la molta diligenza dell'Autore; io nondimeno a benefizio degli Italiani stessi, non voglio pretermettter cosa, che in proposito di queste Annotazioni io possa dire, eziandio intorno ad alcuni auuertimenti della Lingua Toscana,

Fine, perchè sono fatte le presenti Annotazioni.

Toſcana, sì come in molti luoghi ho fatto nel primo Dialogo. E per ciò dico, che nelle parole del Fortunio, doue dice al mio giudicio mi par, che ne andiamo a ſedere preſſo a quel boſchetto di Limoni *manca vn* ce, *che preceda alla parola* ne, *e dir così, al mio giudicio mi par, che ce ne andiamo. E come è veriſsimo quel, che l'Autor noſtro dice di ſopra, cioè, che gl'Italiani alle volte vſano la lettera, A, col D, ed alle volte ſenza, così anche è da auuertire, che non s'intende per le dette parole, che noi Italiani poſsiamo vſar nelle voci la detta lettera A, col D, e ſenza, indifferentemente a queſto modo. Aduocato, e Auuocato. Admettere, e Ammettere, perciocchè queſto ſarebbe contra l'vſo della Lingua noſtra, e contra la mẽte dell'Autore, il quale ha voluto dire, sì come ha detto, per quei, che ſanno fondatamente la Lingua Italiana, ch'alle volte l'vſano cõ la lettera D, ed alle volte ſenza, cioè, che ſogliono i Toſcani vſar talora, anzi ſouente, queſta lettera A, col D, quando la parola, che ſegue, comincia da vocale, come ad Antonio, ad Ortenſio, e ſimili (benchè ſia più vſato, quando ſegue vn'altra A, che non quando ſegue vn'altra vocale) e talora ſenza,*

Toſcani alle volte vſano la lettera A, col D, ed alle volte ſenza.

cioè,

cioè, in queste parole, administrare, admettere, admirare, e simili non mai, perchè in tutte queste parole, ed in tutte le simili, non vi si lascia mai la lettera D, *ma si cambia nella consonante, che segue, come administrare, amministrare, aduocato, auuocato, e simili, e non altrimenti, conciosiecosachè lo Spagnuolo faccia'l contrario, cioè, quando questa voce,* A D, *Latina è sola, quasi sempre in Castigliano perde la* D, *e si dice,* Dezilde a hulano, Dezilde a Pedro, a Francisco, a Ortensio, a Antonio, a Egisto. *Ed in somma tanto se comincia da consonante, quanto da vocale, sempre la pon sola. E se talora questa regola patisce eccezione, è solamente nelle voci, che cominciano da vocale, che qualchè volta si dice anche,* Dezilde ad Antonio, Llamad tambien ad Egisto. *Però la verità è, che quando si fa, come affermatiuamente dico, che spesso si fa, non si fa, se non con la vocale* A, *e quasi non mai con l'altre vocali, sì come non si fa giammai con le parole comincianti da consonante. Ed in tutte le parole, nelle quali il Latino mette la lettera* D, *come preposizione, lo Spagnuolo sempre dice,* Administrar, admirable, admitir, *e simili. E con tut*

D, lettera alcuna volta in Toscano si cambia in altra consonante.

A, *col* D, *senza, quando viene vsata da' Castigliani.*

to che verso l'ultime parole del testo paia, che l'Autore ristringa la regola solamente per quei nomi, e verbi, che v'hanno la M, *dopo; auuertiscasi, che gli Spagnuoli fanno'l medesimo col verbo* aduertir, *e dicono* aduertimiẽto, aduierto. *E auendo a usar questo verbo* adquirir, *latinamente, vi lasciano la* D. *In modo che si vede chiaro, che non solo con le parole, e verbi, che hanno la* M, *dopo la* D, *ma con altri ancora ve la usano. Per gli studiosi della Lingua Toscana, non vò restar di dire, che l'Autore ingannato, come molti altri non veri Toscani, ha scritta la parola, dopo, con l'accento graue su l'ultima O, e nondimeno detta parola non ha accento graue su detta ultima O; anzi di Dopo, se ne fa rima con Piropo. E dopo, è il vero volgare di* POST, *non di* POSTEA, *perchè di* POSTEA *sono da poi, ò di poi.*

Dopo, da poi, e dipoi, quando, e come deono usarsi.

AUTORE.

ET auuertite, che alcuna volta si muta in *E*, ma questo solo in quei nomi, che il Toscano finisce in aio, che il Castigliano finisce in *ero*. MAR. Ditene alcuno essempio. FOR. Il Toscano dice, Spadaio, Libraio, Calzolaio. & il Castigliano, *Espadero, Librero, Calcetero*. Et conseguentemente farete questa mutatione di lettere in tutti i nomi somiglianti nella Lin-

gua

gua Toscana, & Castigliana, così nella significatione, come nel vocabolo.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI intorno alla sopraddetta bellissima regola, che le dette parole dell'Autore si deono intender ristrettamente, e non generalmente: imperocchè l'Autor nostro dice così: che la lettera A, alcuna volta si muta in E, *ma non si muta se non in que' nomi, che'l Toscano finisce in aio, e'l Castigliano in* Ero, *cioè, in quegli, che son detti dal Toscano in aio, e si dicono dagli Spagnuoli in* Ero. *Ma non che tutti quei, che'l Toscano termina in aio, lo Spagnuolo gli termini in* Ero, *percioc chè sarebbe errore, e sarebbe contro la mente dell'Autore, poichè noi abbiamo tutti questi altri nomi in Toscano, che forniscono in aio, cioè, migliaio, pagliaio, e paio, che non si dicono però in Castigliano,* millero, pagero, *e* pero, *ma* millar, pajar, *e* par. *E così anche notaio, saio, baio, e qualcun altro, che'n Ispagnuolo si dicono,* notario, sayo, vayo. *Auuertiscasi anche, che ne' nomi, che pone l'Autor nostro per esempli nelle sopraddette parole del testo, v'è posto questo*

A, lettera, quādo si muta in E.

nome, calzolaio, ed esposto poi per calcetero, *in vece di* çapatero, *il che de' esser seguito, o per inauuertenza, o per errore del trascrittore dell'Opera, imperocchè* calcetero, *in Ispagnuolo, vuol dir colui, che fa le calze, e non calzolaio, che'n Toscano vuol dir colui, che fa le scarpe.*

AVTORE.

MAR. Questa regola mi piace, & di gratia seguitate il medesimo modo, à dirmi di tutte l'altre lettere, che mi sarà grādissima satisfattione, & cōtento.

Della lettera *B.*

FOR. La lettera, *B*, s'vsa spesse volte in mezo della parola, come in questi nomi: *dubda, dubdar, cobdo.* Ma questo auuiene rare volte, ben che ora si scriuano senza il, *B.* a questo modo. *Duda, dudar, codo.* ciò è, dubbio, dubbitare, cubito. Et à questo modo imitano più il Latino, che sì come il Toscano si discosta dal Latino quanto più possibil sia, così per il contrario gli Spagnuoli s'accostano alle regole Latine, come piu chiaramente potrete vedere in questi pochi essempi. Lo Spagnuolo dice, *obscuro, obseruar, subståcia, subiection,* &c. Et l'Italiano dice, oscuro, osseruare, sostanza, soggettione. Talche hauete inteso, che i vocaboli, che sono Spagnuoli, sono più simili al Latino, che quelli dell'Italiano.

I Castigliani s'accostano col Latino.

Hanno ancora nella lettera, *B*, vn'altra differenza, che alcuna volta se ne seruono per *V.* Et questo auuiene per la conformità d'ambedue queste lettere, & l'essempio sarà questo, *trabaio, abezar, abeia, boto, barba, biuir.* Et questi nomi gli scriuono ancora con la lettera *V*, à questo modo, *trauajo, auezar, aueja, voto, varua, viuir,* & altri simili, che sono infiniti. Vsano ancora il *B.* come

V, in vece di *B.*

me gl'Italiani, con altre consonanti in principio di parola con la lettera *L*, & *R*.

ANNOTAZIONE.

A*BBIASI per error di stampa, doue si legge di sopra, che la lettera* B*, s'vsa spesse volte in mezzo della parola; poichè sotto seguita,* ma questo auuiene rare volte; *impeROCCHÈ essendo così il vero, come in effetto è, che questo tramezzar la lettera* B*, in mezzo delle dette voci addotte, per esempli dell'Autore, cioè,* dubda, dubdar, cobdo, *si fa rare volte, non par, che facciano al proposito le prime parole, che la lettera* B*, s'vsi spesse volte in mezzo, non istãdo bene queste parole insieme, rare volte, e spesse volte. E diciamo che l'Autore scriuesse così al principio di questo testo*, la lettera B, s'vsa alle volte, *e non* spesse volte; *imperocchè, sì come ben dice l'Autore, rarissime volte si dice altrimenti, che* duda, dudar, codo, *e simili. Dall'altro canto in Castigliano si dice,* substancia, e sustancia, *che han diuerso significato, cioè, quando è col* B*, significa facultà, oggetto, materia, o scienza, o per dir meglio, è quella cosa, che per se stà, e sostenta tutte l'altre cose accidentali. E quando è senza* B*, significa virtù,*

tù,mantenimento,e forza. Similmente subgeto, *quando si piglia per cosa,che si presupponga per altro ,ritiene'l* B. *Ma quando vuol dire, vbbidiente, o suddito, non s'ha da scriuere con* B, *come nè altresì si scriuerrà con* B,sugetar, *nè* sugecion. *Però* subdito, *nè parlando, nè scriuendo, si può soffrire senza'l* B. *E'l medesimo sia detto della parola* obgeto,*che dell'vno, e l'altro modo s'ha da scriuere col* B. *Doue poi l'Autor nostro, o per dir meglio, qualchè lauorante della stampa, ha fatto dir di sopra, dubbitare,cō due B, voglio, che sappiano tutti quei, che si dilettano della Lingua Toscana, che con vn B, solo si de' scriuere'l detto verbo,e non con due. Nè s'inganni alcuno, perchè questa parola, dubbio, si scriua con due B, perciocchè si dice, Dubbio, e Dubbi, ma non mai dubbito, nè dubbitare. ma sempre dubito, e dubitare, per vn B. In oltre doue si dice, che gli Spagnuoli dicono queste parole* trabajo,abezar,abejar,boto,barba,biuir, *a quest'altro modo per* V,trauajo, auezar aueja, voto, varba, viuir, *il chè è vero; auuertiscasi, che non si dice quasi mai* voz,vozes, *nè* vozear, *ma* boz, bozes,*e* bozear, *con* B,*non così dolce,che paia* V,*ma for-*

Dubitare, e Dubbio, si dice, e nō altramente.

Trabajo, abezar,*e simili.* Trauajo, auezar,*si possono dire indifferentemente.*

Boz,Bozes,

te,

te, come dicono i Toscani. E dico quasi mai, per ciocchè da qualcheduno, che non curerà di fauellar troppo pulitamente, si dirà voz, vozes, e vozear, *con far questa differenza, che'l proprio vocabolo della voce è* voz, *e quando è voce, che grida, allora si scriue* boz. *Ma quei, che sapranno la Lingua se ne faranno beffe. Dicesi pure in Ispagnuolo* baron, *e* varon. *però quando sarà scritto con* B, *si profferirà con* B, *forte, e significherà Barone d'vn Castello, d'vna Terra, e simili (che barone realmente, oltrechè è titolo, vuol dir persona segnalata, o personaggio) ma quando sarà con* V, *s'intenderà per vn figliuol maschio, la qual parola è tolta quasi da quella, che i Latini dicono* VIR. *Benchè da alcuni Spagnuoli, che non sapranno questa differenza, si dirà, e scriuerrà* Varon, *indifferentemente. Auuertiscasi di piu, che questo priuilegio, che ha la* B, *di cambiarsi nella lettera* V, *molte volte non l'ha allo'ncontro la lettera* V, *perciocchè non si dirà mai* vueno, *per dir* bueno, *nè* vondad, *per dir* bondad, *e simili, ma sempre per* B.

e Bozear, *si dice, e non mai altrimenti.*

Baron, *e* Varon, *in che differiscono.*

B, *cambiarsi in* V, *ed al lo incontro molte volte non si cambia l'*V, *in* B.

AVTORE.

Della lettera C.

SEGVITA la lettera C, la quale vſano gli Spagnuoli di due ſorte, & ſono queſte C, Ç. Et auuertite, che quando ſcriuono queſta C, ſenza tratta ſotto, vale tanto quanto in Italiano, & ha la medeſima pronuntia.

ANNOTAZIONE.

BISOGNA auuertir molto bene intorno a queſte vltime parole dell'Autore, ed intenderle, ſecondo l'intenzion ſua, per non mettere in diſputa, s'egli intendeſſe pienamente, o no, la forza della pronunzia di detta lettera C, *ſenza quel ſegno ſotto, perchè non è da credere, che chi dà regole d'vna lingua, non intenda affatto la forza delle lettere, con le quali quella tal lingua ſi ſcriua. E però doue l'Autor dice, che la detta lettera* C, *ſenza ſegno alcuno ſotto, ha il medeſimo valore, e la medeſima pronunzia in Iſpagnuolo, che in Italiano, intendaſi, sì come io diſſi a principio dell'altro Dialogo, ch'ella allora ha il medeſimo valore, e la medeſima pronunzia, quando ella ſarà accõpagnata cõ alcuna di queſte tre vocali, cioè,* A, O, V, *in queſto modo* cara, contra, culpa, *le quali tre ſillabe* ca, co, cu, *nè piu, nè manco ſi* prof-

Forza della Pronunzia della lettera C.

profferiscono in Lingua Spagnuola, che in Lingua Italiana. Ma quando la detta lettera C, *è sola, o è accompagnata con alcuna di queste due Vocali* E, *ed* I, *allora è differentissima, perciocchè tãto suonano queste due lettere* ce, *e queste altre* ci, *in Ispagnuolo, quanto queste altre in Toscano Ze, Zi, scritte però con questa sorte di zete, come dissi nell'altro Dialogo, e nõ ce, ci. Perchè per dir lo Spagnuolo quello, che noi diciamo con queste due sillabe ce, ci, bisogna, che le scriua così* chę chi. *E che così sia, queste due lor voci* Cesar, *e* Cimera, *noi a scriuerle secondo la lor pronunzia, bisogna, che le scriuiamo così, Zesar, e Zimera. E non Cesar, e Cimera. E le stesse parole Cesar, e Cimera, a volerle essi scriuere con le lor lettere, secondo la nostra pronunzia, bisogna, che le scriuano così* Chesar, *e* Chimera. *E questo basti per mostrar la differenza, ch'è tra detta lettera* C, *senza segno sotto, e la nostra, poichè nell'altro Dialogo mi ricordo d'auerne detto assai.*

AVTORE.

MA quando la scriuono con la tratta sotto, allora vale quanto vn Z, in Italiano, & si profferisce col medesimo suono. Et l'essempio sarà questo, *Açafran*

fran, Çamarra, Açuçar, & altri, che in Italiano si scriuono con la Z, come Zaffran, Zamarra, Zucchero. Et alle volte pongono la detta *C*, con la tratta à queste due lettere vocali, *E*, & *I*. Et questo mi par superfluo, per che senza di quella tratta ha la stessa significatione.

ANNOTAZIONE.

INNANZI *ch'io me lo scordi, poichè insino a qui me lo sono scordato sempre, non voglio mancar di dire, che la parola* tratta, *che l'Autor nostro vsa, per significar quella coda, o quel segno, che pongono gli Spagnuoli alla lettera* C, *in questi due modi, o affiggendola alla stessa lettera così* Ç, *o separandola in questo altro modo* C̦, *che è quel, che piu si vsa (in iscrittura, però corsiua, perciocchè essa virgoletta sarà in vece di quella* Z, *che hà di sotto, e però si dice da gli Spagnuoli* C, con zedilla, *cioè, con zeta piccola) io per non saprei in seruigio suo, doue immaginarmi, ch'egli se l'abbia tratta, perchè io non l'hò in tal significato per voce Toscana. Ma comunque ella si sia, basta, che voi sappiate, ch'egli con detta voce vuol darci ad intendere quel segno, che, come ho detto, gli Spagnuoli chiamano Zediglia, e lo mettono sotto alla lettera* C, *per farla varia di pronuntia,* *e di*

Tratta in vece di zediglia, non è voce Toscana.

e di forza, accompagnandola con queste altre tre vocali A, O, V. Quanto a quel, che tocca poi alla detta lettera Ç, con detto segno sotto, ed alla sua pronunzia, e forza, io potrei rimanermene cō quanto ne hò detto a suo luogo nel primo Dialogo, ma poiche all'Autore è piaciuto, per più comodità de' Lettori, di replicare in sommario in quest'altro Dialogo la pronunzia, e forza delle lettere, replicherrò anch'io in sōma quello, che nel preallegato Dialogo ne dissi, cioè, ch'allora la lettera Zeta Toscana ha'l suono, e la pronunzia della lettera Ç, quādo ella è quella Zeta, ch'io dico douersi pronunziar forte, e scriuersi a questo modo Z, e sarà sola. E che ciò sia vero, vel pruouo con gli esempli del proprio Autor nostro. Ecco, vedete vn poco, che differente suono fa la zeta della parola Zara, da quella parola Zucchero, che la prima è semplice, e dolce, e la seconda è forte, e doppia. Ma perche al principio di questo Libro ne dissi a bastāza, nō essendone i Lettori ben chiari, possono tornare a legger ne' primi fogli. Osseruinsi, come parole di precetto molto vtile, quelle, che l'Autor nostro dice nella fine del soppraddetto testo, cioè, che'l metter quel segno sotto alla detta let-

Ç, con zediglia, che forza abbia, e che pronunzia.

C, con le vocali E, I, nō vuol zediglia.

tera C, *quando ella è accompagnata con queste altre due vocali* E, *ed* I, *gli par, che sia superfluo, imperocchè egli ha la maggior ragione del mondo, perchè, com'egli stesso dice, il medesimo significato, la stessa pronunzia, e la stessa forza ha la detta lettera* C, *congiunta con dette due vocali* E, *ed* I, *auendo quel segno sotto, che ha, non l'auendo. E che così sia, saprete, che tanto dice* Cesar, *e* Cimera, *col segno sotto, come senza esso.*

AVTORE.

AVVERTITE, ch'alcuna volta si trouano alcune parole scritte per *sce*, & *ce*, & *sci*, & *ci*, indifferentemente, sì come vedrete in queste voci, *padescer, ofrescer, conoscer, merescer*, Ma è più vsato senza la *s*, come *padecer, ofrecer, conocer, merecer*. &c. Ben che alcuno potria dire, che stà meglio con la *s*, che senza, per ciò che nel presente dell'indicatiuo si muta la, *s*, in *z*, come *padezco, medezco.*

ANNOTAZIONE.

INTORNO *al sopraddetto auuertimento io concorro volentieri con l'opinione dell'Autor nostro, per parermi molto ragioneuole, e così dico, ch'è meglio scriuer tutte le dette voci* padescer, ofrescer, conoscer, merescer, *e simili, senza la lettera* S, *che con*

essa,

essa, poichè così si pronunziano nell'un modo, come nell'altro. E quello, che si può scriuer con due lettere, mi par superstizione, scriuerlo con tre. E ciò s'intenda ancora di queste parole rosciar, menospresciar, e simili, che l'Autor si scordò d'addurre.

AVTORE.

SVOLSI anco mettere detta *c*, senza tratta con la lettera *T*, nel mezo della parola, & questo credo, che lo fanno per imitare i Latini; contrario oggetto de Toscani, per ciò che i Toscani, per discostarsi da' Latini, in vece della C, pongono vn'altro T, come attione, lettione, lettura, protettione, & altri. Et gli Spagnuoli scriuono, *action, lection, lectura, protection.* Si che senza dubbio vedete, che tutte queste voci ritengono il *c*, come i Latini.

ANNOTAZIONE.

L'AVTOR nostro, non solo in questo luogo, ma in molti altri di questa sua opera, mostra d'auere opinione, che i Toscani abbiano per principale oggetto il discostarsi da' Latini, nel modo dello scriuere. E a mio giudicio, sia detto con sua buona pace, non par, che sia effettiuamente così: perchè se i Latini scriueuano DICTVM, FACTVM, ACTIONEM, *e simili,*

non è però chi dubiti, ch'eglino profferiuano le dette parole, e le simili, come s'elle fossero scritte così separate. DIC—TVM, FAC—TVM, AC—TIONEM. *Or se la Lingua Toscana le pronunzia, detto, fatto, azzione, perchè le ha ella da scriuer con C, non vi si douendo far sentire? E ciò sia detto per quegli, che auessero con l'Autor nostro questa opinione, che i Toscani proccurino discostarsi dalla scrittura Latina per altro, che per iscriuere appunto, com'e' parlano, sì come è da credere, che facessero anche a tempo loro, i Latini. Auuertiscasi, doue di sopra si dice, che gli Spagnuoli scriuono* action, lection, lectura, protection, *e simili, che è verissimo: ma che è vero solamente in fra quelli, che fanno professione della Lingua Latina, e di parer buon Latini: però fra i naturali Spagnuoli non si scriuerranno mai le dette parole altrimenti, che così* acion, lecion, letura, protecion, *perchè lo Spagnuolo, come s'è detto sopra piu volte, rare fiate raddoppia le lettere. E per ciò dirà* acion, lecion, letura, protecion, *scriuendo naturalmente la sua Lingua, e non secondo l'Latino. E che così sia, le parole* perfecto, effecto, efecto, *con una* F, *benchè*

Toscani parlano appunto, come scriuono.

sieno

sieno scritte dagli Spagnuoli, che sanno Latino, con C, *non sono pronunziate però, se non senza la* C, *e ne fanno rima con* discreto, *e simili.*

AVTORE.

MA alcune volte non la ritengono, & in vece di queste due lettere Ct, vsano *Ch*, sì come LECTVRA, fa il Latino, & lo Spagnuolo, *lecho*. PECTVS, *pecho*: TECTVM, *techo*: DICTVM, *dicho*, &c. Et auuertite, che quasi sempre, che l'Italiano pone in mezo delle parole la lettera T, & in vece della T, la Z, lo Spagnuolo vi pone la *C*, come presentia, ò vero presenza, & lo Spagnuolo, *presencia*: assentia, ò vero assenza, & lo Spagnuolo, *ausencia*: prudentia, ò vero prudenza, & lo Spagnuolo, *prudencia*. E' ben vero, che per dare il suono, che conuiene a' nomi, v'aggiungono la lettera *I*, come hauete visto per l'esempio antepassato.

ANNOTAZIONE.

NON *sia niuno, che creda, che* LECTVRA, *voglia dire in Isspagnuolo,* lecho, *perchè di sopra nel testo l'Autor dice queste parole,* sì come LECTVRA, fa'l Latino, e lo Spagnuolo lecho, *perchè son parole molto differenti, e posteui per cagion d'esemplo. La lettera* T, *com'io dissi nell'altro Dialogo al suo luogo, nella Lingua Spagnuola sempre ritiene'l suo suono naturale di* T, *e non lo conuerte mai*

T, in Isspagnuolo sẽpre ritiene il suo suono naturale.

nè

nè in Ç, nè in Z. E con tuttochè con essa lettera T, *se ne formassero in Ispagnuolo queste sillabe* tia, tie, tij, tio, tiu, *sempre aurebbono il suono, e la pronunzia, che hanno in Toscano queste, thia, thie, thij, thio, thiu, sì come si vede in queste parole,* tia, *e* tio, *Spagnuole, le quali significano quello, che in Italiano Zio, e Zia. E nondimeno si pronunziano thia, e thio. E perciò scriuono* prudencia, *con* C, *e non con* T, *nè la scriuono con* Z, *perchè come hò detto nell'altro Dialogo, la lor lettera* Z, *appo loro ritiene sempre 'l suono dolce, e non mai aspro. E però non direbbe prudenzia, ma prudenzia, secondo la nostra distinzion delle zete.*

AVTORE.

IL valore, che hà la lettera *C*, con la lettera *H*, non bisogna, ch'io lo dica vn'altra volta, che hieri ve lo dissi, & nel primo Dialogo di questo compendio à carte 162. lo trouerete amplamente scritto. Et alcuna volta si muta la lettera *C*, in *G*, tanto in mezo delle parole, come nel fine. Come l'Italiano dice, carico, chierico, fantastico. & lo Spagnuolo *cargo, clerigo, fantastigo.* Et similmente in mezo delle parole, l'Italiano dice, alcuno, acuto, acutezza, & lo Spagnuolo *alguno, agudo, agudeza,* & altri, che nell'vna, & nell'altra lingua con questa differenza ce ne sono infiniti. Mutasi ancora il *C*, in *Z*, & questo si fa solo ne' nomi, che in Italiano finiscono

C, quando si muta in G.

ſcono in queſte due lettere ce, come Pace, Beatrice, Pernice,Capace. Et lo Spagnuolo,cambiãdo la *C*,in *Z*, dice, *Paz*,*Beatriz*,*Perdiz*, *Capaz*, & altri, le quali parole forniſcono in latino, con la lettera X. Mutanſi ancora le due lettere Ch, in queſta *I*,grande, maſſimamente quando ſono appreſſo alle due vocali *E*,& *O*,come vedrete in queſti eſſempi. L'Italiano dice vecchio, ſpecchio,apparecchiare, orecchia, finocchio,occhio. & lo Spagnuolo,conuertendo le due lettere, Ch, in queſta *I*,grande ſola, dice, *Viejo*, *eſpejo*, *apparejar*, *oreja*, *hinojo*, *ojo*,& altri ſimili.

ANNOTAZIONE.

DOVE di ſopra ſi dice (e bene) dall'Autor noſtro, che queſte deſinenze in ecchio, ed ecchia, ſi conuertono in Iſpagnuolo in ejo, *ed* eja, *auuertiſcaſi, a non fare errore (perchè ſi dica, che le due lettere Ch, ſi conuertano in queſta lettera* I, *grande) a credere, che l'altra C, che è in dette ſillabe (poichè ſon due, e l'Autor non fa menzion ſe non d'vna) vi reſti, perchè a queſto modo parrebbe, che ſi doueſſer profferir le dette parole così* eſpecjo, viecjo, *ſe di ſpecchio, e vecchio, ſole le lettere, Ch, ſi conuertiſſero in queſta lettera* I, *ma credaſi, che l'Autore ha voluto dire, che tutte queſte tre lettere Cch, ſi conuertono in detta lettera* I, *e non due. E ciò ſia detto per non laſciare indietro co*

I, jota, *in vece di queſte tre lettere Cch, in Italiano.*

sa alcuna, per minima, ch'ella sia, della quale io non auuertisca i Lettori.

AVTORE.

MA auuertite, che le dette due lettere *Ch*, quando sono in principio di parola, allora se si muteranno, non si porrà la lettera *I*, ma queste due altre *El*, come, l'italiano scriue, chiaro, chierico, chiodo, schiauo. Et lo Spagnuolo in questi nomi lascia la lettera *I*, & piglia le due lettere *El*, & dice, *claro, clerigo, esclauo*, & altri simili. Et questo s'intende, quando appresso delle due lettere *Ch*, seguita la lettera *I*, per ciò che altrimenti si resta così, come in charo, choro, charità, &c. Si trouano ancora altre parole, che si muta il *Ch*, con le due *Ll*, come chiamare, chiaue, che lo Spagnuolo dice *Llamar, Llaue*, & altri simili.

ANNOTAZIONE.

TRE sono le cose, delle quali m'occorre auuertirui intorno alle sopraddette parole. L'vna è, che doue si dice, che queste lettere, Ch, quando sono in principio di parola, se si mutano, non si porrà la lettera J, per dir le proprie parole dell'Autore, cioè, se si perderà la lettera J, e si muteranno, dice egli, in queste due lettere, el, *e ne da i sopraddetti esempli di chiaro, chierico (benchè cherico, si dica Toscanamente, e non chierico) chiodo, eschiauo: di-*

Cherico, e non chieri-

cendo, che gli Spagnuoli gli dicon così, claro, cle rigo, clauo, esclauo, *io tengo per certißimo, che in quelle due lettere,* el, *vi sia error di stampa, benchè vi si veggan replicate due volte, percioccbè, dicendo a quel modo, non si confà nè cō gli esempli, ch'egli adduce, nè con la regola. Con gli esempli nō si confà egli, perchè di chiaro, faccēdosene* claro, *chiaramēte si vede, che nō v'interuiene la lettera* B. *Nè si confà con la regola, perchè la vera regola è, che in dette parole le lettere, che si mutano, sono la H, e la J, e mutāsi in vna* L, *sola, faccendosi di chiaro,* claro, *di chierico,* clerigo, *di chiodo,* clauo, *di schiauo,* esclauo. *Doue si vede manifestamente, che le lettere H, ed J, si mutano, e non si mutano in altra lettera, che in vna* L, *sola, e non in quelle,* el. *L'altra cosa è, che non tutte le volte, che le dette due lettere, Ch, sarāno in principio di parola, si muterāno, conforme alla detta regola, in queste,* el. *E perciò dice l'Autore, e bene, allora si muterà, quasi dicesse: Non sempre si mutano, sì come ben soggiūse poco di sotto, dicēdo. Si truouano altre parole, che in esse nō si mutano queste tre lettere Ch, in* el, *per dir com'egli dice, ma in due* L, *imperocchè il Toscano dice, chiamare, e*

co si dice in Toscano.

H, ed I, alle volte si mutano in L.

chiaue,e lo Spagnuolo non dirà, clamar,*nè* clague, *ma* Llamar, *e* Llaue, *benchè dirà sempre lo Spagnuolo* conduyr, *quello, che in Toscano si dirà, conchiudere. La terza cosa è,che doue dice, che ciò s'intende, quando appresso delle due lettere, (h, seguita la lettera J, perchè altrimenti si resta così (come ne dà gli esempli di charo,choro,e charità) son da auuertir due cose. L'vna, chè nè anche in Toscano si scriue choro,nè charità con H, poichè quiui la lettera H,non opera nulla,ed i galani huomini Toscani si son risoluti di non adoprarla questa benedetta H, se non doue ella serue a qualchè cosa, come serue alla parola,hanno,che quãdo è verbo ha la H,e quando è il composto de' dodici mesi, non l'ha. E di questo si vegga ne' suoi Auuertimenti il Saluiati. L'altra cosa è, che le dette parole charo, choro, e charità,non si scriuono mai con* H, *in Ispagnuolo; perche direbbono ciaro,cioro,e ciarità. Nè mi si dica quì da qualchè Spagnuolo letterato,ch'accostandosi essi,come fanno, alla scrittura Latina, scriuerranno* charo, choro, e charidad,*perchè sarà affettazion vana. E per ciò io non consiglierò mai niuno a scriuer le dette parole in Ispagnuolo cõ* H.

AVTORE.

MAR. Passate innanzi, & diuisatemi della proprietà della lettera *D*, ch'io credo, che di questa ne haurete da dir molto, per che nel leggere il vostro Libro de' Trionfi, mi sono accorto, che l'vsano di più modi, che non la Lingua Italiana. FOR. Non mi estenderò troppo à lungo, per che penso d'esser breue, acciò che nel molto dire non v'abbarbagliaste l'intelletto. Et state attento, & ponetevi bene in memoria queste belle regole, ch'io vi dico, se pure hauete animo d'intendere, & di parlare ottimamente la vera Lingua Castigliana. Per tornar al ragionamento la lettera *D*, nella Lingua Spagnuola non si raddoppia mai, ne meno s'accompagna con le altre consonanti, se nõ in alcune parole, che hanno la *M*, appresso, Et l'essempio sarà questo *administracion, admirable, administrar, admitir*. Pure alcuna volta si perde, come *amonestar, amonestacion, amortecerse, amortecido*, & altri.

Il valore della lettera *D*.

Quando si perde il *D*.

ANNOTAZIONE.

INTORNO alla detta regola, che la lettera D. *non s'accompagni con l'altre consonanti, se non in alcune parole, che hanno la* M *appresso, per non trapassar con silenzio l'eccezione, che detta regola ha, non posso se non replicar quello, ch'a principio di questo Dialogo dissi, cioè, che la detta lettera* D, *resta anche in questo verbo* aduierto, aduertir, *ed in questa voce*

voce aduertimiento, *e così anche in quest'altro verbo* adquirir, *e forse qualch'altro, nelle quali voci non è nè* M, *nè segno di* M.

AVTORE.

PERDESI ancora detta lettera *D*, in alcuni nomi Italiani, per fargli Spagnuoli, ma solo in mezo, & in fine delle parole, & non mai nel principio, sì come in questi nomi vedrete. L'Italiano dice, crudele, fedele, vedere, radice, adirarsi, adocchiare. & lo Spagnuolo dice, *cruel, fiel, ver, rayz, ayrarse, aojar*, & altri. Et auuertite, che se detta *D*, haurà vna consonante appresso, & seguiterà vna di queste due lettere vocali *O*, ò vero *V*, allora non si perde la detta lettera *D*, come vedrete in questi nomi, indegno, inditio, indifferente, fondo, abbondanza, adorare, adornamenti, & lo Spagnuolo dice, *indigno, indicio, indifferente, hondo, abundancia, adorar, y adornamientos*.

ANNOTAZIONE.

IL sopraddetto auuertimento, che dà l'Autor nostro intorno alla lettera D, *per volere auuertirci di quelle parole, nelle quali essa lettera* D, *non si perde, se (com'è vero) fosse piu chiaro, aurenimo manco fatica d'intenderlo, e di darlo ad intendere, perchè realmente, o io son goffo affatto, o le parole sono alquanto oscure, ed ambigue. E perchè non paia, che l'oscuro, e l'am-*

l'ambiguo sia io; Ecco le parole son queste, ed auuertite, che se detta lettera D, *aurà vna cōsonante appresso (notisi questa parola, appresso, e questa, che segue) e seguiterà, vna di queste due lettere vocali* O, *o vero* V, *allora non si perde la lettera* D. *Egli esempli, che ne adduce, son questi, indegno, indizio, indifferente, fondo, abbondāza, adorare, adornamenti, che in Ispagnuolo si dicono*, Indigno, indicio, indiferente, hondo, abundancia, adorar, adornamientos. *Ho detto, che si notino quelle parole* appresso, *e* seguiterà, *perchè se ben si mira nelle parole* indigno, indicio, indiferente, *non hà la lettera* D, *appresso di se, nè seguita nessuna delle dette vocali* O, *ed* V. *E se la parola* appresso *vuol dire, che preceda alla* D, *vna delle dette due vocali* O, V, *chiaro è, che non ve n'è nessuna in tutti gli esempli. Se la parola* appresso *com'io credo, vuol dire, ch'alla detta lettera* D, *succeda vna delle dette vocali* O, *ed* V, *la regola non dourà esser tanto stretta, che s'obblighi solamente alle dette due vocali, ma a tutte le cinque vocali, perche così si vede per tutti questi esempli, Aggr Adare, IndEnnità, IndIfferente, AdOrare, AdVlare. Nelle quali cinque*

que voci, ed in molte altre, che possono esser simili, faccendole Spagnuole, chiaramente si vede, che non si perde la lettera D. *E così la regola è, che in somiglianti parole rimane la* D, *con tutte vocali. E questo credo io, ch'abbia voluto dir l'Autore. Ecco, lo Spagnuolo le dice*, agradar, indemnidad, indiferẽte, adorar, adular. *Ed in tutti questi esempli si vede la lettera* D, *appresso alla quale seguita una delle vocali* A, E, I, O, V, *doue che dicendosi nel testo, che solamente allora non si perde la* D, *quando seguita una delle vocali* O, *ed* V, *e gli esempli nõ rispondendo puntalmente alla regola, mi fece stare vn pezzo sospeso, s'io intendea il testo, o no. E finalmente mi son risoluto a credere, che la voglia, d'esser breue, facesse l'Autore in questo luogo oscuro, anzi che nò. E che così sia, egli dice. Ed auuertite, che se detta lettera aurà vna consonante appresso. Che par, che voglia, che se dopo la* D, *seguisse vna* L, *vna* R, *vna* S, *e simili; e nondimeno questo non è stato lo intento suo, ma di dire solamente quelle voci, nelle quali la lettera* D, *non si perde, faccendole di Toscane Spagnuole, benche anche la detta regola patisca eccezione, perchè si dice* Lodare, Lodato,

dato, in Toscano, che in Ispagnuol si perde la D, *e dicesi*, Loar, Loado, *e simili. Ma rileggendo di nuouo il testo, mi sono indotto a creder' cõ piu ragione, che l'Autor nostro formi la regola, non dalla vocale, nè dalla consonãte, che seguitano, ma da quella vocale, e da quella consonãte, che precedono, cioè, che sono dietro la* D, *non innãzi: in questo modo. ANdare, InteNdere, INdizio, FoNdo, GeruNdio. le quali cinque vocali si veggono auer la consonante dietro, e non dopo la* D. *E se pur vogliamo dir dopo, intendasi dopo le spalle della* D, *e non la fronte. E perciò la detta* D, *non si perde, perche così le dice anche lo Spagnuolo* andar, entender, indicio, hondo, gerundio. *Ma con tutto ciò la regola patisce eccezione. Ecco, l'Italiano dice, vndici, e lo Spagnuolo* onze. *E forse ci sarà qualch'altra voce, nella quale si perderà la* D, *con tutto che abbia la consonãte, e la vocal dietro. E la cagion dell'oscurità è stata il dire, che la* D, *non si perdeua, saluo che in quelle parole, ch'aueuano oltre alla consonante, la vocale* O, *od* V, *e metter poi gli esempli con altre vocali. Ma ora la regola, a mio giudicio, resta chiarissima, e bellissima.*

D, *in quai parole si perde.*

AVTORE.

MA in quei nomi, che l'Italiano vsa le due D, lo Spagnuolo non ne pone se non vna, come, addottare, dice l'Italiano, & lo Spagnuolo *adoptar*. Et questo auuiene, che non si truoua nell'Idioma Spagnuolo altra lettera raddoppiata se non le due L.

ANNOTAZIONE.

NELLE sopraddette parole sono da auuertirui due cose. L'vna, che sì come è vero, che la lettera D, *non si raddoppia mai in Castigliano, così anche è verissimo, che'l detto verbo, adottare, in Toscano non si scriue, nè si dice mai, se non con vn D. E quiui l'Autor nostro più per non pensarui, che perchè egli nol sapesse, crederrò io, che lo scriuesse con due, se già, com'è piu credibile, non fu la stampa. L'altra cosa è, che auuegnachè le due* L, *si possan dire raddoppiate, perchè son due, non si de però intender, ch'elle seruano in Ispagnuolo per lettere raddoppiate, perciocchè elle perdono'l lor suon naturale, quando sono insieme, profferendosi, come abbiam detto di sopra, con le vocali, Glià, Gliè, Gli, Gliò, Gliù. E benchè gli Spagnuoli non raddoppin naturalmente lettera alcuna, si vede*

D, in Castigliano nõ si raddoppia mai.

Adottare si dice in Toscano, e non addottare.

Ll, se sono lettere raddoppiate, o no.

si vede pure, che raddoppian molte volte la lettera F, *la* C, *la* R, *e talora la* S, *come s'è detto di sopra, e si dirà anche appresso a suo luogo. E con tutto che secondo'l lor natural modo di scriuere potrebbon far di non raddoppiar nè anche la* C, *la* F, *la* R, *e la* S, *tuttauia io dico, che è molto meglio'l raddoppiarle, doue bisogna.*

F, C, R, ed S, molte volte si raddoppiano dagli Spagnuoli.

AVTORE.

VI è vn'altra differenza, che in tutti quei nomi, che hanno l'accento sopra l'vltima vocale, vi si aggiugne la lettera *D*, come, bontà, ***bondad.*** autorità, ***autoritad*** carità, ***caridad.*** dignità, ***dignidad.*** equità, ***equidad.*** facilità ***facilitad.*** grauità, ***grauedad.*** humiltà, ***humildad*** honestà, ***honestidad.*** santità, ***santitad.*** verità, ***vertad.*** virtù, ***virtud.*** humanità, ***humanidad.*** impietà, ***impiedad.*** purità, ***puridad.*** & altri somiglianti.

ANNOTAZIONE.

LA sopraddetta regola generale è bellissima, e verissima. Però s'ha da intender solamente di que' nomi, che son tronchi, e sono i medesimi, che ha detto l'Autore, ed anche non di tutti, poichè eccedono questa regola quest'altri due nomi, cioè Re, Fe, e forse qualch'altro: ne' quali, con tutto che abbian l'accento su l'vltima vocale, nõ vi si aggiugne però la lettera D.

Ed auuertite anche a non intender (doue l'Autor dice, Tutti i nomi) tutte le voci, perchè la regola non sarebbe giusta, perciocchè ella si ristringe solamente ne' nomi. E non si fa di questa stessa voce però perod, *ne di amò, del verbo amare*, amod. *E benchè paia ad alcuno, ch'io l'assottigli troppo, io vo' piu tosto peccare in questa parte per troppo sminuzzator delle cose, che per poco: poichè io ho presupposto di ragionare a quei, che non sanno, e non a' Maestri.*

D, inquai voci, che hãno l'accento su l'vltima vocale non s'aggiugne.

AVTORE.

ET credo, che vi siete accorto, che quasi in tutti i nomi si muta il *T*, in *D*. Et sappiate, che questa mutatione di lettere è molto commune nelle parole dell'vna, & dell'altra Lingua. Et anco tutti i participii de' verbi, che in Italiano finiscono con queste due lettere *To*, quel *T*, lo Spagnuolo lo tramuta in *D*, come amato, *amado.* cenato, *cenado.* dato, *dado.* delicato, *delicado.* giurato, *jurado.* errato, *errado.* figurato, *figurado.* finto, *fingido.* nato, *nacido.* occupato, *occupado.* ricamato, *recamado* riceuuto, *recebido.* salutato, *saludado.* tenuto, *tenido:* venuto, *venido.* tirato, *tirado.* Et similmente il T, si tramuta in *D*, ne' nomi verbali, che in Italia finiscono in queste tre lettere *Tor*, come amatòr, *amadòr.* peccatòr, *peccadòr.* seruitòr, *seruidòr.* Imperatòr, *Emperadòr.* & altri infiniti.

In tutti i Participij, e nomi verbali il T, si cambia in D:

AN-

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che l'Autor nostro con molto giudicio ha detto nel principio delle sopraddette parole, che'l T, si muta in D, *quasi in tutti i nomi, e non generalmente in tutti, perciocchè in alcuni nomi, e voci non si muta. Nè queste parole, grato, ingrato, insensato, ingratitudine, porto, corto, torto, morto, ed alcun'altre voci simili, cambiano la T, in* D, *nella Lingua Spagnuola, ma ritengono la lettera T, dicendo così,* grato, ingrato, insensato, ingratitud, puerto, corto, tuerto, muerto. *e così anche questo nome proprio* Marta. *Ed auuertiscasi anche, che questa parola, che in molte parti d'Italia si dice, patrone, e Toscanamente padrone, essi non solo non dicono,* padron, *con* D, *cambiando il T, in* D, *ma sempre la dicono,* patron, *benchè questa non sia lor voce. Doue si dice sopra, che tutti i participi, che in Toscano forniscono con queste due lettere To, in Ispagnuolo fanno in* do, *è da intendersi di quei participi, che innanzi alle dette lettere To, abbiano qualchè vocale; cioè, che dietro la T, vi sia vocale a questo modo, amato, dato, e simili.*

T, quasi in tutti i nomi si muta ī D.

Patrone si dice in molte parti d'Italia, ma Toscanamente si dice Padrone. Patron, *dice lo Spagnuolo, e nō* Padron. Patron, *nō è voce propria Spagnuola.*

Perche

Perchè di quei, che hanno dietro la lettera T, qualchè consonante, come morto, e come qualcun'altro, il T, non si muta in D, *ma come dissi di sopra, resta, e dicesi*, muerto. *Ma nè anche questa regola può esser generale, perchè quello, che noi diciamo messo, essi lo dicono* ofrecido. *e quello, che noi diciamo messo, essi dicono* metido. *E circa questi participi solamente vale la regola generalissima in quegli de' verbi della prima maniera, ed in molti della terza, come Udito*, oydo. *Partito*, partido. *Seguito*, seguido.

Participi della prima, e terza maniera cambiano il T, in D.

AVTORE.

MAR. Et quei verbi, e nomi, che l'Italiano scriue con due T, come li pone lo Spagnuolo? FOR. Allora non si tramuta in *D*, ma in vece delle due T, vsano queste due lettere *Ch*. Et l'essempio sarà questo. L'Italiano scriue, fatto, detto, stretto, petto, notte. & lo Spagnuolo, *hecho, dicho, estrecho, pecho, noche.* Et tutti quei nomi, che nell'Italiano finiscono cō queste sei lettere, Tudine, nello Spagnuolo finiscono in queste tre *Tud*, come Beatitudine, moltitudine, gratitudine, sollecitudine. & lo Spagnuolo dice *Beatitud, multitud, gratitud, solecitud*, & altri.

Le due T, i Toscano, come si scriuono i Castigliano.

ANNOTAZIONE.

N*ELLA prima delle sopraddette due regole poste dall'Autore, è da auuertir, che,*

che, auuegnadiochè sia gentilissima, tuttauia hà qualchè eccezione, perchè non tutte le voci, che l'Italiano fornisce nell'vltima sillaba cõ due T, lo Spagnuolo le fornisce con quelle Ch. *Ecco queste voci, Atto, patto, ritratto, tatto, contratto, gatto, riscatto, effetto, concetto (nome, e verbo) aspetto (verbo) costretto, difetto, perfetto, scritto, afflitto, delitto, fitto, motto, dotto, corrotto, ridotto, asciutto, destrutto, tutto, frutto, ed infiniti altri, i quali non forniscono in Ispagnuolo cõ quelle due lettere* Ch, *ma fanno così,* acto, *o vero* auto, pacto, *o vero* pato, retracto, *o* retrato, tacto, *o* tato, contracto, *o* contrato, gato, rescate, effecto, conceto, *nome, e* concebido, *verbo,* espero *verbo,* costrenido, defeto, perfeto, escrito, afflicto, delito, freydo, mote, docto, *o* doto, corrupto, reduzido, enxuto, destruydo, todo, fruto. *E nella seconda di dette regole non m'occorre dire altro, se non che in dette parole, finienti in vdine, vi s'includono quest'altre, virtù, giouentù, e seruitù, con tutto che non forniscano in vdine, ma terminano in Tu, con l'accento graue, e faranno in Ispagnuolo,* virtud, iuuentud, e seruitud. *E non vi s'include questa voce, incudine,*

De' nomi finienti in vdine, ed in tu.

cudine, la quale in Ispagnuolo si dice ayunque, *nè quest'altra, Testudine, benchè si dica piu volentieri in Toscano Testuggine, ed in Ispagnuolo* Galàpago, *e così qualch'altra voce. In oltre, doue l'Autor dice, che tutti què nomi, che nello Italiano fornifcono in tudine, nello Spagnuolo fornifcono in* tud, *auuertiscasi, che la parola moltitudine, si dice non solo* multitud, *ma eziandio* muchadumbre. *E così ancora mansuetudine, si dice* mansedumbre. *E forse qualcun'altra voce vi sarà, che per adesso non mi souuiene, come non souuennero queste due all'Autore.*

Testudine, e Testuggine si dice in Toscano.

AVTORE.

Della lettera E.

LA lettera *E*, quanto alla scrittura, & pronuntia è somigliante alla Italiana.

ANNOTAZIONE.

E, lettera, e suoi effetti.

QVANTO a questa lettera E, *con quel poco, ch'io ne dissi al principio del primo Dialogo intorno alla pronunzia di essa, mi pare, che se ne sia detto tutto quello, che bisognaua, cioè, che è la medesima, come dice l'Autor nostro, con la E, Toscana, se non che è sempre aperta,*

aperta, e non mai chiusa, come alle volte è fra i Toscani. Intorno poi agli effetti m'occorre quì di dire, ch'ella alle volte è posta dagli Spagnuoli per congiunzione al modo Italiano, in vece di quell Y, *del quale ordinariamẽte si seruono essi Spagnuoli per la cõgiũzione,* Et, *Latina; come per questi esempli si vede*, Pedro, y Martin, *cioè, Pietro, e Martino. Però è da auuertire, che la detta lettera* E, *non si pone in tutti i modi di fauellare, nè tutte le volte per congiunzione, ma solamente quando dopo se ha parola cominciante da* I, *come* hulano sabe hablar Francès, *e* Ytaliano, *cioè, il tale sa parlar Francese, ed Italiano.* Antonio, *e* Yñigo son buenos soldados. *Antonio, ed Ignigo son buoni soldati.* Catalina, *e* Ysabel son las hermosas. *Caterina, ed Isabella sono le belle. E ciò si fa da loro per fuggir quel mal suono, che farebbono quelle due lettere* I, I, *l'vna dopo l'altra, dicendosi* Francès, y Ytaliano. Antonio, y Yñigo. Catelina, y Ysabel. *Ed auuertiscasi, che quando la detta lettera* E, *è posta per congiunzione, non ha mai la lettera* T, *in sua compagnia, ma è sola. E poichè m'è occorso di dir questa parola* hulano, *che dissi sopra, voglio,*

Hu'ano, e Çutano, co' lor significati.

che sappiate il suo significato in Ispagnuolo, il quale è tanto, come il tale. E così dicono gli Spagnuoli, Hulano es hombre de bien. Hulana es hermosa. *come noi diciamo, il tale è huomo da bene. La tale è bella. Dicono anche gli Spagnuoli,* Çutano, *che vuol dire il medesimo, che* Hulano, *e dicon così,* Hulano, y Çutano, *per dire, il tale, e'l tale. ma non comincian mai dal* Çutano.

AVTORE.

MA nella terza persona del dimostratiuo in alcune parole si raddoppia, & nell'infinito ancora di questi verbi; *creer, veer, posseer, leer, peer,* che fanno *cree, vee, possee, lee, pee.* Et nella prima & terza del soggiuntiuo d'alcun'altri, che saranno, *passeàr, mareàr, acarreàr, loqueàr, boqueàr, saqueàr.* Et quei, che finiranno nell'infinito in *ear,* che tutti fanno nel presente del soggiuntiuo, e nel preterito perfetto dell'indicatiuo, *passeè, me mareè, acarreè, loqueè, boqueè, saqueè,* saluo che nel preterito perfetto, hanno l'accento nell'vltima, & nel presente del soggiuntiuo nell'antepenultima. De' quali verbi son questi, *loquear,* che vuol dir, far pazzie. *Boquear,* che significa, aprir forte la bocca. & *saquear,* ciò è, saccheggiare.

ANNOTAZIONE.

BENCHE le dette parole dell'Autore sieno da per se assai chiare, nientedimeno per-

perchè sieno a tutti chiarissime, la somma è questa, che generalmente tutti quei verbi, che forniscono il loro infinito in queste tre lettere ear, *come* saquear, boquear, loquear, marear, *tutti, dico, nella prima persona del preterito dell'indicatiuo raddoppiano la* E, *e fanno*, Yo saqueè, Yo boqueè, Yo loqueè, Yo me mareè, *ed hanno l'accento graue su l'vltima* E. *E gli stessi verbi in due altre voci (auuegnachè l'Autor non faccia menzione se non dell'vna, con la quale egli presuppone l'altra) raddoppiano medesimamente la* E, *così nel soggiuntiuo, dicendo nel singolare*, Que yo saqueè. Que yo boqueè. Que yo loqueè. Que yo me mareè. *E queste tali voce del singolare hanno l'accento non nell'vltima, ma nella penultima, benchè il testo per colpa dello Stampatore dica antepenultima. E'l medesimo fanno le voci dello stesso tempo nel numero del piu, dicendo*, saqueèn, boqueèn, loqueèn, mareèn, *pur con l'accento nella penultima. E quanto a gli altri verbi, che pur forniscono, come i sopraddetti nella prima persona dell'indicatiuo in* eo, *come* veo, creo, *e simili, e nello infinito fanno in* er, ver, creer; *questi tai verbi, come ha detto l'Autore,*

E, lettera quãdo si raddoppia.

tore, non raddoppiano la E *, saluo che nella terza persona del dimostratiuo , così nel numero del meno, come in quel del piu, e nello infinito, dicendo,* vee, veen, veer. *(eziandiochè questo infinito di* veo *, si dica ordinariamente senza altra* E*, così* ver) lee, leen, leer. Cree, creen, creer*, e simili. E nel dimostratiuo hanno l'accēto nella penultima, e nello infinito nell'vltima.*

AVTORE.

A TVTTI i nomi, che l'Italiano comincia con S, con la consonante appresso, gli Spagnuoli aggiungono la lettera *E*, come stretto, scanno, schiauo, schermitore, sforzare, smalto, & gli Spagnuoli scriuono, *Estrecho, escaño, esclauo, esgrimidor, esforçar, esmalte.* Et similmente, speranza, spatió, spiga, spina, stagno, & stella, & gli Spagnuoli, *Esperança, espacio, espiga, espina, estaño, estrella,* & altri simili. Et questa differenza è, per ciò che niun nome Castigliano comincia da tre consonanti, come fa il Toscano, e per tal cagione aggiungono innanzi la *S*; la lettera *E*.

ANNOTAZIONE.

Toscani fuggono nel prīcipio delle voci l'asprezza di due, o tre cōsonāti.

SOGLIONO anche i Toscani, per lo medesimo rispetto di fuggir l'asprezza delle due, o tre consonanti, nel principio delle voci, in cambio della lettera E*, che, come ha detto l'Autor nostro, vi mettono gli Spagnuoli, metterui la*

la lettera I, in questo modo, ispazio, istrazio, iscritto, ispronare, e simili. Ma quì son da auuertir due cose. L'vna, che gli Spagnuoli aggiũgono la lettera E, *ordinariamente a tutte le voci comincianti da* S, *con altra consonante appresso, e dicono,* Yo estoy, tu estàs, aquel està. *e simili. L'altra è, che i Toscani non pongono la lettera I, innanzi a ogni voce cominciante da S, con altra consonante appresso, come fanuo gli Spagnuoli la* E, *ma ad alcune poche voci. Però è ben vero, che la põgono quasi ordinaria in tutte le dette voci, quando la voce, che lor precede, fornisce in consonãte, e non è atta a finire in vocale, in questo modo, per ispazio, e non per spazio. In istato, e non in stato. Con isperanza, e non con speranza, e simili. perciocchè l'altre voci, che posson finire in vocale, le fanno finire, e dicon così, in buono stato, e non in buon stato, nè in buon istato. Essere straziato, e non esser straziato, nè essere, o esser istraziato, e simili.*

Ed in vece dell'E, che pongono gli Spagnuoli, essi pongono lo I.

E, lettera aggiunta ordinariamẽte a tutte le voci comínciãti da S, con altra consonãte appresso.

Toscani quãdo pongono la lettera I, innanzi a ogni voce, cominciãte da S, con altra consonante appresso.

AVTORE.

ET auuertite, che quasi tutti i nomi Italiani, che finiscono in E, & specialmente se sono verbali, che sono quelli, ne' quali habbiamo detto, che si muta il T, in *D*, come, seruitore, *seruidor*. amatore, *amador*.

Impe-

Imperatore, *Emperador*, & tutti gli altri. Et ancora quelli, i quali v'ho detto, che finiscono in queste due lettere, ce, come, pace, *paz* pernice, *perdiz*. & tutti gli altri simili. Et oltre à questi si viene à perdere la lettera E in questi altri, come leale, *leal*. cortese, *cortès*. opinione, *opinion*. dolore, *dolor*. amore, *amor*. honore, *honor*. valore, *valor*. odore, *odor*. sale, *sal*. mele, *miel*. fele, *hiel*. pelle, *piel*. pastore, *pastor*. Dottore, *Doctor*. Et in somma tutti quei, che finiranno con queste tre lettere ore, si leuerà lo E.

ANNOTAZIONE.

L'ESSER tardato l'Autore nelle sopraddette parole del testo, quasi insino all'ultimo, per dire, che in tutte le dette tre sorti di voci si perde in Castigliano la lettera E, fa parere alquanto la costruzione del testo non ben chiara. Però lo intẽto, e la regola è chiarissima, cioè, che ne' detti nomi finienti in E, massimamente verbali, come, seruitore, amatore, Imperatore, e simili, ed in quegli altri finienti in ce, come pace, pernice, e così anche in quei, che finiscono parimente in E, come leale, cortese, e simili, che l'Autor ne ha messi molti, tutti perdono la detta lettera E, ultima, e diconsi, Seruidor, amador, Emperador, paz, perdiz, leal, cortès, *e gli altri.*

E, lettera quando si perde.

AV-

AVTORE.

LEVASI etiandio lo E, à tutti gl'infiniti de' verbi, come amare, *amar*. saltare, *saltar*. hauere, *hauer*, &c. In molti nomi Castigliani si muta la lettera E, in *I*, quando viene in mezo della parola, & ha le due *Ll* appresso, sì come anello, *anillo*. castello, *castillo*. martello, *martillo*. sella, *silla*. Ma auuertite, che le dette due *Ll*, si leggono, & proferiscono, come, gli, in Italiano, ciò è, *castillo*, con due *Ll*, scriue lo Spagnuolo, ma lo pronuntia, castiglio *martillo*, martiglio. *cestillo*, cestiglio. Tal che le due *Ll*, senza dubbio hanno quella pronuntia, che hanno queste tre lettere, gli, nell'Italiano. Mutasi ancora la detta lettera E, in *I*, in alcuni nomi, che l'Italiano per discostarsi dal Latino, in vece dell'E, scriue la lettera *I*, come fermo, *firme*. lecito, *licito*. battesimo, *baptismo*. legare, *ligar*. Ma non si muta in questi altri, che somigliano al Latino, nell'vna, & nell'altra Lingua, come ferire, feroce, fertile, & altri di così fatta maniera.

ANNOTAZIONE.

DOVE nel sopraddetto testo dice l'Autore, che la lettera E, si muta in I, *in alcuni nomi, che l'Italiano per discostarsi dal Latino, gli scriue con la lettera I, in vece della E, auuertiscasi, che al certo vi è error di stampa, perchè le parole vere, e giuste, conformi alla regola, son queste, cioè, gli scriue con la lettera* E, *in vece della I, e non con la lettera* I, *in vece*

E, *lettera in vece d'I.*

della E. E che così sia, gli esempli stessi ce lo dimostrano, dicendo. L'Italiano, fermo, in vece di firme. *e lecito, in vece di* licito, *doue in vece di* firme, *con l'*I, *si dice, fermo, con E. E così si muta lo* I, *in E. e non l'E, in* I. *Ed a questo modo credo io, che scriuesse l'Autore. Però questa stampa gli ha fatto dire piu di quattro cose, ch'egli non aurebbe voluto dir mai, sì come anche gli auean fatto dire, distarsi, per discostarsi, com'io l'ho racconcio, però non ho voluto parer di racconciare ogni cosa.*

AVTORE.

MAR. Et nella fine delle parole non v'è niuna differenza? FOR. In quanto al fine non v'è differenza, per ciò che finiscono il più delle volte così in Italiano, come in Ispagnuolo, come, dodice, *doze.* quindice, *quinze.* forte, *fuerte.* me, *me.* te, *te.* se, *se*, le. *le*, & altri così fatti.

ANNOTAZIONE.

Dodici, quindici si dice in Toscano, e non altrimenti.

VOLENTIERI vorrei in seruizio dell'Autor nostro poter dire, che le sopraddette parole dodice, quindice, poste da lui per esẽpli a dimostrar, che le voci, che finiscono in E, mãtengono detta E, tãto nella Lingua Castigliana,

Stigliana, quãto Italiana, fossero errori di stampa, poichè nè Toscanamente, nè Italianamente si dicono mai in altro modo, che dodici, quindici, da chi sa ben fauellare, sempre per I, e non per E, in fine, ed anche nel mezzo. Ma non mi è possibile questa fiata attribuir questo errore al la stampa, perchè son posti per esempli di parole finienti in E. In tanto ch'io mi risoluo a credere, che l'Autor nostro, con la lunga conuersazione, che douette auere con gli Spagnuoli, si dimenticasse il vero modo, come i Toscani dicono le dette parole, dodici, quindici. Sì chè abbiansi per esẽpli nõ propri, imperocchè quiui nõ era intẽto dell'Autore trattar di voci, che in Toscan forniscono in I, ed in Ispagnuolo in E*, ma di quelle voci, che così forniscono nell'vna lingua, come nell'altra: sì come in quell'altre voci, forte, me te, se, le, e simili. Ma mi par quì da auuertire vna cosa, ed è, che quella voce,* Le, *in Ispagnuolo, così si dà al genere mascolino, come al femminino nel singolare, sì come anche quest'altra,* Les, *si dà da loro all'vno, ed all'altro genere nel plurale, quãdo significa a lui, o a lei. A essi, o a esse, eziãdiochè il Toscano dica, le, a lei. Li, o gli. A lui, e nel plurale sempre, loro, in ogni genere.*

Le, e Les, in Ispagnuolo si danno al genere mascolino, e femminino, così nel singolare, come nel plurale, quã do però sono terzo caso. Ma il Toscano dice sempre loro in ogni genere.

AVTORE.

ET in somma tutti i nomi, che finiscono in E, in Italiano con vna consonante appresso, nella Lingua Spagnuola si perde la lettera E, saluo quelli pochi, ch'habbiamo notato, & quei, che finiranno in queste particelle, te, & me, per ciò che non si truoua nome, che finisca in quelle due consonanti *T*, & *M*, nella Lingua Castigliana. Et acciò che vi ricordiate di questa regola, auuertite, che tutti i vocaboli, che nella Lingua Italiana finiscono con vna consonante in ce, de, le, re, ne, se, in tutti si perde la lettera E, nel Castigliano, & resta con la consonante. Ma doue trouerete queste due lettere, ce, auuertite, che non solo si perde lo E, ma anco la C, per ciò che la mutano in *Z*, come pace, *paz*, rapace, *rapaz*. Croce, *Cruz*, & altri, che di tutti n'hauete hauuti molti chiari essempi.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra l'Autor nostro dice, che in tutte le parole, che finiscono in Italiano in E, con vna consonante appresso, si perde la lettera E, con tutto che paia souerchio ricordarlo, io non voglio, per maggior chiarezza, lasciar di dire, che quella parola appresso, *vuol dir, dietro la E, e non dinanzi. Nè si marauigli alcuno, ch'io ricordi questa cosa, che par di sì poco momento, perchè, come s'è visto per le Annotazioni di sopra, questa ambiguità ha cagio-*

cagionato alle volte confusione a' Lettori. E doue il testo dice, fineranno, se non è error di stampa, come credo, è error di Lingua, perche, finiranno, si dee dire.

AVTORE.

MAR. Et nella lettera *F*, che differenza v'è nella pronuntia dell'vna, all'altra Lingua? FOR. Hanno tutte vna pronuntia.

Della lettera *F*.

ANNOTAZIONE.

ACCIOCCHE leggendo le sopraddette parole, hanno tutte vna pronunzia, *voi non restiate, o Lettori, con questa impressione, che detta lettera* F, *si pronunzi così in Castigliano, come in Toscano, son forzato replicarui in questo luogo quel tãto ch'io dissi a principio del primo di questi Dialoghi intorno alla pronunzia di detta lettera* F, *cioè, che profferendosi sola, ella si profferirà differentemente nell'vna Lingua, come nell'altra, perciocchè gli Spagnuoli la profferiscono leggiera, come si profferiscono da noi queste tre lettere insieme Efe, e non Effe, come facciamo noi (benchè in Toscano questa vltima E, quasi non si senta) ma*

F, quando è sola, e quando accompagnata con le vocali. come si profferisce in Castigliano.

accompagnata con le vocali si profferisce così nell'vna Lingua, come nell'altra.

AVTORE.

MA alcuna volta gl'Italiani la raddoppiano, & spetialmente in quelle parole, che si raddoppiano dal Latino, che gli Spagnuoli non mai, come Vfficio, offendere, affermare, effetto, & gli Spagnuoli scriuono *oficio, ofender, afirmar, efeto*, & altri simili.

ANNOTAZIONE.

Officio, offender, e simili, come si deono pronunziare.

NELLE *sopraddette parole*, oficio, ofender, afirmar, efeto, *e simili, benchè nõ vi si raddoppi di necessità, nè di regola la* F, *(con tuttochè molti oggidì scriuano*, officio, offender, affirmar, effeto, *ed in ciò non solo nõ errano, ma io direi, che fanno benissimo) auuertiscasi nondimeno, che le dette parole si pronunziano quasi, come se fossero scritte con* F *doppia. E dico, quasi, perciocchè realmente ha da essere vna pronunzia, che sia mezza tra l'vna* F, *e le due* F, *e come di sopra ho detto piu d'vna volta, come se fosse vna* F, *e mezzo.*

AVTORE.

VSANO ancora di porre in vece della F, in alcune parole queste due lettere *ph*, & principalmente

mente in parole Greche, come *Philosopho, Phebo, Phisonomia, Aleph, Ioseph*, & altri. Ma ora per che si sono accorti, che quella scrittura è tolta da' Greci, non la scriuono più così *ph*, per che stà meglio, & è piu naturale la *F*, commune.

ANNOTAZIONE.

Ph, in vece di F, nō s'vsa piu da gli Spagnuoli.

Spagnuoli imitano gli Italiani intorno al non metter lettere souerchie.

D*ICE molto bene l'Autor nostro, che gli Spagnuoli nō vsano di scriuer piu le dette parole*, philosopho, phebo, phisonomia, Aleph, Ioseph, *e simili, per* ph, *ma per* F, *perciocchè realmente la lingua Spagnuola è molto simile alla Italiana in questa parte, cioè, di non metter lettere souerchie nella scrittura delle voci. E poichè le dette due Lingue Italiana, e Spagnuola hanno la lettera* F, *che fa quell'effetto, che fanno in Latino le due lettere* PH, *che sono in vece della lettera* Φ, *Greca, pazzia sarebbe a seruirsene.*

AVTORE.

La lettera F, si muta spessissime volte in H, in Castigliano.

ET auuertite, che la lettera F, si muta spessissime volte nella lettera *H*, quasi in tutti i nomi, che l'Italiano comincia dalla F, si come fare, *hazer.* fatto, *hecho.* farina, *harina.* faua, *haua.* fauella, *habla.* fegato, *higado.* fele, *hiel.* femina, *hembra.* fendere, *hender.* ferir, *herir.* ferida, *herida.* ferro, *hierro.* fetore, *hedor.* ficcare, *hincar.* fico, *higo.* feno, *heno.* filo, *hilo.* finocchio, *hinojo.* falcone, *halcon.*

con. fungo, *hongo*. fame, *hambre*. ferrare, *herrar*. falda, *halda*. fondo, *hondo*. forma, *horma*. forno, *horno*. forca, *horca*. formiga, *hormiga*. fumo, *humo*. fuſo, *huſo*, & altri ſomiglianti, che ſono infiniti. Ma quelli, che vengono dal Latino, ò per dir meglio in molti, che per oſſeruar la ſomiglianza del Latino, cominciano da F, non ſi muta; & ſcriuono con la medeſima lettera, come, *fama, fantaſia, fertil, feria, figura, fin, fingir, foraſtero, forma, fortificar, fuerça, fuerte, furia, furioſo, fuera.* Ma auuertite, che la mutatione della F, in *H*, non ſi fa ſe non quando viene la vocale dopo detta F, per ciò che ſe viene conſonante, non è neceſſario parlarne, poſcia che la *H*, non ſi pone mai cō conſonāte, ſe nō è col *T*, ma cominciādo da eſſa non mai. Auuertite ancora, che rade volte ſi proferiſce la *H*, ſe non quando ſi muta da F, che allora, per ciò che ſerue per conſonante, & non per aſpiratione, ſi proferiſce con gran fiato in tutti i nomi, che ſon detti di ſopra, & à i ſuoi ſimili. Ma ne gli altri, doue ſerue per aſpiratione, ſi proferiſce, come ſi fa nel Latino, che è nulla, come potrete conſiderare in queſti nomi, *habilidad, habito, hombre, humanidad, honra, honeſto, hauer, huuo, humildad,* & altri ſimili, ne' quali tutti quantunque eſſi habbiano la *H*, non però ella ſi proferiſce. Et circa della lettera F, non ho altro, che dirui, ſolo, che con eſſa non finiſce niuna parola ne nell'vna, ne nell'altra Lingua.

ANNOTAZIONE.

F, ſi muta ſpeſſo in H, *ne' nomi, e ne' verbi.*

DOVE *ſopra l'Autor noſtro dice, che la lettera F, ſi muta ſpeſſo nella lettera* H, *quaſi in tutti i nomi, che l'Italiano comincia da F, auuertiſcaſi, che vuol dir, non ſola-*

mente

mente nomi, ma verbi ancora. E che così sia, gli esempli fare, e farina, sono di verbo, è nome. Doue poi dice, che la H, *non si pone mai con consonante, se non è col* T, *s'intende così, cioè, quando si scriue* Theseo, Themistocle, Thesoro, *e simili. Però quanto a questo voglio, che sappiate, che sì come la lettera H, o per dir meglio aspiratione, è stata bādita, e con gran giuditio, da' migliori moderni Toscani da tutte quelle voci, doue ella non opera nulla, così è stata anche bandita da' migliori moderni Castigliani in quelle voci, nelle quali ella non opera cosa alcuna, sì come non l'opera nelle dette voci* Theseo, Themistocle, Thesoro. *Nè mi si dica, che scriuendosi in latino tai parole con* H, *così si deono scriuere in Castigliano, poichè gli Spagnuoli procurano d'assomigliarsi a' Latini, imperocchè (come io dissi nelle Annotationi del primo Dialogo, senza alcun proposito s'adoprano quelle lettere nello scriuere, che non seruono a nulla. Ed io per questa stessa ragione consiglierei ogni Spagnuolo a scriuer senza* H, *tutte l'altre voci, doue essi ora la pongono per aspiratione, come sono* abilidad, abito, ombre, vmanidad, onra, onrado, *e simili, ed anche il*

H, quando si pone con consonante.

H, bandita da' Toscani, e da' Castigliani, doue non opera nulla.

verbo auèr, *fuor che in quelle voci solamente, che lascerebbono ambiguo il Lettore, come sarebbe la prima, seconda, e terza voce di detto verbo, che sono*, Yo he, tu has, aquel ha, *perchè* he, *senza* H, *potrebbe parer congiunzione*. Has, *senza* H, *quel che noi diciamo, asso*, ha, *senza* H, *segno di caso, e cagionerebbe ambiguità*.

AVTORE.

Della lettera G.

LA lettera *G*, scritta semplicemente, ha nel Castigliano la medesima pronuntia, che ha nell'Italiano, come *Gastar, ganar, gata, gente, giron, gofo, gota, gusto, alguno*, & altri simili. Et auuertite, che quando segue appresso della *G*, la lettera *V*, vicino le due vocali *E, I*, la *V*, si proferisce per H; sì come v'ho detto vn'altra volta nell'altro Dialogo di questo volume. E quando segue appresso del *G*, & dell'*V*, la lettera *A*, fa la medesima pronuntia, che fa nell'Italiana, come *guardar, guarnecer, guarir*. Et nella lettera *O*, lo *V*, non si proferisce in tutto, ne si lascia di proferire, come *aguo, menguo*. E quādo la lettera *G*, viene senza la *V*, cō le tre vocali *A, O, V*, sempre si proferisce come nell'Italiano ga, go, gu. Mutano ancora la G, gli Spagnuoli in questa lettera *I*, nelle medesime vocali *A, O, V*, & le danno quella pronuntia, che ha nell'Italiano il G, con la I, come gia, gio, giu, come vedrete in questi nomi, giostra, *Iusta*. giouentù, *Iuuentud*. Giordano, *Iordan*. Gioia, *Ioya*. Giunco, *Iunco*. Giuntura, *Iuntura*. Giusto, *Iusto*. Giudicio, *Iuyzio*, & altri infiniti. Et poneteui in memoria, che nella scrittura Spagnuola non si raddoppia mai la lettera *G*, anzi sem-

In vece di G, vsano li Spagnuoli questa lettera *I*.

Il G, raddoppiato

ſempre che l'Italiano la raddoppia, lo Spagnuolo ne' nomi ſomiglianti la perde, & non la pone ſola, ne accompagnata, come peggior, *peor.* veggio, *veo.* ſignoreggiare, *ſeñorear.* raggio, *rayo.* leggere, *leer.* paſſeggiare, *paſſear.* ſaccheggiare, *ſaquear.* maggio, *mayo.* maggiore, *mayor.* vegghiare, *velar.* deſtruggere, *deſtruyr,* & altri ſomiglianti.

nella Lingua Italiana, ſi perde in tutto nella Spagnuola.

ANNOTAZIONE.

NELLE ſopraddette Annotazioni del primo Dialogo alla lettera G, *io diſsi appieno quanto mi parue neceſſario intorno alla differenza, che è tra la lettera* G, *Toſcana, e la Caſtigliana, così quanto alla pronunzia, come quanto a gli effetti. E per ciò non occorre, ch'io replichi il medeſimo, ma rimettendomi a quel tãto, che ne ho detto, replicherò ſolamẽte in breuità, che la lettera* G, *in Caſtigliano, quando ella è con queſte tre vocali* A, O, V, *ha'l medeſimo ſuono, e pronunzia, che ha in Toſcano. Ma quando ella ſi profferiſce ſola, o ella è congiunta con queſte altre due vocali* E, *ed* I, *ella ha differentiſsimo ſuono, e pronunzia. Percioc chè ſola ſi pronunzia in Caſtigliano nel medeſimo modo, quaſi come ſi pronunziano in Toſcano queſte tre lettere, ſce. E così anche quando ella è accõpagnata con la vocale* E. *E quan-*

G, con le vocali A, O, V, *ha ſuono, e pronunzia differente da quando è con le vocali* E, I.

*do è con l'*I, *si profferisce, come si profferiscono da noi queste tre lettere, sci, dicendosi, Sceronimo, e Scineura, in vece di* Geronimo, *e* Gineura, *però con vn poco d'auuertimento di nõ far sentir troppo la lettera S. La regola della mutazione delle Sillabe, già, giò, giù, Toscane in* Ia, Io, Iu, *Spagnuole, è verissima, e gli esempli addotti dall'Autore son propri, ancorchè egli si scordasse l'esemplo della sillaba, già, il quale è questo, Giardino,* Iardin. *Giãmai,* Iamàs. *Giacinto,* Iacinto, *e simili. Doue poi l'Autor dice, in tutte le voci, doue il Toscano raddoppia la detta lettera G, lo Spagnuolo le leua via tutte e due, auuertiscasi, ch'egli ha detto* in tutte, *non perchè sia veramente in tutte, mà perchè ciò interuiene quasi in tutte. E veramente poche son quelle voci, nelle quali abbia luogo questa eccezione. Però comunque sia, è bene, che sappia ognuno l'eccezioni delle regole. E perciò saprete, che nelle parole, leggiero, leggiera, leggiermente, e così qualcun'altra, le due G, non si perdono, ma ne rimane vna in Ispagnuolo, e si dicono* ligero, ligera, ligeramente. *Ed in alcuni altri verbi le due G, si conuertono in questa* I, *grande. E doue il Toscano gli dice così,* cor-

G, raddoppiato in Italiano alle volte si conuerte dagli Spagnuoli in G, ed alle volte in I, jota.

correggio, reggio, affliggo, e qualch'altro, lo Spagnuolo gli dira corrijo, rijo, afflijo, *e simili.*

AVTORE.

NON si troua mai il *G*, con altra consonante insieme, se non solo con la lettera *L*, ma in principio di parola, & allora ha la pronuntia, che ha nell'Italiano, come *Gloria, globo, glauco, glorioso,* & altri così fatti.

ANNOTAZIONE.

G, si truoua cõgiunta cõ la L, *ed* R, *in principio delle parole, nelle sillabe di mezzo, e nell'vltima.*

AVVERTISCASI intorno alla detta regola, che sì come è verissimo, così anche vi si può aggiugnere, che non solo la detta lettera G, *si truoua congiunta con detta consonante* L, *in principio di parola, come si vede negli esempli addotti dall'Autore, ma si truoua eziandio nelle sillabe di mezzo, e nell'vltime, come appare per questi esempli, cioè,* Iglesia, negligencia, geroglificos, egloga, regla, siglo, *e simili. Nelle quali sillabe sempre lo Spagnuolo profferisce le dette lettere* gl, *come in queste gla, gle, glo, glu, le profferiscono i Toscani. E non solo la detta lettera* G, *si truoua con detta consonante* L, *ma con questa altra* R. *E che così sia, ecco gli esempli,* gracia, gracioso, negro, vngria, *e molti altri, che douette l'Auto-*

re scordarsi. Oltrechè si aggiugne anche la G, *con la consonante* N, *come in* magnanimo, magnifico, ignoro, *e simili, benchè nel profferirsi la* G, *e la* N, *si profferiscano separate così,* mag—nanimo, mag—nifico, ig—noro, *come si è ricordato addietro nell'altro Dialogo.*

Gn, come si profferisce da gli Spagnuoli.

AVTORE.

MA in mezo della parola in vece di queste tre lettere insieme hanno gli Spagnuoli le due *ll*, & fa la medesima pronuntia, come maglia, *malla.* battaglia, *batalla.* medaglia, *medalla*. Et alle volte queste tre lettere, Gli, de gl'Italiani, gli Spagnuoli gli mutano in questa vna lettera *I*, & si pronuntia con quel valore, che già v'ho detto in questo mio Libro nel primo Dialogo, & l'essempio sarà questo: meglio, *mejor*. miglio, *mijo*. figlio, *hijo*. ciglia, *ceja*. paglia, *paja*. tagliare, *tajar*. vermiglio, *bermejo*. foglia, *hoja*. somigliare, *semejar.* Ma nelle due lettere vocali *E*, & *I*, non sta bene à porre questa lettera *I*, atteso che dà miglior suono la lettera *G*, come *Ge*, *Gi*, & non *Ie*, *Ii*. Con la lettera *G*, alcune volte s'interpone la *V*, & non bisogna, ch'io m'affatichi à darne essempio, che hieri nel ragionamento ch'io feci, ne restaste sodisfatto, & se pure il volete intendere vn'altra volta, in detto primo Dialogo, ne trouerete gli essempi. In quanto al fine non si troua niuna parola Castigliana, che finisca nella lettera, *G*, se non è straniera.

AN-

ANNOTAZIONE.

NON perchè al principio delle sopraddette parole dell'Autor si dica, che nel mezzo delle parole gli Spagnuoli abbiano in vece di queste tre lettere, gli, insieme, le due Ll, *si creda da alcuno, che gli Spagnuoli si seruano solamente delle dette due* Ll, *nel mezzo delle parole, perciocchè sarebbe error grandissimo, che ed in mezzo, ed in principio, e nel fine se ne seruissono. Nel fine dico, cioè, nell'vltime sillabe, non già che abbiano parole, che finiscano con le due* Ll, *senza vocale, se pur non fosse la parola* mil, *che, come ho detto, alcuni, benchè falsamente, la scriuono con due* Ll, *in fine, e dicon* mill. *E che così sia, ecco gli esempli,* Llamar, marauilloso, batalla, *e simili.*

Ll, *raddoppiate da gli Spagnuoli così nel principio, come nel mezzo, e nell'vltime sillabe.*

Mill, *in Castigliano, nō è bene scritto, douendosi scriuere* mil.

AVTORE.

MAR. Ditemi della lettera *H*. FOR. Con l'aspiratione *H*, si trouano molte parole scritte nella Lingua Spagnuola, per ciò che oltre à quelle parole, ch'io v'ho dette nel primo Dialogo, che la *H*, si proferisce, per essere in vece di consonante, vi sono ancora molte altre parole, che si scriue la *H*, ma non si proferisce, come nella Lingua Italiana, per ciò che in tutte quelle parole, che l'hanno nel Latino,

Della lettera *H*.

tino, si resta nello Spagnuolo, & non si proferisce. Et ricordateui, ch'io v'ho detto di quelli nomi, ne' quali si muta la lettera F, per la *H*. Ora vi dirò questa altra importante regola, che fuori di quelli, & di questi altri pochi, che ora intenderete, v'assicuro, che si trouino pochi altri, doue detta *H*, si proferisca, & in tutti gli altri si scriue solo per aspiratione. MAR. Datene alcuno essempio di quelli, che si proferiscono. FOR. *Hacha*, che vuol dir torcia. *halagar*, lusingare. *hallar*, trouare. *haragàn*, pigro, ò vero otioso. *harnero*, criuello. *haron*, pigro. *harriero*, cauallaro. *harrear*, spronare, ò vero agitar i caualli. *hartar*, satiare. *hato*, roba. *helo*, eccolo. *hebra*, cosa delicata, & sottile, come di filo, ò pelo. *henchir*, empire. *hermoso*, bello. *heruir*, bollire. *hidalgo*, nobile. *hincarse*, enfiarsi. *hocico*, grugno. *holgar*, rallegrarsi. *holgura*, piacere. *hollejo*, pelle, come di biscia. *horro*, il liberto. *ahorrado*, ciò è, senza saio, come à dire, in giubbone. *huelgo*, il fiato. & *huelgo*, verbo da *holgar*, me nerallegro. *huron*, fuina, sorte di donnole, che si mettono ne' buchi, quãdo si và alla caccia de' conigli.

ANNOTAZIONE.

Hato, che significa in Castigliano.

AVVERTISCASI ne' detti essempli posti dall'Autore, che quella parola hato, *vuol dire appunto, fardello di roba, e non roba semplicemente. E che sì come,* ahorrado, *vuol dir quando vno è in giubbone, con pochi panni addosso, o vero persona, che vada molto assegnato, o scarso nello spendere, così anche,* aforrado, aforros, y aforrar, *voglion*

Aforrado, aforros, a-

dir,

dir, foderato, fodera, e foderare. E che'l verbo ahorrar, *con* H, *vuol dire è risparmare, e dar libertà. Ed* ahorro, *vuol dir risparmio ancora, sì come* horro, *nome vuol dir Libero, cioè, vn che sia stato schiauo, e poi riscosso, o fatto libero. Doue l'Autor sopra traslata,* huelgo, *in queste parole, me ne rallegro, auuertiscasi per non del tutto propria traslatione, perche* Yo me huelgo, *vuol dire, Io mi rallegro: e non, io me ne rallegro.* Huelgo de saber esso, *Mi rallegro di saper cotesto, e simili. Auuertiscasi nondimeno, che tra* holgar, *ed* alegrar, *è questa differenza, cioè, che'l primo vuol dire allegrare, sollazzare, sentir gusto, e simili, e l'altro semplicemente significa allegrare.*

horrado, *ed* ahorro *in Castigliano, che significano in Toscano.*

Huelgo, *che vuol dire in Toscano.*

Holgar, *ed* alegrar, *in che differiscono.*

AVTORE.

DOVE non si proferisce la *H*, son quelli, che la ritengono dal Latino, ma non si pronuntia, come *habito, hauer, heredero, heretico, honor, historia, hipocrita, hora, hombre, humano, humildad,* & altri infiniti, i quali oggidì tutti si scriuono senza la *H*. Ma in quelli, che si proferisce, si pronuntia con quel fiato, che v'ho detto nel primo Dialogo.

ANNOTAZIONE.

IN conformità dell'opinion mia, la quale è vera intorno all'aspirazione H,*che ella, doue non serue, come dice l'Autor nostro, di consonante, cioè, quasi per* F,*non vi si debba scriuere, ecco, che lo stesso Autore nelle sopraddette parole dice, che ella non vi si pronunzia. In modo, che tanto dirà, e significherà,* vmano,*con la* H,*quãto senza. Or se non v'è differenza alcuna, a che proposito scriuer con sei lettere quello, che si può scriuer cõ cinque? Tãto piu, che, come egli dice, oggidì i moderni l'hanno leuata via da quelle parole, doue ella nõ serue a nulla.*

H,*doue non serue* di F, *nõ si dee scriuere.*

AVTORE.

QVESTE due lettere *Ch*, con le vocali *E*,*I*, per far differenza dal ce, ci, gli Spagnuoli non l'vsano, & in vece di quelle scriuono il *Q*, con la vocale *V*, per ciò che sarebbe vn confonder la pronuntia Spagnuola, conciosia cosa che habbiamo detto, che queste due lettere *Ch*, hanno il valore, che ha nell'Italiano il ce, ò vero il ci. Et auuertite, che nella Lingua Spagnuola ha quel valore il *Q*, con la *V*, che ha nell'Italiano il C, con la H, come vdirete in queste parole: che, scriue l'Italiano, e lo Spagnuolo, *que*. chi, *quien*. pochetto, *poquito*. saccheggiare, *saquear*. & altri somiglianti. Et questa è la cagione, perche la *V*, quando si troua cõ

la *Q*,

la Q. non si proferisce mai, quãdo le segue vna di queste due vocali *E, I*, per ciò che in tutti gli scritti de gli Spagnuoli si troua *que, qui*, in vece di che, chi, Italiano, ò sia ne' somiglianti, ò non sia, atteso che sempre si proferisce à quel modo.

ANNOTAZIONE.

LE prime parole del sopraddetto testo, cioè, che queste due lettere Ch, *con le vocali* E, I, *per far differenza dal ce, ci, gli Spagnuoli non l'vsano, si deono intendere a questo modo, che gli Spagnuoli non vsano la detta aspirazione* H, *per rintuzzare il suono della lettera* C, *come facciamo noi Italiani, i quali, sì come quãdo la C, è con queste due vocali E, ed I, ne facciamo ce, e ci, così postaui poi la H, in mezzo, le pronunziamo che, e chi. Ma essi Spagnuoli in quella vece, sì come soggiugne l'Autore, e bene, vsano la lettera* Q, *e la* V, *in tanto che ristringendoci diremo, che tanto vagliono appo gli Spagnuoli queste due lettere* Q, *ed* V, *insieme, quãto appo gl'Italiani queste altre due ch, insieme, quando sono però con dette due vocali* E, *ed* I. *Intorno poi alla sopraddetta regola, che dà l'Autor nostro della lettera* Q, *con la* V, *dicendo, che le dette due lettere insieme vagliono tanto*

H, nõ è vsata dagli Spagnuoli per rintuzzare il suono della C.

Q, ed V, appo gli Spagnuoli val quanto Ch, presso i Toscani.

in Iſpagnuolo, quanto le ſopraddette due lettere ch, in Italiano., ho da auuertirui, Lettori, che benchè la regola ſia veriſsima, ciò s'intende, quando dette due lettere qu, *ſono con qualſi uoglia di queſte due vocali* E, *ed* I, *come ho detto, e per gli eſempli, che n'adduce l'Autore è chiaro, cioè, tutte queste voci, che noi ſcriuiamo per ch, come dire che, chi, pochetto, ſaccheggiare, ed altri ſimili, eſsi le ſcriuono* que, qui, poquito, ſaquear. *Ma quando dette due lettere ſono con queste altre vocali* A, O, V, *o qualſi uoglia di eſſe, allora non mutano pronunzia da quella steſſa, che diamo loro noi Italiani, perciocchè queſte parole quando, quadro, quaranta, e ſimili, e queste altre (che poichè non le abbiamo volgari, le dirò Latine (* QVONIAM; QVOVIS; RELIQVVM, *e ſomiglianti (benchè ne parlaſsi diffuſamente nel primo Dialogo alla lettera* Q) *tutte le pronunziano gli Spagnuoli nè piu, nè mãco, come facciamo noi Italiani. E ben vero, che quanto alla pronunzia della ſopraddetta ſillaba* que *(che la ſillaba* qui, *non patiſce mai eccezione, ch'io mi ricordi, e ſempre fa chi, eziandiochè ella foſſe aggiunta con qualſiuoglia altra vocale appreſſo, benchè*

Que, *in Iſpagnuolo ſi profferiſce in due modi,* e qui, *ſempremai in vno.*

chè non s'aggiunga mai con altra, che con la E, *faccendosene* quiero, quièn, *e simili, che sempre si profferiscon dagli Spagnuoli, come da noi Italiani queste due sillabe separate chi—ero, che quel chi, in tali parole separate, non è così liquido, come quãdo noi diciamo chiodo, o chiara, o chieggio, e così queste altre chi—entrà. doue si vede, che la sillaba chi, non è liquida, come in chieggio) quanto alla pronunzia, dico, della sillaba* que, *alle volte gli Spagnuoli la pronunziano variamente, ora pronunziandola, ché, ora, que, all'usanza nostra, sì come per questi esempli si vede* que, porquè, saquear, querer, *e mille altri, i quali tutti gli pronunziano così, come noi faremmo queste voci, che, porchè, sacchear, cherer. Ma queste altre* cinquenta, *e* quenta, *le pronunziano non così, come noi faremmo cinchenta, nè chenta, ma come queste altre zinquenta, e cuenta, benchè la verità sia, che ciò è piu tosto per uso, che per vera regola, perchè la vera regola è quella, che ha dato l'Autor nostro, che sẽpre queste sillabe* que, *e* qui *in Ispagnuolo si deono profferire, come da noi queste altre, e non liquide, che, e chi. Però perchè par, che scriuendo* cincuenta, *con* Q, *s'acco-*

stino piu al Latino, lasciano di scriuere così cincuenta, *come sarebbe la vera, e propria scrittura loro. E che ciò sia vero, in vn Diziona rio Spagnuolo di Nebrissa, stāpato l'anno 1545. alla lettera.* C, *mette tutte queste sorti di voci* cuadro, cuatro, cuarenta, cincuenta, cuenta, *e simili, tutte per* C, *e non per* Q. *Però io farei così, queste voci* cinquenta, e quenta, *le scriuerrei sempre per* C, *e non per* Q. *E l'altre* quadro, quatro, quarenta, *e simili, tutte per* Q, *e non per* C, *per far, come fanno i più, e forse anche come è meglio.*

Cinquēta, e quenta, *in Isspagnuolo come si deono scriuere.*

AVTORE.

IL verbo *hauer*, si troua spesse volte nella Lingua Spagnuola senza *H*, la qual cosa viene per l'ignoranza di coloro, che lo scriuono, per ciò che il verbo *hauer*, tanto nella Lingua Italiana, come nella Spagnuola, non si può, ne si deue scriuer senza *H*, che la parola *hay*, se non si scriuesse con la *H*, quando vuol dir hauere, non si potrebbe intendere, quando è verbo, ne quando è particella, che si scriue senza, così *ay*, che vuol dir quello, che ahi, in Italiano. Ne meno s'intenderebbe questa parola *has*, che serue alla seconda persona del verbo *hauer*. Ne si distinguerebbe da questa *as*, che vuol dir lo asso. Ne la terza persona ancora, che fa *ha*, da quella *A*, che è particella del quarto caso, come *a mi, a ti*. Tal che hauere vdito, che per ogni ragione il verbo *hauer*, nó mai si deue scriuer sēza la lettera *H*.

ANNOTAZIONE.

INTORNO *alla scrittura del sopraddetto verbo* hauer, *io torno a dire il medesimo, che ne dissi poco fa di sopra nella Annotazion di quelle parole dell'Autore, che cominciano:* Ed auuertite, che la lettera F, si muta spessissime volte nella lettera H, quasi in tutti i nomi, che l'Italiano comincia dalla F; *cioè, che anche il verbo* hauer *(eziandio secondo l'opinion, che ha mostrato auer l'Autor nostro della poca necessità, che hanno gli Spagnuoli della* H, *doue ella non serue per* F, *o quasi* F, *come in* hazer, hecho, harina, haua, *e simili) si de' scriuere senza* H. *Però in quelle voci di esso verbo, le quali, come anche lo stesso Autor nostro dice, lascerebbono ambiguo'l Lettore, (che sono* yo he, tu has, aquel ha, *che come ho detto la prima parrebbe congiunzione* E, *in vece d* Y, *la secōda asso, la terza segno di caso) io ve la metterei sempre. E così farei anche a quell'altra voce* hay, *quando significa c'è, v'è, ci sono, vi sono, e simili. E ben vero, che a far, come dice l'Autor nostro, l'huomo si leuerebbe di fatica (benchè poca sarebbe) d'auere*

a di-

Toscani pos sono leuar via liberamente la lettera, o aspirazione H, dal verbo auere, fuor che in alcune voci.

a distinguere le voci. Però io consiglierei, che in Toscano si potesse, e douesse leuar via liberamente la H, *del verbo auere, come fo io ora, secondo l'opinion d'vn gran letterato Fiorentino, che ha scritto della sua Lingua eccellentemente, e di molti altri Moderni. E chi volesse non mettere in Ispagnuolo la* H, *nell'altre voci del detto verbo* hauer, *che non cagionano ambiguità, non sarebbe nè anche notato di ignoranza da tutti, come dall'Autor nostro, il quale forse aurebbe detto meglio, che lo fanno per capriccio, piu tosto, che per ignoranza.*

AVTORE.

ET sì come gl'Italiani vsano queste due lettere Gh, nelle due vocali E, I, per far la differenza della pronuntia di ghe, ghi, à ge, gi, come in laghi, vaghi, & vaghe. Et senza la lettera H, il G, fa questo altro effetto, come gigante, ginocchio, germe, & gente, così gli Spagnuoli in quelle due vocali in vece della lettera H, vsano la *V*, come vedrete in questi nomi *Guerra*, *Guerrero, Guia, Gueuara, Guisa*, & si pronuntiano con la H, come Gherra, Gherrero, Ghia, Gheuara, Ghisa. Tal che chiaramente si vede, che in queste due vocali con la lettera *G*, in vece della H, si serue la *V*. Et questo è, per che la *V*, con la *G*, non si proferisce, come nell'Italiano. Et non accade darne essempio, che hieri ne parlai à bastanza. Pur se volete passaruelo vn'altra volta

volta per la memoria, rileggerete nel primo Dialogo, e quiui il trouerete. In quanto al fine, niun nome Castigliano finisce in *H*, saluo alcuno strano.

ANNOTAZIONE.

GIA nelle Annotazion del primo Dialogo, quando si ragionò della lettera G, *e poche carte sopra, io dissi quello, che m'occorse, tanto della pronunzia di essa lettera* G, *sola, quanto accompagnata con la lettera* V, *e le altre vocali. Però poichè quì il luogo m'obbliga a ragionarne di nuouo, dirò sommariamente il medesimo, che allora ne dissi, per non lasciar voto nessun luogo, doue io possa giouare al Lettore. E sì dico, che è verissimo, che le lettere* G, *ed* V, *congiunte insieme, e poste dopo le spalle d'ognuna di queste vocali* E, I, *tanto vagliono in Castigliano, quanto in Toscano queste altre due gh. Però in alcune parole questa regola fallisce, come si vede in tutte queste,* aguelo, aguero, cigueña, antiguedad, inguento, verguença, ague, auerigue, deguelle, mengue, *e qualcun'altra simile, doue le lettere* gu, *non seruono per gh, anzi stà ognuna da per se, e si pronunziano nè piu, nè meno, come in Italiano*

Gue, gui, *in Castigliano, che vagliono in Toscano.*

liano queste parole, guercio, guerra, guelfi, e simili, faccendouisi sentir chiarissimamente la lettera V. *Ma non segue così della sillaba* gui, *la quale non patisce mai eccezione, perciocchè sempre dice ghi, e non guì.*

AVTORE.

Della lettera *I.*

DELLA lettera *I*, per che ha la medesima pronuntia dell'Italiano, non accade darne essempio.

ANNOTAZIONE.

LA *particella* de, *che è nel principio del testo, ve l'aggiunsi io, poichè mi conuien dire, che per trascuraggine di chi copiò l'Opera, e dello Stampatore, prima diceua così. La lettera* I, *perchè ha la medesima pronunzia. E auuertiscasi in questo luogo, che gli Spagnuoli han no tre sorti d'*I, *l'vno, che è lo* i *piccolo, e vocale, e sempre è simile allo* i, *Italiano. L'altro, che è questo* j, *grãde, ch'essi chiamano* I, jota, *il quale val tanto appo loro con le vocali* A, O, V, *ed anche l'altre due vocali* E, I, *(benchè come ho detto di sopra in più d'vn luogo, sia meglio con dette vocali* E, *ed* I, *non seruirsi di detto* j, *grande, ma della lettera* G *) tanto vale, dico, quanto queste due lettere in Italiano, gi, con quella*

Spagnuoli si seruono di tre sorti d'I.

pro-

pronunzia grassa però, che dicemmo a suo luogo della lettera G. *Il terzo è lo* Y, *Greco, il quale serue anche per consonante, e fassene* ya, ye, yo, yu. *che* yi, *non crederrò, che occorra. E perciò quando quì di sopra dice l'Autore, che lo* I *ha la medesima pronunzia dell'Italiano, intendasi dell'*i, *piccolo solamente.*

Yi, nõ si trouerrà mai in Ispagnuolo.

AVTORE.

MA vi dirò alcuni mutamenti, che fanno gli Spagnuoli di detta lettera. In molti nomi, & particelle si muta la I, in E, che cominciano da quella, come Incantare, scriue. & pronuntia l'Italiano, & lo Spagnuolo *encantar.* inamorato, *enamorado.* incerare, *encerar.* incorporare, *encorporar.* indrizzare, *endereçar.* infermare, *enfermar.* ingannare, *engañar.* inganno, *engaño.* insegnare, *enseñar.* in somma, *en suma.* intiero, *entero.* intrare, *entrar.* Et nelle particelle ancora si muta lo I, in *E.* come in, *en.* intra, *entre.* dis, *des.* ri, *re.* di, *de.* Ma auuertite bene, che quando detta particella in, verrà in compositione negando, ò vero significando qual che contraditione, allora lo I, si resterà così in Castigliano, come in Italiano, & l'essempio sarà questo, *imprudente, impaciente, insensato, infelice, infielidad, indocto, inocente,* & altri così fatti. Et si resta ancora detta In, in alcuni nomi, che vẽgono dal Latino, che sono nell'vna, & nell'altra lingua, come *indeclinacion, inclinado, ingenio, indicio, inferior, informar, interprete,* & somigliãti. Si muta ancora lo I, in *E,* in alcune parole, come lingua, *lengua.* lione, *leon.* vermiglio, *bermejo.* migliore, *mejor.* ciglio, *ceja.* piccolo, *pequeño.* pigritia, *pereza.* Mutasi ancora

detta I, in *L*, in alcuni nomi, che hanno il P, innanzi la I, come piuma, che fa *pluma*. doppio, *doble*. piombo, *plomo*. doppiar, *doblar*. piazza, *plaça*. piegare, *plegar*. piatto, *plato*. pianta, *planta*. pianeta, *planeta*. piaga, *plaga*. piacere, *plazer*, & ſomiglianti. Ma auuertite, che queſta mutatione s'intende in quei nomi, che hauranno la vocale appreſſo la I, che ſe ſegue la conſonante ſi reſterà lo I, col ſuo valore, come vedrete in queſti nomi, picca, *pica*. pigna, *piña*. pittore, *pintor*. Et auuertite, che la regola prima in alcuni nomi ha eccetione, che quantunque habbia la vocale appreſſo la detta I, non ſi muta in *L*, ma reſta nel ſuo valore, come piede, che fa *piè*. pietà, *piedàd*. pietra, *piedra*. Et ſolo in queſto nome pio, nella vocale O, reſta lo I, col ſuo valore. Et credo, che in tutti gli altri la regola ſia vera. In alcuni però di queſti ſi muta ancora il P, in *L*, & lo I, in vn'altro *L*, & queſte due *ll*, hanno quella pronuntia, che ha gli, in Italiano, come piano, dice l'Italiano, & lo Spagnuolo *llano*. & ſi proferiſce gliano. pianto, *llanto*. pieno, *lleno*. & piaga fa ancora *llaga*, & *plaga*. piouere, *llouer*. pioggia, *lluuia*. piangere, *llorar*. & alcuni, che cominciano da altra cõſonante cõ la I, come chiaue, *llaue*. fiãma, *llama*.

ANNOTAZIONE.

F*RA le parole Toſcane, che ritengono in Iſpagnuolo la in, e non la mutano in* en, *ſono ancor aqueſte, infame, infinito, incoſtãte, infiãmare, ingiuſtizia, ingiuria, innocente, ingegno, ed infinite altre, che lo Spagnuolo le dice*, infame, infinito, inconſtante, inflamar, injuſticia, injuria, inocente, ingenio. *La parola*

inde-

indeclinacion, *che si vede di sopra, io non posso per pensamento indurmi a credere, che vi sia stata posta dall'Autore, ma sì bene dallo Stāpatore, il quale s'auesse detto* inclinacion, *sarebbe stato molto piu che bene. Auuertiscasi, che doue l'Autor ne' sopraddetti esempli pone,* plaga, *in vece di piaga, io per me non ho trouato, nè sò, che gli Spagnuoli dicano mai altrimenti; che* Llaga, *quando significa quello, che noi diciamo piaga. Però potrebbe essere, che fosse voce antica, e tāto antica; che non ha mai auuto in vita d'huomo tale interpretazione. Sò bene, che* plaga, *realmente in Ispagnuolo significa maledizione, o giudicio d'Iddio sopra vna o piu persone, come a dire di peste, o altro flagello. Sia ricordato quì, acciocchè i Lettori non credano di potere vsar* plaga, *e* Llaga *indifferentemente, ma ben credano, che in dare io questi Auuertimenti non mi sforza cosa veruna, perocchè non de' mai scriuer niun galant'huomo per bizzaria, ma sì bene per manifestar la verità, e per giouare altrui comunicādo quel poco, o assai, che Dio gli ha conceduto di sapere. Mi ha bene sforzato l'affezion, che io porto a questa Opera per esser veramente in*

Plaga, *che significa in Castigliano.*

ſuo genere e belliſsima, ed vtiliſsima, e neceſſariſsima ancora a tutta Italia. E certamente s'ella foſſe capitata nelle mie mani in vita dell'Autore, io in ſuo ſeruizio, ed a benefizio degli ſtudioſi della Lingua Caſtigliana, non aurei mancato ſubito di conferir queſte poche coſuzze con lui, acciocchè egli ſteſſo aueſſe potuto annotarle nell'Opera ſua. Non già che ella ne aueſſe auuta neceſsità, poichè l'Opera per quei, che hanno qualchè notizia della Lingua Caſtigliana, è aſſai chiara, ma ſolo per farla chiariſsima per quei, che ne ſono al tutto principianti. Però l'auere io inteſo, che l'Autore è paſſato a miglior vita, e'l dubbio ch'alcuni de' noſtri Italiani, che non hanno alcuna pratica della Lingua Caſtigliana, non erraſſero nella pronunzia di eſſa, ed alcun'altri, che la ſanno non ſapeſſer diſiderar coſa di bello in queſto Libro, che non ci foſſe, m'hanno fatto riſoluere a far le preſenti Annotazioni. Ed acciocchè a me non mi ſi dia quel, del quale io tengo forſe degni gli Scrittori delle Lingue altrui, non vo' mancar di dire, ch'io non iſcriuo regole interamente d'vna Lingua, ma ſi bene auuertimenti intorno ad alcuni particolari, i quali bèn gli poſſo io ſapere

(ſiami

(siami lecito così dire) al pari di qualsiuoglia Spagnuolo, imperocchè la difficultà delle Lingue non è in saperne alcuni, ma sì bene in saperne tutti i particolari di esse perfettamente, che questo io l'ho come per impossibile: perciocchè intanto che l'huomo non s'è dimenticato perfettamente la sua, impossibile è, che perfettamente possa saper l'altrui. Ma io vo' far fine intorno a questo, perchè già mi pare d'auer mille persone attorno, che in ciò mi contraddirebbono volentieri, perciocchè molti saranno stati in Toscana due, o tre anni, e parrà loro di saper perfettamente parlar Toscano. E così alcun'altri saranno stati in Ispagna, e terrannosi perfetti Maestri della Lingua Castigliana, non auuedēdosi, ch'altro ci vuole a saper compiutamente vna Lingua, che saper parlar le cose ordinarie.

AVTORE.

MAR. Datemi alcuno essempio della particella, dis, come si muta in *des*. FOR. Si muta lo I, in E, venendo la particella dis, in compositione, per ciò che ho detto, che il dis, si muta in *des*, come ora con l'essempio vedrete, disarmar, *desarmar*. disfare, *deshazer*. discalzare, *descalçar*. discucire, *descoser*. disgratia, *desgracia*. disperare, *desesperar*. dishonesto, *deshonesto*.

Pure

Pure in molti altri la detta I, si resta, come discretione, *discrecion*. disponere, *disponer*. disputare, *disputar*. dissonare, *disonar*. distantia, *distancia*. dispensare, *dispensar*. disturbare, *disturbar*. Si muta ancora lo E, de gli Italiani in *I*, in Ispagnuolo in quei nomi, che finiscono in ello, ò in ella, come articella, *artezilla*. particella, *partezilla*. cestello, *cestillo*. castello, *castillo*. sella, *silla*. Si perde ancora la lettera I, in alcuni nomi, che finiscono cõ queste quattro lettere, bile, che in Castigliano si dicono con queste tre, *blé*, si come l'Italiano dice amabile, & lo Spagnuolo *amable*. innumerabile, *inumerable*. stabile, *estable*. mutabile, *mudable*. mobile, *mueble*. variabile, *variable*. notabile, *notable*. terribile, *terrible*. inuisibile, *inuisible*. Et in altri non si leua la I, ma in vece della I, si leua la E, vltima, come abile, *abil*. debile, *debil*. flebile, *flebil*. fragile, *fragil*. Si scriue la detta I, in molte parole Italiane tra la consonãte, e la vocale, come mele, *miel*. fele, *hiel*. pelle, *piel*. membro, *miembro*. neue, *nieue*. fero, *fiero*. ferro, *hierro*. sempre, *siempre*. tempo, *tiempo*. terra, *tierra*. sento, *siento*. essendo, *siendo*. venerdì, *viernes*. mercordì, *miercoles*. nebbia, *niebla*. & altri, che col molto leggere de' Libri, ne trouerete infiniti. Ma auuertite, che i nomi, che cominciano da F, che in Castigliano si mutano in *H*, se ne trouano pochi, oue s'interponga la *I*. Si suole ancora interporre la *I*, in quei nomi, che in Italiano finiscono in enza, & in vece della Z, mettono la *C*, come assenza, *ausencia*. presenza, *presencia*. credenza, *credencia*. clemenza, *clemencia*. ignoranza, *ignorancia*. & altri. Interponesi ancora detta *I*, in molti nomi, che in Italiano finiscono con queste cinque lettere mento, come intendimento, *entendimiento*. abbattimento, *abatimiento*. incantamento, *encantamiento*. & altri simili. Ma auuertite, che in quelli nomi, che vengono dal Latino, non s'interpone detta *I*, come in *testamento*, *argumento*,

mento,fundamẽto. Tal che hauete inteſo,che quãtũque finiſcano con le due ſillabe *mento* lo *I,* non s'interpone.

AVTORE.

A*VVERTISCASI, che nel teſto ſono queſte parole,* Si ſcriue la detta *J*, in molte parole Italiane tra la conſonante, e la vocale, come mele, *miel.* fele, *hiel.* pelle, *piel. le quali parole non ſono così chiare, come ſarebbe neceſſario, e par, che* PRIMA FACIE, *dica l'Autore, che la J, ſi ſcriua nelle parole Italiane, e pur vuol dire il contrario. E per me crederrò, che egli ſcriueſſe così. Si ſcriue la detta* I, *in Iſpagnuolo in molte parole Italiane, che non ve l'hanno, tra la conſonante, e la vocale, come mele,* miel. *fele,* hiel. *pelle,* piel. dieſtro, *ſi dice ancora, ma per contrario non ſi dirà* prieſto. *Ed a propoſito della parola Mele, chi crederrebbe, che ho ſentito dire a molti Italiani, i quali allora hanno creduto eſſere Toſcaniſsimi, Miele in Toſcano? E ſi trouerrà anche in piu d'vn libro, che porterà ſtampato in fronte, compoſto in Lingua Toſcana. Auuertiſcaſi ancora, che tra gli altri eſempli, che l'Autor noſtro di ſopra adduce, ve n'è vno, ch'io cre*

i, piccolo, ſcritto dagli Spagnuoli ī molte parole Italiane, che non ve l'hanno tra la vocale, e la conſonante.

Miele dicono, e ſcriuono alcuni Italiani, benchè molto falſamente.

do,

do, che vi sia stato aggiunto alla stampa, cioè fero, fiero, *imperocchè i limati Toscani tra fera, e fiera fanno questa differenza, che quando vogliono intendere d'vn'animale, diranno, vna fera, senza la J. e quando vorranno, che sia addiettiuo, e che significhi crudele, diranno fiera. E perchè con questa regola non occorrerà, che mai in Italiano s'abbia a dir fero, sustantiuamente, ma sempre fiero, addiettiuo. Perciò io credo, che questo esemplo non ve l'abbia posto l'Autore. E se pur l'Autore vel pose, douette scriuere a questo modo, cioè, fera,* fiera. *E così starà benissimo, imperocchè fera, sarà voce Toscana sostantiua, e* fiera *sarà voce sostantiua presso gli Spagnuoli, benchè essi così l'vsino anche per addiettiua. E questo sia detto, per quei, che si dilettan di sapere ogni bella particolarità della Lingua Toscana. Doue di sopra l'Autor dice, che si suole in Castigliano interpor la* I, *in què nomi, che in Italiano forniscono in enza, e danne molti esempli, il che è verissimo, è da sapere ancora, che'l medesimo fanno gli Spagnuoli nè nomi, che forniscono in anza, benchè non tutti, perchè si dice danza, speranza, creanza, perdonanza, somiglianza, ed alcun'altre voci simili,*

Fera, e fiera, che significano in Toscano.

Fera, è voce Toscana sostantiua. Fiera, è voce sostantiua, ed addiettiua in Ispagnuolo.

ſimili, così ſenza la J, in Toſcano, come in Caſtigliano. Ma non è così in queſte altre, ſoſtanza, ignoranza, inſtanza, diſtanza, e ſimili, che in Caſtigliano ſi dicono ſubſtancia, ignorancia, inſtancia, diſtancia. *E in ſomma gli Spagnuoli non leuano la* I, *da neſſuna voce finiente in anza, in Toſcano, ed in* ANTIA, *in Latino. Notiſi ancora, che'l nome Lorenzo, ſi dice in Caſtigliano* Lorenço, *e non* Lorencio. *Tengaſi molto bene a mente la regola, che dà l'Autor noſtro nell'vltimo delle ſopraddette parole, cioè, che in que' nomi, che vengono dal Latino, e forniſcono in queſte due ſillabe* mento; *non vi ſi mette mai la* I, *e negli altri nomi, che non vengono dal Latino sì, perciocchè è vna delle piu difficili coſe, che ſieno nella Lingua Spagnuola. Però la difficultà viene a eſſere ſpianata col belliſſimo Auuertimento dell'Autore, il quale non dice, che in quelle parole, che vengono dal Latino, e forniſcono in* ento, *non vi ſi mette la* I, *ma in quelle, che forniſcono in* mento, *perchè molte ſono le parole, che deriuano dal Latino, e forniſcono in* ento, *ed hanno in Iſpagnuolo la* I, *trapoſta, come in* CENTVM, *che lo Spagnuolo dice* ciento, *e non* cento. SONNO-

Lorenço, e *non* Lorencio *ſi dice in Caſtigliano.*

i, piccolo nō s'interpone mai ī quelle parole, che vengono dal Latino, finiēti in mento.

NOLENTVM, *che lo Spagnuolo dice* ſoñoliento, *e non* ſoñolento. *E così alcun'altre parole, che forniſcono in* ento, *in Latino, e non vi ſi mette in Iſpagnuolo la* I, *in mezzo, come* ACCENTVM, *che ſi dirà* acento, *e nõ* aciento. VNGVENTVM, *che ſi dirà* inguento, *e non* inguiento. *E così molti altri, doue che in quei, che forniſcono in* mento, *liberamente ſi potrà dire, che deriuando dal Latino, non vi ſi interpone la* I, *sì come ha detto molto bene l'Autor noſtro, e come ſi vede chiaro in queſte voci* TESTAMENTVM, ARGVMENTVM, *che ſi dicono in Iſpagnuolo* teſtamento, argumento, *e non* teſtamiento, *nè* argumiento.

AVTORE.

DA queſta lettera *i*, cominciano poche parole nel Caſtigliano, per ciò che in vece di quella ſi pone l'Y. Ma in mezo, & in fine communemente ſi pone la *i*, per che con la lettera *i*, finiſcono alcuni nomi, & tutte le prime perſone de' preteriti regolari della ſeconda, & terza maniera de' verbi, come *caì, vencì, vi, biuì, asì, abrì*, che deriuano di *caer, vencer, ver, biuir, aſir, abrir*, verbi della ſeconda, & terza, per ciò che tutti quei della prima maniera inſieme con alcuni preteriti irregolari di ſeconda, & terza, finiſcono in *E*, come *amè, hablè*, &c. Et gl'irregolari *hize, dixe, traxe, puſe, tuue, pude, vine*, & alcun'altri, ſe vi ſaranno, i quali tutti han-

no l'accento nella penultima & i regolari nell'ultima, che in questo si potran distinguere.

ANNOTAZIONE.

LA verità è, che la vera regola, e la ragione vorrebbe, che nel mezzo, e nel fine delle parole la Lingua Spagnuola si seruisse di questo i, piccolo, come dice l'Autor nostro, quãdo però serue di vocale, cioè, che detta lettera i, nõ abbia a far l'ufficio, che fanno nella Lingua Spagnuola questi altri due j, Y. *Però si vede, che generalmente essi Spagnuoli scriuono molte voci con detta* Y, *Greca in cambio di detta i, piccola. Ed in alcune a mio giudicio conuiene di necessità, come a dire questa parola* ay, *quando vuol dir; costà, non sò, come starebbe bene a scriuerla così*, aì. *bẽchè mi si potrebbe dire, che l'accento graue racconcerebbe ogni cosa. E per contrario non istarebbe manco bene, che questa parola* a mi, a ti, a si, *e simili, si scriuessero con* Y, *Greca. Però, come ho detto, gli Spagnuoli molte voci, che forniscono in* I, *con l'accento graue sopra, le scriuono con detta lettera* Y, *come sarebbe* iorioly, oy, borzeguy, *e simili. E ciò credo io, che facciano, perchè non*

i, piccolo, quando serue di vocale, doue si douria mettere dagli Spagnuoli.

Y, Greca molte volte si scriue dagli Spagnuoli, ĩ vece del l'i, piccola.

Y, Greca doue è necessario scriuersi.

Y, Greca molte volte in fine delle parole appo gli Spagnuoli val quanto i, piccolo con l'accento graue sopra.

sogliono seruirsi d'accenti. Ma ora che i Moderni se ne seruono, io concorro con l'opinion del l'Autor nostro. E ben vero, che quando in qualchè parola si facesse il contrario, non sarebbe però peccato da non perdonarsi.

AVTORE.

Della lettera *L.*

MAR. Ditemi della lettera *L.* FOR. Non trouo altra differenza, se non che gli Spagnuoli la raddoppiano, e la pronuntiano con quel valore, che fa l'Italiano queste tre lettere Gli, sì come v'hò detto nel primo Dialogo. Ma alle volte si scriue le due *ll*, in alcuni nomi, che vengono dal Latino, & si proferiscono con vna *l*, semplice, come *Illustre, Apollo, Excellente,* & altri così fatti. Ma questo accade rare volte.

ANNOTAZIONE.

DOVE di sopra l'Autor nostro dice, che rare volte accade scriuersi parole in Castigliano con due L, *e profferirsi con vna, non s'intende, che quelle parole, ch'egli allega, accaggiano poche volte, perciocchè spessissime volte si dicono, e scriuono. Ma s'intende, che le stesse parole rare volte si scriuono con due* L, *fuor però che la parola* Illustre, *o* Illustrissimo, *perchè queste due parole sempre si scriuono con due* L, *benchè si profferiscan con vna.*

E que-

E questo scriuersi con due L, *piu queste parole, che l'altre, crederrò io, che proceda, da che il piu delle volte si scriuono abbreuiate a questo modo,* Ill^{re} *ed* Ill^{mo} *che a scriuerle a quest'altro modo* Il^{e} *ed* Il^{mo} *forse parrebbono scompagnate, e male scritte, sì come nel primo Dialogo, se ben mi ricorda, ne dißi quanto intorno a ciò mi parue necessario. Che quanto all'altra ragione, che adduce l'Autore, del venire dal Latino, (benchè bonißima) non veggo però, che s'osserui totalmente, nè anche nella parola, Eccellente, nè in quell'altra Apollo, nè in queste, Allegare, Allegoria, e qualch'altra, che tutte si sogliono scriuere da' puri Spagnuoli per vna* L, *sola a questo modo,* Excelente *(con* X, *come sono le parole* Excelentissimo, Excelencia, Extremo, *e simili)* Apolo, Alegar, Alegoria. *Ed ho detto* da' puri Spagnuoli, *perchè alcuni di loro, per mostrar, che intendono la Lingua Latina, le sogliono scriuer con due* ◡.

Ll, raddoppiate in Ispagnuolo nella scrittura, si profferiscono le parole, come fossero cō vna.

Illustre, ed Illustrissimo, *da che nasce, che in Ispagnuolo sono scritti con due* Ll.

AVTORE.

SI trouano molti vocaboli, che deriuano dal Latino, i quali hanno la *l*, che gl'Italiani per discostarsi dal Latino, non la vsano, che gli Spagnuoli la scriuono, & alcuna volta ve ne aggiungono vn'altra, & questo

ſto è, che gli Spagnuoli imitano più il Latino, che gli Italiani, come vedrete in queſti nomi, TEMPLVM, dice il Latino, Tempio, il Toſcano. & *Templo*, il Caſtigliano. PLVMBVM, Piombo, *Plomo*. PLACET, Piace, *Plaze*. PLANTA, Pianta, *Planta*. PLEARE, Piegare, *Plegar*. FLOS, Fiore, *Flor*. EXEMPLVM, Eſſempio, *Exemplo*. Et alcuna volta, sì come v'ho detto, v'aggiungono i Caſtigliani vn'altra *L*, di più, come PLENVS, dice il Latino, Pieno l'Italiano, *Lleno* il Caſtigliano. PLANVS, Piano, *Llano*. PLAGA, Piaga, *Llaga*. & altri. Mutaſi alle volte la *R*, de gl'infiniti de' verbi in vn'altra *L*, sì come *amalla, dezilla, oylla, vello, dexallos, mirallos, cõtallos*. Et queſti verbi ſi dicono in vece di dire, *amarla, dezirla, oyrla, verlo, dexarlos, mirarlos, contarlos*. Doue chiaramente ſi vede, che tra la *R*, dell'infinito, & l'articolo ſi mette l'altra *L*. Ma più polito, più leggiadro, & vſato è il metter le due *Ll*. E Giouanni Miranda, & altri ſtudioſi della vaga Lingua Caſtigliana, m'hanno detto più volte, che queſto è il meglio. Et vi configlio, che ancor voi nello ſcriuere, che farete di ſimili verbi, mettiate l'articolo doppo la *R*.

In vece del la lettera R, ne gl'infiniti de' verbi ſi pone la L.

ANNOTAZIONE.

DOVE di ſopra è poſta la parola PLEARE, *auuertiſcaſi che è manifeſto error della ſtampa, o di chi copiò l'opera, perocchè in Latino non ſi dice mai ſe non* PLICARE, *quel che'l Toſcano dirà piegare, e lo Spagnuolo* Plegar. *E acciocchè il ſopraddetto auuertimento, che dà l'Autor noſtro, intorno al mutar la* R, *in*

in L, *negl'infiniti, sia piu chiaro a tutti, nè per le parole, che nel testo si dicono, cioè,* doue, chiaramente si vede, che tra la R, dello infinito, e l'articolo si mette l'altro L, *si venga a cagionare negli animi de' Lettori alcuna confusione, perciocchè per le dette parole par, che si venisse a inferire, che la* R, *vi douesse rimanere, benchè a dire'l vero, gli esempli dichiarano la regola benissimo. Tuttauolta, come hò detto, per leuare ogni dubbio, dico così, che l'auuertimento è questo, che suole la Lingua Castigliana, così parlando, come scriuendo, cambiar la lettera* R, *vltima degli infiniti de' verbi in vna* L, *quando però l'infinito aurà l'articolo dopo se affisso nel modo, che l'Autore ha posto gli esempli, cioè,* amarla, dezirla, oyrla, verlo, dexarlos, mirarlos, contarlos, *e simili, de' quali se ne fa* amalla, dezilla, oylla, vello, dexallo, mirallos, contallos. *Il che si suol fare nella detta Lingua Castigliana per vezzo, sì come anche si fa alle volte nella Toscana, onde disse il Petrarca.*

R, quando si muta in L.

Vezzi della Lingua Castigliana, e Toscana.

„ *E chi nol crede, venga egli a vedella,*

in vece di vederla. Ma ciò si fa in Toscano assai piu di rado, che in Castigliano, e forse nō mai

in

in prosa scriuendo, la doue gli Spagnuoli lo fanno ed in prosa, ed in verso, e fauellando molto piu spesso. E ben vero, ch'egli è meglio scriuere, e dir le parole senza questo vezzo di mutar la R, *in* L, *ne sopraddetti casi, che mutandola. E se pur s'ha da fare, più si comporta fauellando, ed in verso, che in prosa. E poichè io sono su questo proposito de' vezzi della Lingua, non vo' lasciar di dire, come mi pare auer detto nel primo Dialogo, che la detta Lingua Castigliana suol fare anche vn'altra cosa contro la regola per vezzo, ed è, che sì come per regola si dourebbe dire* dexadlo, hazedlo, oydlo, *e simili, quasi sempre (e tanto quasi, che delle cento volte lo fa le nouanta noue) dice, e scriue* dexaldo, hazeldo, oyldo. *E come la lettera* D, *che è del verbo, dourebbe esser messa prima della lettera* L, *è posta dopo. E così fanno anche, quando dicono queste altre parole* dezilde, escreuildes, tomaldos, *e simili, in vece di* dezidle, escreuidles, tomadlos. *Ed in somma quiui la lettera* L, *fa l'vficio della* D, *e la lettera* D, *l'vficio della* L. *E di queste vaghezze ogni Lingua ne ha molte.*

D, *in vece di* L.

L, *in vece di* D.

AVTORE.

MOLTE voci Castigliane finiscono nella lettera *L*, & quelle ancora, che finiscono con queste due lettere Le, nella Lingua Italiana, che nella Spagnuola, leuando la E, finiscono in *L*, come ciuile, *ciuil*. vile, *vil*. fele, *fiel*. mele, *miel*. sale, *sal*. sole, *sol*. & altre infinite. Et à tutti si dà l'accento nell'vltima, sì come v'ho detto di sopra. Et auuertite, che la più parte de' nomi, che cominceranno da *al*, sono nomi Moreschi, ò vero strani, come vedrete in questi pochi nomi, che io quì breuemente vi dirò, *Almayzal, albombra, aldaba, aldea, almedon, alcuça, almud, almojauana, albuzema, alcarauea, almorzar, almeja, alcaçaua, albaizin*, & altri così fatti. Doue hauete visto la stranezza di detti nomi, i quali con molti altri si troueranno nel Dittionario del Nebrissa.

ANNOTAZIONE.

PERCIOCCHE ne' sopraddetti esempli delle parole, che forniscono in L, *si dice, ch'elle hanno tutte l'accento su l'vltima sillaba, come veramente l'hanno, auuertiscasi a non credere, che la parola* hiel, *e* miel, *s'abbiano a pronunziare con accento su l'vltima vocale, come* ciuil, mugeril, *e simili, che constano di piu sillabe, poichè* hiel, *e* miel, *si pronunziano come d'vna sillaba.*

hiel, e miel, doue abbiano l'accēto.

AVTORE.

Della lettera *M*.

MAR. Seguitate della lettera *M*. FOR. La *M*, ha la medesima scrittura, & pronuntia, che ha l'Italiana. Et auuertite, che spesse volte si pone in vece della *N*, dinanzi al *P*, e'l *B*, come si può vedere in tutte le parole Castigliane, & fuori che in queste due consonanti, & ancor nel *D*, non si mette con niun'altra consonante.

ANNOTAZIONE.

M, quando differisce dalla pronũzia Toscana alla Castigliana.

QVANTO alla pronunzia di detta lettera M, *già ho detto nel primo Dialogo, che accompagnata con altre lettere, non ha differenza alcuna dall'vna Lingua all'altra, però sola ella differisce in questo, che si pronunzia molto piu semplice, e leggiera in Ispagnuolo, che in Toscano, e mai nelle voci non si raddoppia.*

M, in vece di N.

Intorno al mettersi in vece della N, *innanzi al* P, *ed al* B, *doue l'Autor dice, che si fa spesso, douea dir sempre da coloro, che sanno scriuere, come si vede in queste, e mill'altre parole simili,* sombra, sombrilla, ambos, ambar, embraçar, embuda, embaxador, siempre, impaciente, imposible, ampolla, Emperador. *Ed il medesimo si fa in Toscano, dicendosi ombra, ombrella, ambidue, ambra; imbracciare, imbottatoio,*

bottatoio, ambasciadore, sempre, impaziente, impossibile, ampolla, Imperadore. Che ella si ponga con la lettera D, *come dice il testo, e come dice il Miranda, che dice le stesse parole, io non sò, che si voglia dire niun di loro, saluo che se non volesser dire, che si dice* administrar, admitir, admirable, *e simili. Ma questo non ha che fare con la regola del* P, *e del* B, *che sono* sombra, siempre, *e l'altre.*

Errore del Miranda, e del Massimo.

AVTORE.

SI mutano queste due lettere me, ò vero mo, in *bre*, in fine della parola, venendo in alcuni nomi Italiani, si come nome, *nombre.* fame, *hambre.* huomo, *hombre.* rame, *cobre.* Et alle volte la *R*, come pouero, *pobre.* libero, *libre.* Et notate, che la *M*, resta sempre. Ma tra la *M*, & la vocale s'interpone il *bre*, come leggendo il mio Libro vi potrete accorgere. Et in quanto al fine niun nome Castigliano termina in *M*.

ANNOTAZIONE.

A*VVERTISCASI, che la sopraddetta mutazione di dette vltime sillabe, me, mo, delle voci Italiane in quest'altra* bre, *in Ispagnuolo, nõ è general di tutte le voci, ma solamẽte d'alcune. E che così sia, queste voci infame, ramo, Italiane, si dicono in Ispagnuolo*

Me, mo, sillabe Italiane, quando si cõuertono nella sillaba bre in Ispagnuolo.

infame, ramo *(quãdo è ramo d'albero) nè più, nè manco come in Italiano. E così anche Diademe, seme, remo, estremo, sublime, prime, primo, come, chiome, pomo, piume, volume, fumo, ed altri, che si dicono* diademas, semienta, remo, extremo, sublime, primeras, primero, como, cabellos, mãçana, plumas, volumen, humo. *E pur tutte le dette voci forniscono con tutte le vocali in me, ed in mo. E niuna d'esse cangia le dette vltime sillabe in* bre. *E ben vero, che molte più son le voci, che fanno detta mutazione (come dice l'Autor nostro, e bene) che quelle, che non la fanno. Inquanto poi, che niun nome Castigliano termini in detta lettera* M, *il chè è verissimo, mi par nondimeno necessario d'auuertire i Lettori, che questi nomi Ebrei, come a dire* ADAM, ABRAAM, *e simili, e così anche tutti gli altri nomi propri, come* HIERVSALEM, DANIEL, *ed altri, che terminano non solo in* M, *ma in ogni altra consonante, gli Spagnuoli sempre gli profferiranno, e termineranno nella medesima consonante, senza aggiugnerci nè altra consonante, nè vocale, come facciam noi, i quali diciamo Adamo, Abramo, Gerusalemme, Daniello, e simili. E ben vero,*

Castigliani non hanno nome, che termini in M.

ADAM, ABRAAM, *e simili, come vengono terminati da gli Spagnuoli, e dagl'Italiani.*

ro, che detti nomi, o Ebrei, o Latini, che ſieno, e coſì tutte l'altre voci finienti in M, *i Caſtigliani piu toſto gli forniſcono in* N, *che in* M. *E ciò piu per difetto naturale, che in queſta parte ha la pronunZia Spagnuola, che per voler terminargli in* N. *E che ciò ſia vero, vediamo, che i Preti, e gli altri Spagnuoli, che parlano Latino, quando dicono* DOMINVS VOBISCVM, *non forniſcono mai di ſerrar la bocca, ma profferiſcono* DOMINVS VOBISCVN. *E coſì quaſi tutte le parole Latine, che forniſcono in* M, *ed anche le dette Ebree, dicono* ADAN, *ed* ABRAAN, *ma non fanno già coſì quando ſcriuono. Ed acciocchè il noſtro Italiano con queſta regola, ſecondo la intenZione dell'Autor noſtro, paia in ogni ſua pronunZia vero Spagnuolo, vo' ricordargli di nuouo con queſta occaſione, che quando leggerà Latino, e vorrà parer naturale Spagnuolo, procuri di pronunZiar le parole Latine cõ la medeſima pronunZia Spagnuola in queſto modo* MAG—NIFICAT ANIMA MEA, *cioè, ſeparando queſta prima ſillaba* MAG, *dall'altre tre* NIFICAT, *pronunZiandole quaſi, come ſe foſſe ſcritto coſì* MANNIFICAT. *E coſì anche* MAGNVS, *dirà* MAG—NVS, *quaſi* MANNVS.

Difetto naturale degli Spagnuoli intorno alla pronunzia delle parole Ebree, e Latine, che terminano ĩ M.

Auuertimẽto perchè possa vn' Italiano parere Spagnuolo intorno alla pronũzia d'alcune parole.

NVS. *E doue aurà da dire, o leggere* DOMINVM, *ò altra parola finiente in* M, *le pronunZierà tutte in* N, *così* DOMINVS VOBISCVN, *e simili. E queste paròle* QVÆ PARS EST? QVESIVI. VNVSQVISQVE, *e simili, tutte le pronunZierà così Che pars est? Chesiui, Vnus chische, alla Italiana. E così anche* IACOB, *e* IOSEPH, *le dirà Giacob, e Giosef, col G molto grasso, come s'è ricordato addietro in piu d'vn luogo. E quando dirà.* ET CVM SPIRITV TVO, *dirà* ET CVM ESPIRITV TVO. IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET ESPIRITVS SANCTI, *con la* E, *dietro alla* S, *nella parola* SPIRITVS, *perchè per ben contraffargli, bisogna fare a questo modo, benchè paia, e sia contra ogni regola, e douere. Ed interuerrà anche, che si trouerranno di quegli Spagnuoli che cercando di fuggir questi barbarismi, gli biasimeranno, e forse anche che diranno, ch'io non gli dourei insegnare altrui. Ma io ho opinione, che'l parere vero Spagnuolo consistà (in fauellando però) più nella pronunZia, che nella regola.*

Opinione in che consista il parer vero Spagnuolo.

AV-

AVTORE.

MAR. Ditemi della lettera *N*. FOR. Semplicemente posta ha la stessa pronuntia, che in Italiano. Ma se ha quella tratta di sopra, che si chiama *Tilde*, allora se le darà quella pronuntia, & valore, che ha nell'Italiano gna, gne, gni, gno, gnu. Et in vece di queste lo Spagnuolo pone la *N*, cō la *tilde* sopra, come ña, ñe, ñi, ño, ñu. Et auuertite, che trouerete molte volte scritta la *N*, con la *tilde*, ò tratta, in quei nomi, che l'Italiano scriue con due *N*, sì come danno, *daño*. inganno, *engaño*. canna, *caña*. donna, *doña*.

Della lettera N.

ANNOTAZIONE.

PER la parola semplicemente, *che pone l'Autor nostro nel principio del sopradetto testo, non crediate però, Lettori, ch'egli intenda, quando la* N, *si profferisce sola, perciocchè sola differisce in pronunzia dalla* N, *Italiana nel medesimo modo, che differiscono e la lettera M, come ho detto di sopra, e molte altre lettere, cioè, che si pronunzia molto leggiera in questo modo, ene, e non enne, ma ha detto l'Autor nostro* semplicemente, *cioè, senza quel segno sopra, ch'egli chiama tratta, e gli Spagnuoli* tilde. *Ed auuertiscasi, che della medesima maniera si pronunzia la lettera* N, *senza quel segno sopra, che col segno, quando però si pronunzia*

N, cō tilde, e senza, non hanno differenza tra loro nel pronunziarle.

nunZia sola. Nè v'è altra differenZa, saluo che l'vna si dirà ene, *e l'altra* ene con tilde. *E quando vi sarà detto segno, il quale è chiamato, come ho detto, dagli Spagnuoli* tilde, *allora, sì come ben dice l'Autor nostro, aggiunta con le vocali a questo modo* ña, ñe, ñi, ño, ñu, *si pronunZia nè più, nè manco, come facciam noi queste sillabe gna, gne, gni, gno, gnu. Nella Lingua Castigliana io non truouo altra voce, che cominci da questa lettera* ñ, con tilde, *fuor che la parola* ñudo, *col suo plurale, che in Toscàno vuol dir nodo. Auuertiscasi, che quì di sopra l'Autore non ha voluto intendere la parola Donna, per femmina, ma vel'ha posto per titolo, che si suol dar da' Principi, come a dire Donna Caterina, Donna PorZia, che in Ispagnuolo si dice* Doña Catalina, Doña Porcia. *Però realmente Donna, vuol dir Signora, come anche Donno, e Don, significano Signore: donneare, signoreggiare; e indonnare, insignorire.*

ñudo, *solo in Castigliano, è voce, che comincia da* ñ, *cō tilde.*

Doño, Don, Donna, donneare, ed indonnare, che significano.

AVTORE.

IN tutti quei nomi, che l'Italiano finisce con queste tre lettere one, nel Castigliano si perde la E, & finiscono con le due lettere *on.* come ragione, *razon.*

passione,

passione, *pasion.* attione, *acion.* bastone, *baston.* dispositione, *disposicion*. presuntione, *presuncion*. & altri somiglianti.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che la detta regola s'intende eziandio ne' nomi propri, come Salamone, Salamon, *Assalone,* Absalon. *Ansione,* Anfion, *e simili. Di piu auuertiscasi, che negli altri nomi Italiani, che finiscono nel numero del più in dette tre lettere one, come persone, corone, e simili, che sono plurali di nomi finienti in ona, che lo Spagnuolo le dice* personas, coronas, *la detta regola di perdersi la E, non ha luogo, perciocchè (come io dissi in principio di questa Opera, doue misi tutte le desinenze de' nomi Spagnuoli del numero del più) tutte queste voci finiranno in* onas. *Il quale auuertimento, benchè sia per parere ad alcuni souerchio, io, come quegli, che scriuo per quei, che non sanno la Lingua Spagnuola, e non per quelli, che la sanno, l'ho per necessarißimo. E per ciò mi è paruto di farne questa menzione.*

E, lettera, quãdo si perde.

AVTORE.

SI ritiene ancora la *N*, in alcuni nomi, che l'Italiano per discostarsi dal Latino gli scriue senza, come

costituire, *constituir.* costante, *constante*. & similmente gli altri. Et in questa lettera *N*, finiscono molti nomi, come leggendo vi potrete accorgere cō ogni facilità.

Della lettera O.

La lettera O, si scriue così in Italiano, come in Castigliano, ma si muta molte volte nella lettera *V*, in principio della parola, essēdo di due sillabe, & anco di più, sì come dolce, *dulce*, mondo, *mundo*. volgo, *vulgo*. giocondo, *iocundo*. abbondante, *abundante*. compiuta, *cumplida*. sospirare, *suspirar*. Mutasi ancora l'O, delle voci Italiane in *V*, & *E*, Castigliane, cominciando il nome da detta O, con vna consonante innanzi, come buono, che fa *bueno*. donna, *dueña*. fonte, *fuente*. foro, *fuero*. fuoco, *fuego*. posso, *puedo*. ponte, *puente*. mobile, *mueble*. morto, *muerto*. collo, *cuello*. longo, *luengo*. mola, *muela*. porta, *puerta*. forte, *fuerte*. sorte, *suerte*. vostro, *vuestro*. torto, *tuerto*. volta, *buelta*. volo, *buelo*. suolo, *suelo*. consolo, *consuelo*. Ma in alcuni nomi, che vengono dal Latino in A v, non si muta la O, anzi così nell'vna, come nell'altra Lingua si resta, sì come in *Toro*, che viene da TAVRVS, Latino, In *loar*, che viene da LAVDO, & *oro*, che viene da AVRVM, & *tesoro*, che viene da THESAVRVS, & *moro*, che viene da MAVRVS, & i somiglianti à questi. Nell'vna, & nell'altra Lingua finiscono molte parole con la lettera O, & di questo non ne voglio dar essempio, atteso che leggendo, & continuando ad imparar la Lingua, ne trouerete infinitissimi.

ANNOTAZIONE.

O, lettera si pronunzia dagli Spagnuoli ī due modi.

QVANTO alla detta lettera O, *sì come dissi nel primo Dialogo, gli Spagnuoli sempremai la pronunziano aperta, e nō chiusa, come fanno alle volte i Toscani, saluo che quan-*

quando significa questa parola AVT, *o* VEL, *Latina, ed allora la pronunziano alcuni così chiusa, che spesso, spesso dicono* esso, *u* ess'otro, *in vece di dire* esso, *o* ess'otro, *benchè i piu eleganti dicano* esso, *o* ess'otro, Francisco, *o* Pedro, *e simili. Quanto poi al mutarsi la detta lettera O in questa altra lettera* V, *auuertiscasi, che quando l'Autor nostro dice*, in principio della parola, *non intende di quelle parole, che cominciano da questa lettera O, ma di quelle, che dopo la consonante hanno detta vocale O, come dolce, mondo, volgo, ed altro, che egli mette nel testo, e lo Spagnuolo dice*, dulce, mundo, vulgo, *benchè la parola* iocundo, *che dà per esemplo l'Autore, abbia la* V *in mezzo, e non in principio. E doue poi l'Autor dice, che detta lettera* O, *si muta in queste due lettere* V, *ed* E, *quando il nome comincia da detta lettera O, con una consonante innanzi, intendasi, che prima abbia da precedere la consonante, si come per gli esempli di donna, fonte, e gli altri, ch'egli n'adduce, è chiaro, dicendosi in Ispagnuolo* dueña, fuente. *E doue s'espone Donna, per* dueña, *auuertiscasi, che Donna, si dice in Ispagnuolo* muger. *E* dueña, *vuol*

V, *in vece di* O.

O, *mutarsi in* V.

V, *ed* E, *in vece d'*O.

Dueña, *che significa.*

*dir Padrona, o Matrona, benchè l'esemplo per quel, che l'Autor vuol prouare, stia benissimo. Intorno poi al mutarsi l'*O, *in quelle voci, che l'hanno, e vengono dal Latino, come* Toro, *da* TAVRVS, *e l'altre, che pone il testo, auuertiscasi, che lo intento dell'Autore, e la regola è, che non si muta l'*O, *in quei nomi, che l'hanno nella prima sillaba, e vẽgono dalle voci Latine, che nella prima sillaba hanno queste due lettere* AV, *come* TAVRVS, *che fa Toro, in Italiano, e* Toro, *in Ispagnuolo, ma in quei nomi, che non fanno mutazione dal Latino al Volgare, come pausa, causa, lauro, ed alcun'altro, non si mutano, che si dicono* pausa, causa, laurel. *E perciò l'Autor nostro nel dar la regola dice* in alcuni nomi, *e non in tutti.*

O, nõ si muta in alcuni nomi, che vẽgono dal Latino, e che nella prima sillaba hãno queste due lettere AV.

AVTORE.

Della lettera P.

LA lettera *P*, non si raddoppia mai nella Lingua Spagnuola, & ne' nomi Latini, ne' quali viene insieme con la lettera T, così come l'Italiano in vece della P, giunge vn'altra T, così i Castigliani ò ritengono la lettera *P*, ò vero la togliono del tutto, come BAPTISMVS, scriue il Latino. Battesimo l'Italiano, & *Baptismo* lo Spagnuolo. SCRIPTVRA, scrittura, *escriptura*. CAPTIVARE, cattiuare, *captiuar*. & altri così fatti. Si vsa ancora scriuerli col *T*, solo senza il *P*, come

escri-

escritura, *catino*. O vero si muta il *P*, in *V*, come *bautismo*, *bautizar*. ma in tutti gli altri è meglio scriuergli senza *V*. Mutasi ancora il P, con lo I, in due *ll*, come piouere, *llouer*. piano, *llano*. pianto, *llanto*. pieno, *lleno*. Mutasi ancora il *P*, in *B*, in alcune voci Castigliane, come aprire, *abrir*. sapore, *sabor*. sapone, *xabon*. aprile, *abril*. sapere, *saber*. capra, *cabra*. capo, *cabeça*. & niuna parola ne Italiana, ne Spagnuola finisce in P.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI intorno alle sopraddette regole, che benchè l'Autor dica, che la lettera P, *si muta in* V, *non si dirà però* escriutura, *in vece di* escriptura. *E però dice bene, che ciò si fa in alcune voci, e non in tutte. Di piu auuertiscasi, che benchè s'vsino di scriuer dette voci senza la* P, *e senza la* V, *io non consiglierei mai niuno, che la parola* captiuo, *la scriuesse in Ispagnuolo senza la* P, *o senza la* V. *Perchè in quanto io mi ricordo d'auer letto, e sentito ragionare, io non intesi mai dir detta parola, nè il verbo* captiuar, *senza la* P, *o senza la* V, *e così anche il verbo* baptizar. *E ben vero, che credo io, che l'Autore si sia mosso à dir così, perciocchè quando si pronunziano le dette parole cõ la lettera* P, *a questo modo* captiuo, captiuar, baptizar, *e* baptismo,

P, alle volte si muta in V.

Captiuo, baptismo, *e simili, come*

mo, *la lettera* P, *si fa sentir poco, e par che in certo modo si pronunzino* catiuo, catiuar, batizar, batismo. *Però la verità è, che dette parole non si pronunziano mai senza far sentire la detta lettera* P, *ò poco, o assai, fuorchè quando sono scritte con la lettera* V, *in vece della* P, *a questo modo* cautiuo, cautiuar, bautizar, bautismo, *ed allora la* V, *di necessità si farà sentir chiara. Le parole* PROMPTVS, CONTEMPTVS, *e le simili Latine, io consiglierei sempre ognuno a scriuerle, ed a pronunziarle senza la lettera* P, *sì come ben dice l'Autor nostro in principio del sopraddetto testo, doue dice, che sì come gl'Italiani della* P, *in tal caso ne fanno* T, *così gli Spagnuoli o vi ritengono la* P, *o la tolgono via del tutto. Nella sopraddetta mutazione delle due lettere* Pi, *quando segue vocale, come piouere* Llouer. *piano*, Llano. *pianto*, Llanto. *pieno*, Lleno, *e simili; ricordateui, Lettori, dell'auuertimento datoui dall'Autore poco di sopra, doue vi disse, che le parole pio, e pia, rimangono sempre così senza mutazione alcuna.*

Si scriuono, e profferiscono.

PROMPTVS, CONTEMPTVS, *e simili parole Latine, come si deono pronunziare.*

Pio e pia, *rimãgono senza mutazione alcuna di lettere.*

AVTORE.

MAR. Seguitate à dirmi della lettera Q. FOR. Della lettera Q, ne ho parlato di sopra à bastanza in questo mio Trattato. Ma ben breuemente vi dirò, ch'alle volte il Q, si muta in G, venendo in mezo della parola in alcune voci Italiane, come acqua, *agua* aquila, *aguila*. antiquità, *antiguedad*. antiquo, *antigo*. Et notate, che la lettera Q, non si mette mai insieme con altra consonante, che spesse volte l'Italiano la mette. Et niuna parola finisce con il Q, ne in Italiano, ne in Castigliano.

Della lettera Q.

Il Q, si muta in G.

ANNOTAZIONE.

A*VVERTISCASI, che la parola* antiguo, *e così* antigua *si suole scriuere parimente senza la* V, *in questo modo* antigo, *ed* antiga, *benchè ciò sia più del verso, che della prosa, perchè se ne fa rima con* amigo, *ed* amiga. *Doue poi l'Autor nostro dice, che la detta lettera* Q, *non si mette mai con altra consonante, intende, che per darle forza non vi si aggiugne mai la lettera* C, *come si fa in Italiano, che si dice acqua, piacque, e simili, perciocchè in Castigliano non occorre mai douersi raddoppiare. E non dice ciò l'Autore, perchè ella non comporti altra consonante, poi-* *che*

Antiguo, *ed* antigua, antigo, *ed* antiga *si dicono ancora.*

Q, *non si mette mai dagli Spagnuoli con la* C.

chè si dice in Ispagnuolo tresquilar, esquife, franquear, *e simili*.

AVTORE.

Della lettera R.

LA lettera *R*, ha la medesima pronuntia, che ha l'Italiana, ma i Castigliani spesse volte la raddoppiano in mezo della parola con la *N*, come in ***honrra, honrrado, Manrrique***, Casata nobilissima, & antichissima di Spagna, & di questa famiglia è l'Illustre Signor Don Giouanni Manrique, dignissimo Camariere di Massimiliano secondo Imperator Romano. Et auuertite, che molte parole finiscono in *R*, nella fauella Spagnuola, senza quelle, che finiscono in re gl'Italiani, le quali pure finiscono in *R*, come già v'ho detto, come Signore, ***Señor***. Pastore, ***Pastor***. Amore, ***Amor***. & altre, che ben potete considerare, che sono infinite.

ANNOTAZIONE.

R quasi sola si raddoppia in Ispagnuolo.

R, non dee raddoppiarsi dagli Spagnuoli ĩ principio di parola.

LA lettera R, *è quella, che forse sola si raddoppia nella Lingua Spagnuola. E non solo in mezzo delle parole, come dice l'Autor nostro, ma per tutto, fuorchè nel principio, e si dice* chocarrero, acarrear, enterrar, corro, cierro, carro, *e simili. Ilchè alle volte interviene ancora d'alcun'altre lettere Spagnuole, come s'è detto in piu d'vn luogo in questo Libro.*

S, alle volte si raddoppia in Ispagnuolo.

Auuertendoui però, che benchè la S, si raddoppi in alcune parole, come passear, priessa, esso,

ed

ed essa, *alle volte si scriuono le medesime, e le simili parole con vna* S, *sola, e si fa rima di* priessa, *con* pesa, *e di* esso, *con* queso. *Ilchè non interuiene già della lettera* R, *che non si fa rima di* corro, *verbo, con* Coro, *nome. E ben vero, ch'a mio giudicio senza necessità alcuna (per non dir contra ogni ragione) si raddoppia la* R, *in dette parole* honrra, honrrado, e Manrrique, *poichè nè più, nè manco dicono a vn modo, ch'all'altro, e sempre hanno vna medesima pronunzia, massimamente che, come dissi al principio di questo Libro, la lettera* R, *in Isspagnuolo non si pronunzia mai con suono leggiero, o dolce, ma sempre aspro, e forte. Però la verità è, che la maggior parte degli Spagnuoli vsano di raddoppiarla nelle dette voci, e non solo nelle dette voci, e nelle simili, ma in molte, che comincìano da* R, *benchè falsamente, e dicono, o scriuono* rrey, rreyr, rrodrigo, *e somiglianti, in vece di scriuere* Rey, reyr, Rodrigo. *Ed alcun altri Spagnuoli vsano di raddoppiarla, e scriuerla nel mezzo delle parole con la* R, *grande in questo modo*, HonRa, HonRado, ManRique, *e simili. Ilchè a mio giudicio è error grandissimo ancora, ed il me-*

R, *grande non dee farsi ī mezzo delle parole.*

glio sarà sempre scriuere dette parole Honra, Honrado, Manrique, *in questo stesso modo, che l'ho scritte qui io, cioè, con vna* R, *sola*.

AVTORE.

Della lettera *S*.

MAR. Passate innanzi, & ditemi della lettera *S*. FOR. Non v'ho trouata altra differenza, se non che molte parole in Italiano si scriuono con due S, & si proferiscono come se fossero vna. Et altre, che si scriuono con vna, & quasi si proferiscono con due, come si vede in così, & essempio, essaminare, essaltare, essercito, essercitare, & altre, le quali tutte si proferiscono con vna S, la qual pronuntia non si fa con la vocale *A*, in Castigliano, per ciò che quando si scriue con due S, si proferiscono tutte due le S, & quando si scriue con vna S, si proferisce come habbiamo detto dell'essempio, essaminare, &c. come chiaramente vedrete in queste voci, *dessear, assegurar, assombrar, missa, dessabrido*, che tutte si proferiscono con due *S*, & in *asir, asa*, si proferisce, come è scritto, con vna. Ma auuertite, che questo s'intende, che la parola non cominci da *S*, che allora non si farà questa differenza, anzi sempre si proferisce come in Italiano, come, sempre, sartore, &c. Ma ricordateui, che già v'ho detto, che in quei nomi, che cominciano dalla S gl'Italiani, gli Spagnuoli vi pongono la lettera *E*, come scanno, *escaño*. stare, *estar*. & altri, auuertendoui, che in alcuni nomi, che in Italiano cominciano con la lettera S, oltre che lo Spagnuolo v'aggiugne la *E*, ci pone il *D*, e fa *des*, che in Castigliano è vna particella, che viene in compositione, & significa il contrario di quello, che significa il nome semplice. La onde potrete intendere, che que-

sta

ſta mutatione di S, in *des*, non ſi fa, ſe non ne' nomi, doue detta S, ha cotal ſignificatione, come sbarbato, *desbaruado*. slegare, *deſatar*. ſmembrare, *deſmembrar*. ſcomodare. *deſacomodar*. ſcoprire, *deſcubrir*. ſconoſciuto, *deſconocido*. ſcordarſi, *deſacordarſe*. ſdentato, *deſdentado*. sfrenato, *deſenfrenado*. ſpartire, *deſpartir*. & altri ſimili. Alcune voci Caſtigliane finiſcono in *s*, come *antes, menos, tres, ſeys*. Et de nomi ſe ne trouano pochi, che finiſcano nella lettera *S*, come *Dios*, *Marcos*, *Ieſus*. Et queſto autiene, che tutti i nomi del numero del piu, finiſcono in *s*, & per ciò ſe ne trouano pochi, che nel numero del meno finiſcano con la *s*, niente di meno i nomi, che in Italiano finiſcono con queſte due lettere, ſe, nel parlamento Spagnuolo tutti finiſcono in *s*, come Corteſe, *Cortès*. Milaneſe, *Milanès*. Franceſe, *Francès*. & ſimilmente tutti gli altri.

ANNOTAZIONE.

AVVERTISCASI, che doue dice l'Autor noſtro, che alcune parole in Italiano ſi ſcriuono con due S, e ſi profferiſcono con vna, intende ſolamente per quelle parole, doue ſi pongono da alcuni le dette due S, in cambio della lettera X, Latina. Ed ho detto da al*cuni, percioc̀che oggi moderniſſimamente, rinouellando l'vſo antico, ſi dice, e ſcriue in Firenze, di donde ſi dee impàrar la Lingua, eſemplo, eſempli, eſercito, e ſimili per vna S, ſola, e non più per due, imperocchè nell'altre*

S, raddoppiata quando ſi profferiſce come vna.

S, raddoppiata ī vece d X, latina.

Eſemplo, e nō Eſſempio ſi dice modernamēte.

 pa-

parole, doue sono dette due S, in Italiano, tutte e due vi si profferiscono. Però doue l'Autor dice, ch'alcun'altre voci sono nella Lingua Italiana, le quali si scriuono con vna S, e profferisconsi con due, e danne l'esemplo della parola così, *io dirò con sua pace, ch'egli si douette ingannare forse cō la pronūzia della sua natural Lingua Napoletana, doue potrebbe essere, che la voce* così *si pronunziasse* cossì, *ma in tutta la Lingua Toscana non si trouerrà voce, che si scriua con vna S, e si pronunzi con due. E benchè questi Auuertimenti sieno più tosto appartenenti alla Lingua Toscana, che alla Spagnuola, nientedimeno, poichè l'occasion lo richiede, ho voluto dargli, acciocchè non ci interuenga, che mentre noi insegniamo a vn'Italiano a parlare Spagnuolo, gli corrompiamo la sua fauella natìa. Ma bisogna, ch'io torni di nuouo alla dichiarazion di quelle parole, che dice al principio del sopraddetto testo l'Autor nostro, cioè,* molte parole in Italiano si scriuono con due S, e si profferiscono come se fossero vna, ed altre, che si scriuono cō vna, e quasi si profferiscon con due, come si vede in così, ed essempio, essaminare, essaltare,

Toscani non iscriuono parole cō vna S, e le profferiscono con due.

re, essercito, essercitare, ed altre, le quali tutte si profferiscono con vna S, la qual pronunzia non si fa con la vocale A, in Castigliano; perciocchè quando si scriue con due S, si profferiscono tutte e due le S. *Per dichiarazione adunque delle dette parole, bisogna dire primamente, che vi sia scorrezion di stampa, e che doue dice,* la qual pronunzia non si fa con la vocale A, *quì dopo la A, bisogna, che vi sia punto, e che quell'altre parole* in Castigliano *sieno cominciamento di nuouo parlare, e voglia dir così* In Castigliano però, quando si scriue con due S, si profferiscono tutte due le S, *e l'errore della stampa consista in quella parola* perciocchè *la qual vuol dire indubitatamente, Però. E che così sia, veggiamo, s'io lo pruouo. Se dice così.* la qual pronunzia non si fa con la vocale A, in Castigliano, *questa clausula non conchiude, nè dice niente, imperocchè in Castigliano non occorre far questa differenza, poiche già il Castigliano dice* assar, e casar. *E la prima di queste due parole la pronunzia con due* S, *e la seconda con vna sola. E le parole, che sussegueno, le quali son queste,* perciocchè quando si scriue

con

con due S, si profferiscono tutte due le S, *non fanno nulla al proposito, standoui la parola* perciocchè: *ma conchiudendo la clausula con quelle parole* con la vocale A, *e cominciando l'altra clausula così.* In Castigliano però, quando si scriue con due S, *vengono a star benißimo. E però diremo, che'l testo sia guasto, e che voglia dire espressamēte così*, la qual pronunzia non si fa con la vocale A. In Castigliano però; quando si scriue con due S, si profferiscono tutte due le S. *Però mi resta a dichiarare quello, che l'Autore ha voluto dire, quando egli ha detto, che la detta pronunzia non si fa con la vocale A. Ed a mio giudicio è stato questo, cioè, che non si truoui in Italiano parola scritta con due S, la quale abbia la vocale A, innanzi, e dopo, come assaltare, cassare, passare, e simili, che si pronunzi con una S; volendo egli dire, che in tutte le voci Italiane, le quali hāno le due S, insieme in mezzo di due A, si pronunziano tutte e due le S, e non vna sola, come egli dice, che si fa nell'altre voci esercito, essequie, essercitare, e simili. Intorno alla sopraddetta lettera S, mi resta da auuertirui, gentilißimi Lettori, anche d'vn'altra bellißi-*

Toscani quā do scriuono le due S, in mezzo di due A, come si pronūzino.

lißima cosa, la quale è molto necessaria a sapersi, ed è, che sempre che la detta lettera S, *aurà dopo se la consonante* R, *cioè, che prima sia la* S, *e poi succeda la* R, *ella si conuerte nella pronunZia in vn'altra* R, *come si vede in queste voci* Israel, Los rebeldes, Las rameras, Las rayzes, *e simili, che tutte si pronunZiano, come se fossero scritte così* Irrael, Lorrebeldes, Larrameras, Larrayzes. *E faßi per fuggir lo strepito di quelle due cōsonāti* S, *ed* R, *che s'affrontano insieme. però nella scrittura sempre si scriuono con la* S. *E quasi la medesima cosa succede in Toscano nelle parole, che conseruando anche il modo Latino con la particella* in *posta in principio della parola, fanno, ch'essa parola significhi il contrario di quel, che significa senZa, come di reprensibile, ed altri simili, aggiugnendoui la* in *se ne fa non reprensibile. Della quale* in *la N, si cangia sempre in Toscano nella lettera, che le succede, e fassene irreprensibile, irreparabile, irragioneuole, illecito, illegittimo, immenso, e simili, ma in Toscano è così nella scrittura, come in voce.*

S, mutarsi in R.

N, conuertirsi in R, L, ed M, da Toscani.

AVTORE.

Della lettera *T*.

MAR. Ditemi della lettera *T*. FOR. In amendue le Lingue la lettera *T*, ha vna medesima scrittura, & pronuntia, saluo che gli Spagnuoli non la raddoppiano mai, ne mai la pongono in vece di C, sì come fanno gl'Italiani, & l'essempio sarà questo, attione. *acion*. dittione, *dicion*. & altri infiniti. Tal che non vi trouo altra differenza, ben che spesse volte lo Spagnuolo muta il T, in *D*, come lealtà, *lealdad*. amatore, *amador*. &c. che di questa mutatione ben vi douete ricordare, che ne diedi infiniti essempi, quando io parlai della lettera *D*. MAR. Del tutto mi ricordo, & vi ringratio della diligenza, che vsate à darmi coteste belle regole, & seguitate à dirmi della lettera *V*.

ANNOTAZIONE.

T, non sempre in vece di D.

AVVERTISCASI, che in molte parole non si muta la lettera T, *in* D, *come virtù, solitario, grato, ingrato, e simili, che fanno in Ispagnuolo* virtud, *e non* virdud. solitario, *e non* solidario. grato, *e non* grado. ingrato, *e non* ingrado. *E così ancora, con tutto che detta lettera* T, *si truoui accompagnata con queste vocali* ia, ie, ii, io, iu, *non muta mai il suono della sua natural pronunzia, ma sẽpre dice* tia, tie, tij, tio, tio, tiu, *come dicono a noi queste lettere thia, thie, thij, thio, thiu, sì come ho*

T, accompagnata cõ ia, ie, ii, io, iu, come si pronunzia.

ho detto di sopra in altro luogo, doue è occorso ragionarne. Doue anche ho detto, che quando è sola la T, *non si dice in Toscano, come in Castigliano, poichè i Toscani le dicon ti, ed i Castigliani* te.

T, quando è sola, come si profferisce.

AVTORE.

LA *V*, si scriue in due modi, vna grãde fatta à questo modo *V*, & l'altra piccola, come questa *u*. MAR. Et che differenza fanno dalla grande alla piccola? FOR. La grande la scriuono in principio di parola, come *venir, vengo, vista*. Et l'altra la scriuono in mezo delle parole, come *puedo, muela*, &c. Alle volte la V, si muta in *o*, come Lupo, *lobo*. Et alcun'altre parole in vece della O, mettono la *V*. come sottile, *sutil*. sostentare, *sustentar*. somma, *suma*, & altri. Mutasi ancora l'O, in *V*, come già v'ho detto in buono, *bueno*. posso, *puedo*, & altri simili. Et alcune voci finiscono nella lettera V, tanto nella Lingua Italiana, quanto nella Spagnuola, che poco, ò nulla importa à mostrarne l'essempio, che voi con la lunga prattica, che farete nella Lingua Spagnuola il saprete.

Della lettera V.

ANNOTAZIONE.

LA *differenza delle lettere V, ed* u, *che pone l'Autor nostro, sì come è vera nella scrittura, così non rilieua nulla nella pronunzia, che non si pensasse qualcuno, che quella V, maiuscoletta seruisse per consonante, come in*

Differenza d'V, grande, detto à u, piccolo.

vista, valer, vos, *e simili*. *Imperocchè tanto dice* vista, valer, *e* vos, *quando dette voci sono scritte con questo* V, *come quando sono scritte con questo altro* u. *E bene il vero, che sì come noi Italiani nõ mettiamo mai lettera maiuscola nel mezzo della voce, così ne anche ve la mettono gli Spagnuoli, che fanno professione di scriuer regolatamente*. *E questa sola differenza c'è dall'vna all'altra. Doue poi l'Autor dice, che la lettera O, si muta in* V, *e ne dà questi due esempli buono*, bueno. *posso*, puedo, *auuertiscasi, che'l primo esemplo non è del tutto proprio, perchè nella buono, quando si muta in* bueno, *solamente si muta l'O, in E, doue che nella parola posso, si vede manifestamente, che la lettera O, del po, si muta in V, o per dir meglio in questo dittongo* ùe. *Intorno agli esempli delle parole, che finiscono in V, in tutte e due le Lingue, auendone io a bastanza ragionato nel primo Dialogo, potranno per ora bastare questi due, cioè*, cuscuçù, *in Ispagnuolo, e* Tribu, *in Italiano. La parola* cuscuçù, *non è così propria voce Castigliana, come è questa altra* alcuscuz. *Tuttauia vsano gli Spagnuoli piu volentieri quella, che questa*.

Italiani, e Spagnuoli non metton mai lettera maiuscola nel mezzo delle parole.

O, in vece d'E.

V, ò vero ùe, dittongo in vece d'O.

Parole Castigliane, e Toscane, che forniscono in V.

Cuscuçù, nõ è così propria voce Castigliana, come è alcuscuz.

AVTORE.

MAR. Ditemi della lettera *x*. FOR. La lettera *x*, ha quel valore, & pronuntia nello Spagnuolo, che hanno nell'Italiano queste tre lettere sci. Et acciò che possiate con più facilità intendere, io le noterò cō tutte le vocali, come scià, sciè, scì, sciò, sciù. Et con questa medesima pronuntia legge lo Spagnuolo la lettera *x*, con le vocali *xa, xe, xi, xo, xu*. Ma auuertite, che quando la X, viene dal Latino, allora lo Spagnuolo la proferisce come l'Italiano, come *examinar*, *experimentar*, *extremo*, & altri, che similmente dipendono dal Latino. Ma queste altre si proferiscono, come queste tre sci, in Italiano. Et l'essempio sarà questo *dexar, dixo, enxugar, dexo*. come anco per più vostra intelligenza vi darò questo altro essempio. L'Italiano dice asciugar, & lo Spagnuolo *enxugar*. asciutto, *enxuto*. lasciare, *dexar*. fascia, *faxa*. V'è ancora questa altra differenza, che in alcuni nomi, che l'Italiano scriue cō due S, lo Spagnuolo in vece delle due S, mette la lettera *x*, come Alessandro, *Alexandre*. cassa, *caxa*. basso, *baxo*. bassezza, *baxeza*. essempio, *exemplo*. essercitare, *exercitar*. rassa, *raxa*.

Della lettera *X*.

ANNOTAZIONE.

DI questa lettera X, io mi ricordo auer detto nel primo Dialogo quello, che m'occorse, e perciò solo aggiugnerò in questo luogo, che benchè detta lettera X, appresso gli Spagnuoli vaglia tanto, quāto la, sci, in Toscano, quan-

do ella è però, o nelle sillabe di mezzo, o nell'vltime, come baxo, baxeza, e simili, ella non de' profferirsi con tanta forza d'accento, come facciam noi queste parole fascia, striscia, e simili, ma alquanto manco forzate, e con far sentire il suon della S, alquanto manco, che non facciamo noi. E doue l'Autor nostro dice, che ne' nomi, che l'Italiano scriue cõ due S, come Alessandro, cassa, e simili, il Castigliano pone la lettera X, ilchè è verissimo, auuertiscasi, che si pronunziano da' Castigliani con la pronunzia della X, e non delle delle due S, cioè, essi scriueranno Alexandre, caxa, e simili, e le pronunzieranno come noi facciamo queste, Alesciandre, cascia. ma con quella gran forza d'accento, come noi facciamo, quando diciamo pascere, che su quella sillaba pa, si fa gran forza, ma con vn poco di mãco forza. Così anche auuertiscano i professori della Lingua Toscana, che bẽchè l'Autor nostro habbia posto per esemplo questa voce rassa, per rascia, non è però, che rascia, appo i Toscani si chiami rassa, ma sempre rascia. Intorno alla pronunzia di detta lettera X, nelle parole, che vengono dal Latino, auuertiscasi, che sì come è vero, che in quelle voci, do-

X, come si ha da proffe rire in Castigliano.

X, posta dagli Spagnuoli ĩ vece delle due S. Italiane. Però la pronunziano come X, e non cõ la forza delle due S.

Rassa, non è voce Toscana ma sì bẽ rascia.

Parole spagnuole, che vengono dal

po la X, *segue consonante, come in* experimentar, extremo, *e simili, essa* X, *si profferisce nè più, nè manco, come in Italiano, ecsperimentar, ecstremo, o quasi così, come facciamo appunto noi: così è da auuertire, che quando dopo la* X, *segue vocale, ella fa quel medesimo effetto, che fa nell'altre parole. E la parola* examen, examinar, *e simili, se non sono gli Spagnuoli letterati, tutti gli altri la profferiscono così esciamen, esciaminar. Però è verissimo, che tanto in questo, quanto in ogni altra cosa, sempre che nelle parole, che vengono dal Latino, la persona s'accosta al Latino, tanto più elegante Spagnuol parrà.*

Latino, come s'hanno da pronunziare.

AVTORE.

SEGVITA la lettera *Y*, la quale da gl'Italiani non è mai vsata, & da gli Spagnuoli è vsata molto in principio, & in mezo di parole, & spetialmente con queste quattro lettere vocali *A, E, O, V*. come *hay, vehya, hoyo, huyr* & cō alcune consonanti, come *ydo*. Et al principio della parola si mette ancora la *Y*, come *yra, ydo, ymagen*. E'l piu delle volte nō si scriue. Ma spetialmente ella s'vsa per congiungere le parole, come è à dire *Pedro, y Francisco. Antonio, y Ioan*. & altre, si come l'Italiano vsa la lettera E, dicendo Pietro, e Francesco. Antonio, e Giouanni.

Della lettera *Y*.

ANNOTAZIONE.

Veya, ed hoyo, hāno diuersa pronūzia.

AVVERTISCASI nelle dette parole veya, *ed* hoyo, *che non hanno tutte e due vna stessa pronunzia, perciocchè nella parola* veya, *lo* Y, *è separato dall'* A, *come se fosse scritto così* vey-a. *E perciò l'Autor nostro ha scritto la detta parola cō la* H, *nel mezzo a questo modo* vehya, *il qual modo di scrittura io, a dire'l vero, non laudo, nè vitupero. E bene il vero, che sarebbe necessario, che si trouasse modo di differenziar la pronunzia di detta lettera* Y, A, *separate, da quando elle poste insieme fanno vna sillaba sola, come in* oya, *in vece d'*oyga. *Ed io crederrei, che forse sarebbe meglio scrittura a scriuer detta parola* vehya *a questo modo* vehìa, *senza la* Y, *o pure così* veya *con l'accento graue su l'*Y. *Però l'vso ordinario è di scriuer così questa parola* oyò, *quando significa il volgare d'*AVDIVIT, *ed è quasi di tre sillabe, ed ha l'accento sopra l'vltima* O, *come quando significa* oyo, *che vuol dire* AVDIO. *E quanto a questa differenza di scriuere il Lettore s'appigli a quella, che più gli piace, imperocchè la detta lettera* Y,

alle

alle volte serue di vocale, ed alle volte di consonante. Di consonante serue, quando si dice huyentar, *che'n quella sillaba* yen, *fa vficio di consonante. Però quando si dice* huya, *ch'è di tre sillabe così* hu, y, a, *allora è vocale. E per dare vn'esemplo di due pronunzie con vna sola voce, eccola: quando detta voce* huya, *vuol dir fugga, allora la* Y, *greca è consonante, e la parola bisillaba. Quando vuol dir fuggiua, allora è vocale, e la parola trisillaba. E come dissi di sopra a suo luogo, la detta* Y, *quando serue per congiunzione, molte volte si scambia con la* E, *in questo modo.* Francisca, *e* Ysabel, *in cambio di* Francisca, y Ysabel. *Ma ciò si fa solamente, quando dopo la* Y, *segue parola cominciante da* I. *Il nome* Iuan, *che l'Autore scriue* Ioan, *si può difendere con che così fanno molti, ma lo Spagnuolo* Iuan, *dice, e non* Ioan. *Ed a proposito di questo nome vo' dire vna cosa da ridere. Tutti gli Spagnuoli, quando vogliono abbreuiar questo nome, scriuendo, lo scriuono così* Iu.° *Io vorrei intender da loro, se dice* Iuan, *quell'O, a che serue? Se dice* Ioan, *a che serue quell'V? E pur si vede, che quando vogliono scriuere'l nome*

Y, Greca alle volte serue di vocale, ed alle volte di consonante.

Huya, *quādo è trisillaba, e quādo bisillaba.*

Y, congiunzione alle volte mutar si in E.

Iuan, *e non* Ioan, *si dice in Castigliano.*

Ridicolo intorno allo scriuere, che fāno gli Spagnuoli del nome Iuan, *a questo modo* Iu.°

Iuana,

voci con la lettera *z*, nella Lingua Spagnuola, & spetialmente quelle, che nella Italiana finiscono con queste due lettere ce, come pace, *paz*, atroce, *atroz*. Et questo vi basti intorno all'Ortografia.

ANNOTAZIONE.

CON tutto che di questa lettera Z, io ne abbia scritto a bastanza nel primo Dialogo, non voglio mancar di replicarne in questo luogo qualchè cosa, per non lasciare i Lettori col sapore di questo, che ne dice nel sopraddetto testo l'Autor nostro, il quale, credo io, che sapesse benissimo la differenza, che è dalla pronunzia dell'vna Z, in Ispagnuolo, alla pronunzia delle due Z, in Italiano. E forse o perchè egli era nel fine del suo Dialogo, e volle sbrigarsene più tosto, o vero, per dir meglio, perchè con lo studio della pronunzia Spagnuola egli non auesse auertito molto alla differẽza, che è dall'vna pronunzia all'altra, egli in questo luogo s'ingannasse, o volesse ingannarsi, disse, che con quel valore si pronunzia quella parola, che ha questa sillaba za, *o simile in Ispagnuolo, col quale si pronunziano quelle, che sono scritte cõ due Z, in Italiano, nella qual pronunzia è grandissi-*

ma differenza, perciocchè presupposto che voi, Lettori, vi ricordiate delle due sorti di zete, ch'io dissi, che ha la Lingua Toscana, l'una forte, e l'altra leggiera, ageuolmente conoscerete questa differenza. E per diruela in due parole, la stessa pronunzia ha la Z, Spagnuola in tutte le voci oue ella è posta (fuorchè quando resta vltima nelle voci, come coz, hoz, arroz, orosuz, *e simili, nelle quali voce ella ritiene il suono della Z forte) che ha la nostra zeta semplice, e leggiera. E benchè sia vero, che molte parole, che noi scriuiamo con due zete, essi le scriuano con una, non per questo ne segue, che la pronunzia di queste parole* dulceza, aspereza, ligereza, *e simili, in Ispagnuolo sia tutt'una con la pronunzia delle stesse voci in Italiano, le quali con tutte le simili si deono scriuer da noi, secondo me, a questo modo, dolcezza, asprezza, leggerezza. Anzi quelle vltime sillabe* za, ze, zi, zo, zu, *in Ispagnuolo, si pronunziano da noi, e da loro, come noi pronunziamo queste zara, zero, zizzania, zodiaco, e zurlo. E non come queste altre Zappa, Zecca, Zio, Zoppo, Zucchero. E doue l'Autor*

Toscani hanno due sorti di zete.

Z, Spagnuola, e sua pronunzia.

Z, degli Spagnuoli per lo più ha il suono della z, dolce Italiana.

lor dice di sopra, che quelle parole, che gl'Italiani scriuono con vna Z, gli Spagnuoli le scriuono con questa lettera Ç, ilche è vero, bisogna però intendere con questa distinZione, che, auuegnadiochè nella lor Lingua gl'Italiani le scriuano con vna Z, e gli Spagnuoli con detta lettera Ç, la pronunZia allora sarà tutt'vna, quando la Zeta Italiana sarà Z, forte; come per esemplo, queste voci, che l'Italiano scriue con vna Z, forte, scriuerrà lo Spagnuolo con vna Ç, e pronunZierà forti, ed aspre, cioè, Zappa, Zoppo, auanZa, ZaZZera, e simili, e tutte le scriuerrà così çapa, çopo, auança, çacera, con tuttochè detti esempli non sieno di parole Spagnuole. Ma quest'altre parole, che saranno, o douranno essere scritte da noi con questa zeta leggiera, e dolce, come zara, e zero, e simili, gli Spagnuoli tutte le scriuerranno per Z, e non per Ç, e pur non sono con vna Z. E per darne esemplo proprio, eccolo. Queste voci, che noi diciamo zona, zizzania, (ed ecco vno esemplo di due zete) eglino non le scriuerranno se non zona, zizania, e non çona, ciçania. E questa altra Zucchero, la scriuerranno açucar,

Z, Italiana scritta dagl'i Spagnuoli alle volte cō Ç, ed alle volte con Z.

car, e non azucar. *Di modo, che mi par d'auerui auuertito a bastanza, che quelle voci, che l'Italiano scriue con due zete, e gli Spagnuoli con vna, non si profferiscono dagli Italiani, e dagli Spagnuoli allo stesso modo. E che non sempre, che gl'Italiani adoprano questa Z, gli Spagnuoli, in cambio di quella, adoprano la Ç. E con quanto ne ho detto quì, e con quel, che nell'altro Dialogo ne ho scritto, crederrò d'auerne ragionato a sufficienza. Nè si marauigli alcuno, che intorno ad alcune lettere particolarmente io mi sia allargato tanto, perchè se non si sà la forza, e la proprietà delle lettere, mal si può saper ben pronunziare vna lingua. E come a principio dissi, la pronunzia è quella, che importa nelle Lingue.*

Voci scritte dagl'Italiani con due zete, e dagli Spagnuoli cō vna come si profferiscono.

Quanto importi saper la forza, e proprietà delle lettere.

AVTORE.

MA ricordateui, Marinio mio caro, che non bisogna, che vi diate à credere, che con l'hauere inteso vna sol volta queste belle regole, vi siano restate nella memoria, come il debito ricerca, per poter correttamente leggere, intendere, & proferire la vera fauella Spagnuola, che bisogna, sì come più volte v'ho detto, che v'affatichiate, & al meno due volte il giorno leggiate questo mio Volume, che per vostra commodità l'ho fatto stampare in questa nuoua maniera

Ricordi necessarij à chi vuole imparar la Lingua Castigliana.

niera, acciò che voi con più facilità per mezzo della Lingua Italiana possiate intendere tutte le parole Spagnuole, che certo lo trouerete copiosissimo di tutti i vocaboli, che appartengono di sapere. Et vi prego per quanto hauete à caro di possedere la vera Lingua Castigliana, che questo mio piccolo Compendio non con fretta, ne con molto sudarui sopra lo vogliate studiare, ma pian piano ogni dì vi potrete porre in memoria il valore, & pronuntia d'alcuna lettera, & sperar di conquistar il possesso di questa fauella col tempo, che ogni cosa conduce à buon fine, & non con la fretta, che con quella non si trouò mai far cosa perfetta, & compita, ch'io v'assicuro, che così facendo in picciol tempo giugnerete à quel termine, che voi sperate di questa honoratissima impresa. Et questa mia fatica à guisa di Sole ogni dì con nuouo splendore v'illustrerà le tenebre de' vocaboli oscuri, che non potrete intendere. Et auuertite, che vi sarà di gran profitto il conuersare, & il ragionare co' proprii Spagnuoli, ò vero con coloro, che fioriscono nella Lingua Spagnuola, & sforzateui di farui legger questo mio Libro due, ò tre volte, acciò che quella pronuntia, ch'io v'ho dato con l'anima dell'inchiostro, possiate intendere da voce viua, che certo vi sarà di grandissima vtilità. Et vi ricordo, che nel vostro Studio non voglio, che vi teniate questo mio Libro solo, ma alcuno di quei Libri, che sono tradotti dalla Lingua Italiana alla Spagnuola, & dalla Spagnuola alla Italiana. MAR. Io vi ringratio di tutti questi ricordi, che mi hauete dati, & per ch'io non sò, che libri sono quelli, che sono tradotti nell'vna, & nell'altra Lingua, mi farete gran piacere à dirmi il nome d'alcuno, acciò che me ne possa acco-

mo-

Libri Italiani tradotti in Ispagnuolo.

modare. FOR. De' libri Italiani, che sono tradotti in Ispagnuolo, v'è il Duello del Mutio Giustinopolitano. Le Sentenze de' Filosofi. Il Dialogo delle Imprese di Monsignor Giouio. Il Dialogo di M. Lodouico Domenichi. I Dialoghi di Lione Hebreo, i quali sono tradotti dal Signor Alfonso Vlloa. Il Cortegiano del Signor Conte Baldassar Castiglione, tradotto da Giouanni Boscan. La Vita del Gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua. Le Historie di Monsignor Giouio. I Secreti di Don Alessio Piemontese, i quali sono stati tradotti da Giouan Martino Cordero. De' libri Spagnuoli, tradotti in Italiano, vi è la Selua di varia lettione. La vita di Marco Aurelio, tradotte da Mambrino Roseo, da Fabriano. Il libro delle quattro infermità Cortegiane. Il Fiore di Consolatione. L'Oratorio de' Religiosi, tradotti da Pietro Lauro. Le Vite de gl'Imperatori del Signor Pietro Messia. I quattro Volumi delle Lettere di Monsignor di Mondognedo. Il Monte Caluario del medesimo. La Militia Celeste. Il Consiglio, & Consiglieri del Re. La Institutione del Re Christiano. Le Institutioni de' Giucatori. Le Institutioni de' Mercadanti. Le sei giornate della natural Filosofia. I Ragionamenti del Signor Pietro Messia. La natural Filosofia di Giouanni Saraua. Il Dialogo del vero honore Militare. I Commentarii del Nauarra. L'Origine de' Turchi. La Historia della conquista del Perù. Libri Portughesi. L'Asia di Giouanni di Barros. Le Historie del Castagneda, i quali gli ha tradotti il Sig. Alfonso Vlloa, le cui alte virtù, oltre à molti libri, di diuersi virtuosi, che ha posti nella stampa con la sua Epistola dedicatoria à beneficio commune, ha composti tutti questi altri. La Vita di Carlo V. Imperatore.

Libri Spagnuoli tradotti in Italiano.

La Vita di Ferdinando Imperatore. La Vita di Don Ferrante Gonzaga. Il Dialogo della dignità dell'Huomo. L'Auiso de' Gioueni, & Sprezzo del Mondo: Le Historie delle guerre de' Prencipi Christiani, con gl'infedeli. Et ora ha fatto stampare l'Essequie del Serenissimo Prencipe di Spagna Carlo d'Austria, che ora le ha tradotte dal Spagnuolo nella Italiana fauella, & è opera bella, & degna d'essere veduta. Et questi vi bastino, che saria souerchio à nominar tutti quei Libri, che sono tradotti nell'vna, & nell'altra Lingua. Tal che di questi pochi, che v'ho detto, potrete porre nel vostro Studio quelli, che più vi recheranno diletto, & satisfattione. Potrete ancora, per più inuaghire la memoria, leggere il Petrarca, c'ha tradotto nella Lingua Spagnuola M. Salomon Vsque, & poneteui in memoria alcun Sonetto, ò Canzone, che vi sarà di grandissima vtilità. Vi è ancora in Spagnuolo Orlando Furioso, tradotto dal Signor Geronimo Vrrea. Et sappiate, che le Rime son quelle, che fanno imparare la vera Lingua Castigliana. Et sempre che potete hauere ò Sonetto, ò altra sorte di Rime, ò Motti, ò Sentenze di dotti Spagnuoli, scriuetegli non solo ne' vostri Libri, ma ancora nella carta della vostra redentiua con la piuma del desiderio di saperle. Et per che vedo, che il Signor Aniballe Troiano se ne viene verso noi con vna coppia di gentilhuomini, è bene, che cessiamo il Ragionamento, & che à passo, à passo andiamo ad incontrarlo.

ANNOTAZIONE.

DI pochissime cose aurò d'auuertirui, cortesi Lettori, intorno alle sopraddette parole dell'Autore, poichè tutte tendono a consigliarui la lettura di diuersi Libri, in fra i quali io direi, che per opinion mia porta'l vanto la traslazione, che fece del Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione, quel diuino Boscano, perchè certamente a me par, che sia tanto proprio, che non possa esser più, e che abbia eseguito lo intento d'ogni buon traslatore, il quale è di dire appunto la intenzione dell'Autore, che traslata con parole proprie di quella Lingua, nella quale si traslata in modo, che chi lo legge in Ispagnuolo, se non sà, che sia traslatato, non può in conto alcuno accorgersi, che sia traslazione. Doue che in vno de' volumi delle lettere di Monsig. Gheuara, Vescouo di Mondognedo, traslatato in Italiano, quantunque sia bella traslazione, in molti luoghi ha questa pecca, che vi lascia le stesse frasi, le stesse maniere di dire, ch'erano nel Libro Spagnuolo. Ricordateui di seruirui di quel bellissimo ricordo, che l'Autor nostro vi dà, cioè, che leggiate spesso Sonetti, e

Boscano traslatò in Ispagnuolo diuinissimamẽte il Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione.

Traslatare in che cosa consista.

Pecca d'alcune lettere del Mondognedo traslatate in Italiano.

versi Spagnuoli, perciocchè veramente le Rime son quelle, che insegnano la Lingua. E chi può conuersare con Ispagnuoli, questo è il meglio, purchè tra lui, ed essi sia questo patto, che quando gli erri, queglino con carità nel'auuertiscano. Non vo' lasciar di dire, per vltimo, che mi sono grandemente marauigliato, ch'essendo il Sig. Alfonso Vglioà così valente nella Lingua Castigliana, e così abile nella Italiana, che ci ha composti libri, e molti, sempremai, che egli ha scritto il suo cognome in Italiano, l'ha scritto così Vlloa, e non Vglioà, poichè essendo il detto suo cognome vero in Ispagnuolo Vlloa, *che tanto suona nella nostra pronunzia quanto Vglioà, a mio giudicio chiaro è, che si doureb be scriuere Italianamente Vglioà, e non Vlloa. Quando egli poi auesse scritto in Ispagnuolo, fossesi pure soscritto* Vlloa. *E questa medesima inauuertenza mi par, che abbia auuto'l traslator dell'Opere di Monsig. Gheuara, poichè sempre ha detto, e scritto Gueuara in Italiano: ed essi ingãnato a mio giudicio non men che l'Vglioà, perchè il vero suono, e pronunzia di questo cognome in Ispagnuolo* Gueuara, *è Gheuara in Italiano. E così fanno molti altri*

Rime insegnano più ageuolmente vna lingua, che la propria.

Praticare cõ Ispagnuoli è il meglio per apprendere la lor lingua.

Alfonso Vglioà prese errore intorno allo scriuere il suo nome in Italiano.

Gheuara, e non Gueuara si scriue, e dice in Italiano.

Spagnuoli, i quali non auuertiſcono, che men-tre vogliono parere Italiani veri, allora ſi moſtrano piu pretti Spagnuoli, e volendo dir, Che volete? diranno Che bolite? ed altri sì fatti modi, de' quali io ragiono a lungo nel Trattato, che ho fatto per inſegnare agli Spagnuoli la pronunzia Toſcana.

errore d'alcuni Spagnuoli per voler moſtrarſi Italiani.

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA DI TVTTE
LE COSE NOTABILI,

Che sono nel Compendio del Signor Massimo Troiano, che tratta delle Osseruationi della Lingua Castigliana.

A

B

C

D.

E

G

H

I

L

M

N

P

Q

R

S

T

V

X

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SONO nelle Annotazioni del Signore Argisto Giuffredi.

A

Aaa Andar,

Ç

D

E

F

G

H

Houo,

I

I, jota,

I

Y

L

Libri,

Ll

M

N

Puta,

R

S

T

Toscani,

V

X

Z.

Ȥ.

IL FINE.

Errore fattisi nello stampare.

Carte	*Versi*	*Errore*	*Correggimento.*
2	12	narangi	naranci
26	25	chocarrero e chiupar	chocharrero, e chupar
29	2	si fa si dall'vna	si fa dall'vna
38	24	sono	sieno
41	22	accompaña	acompaña
69	postilla	C, R, ed S.	C, F, R, ed S.
91	23	drittura	a dirittura
140	22	fueredes	fuéredes
149	postilla	padrede	padre de
160	20	(come ben dice l'Autor nostro (	(come ben dice l'Autor nostro)
180	13	yo me dico	yo me pico
211	25	yo non ha	yo non ho
213	postilla	che mangiar.	che mangiare
226	5	rigueras	riqueras
250	17	io per non	io per me non
254	25	effecto efecto	effecto, o efeto
176. 177	postilla	consonanti. Ed	consonanti, ed
320	postilla	emiel	e miel
326	11	& cum espiritu	& cun espiritu
344	23	tij, tio, tio, tiu;	tij, tio, tiu.

Nel testo s'è lasciata l'ortografia dell'Autore e s'è solamente corretto alcune poche scorrezioni della prima impressione.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia del Sermartelli.

M D C I.